

REGIONE PIEMONTE



RELAZIONE SULLA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA REGIONALE

Aggiornamento 1979

EDA



Regione Piemonte

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
SOCIO-ECONOMICA REGIONALE

Aggiornamento 1979

Eda

INDICE

	Introduzione	pag. 11
Cap. I	La popolazione	» 19
	1.1. Andamento della popolazione in Piemonte tra il 1951 e il 1971 secondo i dati censuari	» 20
	1.2. La dinamica demografica in Piemonte (1971-1977) secondo le risultanze anagrafiche	» 22
	1.3. La congiuntura demografica in Piemonte nel 1978	» 24
Cap. II	L'occupazione	» 27
	2.1. Andamento delle forze di lavoro in Piemonte tra il 1951 e il 1971 secondo i dati censuari	» 29
	2.2. La dinamica occupazionale in Piemonte ('71-'77): quadro generale	» 30
	2.3. Forze di lavoro ed occupazione secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro (1977-1978: nuova serie)	» 32
Cap. III	Conti economici regionali	» 35
	3.1. La produzione regionale	» 37
	3.2. L'impiego delle risorse	» 38
	3.3. L'andamento a livello provinciale	» 42
Cap. IV	Il settore agricolo	» 45
	4.1. Premessa	» 47
	4.2. L'occupazione	» 47
	4.3. L'uso del territorio	» 48
	4.4. La dinamica delle varie colture	» 49
	4.4.1. I cereali	» 49
	4.4.2. Ortaggi e colture industriali	» 49
	4.4.3. Coltivazioni legnose agrarie	» 49
	4.4.4. Le colture foraggere e la zootecnia	» 50
	4.5. L'andamento complessivo della produzione lorda vendibile	» 51
	4.6. Gli investimenti e la produzione	» 51
	4.6.1. Il credito agrario	» 51
	4.6.2. Cenni su alcuni investimenti in agricoltura	» 52
	4.7. I risultati economici dell'agricoltura piemontese	» 53
Cap. V	Il settore industriale	» 57
	5.1. Aspetti generali	» 59
	5.2. L'occupazione industriale	» 61
	5.3. Il valore aggiunto	» 66
	5.4. Gli investimenti	» 68
	5.5. Il settore dell'energia elettrica	» 69

Cap. VI	Il settore terziario	pag.	73
6.1.	Premessa	»	75
6.2.	Il ruolo del settore terziario sul mercato del lavoro in Piemonte	»	75
6.3.	Il livello di terziarizzazione del Piemonte	»	77
6.4.	Le attività commerciali	»	79
6.4.1.	La situazione occupazionale	»	79
6.4.2.	Gli aspetti strutturali e qualitativi del commercio al dettaglio fisso	»	82
6.4.3.	Il commercio al dettaglio fisso moderno	»	84
6.4.4.	Gli aspetti strutturali e qualitativi del commercio all'ingrosso	»	85
6.4.5.	Gli aspetti strutturali e qualitativi del comparto del commercio ambulante	»	86
 Cap. VII	 La congiuntura economica	 »	 87
7.1.	Premessa	»	89
7.2.	I giudizi degli imprenditori nel 1978	»	91
7.2.1.	Indagine ISCO	»	91
7.2.2.	Indagine Unioncamere	»	93
7.3.	Le previsioni degli imprenditori nel 1978	»	96
7.3.1.	Indagine ISCO	»	96
7.3.2.	Indagine Federpiemonte	»	98
7.3.3.	Indagine Unioncamere	»	100
7.4.	Le previsioni occupazionali	»	100
7.5.	La congiuntura economica nelle province del Piemonte 1978	»	101
7.6.	La congiuntura economica in Piemonte nei primi 4 mesi del 1979	»	104
7.6.1.	Sintesi dei giudizi	»	104
7.6.2.	Sintesi delle previsioni	»	104
7.6.3.	Indagine ISCO: situazioni ex post a fine aprile - inizio maggio 1979	»	105
7.6.4.	Indagine ISCO: previsione ex ante per il periodo maggio-luglio/agosto 1979	»	106
 APPENDICE STATISTICA	 La popolazione	 »	 111
	L'occupazione	»	133
	Conti economici regionali	»	161
	Il settore agricolo	»	179
	Il settore industriale	»	191
	Il settore terziario	»	211
	La congiuntura economica	»	239

COLLABORAZIONI

Alla preparazione di questa redazione della relazione socio-economica e di indirizzi della Regione Piemonte hanno collaborato gli uffici dell'Assessorato alla Programmazione e l'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali.

In particolare l'IRES ha curato la supervisione scientifica complessiva del lavoro, mentre gli uffici dell'Assessorato alla Programmazione ne hanno garantito l'impostazione preliminare e l'organizzazione.

Va particolarmente riconosciuto l'apporto dell'Istituto regionale di ricerca ai capitoli III, IV, V, VI, mentre i capitoli I, II e VII sono principalmente frutto del lavoro dell'Ufficio Osservatori dell'Assessorato.

In particolare hanno collaborato:

- per l'IRES: Mimma CARRAZZONE, Mariuccia DUCATO, Gianna FACCIOLI, Renato LANZETTI, Sergio MERLO, Luigi PARODI, Franco SANLORENZO.
- per l'Assessorato alla Programmazione: Carlo BELTRAME, Marina FEDERICI, Diego GAMBETTA, Maura LEDDI, Concetto MAUGERI, Francesca RONDI.

Hanno coordinato l'attività del gruppo: Giorgio BROSIO, Terenzio COZZI, Gianfranco MOSSETTO.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

1. La relazione sulla situazione socio-economica della regione costituisce uno dei documenti che formano il piano regionale di sviluppo sulla base di quanto previsto dall'art. 4 della legge regionale 19.8.1977 n. 43 sulle procedure della programmazione.

La stessa legge, all'art. 22, prevede che la relazione venga annualmente aggiornata insieme con il programma pluriennale di attività e di spesa con le scadenze previste per l'approvazione del bilancio annuale e pluriennale di previsione della regione.

A cominciare da quest'anno, pertanto, la Giunta regionale ha ritenuto di dare attuazione alle previsioni di legge predisponendo in forma compiuta la relazione sulla situazione economica piemontese con particolare riferimento alla evoluzione avvenuta nel 1978 e, per quanto riguarda l'andamento congiunturale, anche nel primo semestre 1979.

In questo modo si è operato il raccordo con il documento di piano di sviluppo regionale, approvato con delibera del Consiglio regionale del 27.7.1977, con l'intenzione di proseguire, negli anni a venire, migliorando ulteriormente la qualità e la quantità dei dati e delle elaborazioni, in modo tale da mettere a disposizione nel tempo una serie omogenea e ricorrente di quadri analitici sull'economia della regione.

Questa prima relazione è, naturalmente, datata, nel senso che è frutto di un lavoro svolto a cavallo della scorsa estate. Come tale fa riferimento alle informazioni ed agli studi disponibili in quel momento. Trattandosi di un documento da aggiornarsi ogni anno, i cui risultati verranno resi via via più attuali, tale inconveniente è, peraltro, limitato, anche perché le valutazioni più recenti sull'evoluzione dell'economia e dell'occupazione piemontese sono disponibili agli interessati sulla base del bollettino mensile dell'Osservatorio congiunturale che, in particolare per l'attività industriale, l'Assessorato alla programmazione della regione conduce in collaborazione con l'ISCO.

Inoltre, si sono resi di recente disponibile alcuni primi risultati dell'attività dell'Osservatorio sul mercato del lavoro, mentre la frequente pubblicazione di studi sempre più approfonditi su diversi aspetti della realtà economica regionale, dal commercio al turismo, permette di allargare sempre meglio l'ottica conoscitiva su cui si fondava il piano regionale di sviluppo.

In proposito, in particolare, vanno ricordati i contributi di approfondimento sui principali temi dell'economia regionale forniti, dal punto di vista sia strutturale sia congiunturale, dai Quaderni della programmazione.

2. Questa relazione sulla situazione economica del Piemonte è stata predisposta con la collaborazione degli uffici dell'Assessorato alla programmazione e dell'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali, e, per questo verso, rappresenta anche uno dei primi risultati del superamento delle difficoltà incontrate negli anni scorsi nella vita dell'IRES.

L'integrazione dell'attività di ricerca economica e finanziaria dell'Istituto con quella di programmazione della Regione, — che si sta sviluppando attualmente secondo un programma che va dalle ricerche sui fattori di localizzazione delle attività produttive a quelle sulla gestione finanziaria degli enti locali in materia di servizi sociali —, si può così valere dell'ampio lavoro di impostazione scientifica e di organizzazione sviluppato in questa legislatura dal Coordinamento regionale della programmazione, lavoro che può pertanto servire come base per l'ulteriore prosecuzione dei documenti di piano.

In futuro, anzi, si pensa che sarà lo stesso Istituto di ricerca a predisporre periodicamente la relazione sulla situazione economica piemontese, ovviamente nell'ambito delle direttive di programma espresse dalla Giunta e dal Consiglio.

La relazione economica, infatti, dovrebbe tendere a diventare sempre di più l'elemento di riferimento su cui fondare le scelte di piano ed i loro periodici aggiustamenti.

Al contrario di una non corretta prassi del passato, la legge regionale ne distingue giustamente il ruolo rispetto al piano e ad i programmi di intervento. Essa, soprattutto, deve essere una lettura in chiave positiva, e cioè di analisi e di verifica empirica, di quanto accade nell'economia e nella società della regione. I programmi pluriennali ed annuali di spesa e di intervento hanno, invece, il ruolo di darne una proiezione in senso normativo, specificando quali obiettivi di trasformazione economica e sociale la Regione vuole perseguire e con quali strumenti e scadenze.

Tuttavia, nella relazione dovranno sempre meglio essere individuate, così come vuole la legge, le prospettive di sviluppo del Piemonte. Proprio in questo elemento di collegamento politico e normativo, non affidabile al campo nella ricerca pura, ma di stretta competenza degli organi di decisione politica, sta il senso del rapporto tra relazione e programmi.

3. In sede di aggiornamento, come quella attuale, la relazione, da questo punto di vista, non fa che confermare i contenuti delle scelte economiche e territoriali della sua prima versione, approvata insieme al piano di sviluppo 1977-80.

Tuttavia i due anni trascorsi non possono esimere dal precisare e dall'arricchire alcuni dei contenuti di quel documento.

Innanzitutto, va considerato che le valutazioni a suo tempo fornite sull'evoluzione della situazione economica internazionale ed italiana si sono ulteriormente aggravate per il presentarsi di alcuni elementi che, seppure già emergenti, non avevano però ancora assunto l'importanza e le dimensioni attuali.

Dal punto di vista internazionale, in particolare, gli accenni a suo tempo fatti alla crisi energetica ed alla crescente difficoltà del dollaro a continuare nel ruolo

di base del sistema monetario, sono stati non soltanto confermati, ma resi più rilevanti dal succedersi degli aumenti del prezzo del greggio (circa il 60% nel solo 1979) e dal contenimento delle produzioni di alcuni paesi, da un lato, e dalle stesse difficoltà di sviluppo stabile dell'economia americana dall'altro.

Queste tendenze sono più di recente sfociate nella corsa alla tesaurizzazione dei metalli preziosi e di molte materie prime e nel progressivo deprezzamento del dollaro sui mercati internazionali, per contrastare i quali l'economia americana e in parte, direttamente o indirettamente, anche quelle di molti paesi europei sono state sottoposte a manovre restrittive.

Ciononostante, le tensioni inflazionistiche sono lontane dall'essere risolte (+12, 13% per i prezzi al consumo dei maggiori paesi industriali nel 1979) ed è prevedibile che si protrarranno per buona parte del 1980.

È pensabile che tutto ciò comporterà anche un rallentamento del tasso di crescita di tutti i paesi industriali, anche se alcune delle loro economie, come quella tedesca o quella giapponese, sono tuttora in espansione e lo saranno presumibilmente anche nei prossimi dodici mesi, nonché una crescita assai contenuta della domanda mondiale.

Le tendenze illustrate stanno comportando, inoltre, rilevanti modificazioni nelle bilance dei pagamenti, con un deterioramento delle partite correnti di quelle dei maggiori paesi industriali, oltre ad una crescita del surplus complessivo dei paesi produttori di petrolio, e del disavanzo di quelli in via di sviluppo non petroliferi.

4. Rispetto a questo quadro, l'evoluzione presumibile per il nostro paese, pur partendo da un periodo relativamente favorevole, come è stato in parte il 1979, rischia di essere particolarmente riduttiva, rispetto sia alle aspettative interne che al suo ruolo sui mercati esteri.

Si può, infatti, dire che il 1979 è stato sotto taluni aspetti un anno dai risultati formalmente positivi, al di sotto dei quali, tuttavia, si cela una preoccupante tendenza alla stagnazione e la permanente disposizione all'impennata del tasso di inflazione.

Ad una crescita ancora soddisfacente del prodotto interno lordo (+4,3% in termini reali, e per lo meno +20,4% in termini monetari, stando alla bozza di Relazione previsionale e programmatica predisposta dal governo per il 1980), e ad un incremento delle esportazioni piuttosto rilevante (+ 6,0% in quantità e +21,9% in valore), corrispondono, infatti, da un lato, un'espansione dell'attività produttiva che non va molto oltre i livelli raggiunti nel primo trimestre dell'anno, e, dall'altro, un aggravamento progressivo dell'inflazione, che ha ormai superato lo stesso incremento previsto dal governo (+15,4%) per la componente prezzi del prodotto interno lordo.

La stessa domanda di esportazioni, in realtà, a ben vedere non è cresciuta oltre il livello piuttosto elevato del 1978, ed il suo aumento è in parte "imputabile all'effetto statistico di trascinamento" di quell'anno, mentre hanno continuato a crescere le sue componenti tecnologicamente meno qualificate a scapito di quelle a tecnologia più elevata.

Da questo punto di vista, anzi, il rafforzamento strutturale del nostro settore industriale, di cui potrebbero essere indizi l'incremento reale di circa il 6% degli investimenti in attrezzature e in impianti e il maggior grado di utilizzo della ca-

pacità produttiva, è anch'esso, in realtà, stato più apparente che reale, a causa della precedente caduta di queste stesse grandezze nel 1978, di cui l'attuale aumento costituisce solamente un parziale recupero. Anche il vincolo alle importazioni si è ulteriormente aggravato, essendo le stesse aumentate del +11,0% in quantità e del + 30,4% in valore, secondo le stime governative.

Di nuovo, come s'era già fatto rilevare nella prima relazione di accompagnamento al piano regionale di sviluppo, v'è stato un deterioramento della bilancia commerciale dovuto non soltanto ad una maggior crescita delle quantità importate, rispetto a quelle esportate, ma anche ad un incremento dei prezzi delle importazioni (+17,5%) superiore sia a quello delle esportazioni (+15,0%) sia a quello dei prezzi impliciti del prodotto interno lordo (+15,4%).

Continuando, pertanto, a valere per l'Italia anche nel 1979 le notazioni relative allo stato della struttura produttiva interna e dei rapporti internazionali a suo tempo indicate, a partire dalla debolezza dei processi di investimento e di innovazione nelle tecnologie e nei prodotti, fino ai vincoli posti dalla nostra bilancia commerciale.

Le previsioni della manovra di politica economica contenute nella proposta di programma triennale 1979/81, presentata dall'ultimo governo della scorsa legislatura, si discostano ormai in maniera piuttosto rilevante da questo quadro, sia perché non si sono realizzate le previsioni di contenimento del processo inflazionistico, sia per il mancato rilancio della politica di investimenti.

La prima questione è in particolare collegata alla mancata realizzazione della manovra di razionalizzazione e di contenimento della spesa pubblica, soprattutto di quella di parte corrente, mentre non si sono potuti registrare gli incrementi di produttività del sistema necessari per contenere la spinta inflazionistica da costi.

Alle cause internazionali di inflazione si sono così aggiunte quelle derivanti dalla mancata eliminazione delle spinte interne.

Anche la stagnazione degli investimenti, ed in particolare di quelli del settore pubblico, ha contribuito al deterioramento delle condizioni reali rispetto a quelle programmate, mentre si può sempre più ritenere che alla bassa produttività per addetto italiana contribuiscano non solo le difficoltà del nostro sistema di relazioni industriali, ma anche quelle della nostra pubblica amministrazione.

Rimane pertanto sempre più attuale ed urgente l'insieme di manovre a suo tempo richieste anche dalla Regione Piemonte nella introduzione del proprio programma regionale di sviluppo.

In particolare, per la pubblica amministrazione, va ricordato che il settore pubblico allargato presenta, per il 1979, sulla base delle stime della Relazione sul fabbisogno di cassa presentata trimestralmente dal ministro del Tesoro al parlamento, un disavanzo complessivo di 33.454 miliardi, contro i 26.250 miliardi del 1978, formato per 18.167 miliardi da disavanzo corrente (contro i 13.898 miliardi dello scorso anno) e per 15.287 miliardi da disavanzo in conto capitale (contro i 12.352 miliardi del 1978).

Il relativo fabbisogno che, dopo la sistemazione delle partite finanziarie, giunge a 37.300 miliardi (contro il 33.500 miliardi del 1978) viene coperto con un aumento dei titoli pubblici a medio lungo termine sul mercato e dei buoni ordinari del tesoro, ma anche con un forte ricorso agli impieghi degli istituti di credito.

Ciò significa che, complessivamente, l'espansione del fabbisogno del settore pubblico continua a sottrarre una quota crescente dal credito totale interno ad

impieghi per finalità direttamente produttive, anche se per il 1979 questo particolare aspetto è meno rilevante che per gli anni precedenti e ad accrescere la creazione di base monetaria.

5. Rispetto al Piemonte, le valutazioni di indirizzo politico che erano state a suo tempo espresse nella prima relazione socio-economica vengono confermate, sia per le ragioni dette sopra sia rispetto al quadro contenuto nel presente aggiornamento.

Anche in questo caso, non ci si può tuttavia esimere da alcune sintetiche specificazioni, in relazione soprattutto agli eventi più recenti. In particolare si deve segnalare con estrema preoccupazione la tendenza progressiva al calo del contributo all'occupazione e allo sviluppo dell'economia piemontese di alcune delle grandi imprese, che avevano costituito tradizionalmente il motore dello sviluppo regionale.

Le difficoltà del settore chimico, già analizzate e segnalate nella relazione precedente, si sono nel frattempo concretizzate soprattutto nella crisi della Montedison, dovuta sia a cause interne al gruppo sia alla modificazione degli accordi e dei mercati internazionali.

In secondo luogo, si è verificata la grave scelta di riduzione di presenza produttiva e di occupazione dell'Olivetti, in un settore tra quelli a maggiore qualificazione tecnologica e di mercato per il Piemonte.

Inoltre, è ancora recentissima la dichiarazione del gruppo Fiat di sospensione delle assunzioni a tempo indeterminato, sia pure per motivi di carattere differente da quelli che hanno condotto agli eventi sopra ricordati.

Infine, va ricordato che un altro settore a presenza rilevante nell'industria piemontese è stato nell'ultimo anno fortemente travagliato da crisi, non solo economiche ma anche manageriali: quello della gomma e dei cavi, con conseguenze anch'esse negative sulle prospettive di sviluppo e di occupazione, in particolare dell'area torinese.

Tutto questo non può non essere fonte di preoccupazione sia sul medio che sul lungo periodo per quanto riguarda l'economia regionale, tenuto anche conto che, dal punto di vista congiunturale, si stanno registrando, negli ultimi mesi, indicazioni di peggioramento sia per la domanda prevista sia per il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

→ Nel frattempo, inoltre, si è accentuato il processo di invecchiamento della popolazione nella regione, mentre i flussi migratori dall'esterno hanno mantenuto livelli assai contenuti.

Questo può far ritenere, sul medio periodo, che si registrerà un ulteriore aggravio della condizione di scarsità relativa del fattore lavoro in regione, anche se situazioni differenti si registrano a seconda delle singole aree.

Complessivamente, dunque, devono essere ribadite ed accentuate, anche in questo caso, le avvertenze espresse nella relazione precedente, dagli indirizzi per la riorganizzazione del settore produttivo alla necessità di una ulteriore differenziazione della presenza industriale e di un rafforzamento della piccola e media impresa.

Anche la localizzazione delle attività produttive ha mantenuto le tendenze degli scorsi anni, con particolare riferimento alla sua concentrazione nell'area torinese, anche se questa va considerata sempre più come tendenza a porsi nella cin-

tura di Torino più che non nel territorio comunale.

Il fenomeno di polarizzazione su un unico polo regionale può anzi essere sempre meglio precisato come evoluzione verso modelli negativi di assetto urbano, non essendo venuta meno la tendenza all'abbandono del centro torinese ai ceti meno abbienti, a favore di sistemazioni centrifughe, e non essendo complessivamente decollata la possibilità di dotazione del medesimo di servizi privati, oltre che pubblici, a livello adeguato. Complessivamente, in realtà, il deterioramento della situazione piemontese rende l'area torinese e quella del sud/ovest della regione a caratteristiche sempre più analoghe a quella ligure, mentre la fascia orientale della regione si avvicina sempre più all'area metropolitana milanese.

In questo senso, vengono riconfermate anche le osservazioni a suo tempo fatte in termini di strategie di localizzazione delle attività produttive e dei servizi, mentre si pone ancor più pressante la necessità di razionalizzare gli interventi regionali in collaborazione aperta con le amministrazioni limitrofe.

6. Nella presente veste, la relazione non contiene ancora alcuni elementi che sarebbero, invece, di grande utilità per la valutazione della politica economica regionale e sui quali gli uffici dell'Assessorato alla programmazione stanno lavorando. Poiché essi saranno parte rilevante delle sue future versioni, se ne fa, comunque, fin d'ora cenno.

In particolare ci si riferisce alle informazioni ed analisi relative al settore della pubblica amministrazione, non soltanto regionale ma anche locale.

Tra gli osservatori istituiti dall'Assessorato alla programmazione, v'è quello sull'organizzazione e sulla finanza locale, che finora ha prodotto, oltre ad analisi di consolidamento di bilancio e dei comportamenti di spesa degli enti territoriali, situazioni trimestrali sull'andamento dei flussi di cassa degli enti stessi, principalmente utilizzati per la predisposizione dei documenti da trasmettere periodicamente al Ministero del Tesoro e alla ISTAT, secondo quanto richiesto dalla legge di contabilità generale dello stato.

Queste informazioni sono state ulteriormente arricchite da quelle relative alle strutture degli uffici e al personale di comuni e province, ottenute in collaborazione con l'Associazione regionale dei comuni italiani, in occasione del recente censimento nazionale dello scorso giugno. Si stanno, inoltre, raccogliendo ed elaborando i programmi di riorganizzazione di tali strutture e quelli di risanamento finanziario ed economico delle aziende municipalizzate e degli stabilimenti speciali dei comuni.

Molte di queste informazioni sono di carattere ricorrente, per lo meno annuale.

Sulla loro base è in progetto la predisposizione di una particolare sezione della relazione sulla situazione socio-economica piemontese, che costituirà in prospettiva un vero e proprio rapporto annuale sullo stato della pubblica amministrazione regionale e locale.

7. La presente relazione è l'ultima di questa legislatura regionale.

Al contrario di quanto forse ci si potrebbe attendere, essa, tuttavia, non è una relazione di chiusura, bensì di apertura. Infatti, essa inaugura la piena attuazione non solo di procedure di legge ma anche di un costume di discussione, di aggiornamento, e di corretta informazione, che dovrebbe essere retaggio minimo del "buon governo" di ogni pubblica amministrazione.

Gli investimenti in questo campo, come tutti gli investimenti nella democrazia, non sono mai troppi, ma in questo caso, essi sono stati tutto sommato anche contenuti.

Questo lavoro, è stato infatti frutto della fatica di un numero limitato, ma qualificato, di persone ed è fondato, come gran parte degli studi recenti della programmazione regionale piemontese, più sul corretto utilizzo dei dati disponibili che non su vaste e costose indagini sul campo.

Se programmare vuol dire anche cercare di mettere ordine logico nelle cose, in questo caso, si è pensato bene di farlo innanzitutto a casa propria. E così, alle garanzie scientifiche, si sono aggiunte quelle del buon senso.

Ci auguriamo pertanto che questa strada venga proseguita anche al di là del termine della legislatura che non costituirà così questa volta per la programmazione regionale un'interruzione dell'attività amministrativa, come non dovrebbe in nessun caso e in nessun campo accadere, ma piuttosto un momento di verifica e di ulteriore qualificazione di quanto intrapreso nel passato.

CLAUDIO SIMONELLI

Assessore al Bilancio e Programmazione
della Regione Piemonte

CAPITOLO I

LA POPOLAZIONE

1.1. ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE TRA IL 1951 ED IL 1971 SECONDO I DATI CENSUARI

Alla data del censimento 1951, la popolazione residente in Piemonte risultava pari a 3.518 mila unità. Nel 1971 aveva raggiunto le 4.432 mila unità con un incremento assoluto di oltre 914 mila persone. La crescita percentuale, pari al 26% circa, risulta quasi doppia rispetto a quella italiana che è stata del 14%. Di conseguenza, la quota del Piemonte sul totale nazionale aumenta notevolmente passando dal 7,40% nel 1951 al 7,73% nel 1961 e all'8,19% nel 1971.

È chiaro che la maggior parte dell'incremento di popolazione residente è da attribuire al processo di mobilità territoriale che ha interessato in particolar modo le popolazioni meridionali alla ricerca di occupazione al Nord e, in particolare, nell'area del cosiddetto triangolo industriale.

In Piemonte, fino al 1957 la dinamica naturale della popolazione registrava valori negativi per l'effetto combinato di una struttura fortemente invecchiata e di tassi di fecondità specifici decisamente più bassi di quelli italiani. Però, nel corso degli anni '50 il tasso di natalità è andato progressivamente aumentando fino a superare quello di mortalità che restava costante o si riduceva lievemente. La causa di questa inversione di tendenza della natalità deve essere attribuita quasi esclusivamente agli effetti indiretti delle immigrazioni. Queste hanno infatti determinato un progressivo ringiovanimento della popolazione e l'immissione di persone con tassi di fecondità specifica più elevati di quelli della popolazione indigena. L'importanza di questo fenomeno può essere valutata considerando che nel 1951 il tasso di natalità era pari al 10,9 per mille in Piemonte contro un valore del 18,4 in Italia. Nel 1971, di fronte ad una riduzione del tasso di natalità italiano che si è portato al 16,6 si osserva un cospicuo aumento di quello piemontese che è arrivato al 14,3. La distanza tra Piemonte e Italia si è quindi notevolmente attenuata ed anzi quasi eliminata nel caso della provincia di Torino dove si è registrato un tasso di natalità del 16,4.

Considerando il decennio 1951-'61, a causa dei dati relativi all'inizio del periodo, il saldo naturale in Piemonte risulta ancora negativo per circa 5.600 unità. Il saldo migratorio di 402 mila persone risulta perciò superiore alla crescita totale della popolazione che è stata di circa 396 mila unità.

Al contrario, nel successivo decennio 1961-'71, il movimento naturale è risultato positivo nell'ordine delle 116.000 unità, contribuendo così per circa 1/5 all'incremento complessivo della popolazione che si è aggirato attorno al 1/2 milione di unità. I rimanenti 4/5 della crescita complessiva, per circa 402 mila persone, rappresentano l'effetto diretto delle immigrazioni che si va ad aggiungere a quello indiretto rilevato nell'andamento naturale.

L'incremento di popolazione registrato nel periodo si è localizzato sul territorio in modo molto differenziato. In particolare ha interessato principalmente l'area torinese molto più che il rimanente territorio regionale, e i comuni capoluogo molto più che le rispettive province.

Nel primo decennio, a livello provinciale, ad una crescita di Torino del 27,3%, corrispondono crescite molto contenute di Novara e Vercelli, la stazionarietà di Alessandria e il regresso di Asti e Cuneo. I comuni capoluogo registrano invece aumenti non trascurabili ma molto lontani da quello del 42,6% registrato da Torino. I comuni delle cinture torinesi crescono ad un tasso del 31%, inferiore a quel-

lo del capoluogo ma molto superiore a quello degli altri grandi comuni.

Nel periodo 1961-1971, l'immigrazione continua ad interessare principalmente la provincia di Torino che da sola conta per circa l'85,3% del fenomeno. Però, soprattutto per ragioni di congestione e di difficoltà abitative, si nota una attenuazione dell'espansione del comune capoluogo ed una crescita molto più accelerata dei comuni della prima e seconda cintura. Nel capoluogo si stabilisce circa il 17,7% e nelle due cinture circa la metà degli immigrati in Piemonte. A livello provinciale, alla crescita dei residenti del 25,4% registrata per Torino se ne contrappone una di solo il 2,6% per l'insieme delle altre province. Continua inoltre il processo di urbanizzazione con un ulteriore aumento della concentrazione nei comuni capoluogo. Al contrario, nelle zone scarsamente interessate dai fenomeni migratori, escludendo quindi l'area metropolitana torinese e i comuni capoluogo di provincia, si registrano cadute di popolazione (con l'eccezione del novarese) e si assiste alla continuazione del processo di invecchiamento della popolazione. A parziale conferma di questo fatto, si può notare che soltanto nella provincia di Torino il quoziente di mortalità al 1971 è inferiore a quello regionale: 9,9 per mille contro l'11,5. Il quoziente regionale è poi notevolmente superiore a quello nazionale che è pari a 9,5, inferiore quindi anche a quello della provincia di Torino. Nonostante i cospicui fenomeni di immigrazione, il ringiovanimento della popolazione non è stato ancora in grado di portare il quoziente di mortalità su livelli nazionali.

1.2. LA DINAMICA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE (1971-1977) SECONDO LE RISULTANZE ANAGRAFICHE

Nel periodo 1971-1977, la popolazione residente in Piemonte passa da 4.433 mila a 4.541 mila con un incremento del 2,4%. Nello stesso periodo l'incremento registrato in Italia è del 4,5%, quasi il doppio di quello piemontese. Si è quindi verificata una decisa inversione di tendenza rispetto ai due decenni precedenti.

Invece per quanto riguarda la distribuzione territoriale, pur con qualche modificazione, si continuano a registrare fenomeni del tipo di quelli rilevati precedentemente. In particolare, prosegue il processo di concentrazione nell'area metropolitana e nella provincia di Torino che registrano una crescita quasi doppia rispetto alla media regionale. Per il comune capoluogo si sono invece accentuati i fenomeni di congestione e le difficoltà abitative che hanno verosimilmente frenato la crescita dei residenti che è risultata pari all'1,13%, meno della metà di quella regionale. Degli altri comuni capoluogo solo Asti e, in minor misura, Cuneo registrano crescite superiori a quella regionale mentre Vercelli addirittura vede ridurre del 3% la propria popolazione.

Si può poi notare che, a livello regionale, la crescita della popolazione subisce nel tempo successive decelerazioni fino a registrare una riduzione assoluta nel 1977. Infatti, si passa da un incremento di circa 49 mila unità nel '72-'73 ad uno di circa 1.500 nel '75-'76 e ad una diminuzione di 2.100 nel '76-'77.

Se il saldo complessivo del movimento della popolazione residente in Piemonte mette in evidenza che l'incremento totale è abbastanza contenuto e che il saldo interannuale è progressivamente diminuito sino a raggiungere nel 1977 valori nega-

tivi, è dall'analisi della composizione del saldo complessivo che possono venirci ulteriori informazioni.

La composizione del saldo di periodo riproduce, grosso modo, quella dei periodi precedenti, in quanto poco più di 1/5 è attribuibile al saldo naturale (in v.a.: 24.025 unità) ed i rimanenti 4/5 al saldo migratorio (in v.a.: 84 mila unità).

La dinamica del movimento naturale ha visto progressivamente aumentare il numero dei morti relativamente a quello dei nati vivi per cui dal 1976 il saldo per la regione ha assunto segno negativo ('76: -1.435; '77: -4.274).

A mantenersi positivo sino al '77 è stato il saldo naturale relativo alla provincia di Torino, anche se si è ridotto notevolmente passando da 13.937 del '72 a 4.668 del '77; mentre a fine '77 risultavano negativi i saldi naturali relativi alle altre 5 province piemontesi. (In particolare Alessandria: -3.226, Vercelli: -1.966, Cuneo: -1.720, Asti: -1.304, Novara: -726).

La somma dei saldi dal '72 al '77 risulta positiva per la provincia di Torino (in v.a.: 58.848) mentre è negativa per il resto del Piemonte; tuttavia il saldo di periodo della provincia di Torino è sufficiente a mantenere ancora positiva la somma dei saldi per l'intero territorio regionale (in v.a.: 24.025).

Di particolare consistenza risulta la dimensione del saldo negativo di Alessandria (-14.963), ed anche di Vercelli (-8.993).

Il quoziente di natalità passa in Piemonte dal 14,3 per mille nel 1971 al 10,8 nel 1977, con una diminuzione di -3,5 punti, mentre in Italia pur essendovi un andamento analogo con una riduzione di -3,4 punti, il quoziente è sostanzialmente più alto (nel '77: 13,2).

Il quoziente di mortalità è rimasto praticamente stazionario nel periodo sia a livello regionale che a livello nazionale; permane pertanto una differenza di circa 2 punti tra i due quozienti (Piemonte 11,8, Italia 9,6 nel 1977).

Pertanto, nel 1977 la regione Piemonte fa registrare una eccedenza negativa di -1%, mentre in Italia si ha un'eccedenza positiva di 3,6%. Soltanto nella provincia di Torino si ha un'eccedenza dei nati vivi sui morti; nelle altre prevalgono numericamente i morti.

Anche nell'area metropolitana torinese si verifica una forte riduzione del saldo naturale, da 14.160 nel 1972 a 6.272 nel 1977, che tuttavia permane positivo. Il confronto tra il saldo naturale nell'area metropolitana e quello relativo all'intera provincia, fa rilevare che nel territorio provinciale al di fuori della 2^a cintura, il saldo naturale è anch'esso negativo.

Di conseguenza si può concludere che nel 1977 l'intero territorio regionale fa registrare un saldo naturale negativo, tranne la sola area metropolitana torinese.

Alla forte riduzione del saldo del movimento della popolazione residente, concorre anche il sostanziale annullamento dei flussi migratori; infatti nel 1972 il saldo assomma a 18.790, cresce nel 1973 a 42.055 e si riduce drasticamente negli anni successivi sino a raggiungere le 2.173 unità del 1977.

La somma dei saldi interannuali, nel periodo considerato, è ancora positiva per tutte le province, tuttavia si nota che nel '77 il saldo assume valori negativi nella provincia di Torino (-5.065), nell'area metropolitana torinese (-7.640), nel comune di Torino (-11.325) e negli altri comuni capoluogo, tranne Novara (71) e Alessandria (196).

Per quanto riguarda la Provincia di Torino il saldo migratorio assume valori negativi dal '75 ('75: -3.357, '76: -4.329; '77: -5.065).

Dalle considerazioni sinora fatte, risulta un flusso migratorio dalla provincia di Torino e dall'area metropolitana torinese, che interrompe un processo in senso inverso che è durato sino al '73-'74. Così come sembra che il restante flusso di immigrati che si riversa sul rimanente territorio regionale, non faccia più riferimento ai comuni capoluogo, ma si disperda sul territorio provinciale.

Nel corso del periodo considerato è continuato, ma in misura molto più attenuata che nei periodi precedenti, il processo di ringiovanimento relativo della popolazione iniziato ai tempi delle massicce immigrazioni. Resta però confermato, anche a fine periodo, il maggior grado di invecchiamento della popolazione piemontese nei confronti di quella italiana. Si ha infatti in regione una minor incidenza delle prime classi di età (0-4/5-14) e una incidenza maggiore delle classi medie e di quelle in età più avanzata. Per di più, si deve rilevare che, con ogni probabilità, l'annullamento dei flussi migratori comporterà per il futuro un'accentuazione dell'invecchiamento relativo sia come riflesso diretto della minor immigrazione di persone giovani in cerca di occupazione, sia per l'effetto indiretto dovuto ai più elevati tassi di natalità di cui gli immigrati sono in genere portatori.

A considerazioni analoghe porta l'analisi dell'andamento della popolazione nell'Italia Nord-Occidentale. Infatti, anche per questa ripartizione la minor crescita demografica rispetto all'Italia (3,3% contro 4,9% nel periodo 1971-'78) deriva principalmente dall'attenuazione della dinamica migratoria. Il relativo saldo, in netta flessione dopo il '73, è risultato nel '77 praticamente nullo in Piemonte e Liguria mentre ha mostrato un'inversione di tendenza in Lombardia dove è risultato pari a 76 mila unità dopo il minimo di 5 mila toccato nel 1976.

Il saldo naturale rappresenta una componente importante della crescita della popolazione soltanto in Lombardia. Ma da tempo è in atto una marcata tendenza ad una sua diminuzione. Questa tendenza ha già portato su valori negativi il saldo naturale in Liguria (dal '72-'73) e in Piemonte - Val d'Aosta (dal '75-'76). In Lombardia si registra ancora un'eccedenza dei nati sui morti pari a circa il 2,2 per mille contro però il 6,2 che si registrava nel 1971 e il 3,6 che si registra ancora a livello nazionale.

Le conseguenze della caduta dell'immigrazione e del progressivo invecchiamento si fanno quindi sentire in tutte le regioni del triangolo industriale anche se in Lombardia esse sono un po' più attenuate che in Piemonte e in Liguria. Si può quindi facilmente prevedere che, in assenza di una conferma della ripresa dei fenomeni migratori, anche in Lombardia la popolazione residente tenderà a diminuire nel prossimo futuro, come già si è incominciato a verificare per la Liguria e il Piemonte.

1.3. LA CONGIUNTURA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE NEL 1978

Al 31.12.1978 la popolazione residente assomma in Piemonte a 4.538 mila unità con una riduzione di -2.666 unità rispetto al '77 (-0,06%). La quota del Piemonte sul totale nazionale risulta essere del 7,98%. In Italia la popolazione residente alla fine del '78 risulta di 56.829 mila persone con un incremento rispetto al '77 di 229 mila unità (0,40%).

In Provincia di Torino la popolazione ammonta a 2.383 mila che rappresenta il

52,52% del totale regionale, con una variazione positiva di 476 unità (0,02%) rispetto all'anno precedente.

In particolare il Comune di Torino, che rappresenta il 25,84% della popolazione piemontese, decresce di -9 mila persone (-0,77%); al contrario le 2 cinture, che coprono il 15,73% del totale regionale, crescono di 7.834 unità (1,11% in più rispetto al 1977).

Nel complesso dell'area metropolitana torinese risiede il 41,56% della popolazione del Piemonte ed in essa rispetto all'anno precedente, si verifica una leggera riduzione pari a -0,07% (-1.253 unità).

Per quanto riguarda le altre province, i saldi complessivi '77-'78 risultano leggermente positivi soltanto per Novara (256 unità v.a.; 0,05 in %) e Cuneo (624 in v.a.; 0,11 in %) mentre per Asti (-707 in v.a.; -0,32 in %), per Vercelli (-351 in v.a.; -0,64 in %) e per Alessandria (-2.159 in v.a.; -0,45 in %).

Di una certa consistenza appare il saldo negativo della provincia di Alessandria, che da sola copre l'80,98% del saldo negativo complessivo della regione.

Se ci si riferisce alla situazione dei Comuni capoluogo di provincia, oltre a Torino di cui si è già detto, si rileva che in tutti il saldo si presenta negativo, con la sola eccezione di Novara in cui abbiamo un incremento positivo di meno di 100 unità.

Alla fine dell'anno 1978 in Piemonte si registra un saldo naturale negativo di -6.964 unità, che risulta dalla somma dei saldi delle province, tutti negativi tranne la provincia di Torino (1.700 unità) dove la popolazione risulta meno invecchiata per effetto delle massicce immigrazioni precedenti. In Italia il saldo è positivo ed ammonta a 181 mila unità, pari al 3,2%.

Ad Alessandria si registra il decremento maggiore (-2.784), ma anche a Vercelli (-2.048) a Cuneo (-1.616) ad Asti (-1.331) la variazione negativa appare di una certa consistenza: più contenuto è invece il decremento in provincia di Novara (-885).

Mentre il saldo naturale per l'anno '78 risulta negativo, il saldo del movimento migratorio per quanto riguarda la Regione, assume valore positivo (4.298), circa il doppio di quello dell'anno precedente. Da notare che questo saldo totale è composto per 3 mila unità di immigrati dal resto del paese, e per 1.200 unità da immigrati dall'estero.

Se scomponiamo il saldo migratorio relativo al 1979 per province risulta che esso assume valore negativo soltanto nella provincia di Torino (-1.224), mentre in tutte le altre si registrano valori positivi.

In particolare a Cuneo abbiamo una variazione positiva di 2.240 unità, a Novara di 1.141, a Vercelli di 892, ad Asti di 624 e ad Alessandria di 625.

Per cui risulta verificata una tendenza già messa in rilievo nell'analisi demografica degli ultimi anni del periodo '71-'77, e cioè emergono flussi di emigrazione dalla provincia di Torino e di immigrazione, sia pure contenuta, verso le altre province del Piemonte.

CAPITOLO II

L'OCCUPAZIONE

2.1. ANDAMENTO DELLE FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE TRA IL 1951 E IL 1971 SECONDO I DATI CENSUARI

La popolazione attiva (1) del Piemonte aumenta in valore assoluto da 1.739 mila unità a 1.763 mila nel 1961 a 1.793 mila nel 1971 mentre in Italia diminuisce da 20.000 mila unità nel 1951 a 19.950 mila nel 1961 a 19.806 mila nel 1971.

L'incremento regionale è dunque pari a +24 mila unità tra il 1951 e 1961 (+1,4%) e a +30 mila (+1,7%) tra il 1961 ed il 1971, con un aumento ventennale di 54 mila unità: su scala nazionale si ha invece un decremento di -50 mila unità nel primo periodo intercensuario e di -144 mila tra il 1961 ed il 1971.

Ne risulta che la quota della popolazione attiva del Piemonte rispetto all'Italia cresce dall'8,7% del 1951 all'8,8% del 1961 al 9,1% del 1971.

Questo andamento differenziato è indubbiamente un risultato delle caratteristiche assunte dallo sviluppo economico, e specialmente da quello industriale, realizzato nel periodo considerato (si pensi in particolare al fenomeno delle migrazioni interne). Al contrario la tendenza alla diminuzione dei tassi di attività risulta comune sia alla Regione sia al complesso del paese. Il rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione residente subisce un decremento del 42,1% del 1951 al 39,4% del 1961 al 36,6% del 1971 in Italia e ancora più accentuato, quantunque a livelli superiori, in Piemonte (dal 49,4% al 45,1% al 40,7%).

Le interpretazioni di questo fenomeno, che ha motivazioni di carattere demografico, sociale ed economico, sono state molteplici e differenziate: si va da ipotesi di processo fisiologico legate alla crescita del reddito ed alle modificazioni settoriali della struttura economica, alla sottolineatura di aspetti quali lo scoraggiamento dell'offerta e gli effetti della diffusione del lavoro «irregolare» non accertabile statisticamente. Un dato acquisito dal dibattito in materia sembra comunque essere l'incapacità delle rivelazioni ufficiali di cogliere dal punto di vista statistico una serie di fenomeni rilevanti per una comprensione adeguata del mercato del lavoro.

In particolare si ritiene sottostimato e non significativo il dato relativo alla disoccupazione, che non tiene conto di coloro che lavorano a domicilio, o senza contratto o in modo discontinuo e di quelli che vorrebbero lavorare al realizzarsi di determinate condizioni socio-economiche (2).

I tassi di disoccupazione, quali risultano dai Censimenti, sono in effetti molto contenuti: in particolare risultano molto ridotti quelli relativi alla popolazione attiva in cerca di prima occupazione. I valori registrati mostrano infatti in Piemonte una diminuzione assoluta e percentuale di 56 mila (pari all'1,6% della popolazione) nel 1951 a 23 mila (0,6%) nel 1961 e un incremento a 49 mila (1,1%) nel 1971.

L'andamento italiano è analogo anche se i livelli del 1971 sono inferiori a quelli

(1) Nella presente elaborazione, le persone in attesa di prima occupazione al 1951 vengono considerate attive, come nei due censimenti del 1961 e del 1971.

Inoltre per rendere omogeneo il rapporto con il censimento del 1971 si considerano i dati riguardanti gli attivi e i non attivi, a partire dai 14 anni di età.

(2) A partire da questa consapevolezza si ridefiniscono con il 1977 nuove serie relative alle forze di lavoro.

del 1951: si ha infatti un valore di 813 mila unità (1,7%) nel 1951 che scende a 577 mila (1,1%) nel 1961 per riportarsi a 975 mila unità (1,8%) nel 1971.

Valori e un andamento sostanzialmente analoghi per il Piemonte e per l'Italia si registrano per quanto riguarda le quote della forza lavoro maschile e femminile: in Piemonte la quota maschile si aggira sul 70% con un lieve incremento tra il 1951 ed il 1961 e una leggerissima flessione dal 1961 al 1971, mentre in Italia la quota è inferiore, seppur di poco, a quella piemontese, diminuendo però dal 74,8% del 1951 al 73,9% del 1961 al 72,6% del 1971.

In generale si rileva dunque nel periodo considerato un contenuto incremento della quota della forza lavoro femminile, non tale peraltro da compensare lo squilibrio esistente e le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

A comprova di ciò è da notare che, considerando la popolazione in cerca di prima occupazione, la quota femminile, è di gran lunga superiore alla quota corrispondente negli attivi in condizione professionale: nel 1971 abbiamo infatti in Piemonte che su 100 attivi in condizione professionale 71 sono uomini e 29 donne, mentre su 100 persone in cerca di occupazione solo 53 sono uomini contro 47 donne.

Per quanto riguarda infine l'andamento della popolazione attiva nelle province del Piemonte vediamo che l'aumento aggregato rilevato in precedenza risulta da un incremento costante nei vent'anni considerati in provincia di Torino a fronte di una diminuzione generalizzata nelle altre province. La popolazione attiva in provincia di Torino cresce tra il 1951 ed il 1971 del 28,9%, contro una diminuzione del 18,5% in provincia di Vercelli, del 18,3% in quella di Asti, del 18,0% a Cuneo, del 15,1% ad Alessandria e del 4,9% in provincia di Novara.

Questa concentrazione degli attivi in provincia di Torino, il cui peso sul totale della Regione passa dunque dal 41,0% del 1951 al 46,0% del 1961 al 51,3% del 1971, non è d'altra parte sorprendente, in quanto risultante dai processi di sviluppo economico, ed in particolare industriale, adottati nella Regione.

2.2. LA DINAMICA OCCUPAZIONALE IN PIEMONTE (1971-1977): QUADRO GENERALE

Nel periodo 1971-1977 l'occupazione in Piemonte cresce del 2,5% (in Italia del 2,8%) passando da 1.803 mila a 1.848 mila unità con un incremento assoluto di 45 mila (in Italia di 552 mila da 19.498 mila a 20.050 mila).

La dinamica occupazionale piemontese si differenzia però da quella nazionale per il diverso profilo temporale: l'andamento regionale e quello nazionale risultano sostanzialmente allineati (flessione nel 1972 e successiva ripresa) fino al 1974, dopo di che, mentre l'occupazione nazionale continua ad aumentare per toccare un massimo assoluto, con 20.050 mila unità, nel 1977, quella piemontese decrese progressivamente.

Anche sotto il profilo occupazionale il 1974 rappresenta dunque per il Piemonte un punto di svolta, tra due periodi: il primo, 1971-1974, di crescita, con un incremento assoluto di 75 mila unità, il secondo di diminuzione, con un decremento di 30 mila unità.

La disaggregazione di questa dinamica mette in risalto un diverso andamento settoriale:

- in agricoltura si ha in Piemonte una costante caduta occupazionale con un decremento nel 1977 di 59 mila unità (pari al 24,8%) rispetto al 1971, più marcata dunque di quella pur consistente registrata a livello nazionale (—648 mila occupati, pari a —18%);
- nell'industria piemontese gli occupati diminuiscono dell'1,8%, mentre in Italia il loro numero rimane sostanzialmente immutato, con una leggerissima flessione percentuale (—0,2%); in entrambe le aree si ha peraltro una diminuzione più marcata dopo il 1974;
- nel terziario, a differenza degli altri settori, gli occupati aumentano tra il 1971 ed il 1977 sia in Piemonte (+121 mila unità, pari al 18,1%) sia in Italia (+1.277 mila unità, pari al 14,6%).

Il processo di terziarizzazione dell'economia rappresenta dunque il fenomeno più significativo della dinamica occupazionale del periodo considerato: il terziario è infatti l'unico settore a mostrare un andamento di segno positivo, aumentando in tal modo il proprio peso percentuale nell'occupazione complessiva dal 37,0% del 1971 al 42,6% del 1977 in Piemonte e dal 42,8% al 47,7% in Italia.

Peraltro, ricollegandoci a quanto si diceva prima in merito alla divaricazione dell'occupazione complessiva tra il Piemonte e l'Italia, è da notare che dopo il 1974 in Piemonte la crescita del terziario non riesce più a compensare la diminuzione occupazionale dell'agricoltura e dell'industria, cosa che invece avviene a livello nazionale, dove inoltre rallenta rispetto al periodo precedente la caduta dell'occupazione agricola al contrario di quanto avviene in Piemonte.

Un'analoga tendenza alla terziarizzazione, contestuale alla diminuzione degli occupati nell'industria e nell'agricoltura, si rileva in Lombardia ed in Liguria, dove il peso del terziario sul totale dell'occupazione passa rispettivamente, tra il 1971 e il 1977, dal 39,6% al 44,3% e dal 60,5% al 63,8%.

In sintesi il quadro occupazionale del Piemonte nella sua articolazione settoriale viene quindi ad essere caratterizzato da:

- un'incidenza del settore primario al di sotto del dato nazionale ma superiore a quella delle altre regioni dell'Italia Nord-Occidentale, in cui l'agricoltura ha un peso sempre più marginale nella struttura complessiva dell'occupazione. In particolare, nel 1977 su 100 occupati lavorano in agricoltura 15 persone in Italia, 10 in Piemonte, 6 in Liguria e 4 in Lombardia;
- un livello di specializzazione industriale dell'occupazione elevato, sebbene inferiore a quello della Lombardia: in questa regione, infatti, nel 1977 52 occupati su 100 lavorano nel secondario a fronte dei 48 in Piemonte, i 37 in Italia ed i 30 in Liguria (da notare che la Liguria mostra una quota inferiore a quella nazionale);
- un grado di terziarizzazione con 42 occupati su 100 nel 1977 inferiore a quello nazionale (48 su 100) ma anche a quello della Lombardia (44 su 100) e della Liguria (64 su 100), dove l'elevatissimo livello di terziarizzazione è da riferirsi al peso particolare del comparto turistico-alberghiero.

Oltre che per la differente composizione settoriale dell'occupazione, il Piemonte si caratterizza rispetto alle altre aree anche per la diversa tipologia infrasettoriale e cioè per la diversa struttura dell'occupazione per tipo di rapporto lavorativo che evidenzia:

- in agricoltura la netta e crescente prevalenza dell'occupazione indipendente, e cioè per il consolidamento della piccola e media proprietà contadina, mentre in

- Italia la tendenza sembra essere verso strutture più "capitalistiche";
- nell'industria con maggior livello di concentrazione tecnico-economica, pur nell'ambito di un generalizzato processo di diminuzione di questo fenomeno, in funzione del decentramento produttivo e dello sviluppo più o meno spontaneo della impresa minore;
- nel terziario un ritardo nella tendenza ed un crescente consolidamento e concentrazione settoriale, imputabile anche, ovviamente, alla diversa composizione del settore stesso nelle varie aree.

2.3. FORZE DI LAVORO ED OCCUPAZIONE SECONDO LE RILEVAZIONI SULLE FORZE DI LAVORO (1977-1978: nuova serie)

I dati medi relativi agli anni 1977 e 1978 definiscono un quadro del mercato del lavoro in Piemonte sostanzialmente stagnante, con variazioni di lieve entità della popolazione presente (4.474 migliaia nel 1977, 4.472 migliaia nel 1978), delle forze di lavoro (1.948 migliaia nel 1977, 1.943 migliaia nel 1978), degli occupati (1.834 migliaia nel 1977, 1.835 migliaia nel 1978) delle persone in cerca di occupazione (114 mila nel 1977, 108 mila nel 1978) e della non forza di lavoro (2.527 migliaia nel 1977, 2.529 migliaia nel 1978).

Le voci che mostrano le variazioni di maggior rilievo sono: all'interno delle forze di lavoro, le persone in cerca di occupazione che diminuiscono di 6.000 unità, nonostante l'avvento di quelle in cerca di 1^a occupazione; all'interno delle non forze di lavoro, quelle in età lavorativa che registrano un incremento di 16.000 unità mentre calano quelle in età non lavorativa.

Il confronto tra i dati medi annui nasconde peraltro il fenomeno rappresentato dall'elevata sensibilità congiunturale dell'andamento delle forze di lavoro.

Esaminando i dati relativi alle quattro rilevazioni trimestrali del 1978 e a quella del gennaio 1979 si vede infatti che, a fronte della stabilità della popolazione presente, le forze di lavoro presentano rilevanti variazioni di breve periodo, con un massimo di 1.984 migliaia a luglio 1978, contestuale alla ripresa produttiva verificatasi in quella parte dell'anno, ed una successiva caduta ad un minimo di 1.910 migliaia a gennaio 1979.

Questa dinamica si spiega totalmente con l'andamento dell'occupazione, che mostra un profilo analogo a quello delle forze di lavoro, con un massimo di 1.873 migliaia a luglio 1978 ed un minimo di 1.801 migliaia a gennaio 1979, mentre nello stesso periodo rimane sostanzialmente immutato il livello delle persone in cerca di occupazione, attorno alle 110 mila unità. Da questa rigidità si potrebbe desumere in prima approssimazione che questa voce non riesca a comprendere le dinamiche reali del mercato del lavoro, a favore di un collegamento diretto tra occupazione e non forze di lavoro. Nelle fasi favorevoli del ciclo l'occupazione attingerebbe quindi da queste ultime a cui, viceversa, restituirebbe in fasi di bassa congiuntura. La voce "persone in cerca di occupazione" non sembrerebbe quindi in grado di misurare e di spiegare l'effettiva ricerca di lavoro.

In base alle considerazioni precedenti sembra quindi possibile ipotizzare che il mercato del lavoro piemontese sia strutturato, per quanto riguarda le grandezze principali su:

- un progressivo restringimento della popolazione in età non lavorativa, e quin-

di, scontando l'aumento delle persone con più di 70 anni, su una tendenziale diminuzione dell'offerta di lavoro;

- un rapporto simmetrico tra occupazione e non forze di lavoro in età lavorativa, con variazioni di segno opposto nelle alterne fasi congiunturali, nonostante l'elemento di rigidità costituito dall'elevata scolarizzazione;
- una sostanziale stabilità ed irrilevanza, stanti gli attuali criteri di definizione e di rilevazione ed i meccanismi di collocamento, della voce persone in cerca di occupazione che, se registrano almeno parzialmente la ricerca di 1^a occupazione, sono scavalcati dai reali fenomeni di assorbimento e di espulsione delle forze di lavoro.

Esaminando ora l'andamento settoriale dell'occupazione, si rileva che il profilo congiunturale complessivo, esposto in precedenza, con un massimo a luglio 1978 ed un minimo a gennaio 1979, si riconferma per l'agricoltura e per l'industria — nell'ambito della tendenza alla caduta dell'occupazione in essi verificatasi tra il 1971 ed il 1977 — ma non per il terziario dove, dopo una pausa nella prima metà del 1978, riprende il trend di crescita della occupazione con un nuovo massimo a gennaio 1979.

Le valutazioni desumibili dall'osservazione dei dati precedenti vanno peraltro considerate con una certa cautela, sia perchè questi dati sono influenzati da motivi di ordine stagionale sia perchè le variazioni da essi segnalate potrebbero non essere significative a causa di distorsioni statistiche legate alla tecnica campionaria di rilevazione.

L'osservazione della dinamica occupazionale dei settori, distinguendo tra occupazione dipendente ed occupazione indipendente mostra comunque:

- nell'agricoltura una più marcata sensibilità ciclica degli indipendenti, ai quali va imputata per la quasi totalità la riduzione occupazionale complessiva;
- nell'industria un andamento grosso modo allineato dei dipendenti e degli indipendenti, anche se nella fase più recente di bassa congiuntura sono questi ultimi a diminuire con maggior intensità;
- nel terziario un contributo determinante dei dipendenti all'incremento della occupazione a fronte di oscillazioni più erratiche degli indipendenti.

Infine occorre rilevare che anche per quanto riguarda la struttura delle forze di lavoro per sesso e per età non si registrano dal confronto tra i dati medi annui del 1977 e del 1978, mutamenti significativi. Si riscontra una lieve tendenza all'incremento delle forze di lavoro e dell'occupazione femminile ed una corrispondente alla diminuzione di quelle maschili, anche se in rapporto tra maschi e femmine, sia per gli occupanti sia per le forze di lavoro, rimane di due uomini a fronte di una donna.

È interessante notare come questo rapporto risulti invertito se si considerano le persone in cerca di occupazione, dove per ogni uomo si trovano 1,8 unità di sesso femminile: in particolare l'intero incremento delle persone in cerca di prima occupazione riguarda il sesso femminile. Quasi la metà delle forze di lavoro è concentrata nella classe di età tra 30 e 49 anni: è rilevante osservare che nelle classi più giovani si ha un più elevato tasso di femminilizzazione. In particolare nella classe tra 14 e 24 anni la quota femminile si avvicina a quella maschile, mentre le forze di lavoro femminili sono nel complesso un terzo del totale.

A partire dal gennaio 1979 la rilevazione trimestrale della forza di lavoro viene condotta ad un più approfondito livello di disaggregazione, estesa a tutte le pro-

vince del Piemonte. Secondo questa rilevazione le forze di lavoro regionali si distribuiscono nelle province in modo sufficientemente omogeneo alla distribuzione percentuale della popolazione presente: la provincia di Torino assomma il 52,5% delle forze di lavoro piemontesi (contro il 52,7% della popolazione), Cuneo il 13,1% (contro il 12%), Novara il 10,4% (contro l'11,2%), Alessandria il 10,1% (contro il 10,5%), Vercelli il 9,1% (contro l'8,8%) ed Asti il 4,9% (contro il 4,8%).

La provincia di Asti, Cuneo e Vercelli, il cui peso rispetto alla forza di lavoro è superiore a quello relativo alla popolazione, mostrano dunque tassi di attività maggiori di quelle delle province di Torino, Alessandria, Novara.

Queste ultime province sono inoltre caratterizzate da un peso maggiore delle persone in cerca di occupazione — la sola provincia di Torino ne copre il 61,5% del totale regionale — e quindi, specularmente, da un minor peso degli occupati che vi rappresentano meno del 40% (media regionale) della popolazione presente contro un'incidenza inferiore alla media regionale a Cuneo, Vercelli ed Asti: il fenomeno della disoccupazione risulta pertanto più consistente nella provincia di Torino che nel resto del Piemonte.

Infine sempre nelle province di Torino, Alessandria e Novara risulta maggiore di quanto sia nelle altre province l'incidenza delle persone in età lavorativa (14-70 anni) non facenti parte delle forze di lavoro come conseguenza sia di un fenomeno fisiologico e cioè la maggior scolarizzazione, sia della diversa distribuzione settoriale dell'attività (maggiore o minor peso dell'agricoltura e relativa contabilizzazione della forza lavoro femminile) sia infine forse anche per la maggior diffusione del lavoro "sommerso" nelle aree più industrializzate.

CAPITOLO III

CONTI ECONOMICI REGIONALI

3.1. LA PRODUZIONE REGIONALE

Dai dati forniti dall'Unioncamere si può rilevare che il prodotto interno lordo piemontese passa da 6.403 miliardi nel 1971 a 17.721 nel 1977. L'incremento percentuale del Piemonte è praticamente identico a quello registrato dall'Italia e dalla ripartizione Nord-Occidentale. Lo stesso discorso vale per l'andamento del valore aggiunto al costo dei fattori, espresso in lire correnti. Al fine di pervenire ad una valutazione dell'andamento in termini reali, si sono utilizzati i deflatori impliciti della contabilità nazionale relativi ai grandi settori produttivi. Il risultato sembra essere un po' più favorevole per il Piemonte: contro un incremento reale del 19,2% registrato a livello nazionale, in regione si registra una crescita del 22,9%. Tenuto conto dell'andamento occupazionale che, se pur negativo anche per l'Italia è stato nondimeno migliore di quello del Piemonte, si può arguire che la produttività del lavoro dovrebbe essere cresciuta in regione in misura superiore a quanto avvenuto nel paese.

Il leggero vantaggio piemontese, sia nella produzione che nella produttività, sembra doversi ascrivere ad una più rapida crescita del valore aggiunto nell'industria e nell'agricoltura, mentre per quanto riguarda i servizi sia pubblici che privati il Piemonte sembra aver realizzato una dinamica un po' più contenuta di quella nazionale. A livello italiano la crescita reale più elevata è stata registrata nei servizi destinabili alla vendita: 24,3% contro il 23,9% relativo al Piemonte dove invece è cresciuta di più l'industria: 25% contro il 19,8% nazionale. I servizi pubblici sono cresciuti del 17,8% in regione e del 18,7 nel paese. Nell'agricoltura, a fronte di una caduta dell'1,7% registrata in Italia si trova un incremento del 2,6% in Piemonte.

Come conseguenza degli andamenti reali e di quelli dei prezzi impliciti, si è modificata la composizione settoriale del valore aggiunto. È aumentata l'incidenza dell'industria sia a livello piemontese (dal 49,3% al 51%) sia a livello italiano (dal 37,0% al 38,9%). L'andamento non è stato però uniforme nel tempo. Il peso dell'industria è andato aumentando fino al 1974 raggiungendo il 52,2% in regione e il 39,7% in Italia. È seguita la brusca caduta del 1975 e la ripresa del 1976 che ha riportato sia la regione che il paese alla quota massima registrata nel 1974. Infine, la recessione del 1977 torna a far scendere il peso dell'industria di circa un punto percentuale sia in Piemonte che in Italia.

Il peso dell'agricoltura, che varia sensibilmente di anno in anno anche a causa di eventi meteorologici, mostra un trend decrescente più accentuato in Italia, dove si passa dal 9,6% all'8,3%, che in Piemonte dove la riduzione è dal 5,4% al 5,0%.

Per quanto riguarda il valore aggiunto dei servizi destinabili alla vendita l'andamento rilevato è opposto a quello dell'industria. La sua incidenza diminuisce fino al 1974 di circa 2 punti percentuali in Piemonte e di circa 1 punto in Italia. La crisi del 1975 riporta il comparto sul valore iniziale (37,6%) in regione mentre in Italia, dove la caduta del comparto era stata più limitata, si arriva al 42% superando così il 41,1% dell'anno iniziale. Nel 1976 la regione ritorna all'incidenza registrata nel 1974, mentre in Italia ci si attesta su un valore più elevato. La flessione relativa dell'industria nel 1977 permette infine un aumento dell'incidenza dei servizi privati. Nel complesso del periodo, si nota però che mentre in Italia è leggermente aumentato il peso del terziario privato, in Piemonte esso è diminuito di quasi un punto percentuale.

La quota dei servizi pubblici diminuisce nel corso del periodo considerato. In Piemonte si passa dal 7,7% del 1971 al 7,2% del 1977; in Italia dal 12,3% iniziale all'11,6% finale. Il trend decrescente si è verificato fino al 1976. Soltanto nell'ultimo anno, in concomitanza con la flessione industriale, si è avuto un incremento nella quota dei servizi pubblici che ha interessato in misura pressoché uguale la regione e il paese.

L'evoluzione registrata nel periodo non ha cambiato sostanzialmente le caratteristiche strutturali dell'attività produttiva piemontese: semmai le ha un po' accentuate, aumentando ancora il peso dell'industria e riducendo quello dei servizi. Nei confronti con l'Italia, la carenza piemontese nel settore terziario, specie in quello privato, può non essere considerata molto preoccupante in quanto è presumibile che a livello nazionale ci sia una maggior presenza di attività tradizionali in cui si è riversata una quota consistente di manodopera che non riusciva a trovare altri posti di lavoro. Molto diverse sono invece le considerazioni che si possono effettuare osservando che il Piemonte risulta carente nell'attività terziaria privata nei confronti con la Lombardia, a fronte di una sua maggior presenza nell'industria e nell'agricoltura. In questo caso si tratta infatti in larga misura di scarsa presenza in Piemonte di attività del terziario superiore, funzionale allo sviluppo del sistema economico e non invece indicatore della presenza di aspetti patologici come si poteva dire nei confronti con l'Italia.

Si è affermato sopra che nel periodo 1971-1977 la crescita reale della produzione è stata in Piemonte un po' superiore a quella italiana. Scendendo a livello annuale, l'applicazione alla regione dei deflatori nazionali del prodotto lordo diventa più rischiosa. L'operazione in questione risulta però necessaria per poter esprimere un giudizio sulla maggiore o minore sensibilità all'andamento congiunturale del Piemonte rispetto all'Italia. Pur nella consapevolezza delle perplessità tecniche di cui si è detto, sembra comunque possibile affermare che i risultati dell'analisi in questione risultano decisamente a favore dell'ipotesi di una maggior esposizione del Piemonte agli andamenti congiunturali. Negli anni di crisi o di recessione, 1975 e 1977, il prodotto lordo regionale ha un andamento più depresso di quello nazionale. Al contrario, la crescita regionale è più rapida negli anni di ripresa e cioè nel periodo 1972-1973 e soprattutto, nel 1976. La ragione del fenomeno va ricercata nella più accentuata variabilità dell'andamento dei settori industriali rispetto a quelli dei servizi.

3.2. L'IMPIEGO DELLE RISORSE

Le risorse disponibili a livello regionale sono costituite dal prodotto lordo diminuito del saldo commerciale per merci e servizi. Poiché il Piemonte è un esportatore netto, le risorse risultano inferiori al prodotto lordo di una percentuale che varia anche in relazione all'evolversi della congiuntura, soprattutto di quella internazionale. In particolare, la quota delle esportazioni nette sul prodotto lordo, dopo aver raggiunto un massimo del 10,8% nel 1972, cade al 7,7% nel 1973 e precipita al 4,2% nel 1974, come conseguenza della flessione della domanda globale, e automobilistica in particolare, che si manifesta a livello internazionale in seguito alla crisi petrolifera.

La ripresa del 1975 che si manifesta a livello mondiale ma non in Italia, dove

invece si ha una flessione reale di circa il 3,5%, riporta la quota piemontese di esportazioni nette al 9,5%, livello mantenuto anche l'anno successivo e ulteriormente aumentato fino al 10% nel 1977.

La variabilità della quota delle esportazioni nette ha avuto l'effetto di rendere l'andamento delle risorse disponibili meno uniforme di quello, già piuttosto instabile, del prodotto lordo. In particolare, nell'anno di crisi 1975, mentre il prodotto lordo in termini monetari aumenta di circa l'11%, che (utilizzando il deflatore del PIL calcolato a livello nazionale) equivale ad una caduta reale di circa il 5%, le risorse disponibili aumentano monetariamente di circa il 5,2% con una caduta reale superiore al 10%. Anche se l'applicazione di un deflatore nazionale fa sorgere un certo numero di perplessità, date però le dimensioni del fenomeno, sembra che si possa affermare ancora una volta che il Piemonte tende a risentire degli andamenti congiunturali sfavorevoli in modo più accentuato del resto del paese e ciò in ragione della maggior presenza relativa dell'attività industriale più soggetta ad accentuate oscillazioni temporali.

La quota di risorse utilizzata a scopo di consumo ha subito rilevanti variazioni nel corso del periodo. Come prevede la teoria, la quota consumata ha avuto la tendenza ad aumentare nei periodi di congiuntura sfavorevole e a diminuire nei periodi di espansione. Ciò è accaduto sia in Piemonte che in Italia; la quota dei consumi ha registrato il valore massimo nel 1975 e valori elevati nel 1971, 1972 e 1977 per portarsi su livelli più bassi negli altri anni. Per l'intero periodo il valore medio della quota di risorse destinate a consumo è stato pari a 76,6% in Piemonte, a 77,9% in Italia e a 77,7% nella ripartizione nord-occidentale. Come si vede la quota consumata in regione risulta inferiore di oltre un punto percentuale sia a quella nazionale che a quella dell'Italia nord-occidentale. L'affermazione non riguarda soltanto i valori medi del periodo ma si può riferire ad ogni singolo anno.

Il consumo pro capite in Piemonte risulta superiore a quello italiano del 12,6% sia all'inizio che alla fine del periodo considerato. Nei confronti con la Lombardia, la nostra regione mostra invece un livello pro capite più basso di poco meno di 1 punto percentuale.

Distinguendo, all'interno della quota di risorse consumate, la parte rappresentata dai consumi delle famiglie da quella dei consumi pubblici, si possono effettuare le osservazioni seguenti. Innanzitutto, appare evidente che la quota dei consumi delle famiglie è, salvo che nel 1974, più elevata in Piemonte che in Italia. Come media del periodo si ha infatti 65,2% in regione e 64,1% a livello nazionale. La media piemontese è però decisamente inferiore a quella dell'Italia nord-occidentale che arriva al 67,8%.

La struttura dei consumi delle famiglie piemontesi non appare però molto diversa da quella delle famiglie lombarde: si nota solo una percentuale un po' più elevata in Piemonte negli alimentari, bevande e tabacco, nell'abitazione e nei trasporti e comunicazioni ed una un po' più bassa nei servizi sanitari e negli altri beni e servizi. Più importanti sono invece le differenze di struttura che si riscontrano nei confronti con l'Italia, dove l'abitazione e i trasporti pesano sensibilmente di meno e il comparto alimentare di più. Queste differenze possono essere facilmente spiegate dai diversi livelli del reddito pro capite. Un po' più difficile è invece la spiegazione della maggior quota che si riscontra in Italia rispetto al Piemonte nel comparto delle spese per servizi sanitari e per altri servizi. Probabilmente giocano elementi relativi alle differenze nei livelli qualitativi dei servizi pubblici disponibili

e alla diversa distribuzione del reddito a livello familiare e di classi sociali.

In secondo luogo, si può osservare che la quota dei consumi pubblici in Piemonte e nell'Italia nord-occidentale è decisamente più bassa di quella italiana: contro valori medi dell'11,5% in regione e dell'11,9% nella ripartizione nord-occidentale si ha un 13,8% in Italia. Nelle zone a reddito pro capite più alto della media nazionale la quota dei consumi pubblici è quindi più bassa che nel resto del paese, come dovrebbe essere sulla base dell'obiettivo di procurare a tutti i cittadini una prestazione di pubblici servizi tendenzialmente uniforme su tutto il territorio nazionale.

In termini di andamenti annuali, la variabilità della quota dei consumi familiari è prevalentemente spiegata dall'andamento congiunturale: il loro peso si riduce negli anni di relativa espansione ed aumenta in quelli di depressione. Lo stesso fenomeno non si manifesta con intensità paragonabile nel caso dei consumi pubblici. Questi infatti hanno raggiunto la quota più elevata in Piemonte, in Italia e nella ripartizione nord-occidentale nel 1972 e non nel 1975, che è stato l'anno della depressione più acuta. Al contrario, l'anno in cui il peso dei consumi pubblici è risultato dappertutto più basso è stato il 1974, anno di discreta espansione ma non quello di espansione massima. Si può quindi affermare che, nel complesso l'andamento della spesa per consumi pubblici è stato soltanto parzialmente di tipo anti-congiunturale mentre avrebbe potuto esserlo in misura maggiore. Le note rigidità e i ritardi connessi all'attuazione di questo tipo di spesa possono fornire una spiegazione parziale degli andamenti descritti.

Data la più bassa quota rappresentata dai consumi totali determinata, come si è visto, da un minor peso di quelli pubblici, la quota degli investimenti sul totale degli impieghi è, in Piemonte, più alta che in Italia e nella ripartizione nord-occidentale. I valori medi per il periodo risultano infatti pari al 23,4% in regione contro il 22,1% nazionale e il 22,3% dell'Italia nord-occidentale. Considerando soltanto gli investimenti fissi (1), la differenza a favore del Piemonte permane pur risultando un po' attenuata. Questi ultimi contano infatti per il 20,6% delle risorse regionali, per il 20,1% di quelle nazionali e per il 19,7% di quelle dell'Italia nord-occidentale. Il vantaggio piemontese si manifesta, con scarti diversi, in ogni singolo anno del periodo considerato. Ad esso corrisponde però una maggior variabilità nell'andamento delle quote degli investimenti fissi e di quelli totali. Questo aspetto conferma la già ricordata maggior esposizione della regione agli alti e bassi della congiuntura.

Passando all'analisi annuale si può osservare che, in ciascuna delle aree considerate, la quota degli investimenti fissi rimane pressochè costante, si valori peraltro insoddisfacenti, nei primi tre anni del periodo. Nel 1974 si nota una certa ripresa provocata presumibilmente dalla riduzione delle capacità inutilizzate verificatesi in seguito a quella che è stata definita la fase di ripresa drogata dell'economia italiana. Nel 1975 l'attività di investimento, pur in fase calante, risulta superiore alla media del periodo per un effetto di trascinamento derivante dalla prece-

(1) Il rapporto tra gli investimenti fissi lordi e il prodotto interno lordo è invece in Piemonte più basso che in Italia a causa della più elevata quota rappresentata dalle esportazioni nette. Permane tuttavia il vantaggio piemontese rispetto alla Lombardia, altra regione fortemente esportatrice.

dente fase espansiva. La crisi di quell'anno fa invece sentire drammaticamente la sua influenza nel 1976, quando la quota degli investimenti fissi cade, rispetto all'anno precedente, di 1,7 punti percentuali in Piemonte, di 1,6 nella ripartizione nord-occidentale e di 0,9 in Italia. Gli aumenti del 1976 e del 1977 non riescono ancora a riportare la quota di investimenti fissi sui valori, già non molto soddisfacenti, dell'inizio del periodo.

Tra gli investimenti, la componente di gran lunga più instabile è evidentemente costituita dalla variazione delle scorte. Il peso di questa componente tende, come è ovvio, ad aumentare nei periodi in cui inizia un processo di ripresa o quando prendono piede aspettative di cospicui rialzi dei prezzi sui mercati internazionali.

Si hanno invece riduzioni molto marcate negli altri periodi. L'esempio più illuminante è quello del periodo 1974-1976. In Piemonte, la quota destinata ad investimenti in scorte è passata dal 5,7% nel 1974 ad un valore negativo dello 0,6% nell'anno successivo per riportarsi al 5,4% nel 1976. Andamenti analoghi si sono verificati in Italia e nella ripartizione nord-occidentale anche se, soprattutto nel caso nazionale, la variabilità è stata molto meno accentuata rispetto a quella regionale. La spiegazione va, come al solito, ricercata nel maggior peso dell'industria in Piemonte sia rispetto alla ripartizione nord-occidentale sia, soprattutto, rispetto all'Italia.

Nel corso del periodo considerato, si sono avute anche sensibili modificazioni nella distribuzione degli investimenti fissi per settori produttivi. Le tendenze generali sono state nel senso di una diminuzione della quota degli investimenti nell'industria e di aumenti nell'agricoltura e nei servizi. Per il Piemonte però la caduta della quota degli investimenti industriali è risultata più accentuata di quella registrata in Italia e nella ripartizione nord-occidentale. La media del biennio 1971-1973 era infatti pari al 40,2% ed è scesa al 36,5% nel biennio 1975-1977. I valori corrispondenti per l'Italia nord-occidentale passano invece dal 38,4% al 36,1% e quelli nazionali dal 32,3% al 30,6%.

L'incremento della quota investita in agricoltura in Piemonte è risultata invece in linea con quella nazionale ma superiore a quella della ripartizione nord-occidentale. In regione si passa infatti dal 5% al 6%, in Italia dal 6,7% al 7,7% e nell'Italia nord-occidentale dal 3,6 al 4,0%.

La quota degli investimenti nel terziario privato è aumentata in Piemonte e nella ripartizione nord-occidentale meno che a livello nazionale. I dati relativi passano infatti dal 49,7% al 50,6% in regione, dal 52,5% al 53,0% nella ripartizione e dal 52,6% al 53,7% nel paese. Un andamento contrario è invece stato registrato dalla quota di investimenti della pubblica amministrazione. Nel primo biennio essi contavano in Piemonte e nella ripartizione nord-occidentale per solo il 5,2% e il 5,4% rispettivamente contro l'8,2% registrato a livello nazionale. Nell'ultimo triennio, mentre la quota italiana scendeva all'8,0%, quelle piemontesi e dell'Italia nord-occidentale crescevano notevolmente fino a raggiungere entrambe il valore del 6,9%.

In conclusione, la ripartizione degli investimenti per settore in luce che rimane confermata la riduzione del peso dell'industria in regione rispetto a quanto avvenuto nel resto d'Italia; inoltre si deve sottolineare la perdita di terreno rispetto alla ripartizione nord-occidentale. Nei confronti di quest'ultima il Piemonte non si dimostra neppure più dinamico nel settore dei servizi privati funzionali allo sviluppo. Rispetto all'Italia e alla ripartizione nord-occidentale, in Piemonte si assiste

quindi ad una diminuzione del peso relativo degli investimenti privati mentre aumenta quello degli investimenti pubblici.

Questa considerazione negativa deve evidentemente essere valutata assieme a quella positiva effettuata più sopra a proposito della maggior quota di risorse regionali destinate ad investimento. Non è detto che l'effetto netto possa essere considerato positivo per la regione.

3.3. L'ANDAMENTO A LIVELLO PROVINCIALE

L'analisi dei dati di contabilità a livello provinciale può essere effettuata soltanto fino al 1976, ultimo anno fornito da fonte Unioncamere. Da questi dati si può innanzitutto rilevare che nel periodo 1971-1976 il valore aggiunto al costo dei fattori ha registrato una dinamica un po' più accentuata rispetto alla media regionale nelle province di Novara e Cuneo; un valore allineato alla media in quella di Torino che, con il suo peso, contribuisce in modo molto rilevante alla determinazione del valore medio; una dinamica più contenuta nelle restanti province. Poiché i divari sono abbastanza contenuti, la distribuzione per provincia del valore aggiunto regionale non ha subito sensibili variazioni: è aumentato leggermente il peso di Novara ed è diminuito di qualche frazione quello di Vercelli. Tuttavia, nell'impossibilità di utilizzare deflatori corretti a livello provinciale, è impossibile dire se a queste lievi variazioni di quote calcolate su valori monetari corrispondono o meno effettive variazioni in termini reali.

Il valore aggiunto per abitante in Piemonte era nel 1971 superiore di circa il 23% a quello italiano. Nel 1976 il vantaggio piemontese è risultato del 28%. L'andamento non è però stato uniforme nel tempo. Il miglioramento della posizione regionale riguarda in pratica soltanto l'anno finale e può quindi essere influenzato da ragioni di carattere temporaneo. Lo stesso tipo di discorso vale nei confronti con la Lombardia: al 1971 il valore aggiunto per abitante era in Piemonte inferiore di circa il 6,9% a quello in Lombardia. Nel 1976 lo svantaggio piemontese era ridotto a solo il 2,2%. Però, nell'anno precedente esso era ancora pari al 5,2%. Nel complesso, il vantaggio del Piemonte non sembra essere stato particolarmente elevato e sembra doversi attribuire alla cospicua ripresa industriale del 1976.

Anche a livello provinciale si sono verificati andamenti analoghi in parte sotto l'influenza di fattori congiunturali. Nel complesso, sembra tuttavia che sia emersa una tendenza che va nel senso di un lieve restringimento del vantaggio dei valori aggiunti per abitante nelle diverse province. Il vantaggio della provincia di Torino ha subito un lieve ridimensionamento ed è corrispondentemente diminuito lo svantaggio delle altre province ad eccezione di Vercelli. Questa tendenza alla perequazione non deve peraltro essere sopravvalutata sia perché, come si mostrerà tra un momento, ha inciso di poco sull'entità dei divari tradizionali, sia perché è stata in una certa misura determinata dai già ricordati fenomeni di natura congiunturale.

Più in particolare, si può osservare che il valore aggiunto per abitante in provincia di Torino superava quello medio regionale di circa il 9-10% nel 1971-1972. Nel 1975-1976 tale vantaggio si è ridotto al 7-8%. Novara, che partiva con uno svantaggio rispetto alla regione di poco meno del 3% si è portata sulla media regionale nel 1976 ma era un po' al di sotto dei valori iniziali ancora nel 1975. Al

contrario, Vercelli che si trovava all'inizio del periodo al di sotto della media regionale per poco più del 5%, ha mostrato segni di recupero fino al '73 per poi mostrare una tendenza decrescente che lo porta ad uno svantaggio del 7% nel 1976. Alessandria, dopo alti e bassi, si trova all'anno terminale in condizioni un po' migliori rispetto all'inizio del periodo: il suo svantaggio che era del 12,5% si è ridotto all'11% nel 1976 quando viene completamente recuperato l'effetto della flessione del 1975. Più stabile risulta invece la tendenza al guadagno relativo di Cuneo che riduce il proprio divario negativo dal 14,5% al 13%. Anche per Asti la tendenza è andata nel senso di una riduzione dello svantaggio che rimane però il più ampio passando da circa il 16% nel 1971 a circa il 15% nel 1976.

Passando all'analisi della distribuzione del valore aggiunto per settore di formazione, si possono mettere in luce variazioni significative intervenute nel periodo 1971-1976. In primo luogo, si può osservare che mentre per il Piemonte aumenta il peso del valore aggiunto prodotto dall'industria rispetto a quello totale, ciò non accade nelle province di Torino e Vercelli dove si hanno sensibili riduzioni: dal 58,5% al 55,7% nella prima e dal 49,7% al 47,3% nella seconda. L'aumento della quota dell'industria è particolarmente elevato in provincia di Asti dove, in corrispondenza di una caduta dell'agricoltura da oltre il 17% a poco meno dell'11% e di una flessione di due punti del terziario privato, l'industria passa dal 37,3% al 46,2%.

Cospicui aumenti della percentuale del valore aggiunto industriale si hanno anche a Cuneo e a Novara. Nel primo caso si passa dal 37,1% al 42,6% e nel secondo dal 50,5% al 56,1%. Corrispondentemente, si riduce il peso dell'agricoltura, specialmente a Cuneo, e del terziario privato, specialmente a Novara. Meno rilevanti appaiono le variazioni di Alessandria dove l'industria passa dal 38,5% al 41,6% principalmente a scapito del terziario privato e pubblico.

Nel complesso, si è verificata una tendenza verso una maggior omogeneità delle strutture produttive provinciali. Se si eccettua il caso di Novara il peso dell'industria è aumentato nelle province in cui in precedenza era più basso il grado di industrializzazione. È invece diminuito il peso del terziario e dell'agricoltura, dove i due settori pesavano relativamente di più che nella media regionale. Tuttavia, anche se attenuate, permangono le tradizionali differenze tra le province: il maggior peso dell'agricoltura a Cuneo, Asti, Alessandria e Vercelli; il maggior peso dell'industria a Torino e Novara a cui corrisponde anche un minor peso del terziario privato e pubblico.

CAPITOLO IV

IL SETTORE AGRICOLO

4.1. PREMESSA

Il settore agricolo contribuisce ormai con il 5% alla formazione del valore aggiunto regionale, mentre ad esso risulta addetto circa il 10% degli occupati in Piemonte. Il settore denuncia quindi un basso livello di valore aggiunto per addetto e la scarsa produttività del lavoro in agricoltura costituisce un chiaro indice della crisi strutturale del settore.

Gli effetti di tale crisi sono rappresentati dalla continua riduzione degli occupati in agricoltura e dalla diminuzione della capacità di autoapprovvigionamento di prodotti agricoli-alimentari da parte del nostro Paese. Tale perdita di capacità incide in modo assai consistente sui conti con l'estero e tende a divenire un ulteriore elemento di vulnerabilità per l'economia italiana.

In passato la crisi dell'agricoltura è stata la risultante dell'impatto delle sue fatiscenti strutture — arretrate anche nella nostra regione — con l'impetuosa espansione dell'industria e lo sviluppo urbano. Oggi appare interessante verificare se — malgrado il permanere di una situazione complessivamente sfavorevole, come testimoniano i dati sul valore aggiunto citati precedentemente — si profilano adattamenti tali da garantire prospettive di sufficiente vitalità ed efficienza a tale settore.

Per la verifica delle ultime tendenze evolutive del settore agricolo sono state prese in considerazione le statistiche ufficiali disponibili, fornite principalmente dall'ISTAT, per quanto riguarda le produzioni, gli investimenti, l'occupazione, i redditi. Altre fonti utilizzate sono state l'Unioncamere per alcuni dati sulla produttività complessiva del settore e la Banca d'Italia, per gli elementi relativi al credito agrario. I dati sono scarsamente aggiornati, perchè per la maggior parte non vanno oltre il 1976, appaiono non disaggregabili per comparti territoriali significativi sotto il profilo agrario e, infine, riguardano una serie limitata di fenomeni. Tuttavia dalla loro lettura comparativa è possibile trarre alcune indicazioni di primo approccio sulla dinamica recente e le tendenze in atto dell'agricoltura piemontese.

4.2. L'OCCUPAZIONE

Com'è noto, il numero di attivi in agricoltura aveva subito un calo assai sostenuto nel ventennio intercorso tra i censimenti del 1951 e del 1971, riducendosi di un'aliquota pari al 62% della consistenza iniziale e con un decremento medio annuo del 3,1%.

Considerando poi anche la scadenza intermedia del censimento del 1961, era apparso che, mentre nel decennio 1951-1961 il calo era stato del 3% medio annuo, nel decennio successivo aveva raggiunto la media annuale del 4,5%. Posteriormente al censimento del 1971, sono disponibili solo i dati delle stime effettuate periodicamente dall'Istat, attraverso l'indagine campionaria delle forze di lavoro. Tali dati non sono confrontabili con quelli del censimento per la differente metodologia di raccolta, inoltre la stessa metodologia di stima ha subito un mutamento nel 1977, per cui da tale anno in poi i dati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro non sono correttamente confrontabili con quelli delle precedenti stime della stessa fonte. Considerando allora la serie storica dei risultati dell'indagine campionaria, che va dal 1971 al 1976 (tab. n. 1), risulta un calo degli attivi in agricoltura

tura pari al 22%, con un decremento medio annuo del 4,4%. Questi risultati vanno accolti con le note riserve di natura metodologica, comunque, sembrano indicare che nel processo di deruralizzazione, ormai in corso da circa un triennio nella regione piemontese, non vi sarebbero stati finora sostanziali rallentamenti.

Il fenomeno della deruralizzazione si presenta con manifestazioni diverse nelle varie situazioni agricole della regione. In generale si può ritenere che in questa fase dell'evoluzione del settore in esame, il processo di riduzione della forza lavoro sia prevalentemente dovuto all'invecchiamento della manodopera che lascia l'attività produttiva, senza essere sostituita da nuove leve di operatori agricoli. I giovani delle famiglie rurali si inseriscono direttamente nell'attività produttiva extra-agricola non appena raggiunta l'età lavorativa e completato il periodo di formazione scolastica. Minori sono invece i passaggi di lavoratori in età maggiore dall'agricoltura agli altri settori. Va poi tenuto conto del peso che le prestazioni di lavoro agricolo da parte di persone in condizioni non professionali o attive in altri settori hanno sulla esplicazione della pratica agricola (1).

Nelle zone svantaggiate l'utilizzazione del lavoro marginale costituisce assai spesso l'unica possibilità di prosecuzione dell'attività agricola mancando o essendo assai carenti i tipi aziendali in grado di garantire adeguati risultati economici alla gestione dell'agricoltura a "full-time".

4.3. L'USO DEL TERRITORIO

L'esame dei dati relativi alla ripartizione della superficie territoriale a seconda dell'utilizzazione, quali risultano dalle elaborazioni ISTAT relative al 1970 e al 1976 (vedi tab. 2), anche se le due serie non sono pienamente confrontabili, perchè i dati sono diversamente organizzati, permette di rilevare che:

- a) la superficie a seminativo risulta sensibilmente contratta nell'intervallo considerato (-158.000 ettari, pari al -19%);
- b) le coltivazioni legnose agrarie mostrano un leggerissimo incremento (+1,3%);
- c) un certo calo va registrato anche per le coltivazioni foraggere permanenti (-52.000 ettari, pari a -9%);
- d) la superficie a boschi permane pressoché invariata;
- e) aumentano notevolmente le superfici destinate ad utilizzazioni non produttive, a tare e incolti, con un incremento di 202 mila ettari, pari al 25%.

Come si vede, alla riduzione del seminativo e delle foraggere permanenti corrisponde un incremento dello stesso ordine di grandezza delle superfici non coltivate, perchè abbandonate o perchè destinate ad altre utilizzazioni. In effetti l'osservazione diretta della realtà offre la sensazione di un sensibile aumento, in questi ultimi anni, dei terreni non più coltivati, soprattutto nelle zone collinari e montane.

(1) Queste indicazioni di carattere qualitativo sono ricavabili da alcune esperienze di ricerca compiute su aree territorialmente limitate, tuttavia omogenee e abbastanza significative.

Si fa riferimento ad alcuni piani di comunità montana, alla redazione del primo rapporto di piano zonale per un'area irrigua, all'analisi dei rapporti fra agricoltura e conservazione del suolo in due bacini collinari.

4.4. LA DINAMICA DELLE VARIE COLTURE

4.4.1. I cereali

L'esame dell'andamento delle produzioni cerealicole consente di rilevare, in primo luogo, che il grano costituisce tuttora la coltura cerealicola più diffusa in Piemonte, anche se denuncia una certa tendenza al calo nella superficie investita. Tale tendenza sembra proseguire anche attualmente, almeno da quanto appare da alcune osservazioni dirette di situazioni aziendali. Il favorevole andamento del mercato dei cereali destinati all'alimentazione del bestiame e la tendenza a rendere più intensivo tale allevamento, attraverso un maggior ricorso ai mangimi concentrati, sembrano aver provocato, in questi ultimi anni, un maggior investimento in mais ed anche in cereali "minori" quali orzo, segale, ec.. Per quanto concerne il mais i dati disponibili che, va sottolineato, si fermano al 1976, mostrano però una concentrazione della superficie, peraltro compensata almeno parzialmente dall'aumento delle rese unitarie (nel settennio considerato, la media del quadriennio 1973-1976 è pari a 56 ql/ha, contro 53 ql/ha del precedente triennio).

La superficie a riso risulta in costante ascesa. Ciò è dovuto a favorevoli situazioni di mercato di cui tale coltura per lo più fruisce, anche in relazione alla normativa della CEE. L'ulteriore estensione di tale coltura è destinata tuttavia ad incontrare dei limiti nelle condizioni ambientali, in relazione alle notevoli esigenze idriche che le sono proprie.

4.4.2. Ortaggi e colture industriali

La superficie investita ad ortaggi è passata da 38 mila ettari del 1970 a 72 mila del 1976. Della superficie del 1976, quasi 50 mila ettari sono rappresentati da colture in serra che nelle statistiche riferentisi al 1970 non sono nemmeno citate. Si può ritenere quindi che un incremento vi sia stato, anche se solo parzialmente rappresentato da una estensione della superficie totale investita ad ortaggi: le colture orticole sono, in molti casi a ciclo breve, per cui almeno una certa parte della superficie qui considerata, va intesa come "superficie ripetuta". Vi sarebbe stata, in ogni caso, un'intensivazione dell'orticoltura attraverso la diffusione delle colture protette.

Mentre la coltura della patata denuncia una certa tendenza alla diminuzione (12.406 ettari nel 1970 e 8.865 ettari nel 1976), la coltura della bietola da zucchero presenta un costante aumento, passando dai 4.653 ettari del 1970 ai 7.856 ettari investiti nel 1976.

Le statistiche ISTAT non comprendono indicazioni relative ad altre colture industriali che interessano particolarmente il Piemonte, quali le piante da essenza, diffuse soprattutto nella pinura fra Torino e Cuneo.

4.4.3. Coltivazioni legnose agrarie

Sono state considerate le colture, della vite per la produzione di uva da vino, del pesco, del melo, del pero e del nocciolo, in quanto si tratta delle colture legnose da frutto più diffuse nella regione piemontese.

Per quanto riguarda l'uva da vino, la superficie del vigneto è rimasta pressoché inalterata mentre la produzione ha subito oscillazioni anche sensibili, dovute all'andamento climatico. Peraltro nella realtà si osservano diffusi fenomeni di abbandono di vigneti, soprattutto nelle situazioni collinari, marginali sotto il profilo produttivo e meno accessibili, per ragioni di giacitura o di carenza di viabilità, che meriterebbero di essere accuratamente valutati anche in sede di censimento dei terreni abbandonati o inadeguatamente coltivati.

Per quanto riguarda le specie frutticole, va notato come la più diffusa sia il pesco, seguita dal melo, dal nocciolo e dal pero.

Risultano in costante aumento il pesco, il nocciolo e il melo, mentre la superficie occupata dal pero è pressoché stazionaria.

Le colture delle pomacee e delle drupacee trovano il loro ambiente ideale, almeno sotto il profilo produttivo, nelle aree in cui è possibile l'irrigazione, mentre l'interesse per il nocciolo è proprio delle aree acclivi di collina ove non di rado esso ha sostituito il vigneto.

4.4.4. Le colture foraggere e la zootecnia

Per quanto concerne i prati da vicenda (1), si può notare come, dopo il forte calo registrato tra il 1970 e il 1971 (—83 mila ettari), la situazione si sia poi stabilizzata negli anni successivi, attorno ai 225 mila ettari. Gli erbai sembrano denunciare una leggera tendenza all'aumento negli ultimi anni considerati, mentre sostanzialmente stabile appare la situazione dei prati permanenti e dei pascoli, soprattutto se ne viene esaminata la somma delle superfici. Infatti questa era pari a 551 mila ettari nel 1970 e a 552 mila ettari nel 1976 (2).

L'allevamento in Piemonte è rappresentato in primo luogo dai bovini, quindi dai suini, mentre ovini, caprini ed equini hanno un ruolo marginale. Considerando le produzioni vendibili si rileva però l'importanza dei piccoli allevamenti (polli, conigli, ecc.), nella produzione carnea. La quantità di carne da essi prodotta è seconda solo a quella dei bovini.

L'andamento della consistenza degli allevamenti denuncia una certa flessione nel 1973 e 1974 e mostra una tendenza al ritorno sulle posizioni dei primi anni del periodo considerato, nel 1975 e nel 1976. Tale tendenza ad un recupero di posizioni di maggior consistenza sembra prolungarsi anche al di qua del periodo di cui si dispongono i dati.

Per quanto riguarda le produzioni latte, si rileva che quella di latte vaccino tende a riportarsi, verso la fine del periodo considerato, alle posizioni che aveva all'inizio, in accordo con l'andamento della consistenza del patrimonio bovino. La produzione di latte per vacca (tenendo conto di tutte le bovine adulte) è pari a poco più di 15 ql. l'anno per capo. Anche se si tratta, ovviamente, della produzione vendibile, al netto dei reimpieghi per l'alimentazione dei redi, va detto che essa co-

(1) I dati relativi alle foraggere sono riportati nella tab. 6.

(2) Questi dati, particolarmente quello relativo al 1976, pongono un problema di congruenza con quanto esposto nella tab. 2, a proposito delle foraggere permanenti. Quanto riportato in detta tabella sembra più conforme all'effettivo andamento dei fenomeni.

stituisce, tuttavia, un risultato produttivo modesto, le cui cause risiedono anche nella mediocre produttività che in genere presentano in Piemonte anche le bovine di razza lattifera.

La produzione di carni appare in lento ma pressochè costante aumento lungo tutto il periodo considerato. La produzione di carne bovina, dopo una flessione negli anni 1972 e 1973, riprende e supera dal 1974 in poi, le posizioni del 1970. È da notare il peso delle produzioni dei piccoli allevamenti (pollame, conigli, selvaggina) che costituiscono, per quantità la seconda produzione carnea regionale, dopo quella bovina e rappresentano circa un terzo delle produzioni di carne in Piemonte. In aumento sono pure le produzioni di carni suine (13% della produzione carnea del 1976) e le carni ovine e caprine, che però costituiscono una porzione marginale della produzione della regione.

4.5. L'ANDAMENTO COMPLESSIVO DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Se il valore della produzione viene calcolato in prezzi costanti, si può osservare come la PLV sia andata decrescendo nei primi anni del periodo considerato per denunciare un recupero negli ultimi anni del periodo stesso.

Se si esamina la composizione percentuale della PLV, nei vari anni, si può fondatamente ritenere che il suo calo complessivo sia da collegarsi a quello della produzione zootecnica, a sua volta legato alla diminuzione della consistenza del bestiame, rilevata negli stessi anni. La produzione zootecnica raggiunge circa la metà della PLV complessiva e la sua crisi, dovuta prevalentemente a ragioni di mercato, non può che incidere negativamente sui risultati produttivi dell'agricoltura. È da sottolineare, fra i dati riportati, la pressochè costante perdita di peso relativo delle produzioni forestali, che pur rappresentavano, all'inizio del periodo considerato, una aliquota già assai modesta della produzione complessiva.

4.6. GLI INVESTIMENTI E LA PRODUZIONE

4.6.1. Il credito agrario

Alcune indicazioni sull'andamento degli investimenti in Piemonte possono provenire dall'esame delle linee evolutive del credito agrario, avendo presente il forte ricorso all'autofinanziamento degli investimenti che è caratteristica tipica della nostra agricoltura. Considerando il credito agrario in valori costanti risulta una caduta dell'entità dei crediti accordati. Il fenomeno è rilevante soprattutto per il credito di esercizio, mentre per quello di miglioramento, dopo una tendenza alla diminuzione, che vede il suo culmine verso la metà del periodo considerato, si nota un progressivo recupero delle posizioni iniziali.

Nell'ambito del credito d'esercizio si nota una tendenza pressochè costante all'aumento dell'importanza relativa del credito di conduzione, mentre tende a decrescere quella dei prestiti ad enti ed associazioni agrarie. Il credito per l'acquisto di bestiame e macchine, pur con alcune oscillazioni annue, tende a stabilizzarsi attorno a valori del 30% del credito d'esercizio in complesso. Negli ultimi anni,

per i quali si dispone dei dati, si rileva poi la tendenza all'aumento dei crediti per l'acquisto di macchine, mentre quelli per acquisto di bestiame tendono ad attestarsi su valori percentuali più bassi.

Considerando il credito di miglioramento, va rilevato che nel suo ambito vi è quasi sempre, per gli anni considerati, una netta prevalenza del credito per le costruzioni rurali, mentre la seconda voce in ordine di importanza è quella relativa al credito per la formazione e l'accrescimento della proprietà coltivatrice. L'andamento delle percentuali dedicate a questo tipo di credito appare comunque molto oscillante.

Va infine esaminato il peso relativo del credito agevolato rispetto al credito ordinario. In proposito i dati disponibili riguardano solo gli ultimi quattro anni, comunque è possibile rilevare che:

- a) il credito agevolato prevale nettamente sul credito ordinario;
- b) tale prevalenza è sensibilmente più accentuata nel caso del credito di miglioramento;
- c) anche in questo quadro di generale prevalenza del credito agevolato, sono osservabili sensibili oscillazioni da un anno all'altro.

I fattori che incidono sul credito sono molteplici e fra questi gioca un ruolo di primo piano l'insieme delle norme di legge e delle procedure amministrative che regolano l'afflusso dei finanziamenti pubblici, che tanta importanza hanno nel credito agrario, vista la preponderanza del credito agevolato. Degna di essere approfondita appare anche l'ipotesi che il calo della produzione vendibile verificatasi dal 1972 al 1974 — inquadrandosi, almeno in parte, in un insieme di situazioni sfavorevoli anche sotto il profilo del mercato — abbia determinato una diminuzione nella propensione agli investimenti da parte degli agricoltori.

Il rapporto tra investimenti e produzione può essere meglio chiarito, se si considerano i dati del confronto tra l'andamento dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli, e quello dei prezzi pagati dagli agricoltori stessi per mezzi tecnici e beni di investimento in agricoltura. Ciò evidenzia come la regione di scambio tra prodotti dell'agricoltura e beni per l'agricoltura sia venuta peggiorando.

4.6.2. Cenni su alcuni investimenti in agricoltura

Le statistiche disponibili consentono di indicare l'andamento degli investimenti in agricoltura solo per alcuni di essi. Per quanto concerne il bestiame (vedi tab. 7), si è già ripetutamente accennato ad un calo della consistenza del bestiame, negli anni 1973 e 1974. Altre indicazioni possono essere fornite a proposito della meccanizzazione. Nel periodo 1970-1976 si assiste ad un continuo aumento, sia del numero, che della potenza complessiva dei motori agricoli. L'aumento è più intenso per le trattrici che per i motori in complesso. L'andamento degli indici, fatto pari a 100 il 1970, mostra che aumenta anche la potenza media dei trattori. Soprattutto nei primi anni del periodo considerato è avvertibile anche una tendenza all'aumento del carburante usato, in rapporto agli HP installati (1).

(1) Nel 1961 il carburante consumato era stato pari a ql. 2,36 per HP di potenza disponibile; nel 1965 il consumo era ammontato a ql. 3,34 HP.

Va osservato che negli anni posteriori al 1976 l'incremento del parco motoristico agricolo tende a smorzarsi, in quanto diminuiscono le nuove immatricolazioni.

Questi dati confermano alcune tendenze osservabili nella realtà operativa. Si assiste infatti ad un incremento della potenza dei trattori, in accordo con gli orientamenti delle industrie costruttrici che, entro un certo limite, corrispondono all'esigenza di maggior potenza richiesta dall'impiego del trattore nel traino e nella trasmissione di forza alle nuove macchine operatrici di cui il mercato offre una sempre più vasta scelta, come tipo ed entità di prestazioni.

Per quanto riguarda i beni d'uso corrente, è possibile disporre di una serie continua ed omogenea di dati sull'uso di mangimi e sull'impiego di fertilizzanti.

La quantità di mangimi distribuita in Piemonte cresce progressivamente, nel periodo considerato, tanto che nel 1976 risulta quasi doppia del 1970.

Fra i concimi chimici è pressochè costante l'incremento dell'azoto, mentre anidride fosforica ed ossido di potassio presentano un andamento molto irregolare. Va sottolineato il fatto che vengono riportate le quantità di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti e non le quantità dei concimi stessi. Essendo particolarmente diffusi i concimi complessi in cui i tre principali elementi fertilizzanti possono comparire in combinazione assai varia, ne consegue che l'andamento della quantità globale degli elementi fertilizzanti distribuiti non è necessariamente un indice rappresentativo dell'andamento della quantità complessiva di concime distribuito. Si può tuttavia ritenere che tali quantità siano andate generalmente crescendo, data la costante crescita dell'azoto che è largamente presente nei concimi complessi ed è abbondantemente distribuito come concime semplice.

Va, in conclusione, sottolineato il fatto che, malgrado le crisi produttive e la contrazione della superficie agraria utilizzata, si avverte un aumento abbastanza continuo dell'impiego dei mezzi tecnici ma le ragioni di questo fenomeno potrebbero essere individuate più facilmente attraverso un esame della dinamica dell'agricoltura per aggregati territoriali, omogenei sotto il profilo culturale ed ambientale.

4.7. I RISULTATI ECONOMICI DELL'AGRICOLTURA PIEMONTESE

Il valore aggiunto dell'agricoltura piemontese, ha subito una flessione nel corso del periodo preso in esame, per risalire ai livelli iniziali (fino a superarli) verso la fine del periodo stesso.

Lo stesso andamento è stato notato a proposito della produzione lorda vendibile, per quanto concerne il suo valore globale. Si può ritenere che la causa che più ha influito nel determinare il sopradDETTO andamento, tanto della PLV che del valore aggiunto (1), vada ricercata nel comparto zootecnico che rappresenta, in ogni caso, circa la metà del valore della PLV e che ha subito, anche per le quantità fisiche, un andamento sostanzialmente simile a quello anzidetto.

La crisi produttiva della zootecnia va collegata alle vicende del mercato. Si osserva infatti che il prezzo dei prodotti zootecnici è aumentato, nel corso del periodo considerato, in misura quasi sempre inferiore a quella degli altri prodotti agricoli e anche dei beni strumentali acquistati dagli agricoltori (2).

(1) Si intende il valore a prezzi costanti.

(2) L'andamento dei prezzi, ricavato dagli annuari di statistica agraria dell'ISTAT, si riferisce a tutta l'Italia. Si può supporre, data l'interdipendenza dai vari mercati regionali, che detto andamento sia significativo anche per il Piemonte.

Se si considera la forte esposizione del nostro Paese verso l'estero, per l'approvvigionamento dei prodotti zootecnici, si può dedurre che si tratta di una crisi evidentemente dovuta — almeno nei suoi aspetti essenziali — a ragioni di mercato legate allo scarso potere contrattuale degli agricoltori.

Va particolarmente sottolineato il fatto che, verso la fine del periodo considerato, la PLV e il valore aggiunto (calcolati a prezzi costanti) tendono a recuperare le posizioni di partenza. Se si considera che nel frattempo il settore agricolo ha fatto registrare un forte calo di manodopera e di superficie utilizzata, se ne evince che il settore stesso — alla lunga — è riuscito a mantenere inalterato il volume globale della produzione, utilizzando quantità sensibilmente minori che in passato, tanto di manodopera che di terreno.

Il calo della manodopera agricola, che si è visto essere ormai un fenomeno in atto da diversi decenni — equilibrato in misura molto parziale dal diffondersi del part time e delle economie miste — è stato considerato a lungo positivamente in quanto, all'inizio del processo di industrializzazione massiccia — che è stata la causa esogena della deruralizzazione — esisteva un forte squilibrio fra risorse agricole e manodopera.

L'esodo rurale avrebbe, perciò, progressivamente portato verso un più equilibrato rapporto fra terra e lavoro e non avrebbe quindi avuto finora gravi effetti negativi sulla produzione, come dimostrerebbe il fatto che essa, sia pure attraverso vicissitudini varie, dovute a ragioni di mercato, è rimasta invariata.

In realtà il processo di deruralizzazione è stato caratterizzato da intensità diversa ed ha avuto effetti, del pari, diversi, a seconda delle situazioni agrarie. In montagna e in vaste aree di collina esso si è spinto oltre i limiti fisiologici, portando all'abbandono o alla sottoutilizzazione di vaste porzioni territoriali. In queste zone l'esodo è stato particolarmente intenso e, nello stesso tempo, sono mancate forme di adattamento spontanee delle strutture aziendali, alla nuova situazione che la rarefazione della manodopera veniva progressivamente creando. Nelle zone di pianura la deruralizzazione non ha raggiunto livelli così disastrosi, anche se spesso risulta ancora tale da porre prospettive preoccupanti per il futuro del settore. Le strutture aziendali, sia pure attraverso processi spontanei e disordinati, si sono per lo più adeguate alle esigenze derivanti dalle nuove tecnologie produttive, in particolare per quanto concerne la necessità di disporre di superfici adeguatamente ampie, per consentire l'impiego delle macchine. Il fatto che il processo di meccanizzazione sia proceduto a ritmo sostenuto, malgrado le vicissitudini della produzione, è indice di questo sforzo di adattamento alla nuova situazione caratterizzata dalla sempre più marcata configurazione del lavoro, come risorsa scarsa. È da notare che la meccanizzazione, sia pure con valori assoluti ridotti, è aumentata anche in molte zone svantaggiate (quali, ad esempio, quelle montane), nell'evidente tentativo di superare le crescenti carenze di manodopera.

In tali zone, però, il tentativo di rilanciare l'agricoltura attraverso un più massiccio ricorso alla meccanizzazione è fallito, per cause diverse, di natura ambientale, strutturale (le dimensioni delle aziende collinari e montane sono spesso assai piccole e la frammentazione è molto spinta) e anche perchè non sono emersi nuovi tipi di azienda capaci di operare autonomamente nelle nuove condizioni. In altri termini, si può affermare che i meccanismi economici spontanei non sono in grado di garantire valide prospettive di sopravvivenza all'agricoltura collinare (almeno nella maggior parte delle situazioni) e montana. Da ciò consegue che im-

portanti risorse fisiche sono state abbandonate o presentano prospettive di abbandono entro tempi non molto protratti. Lo sforzo compiuto dall'agricoltura delle zone più favorite ha consentito di mantenere il livello produttivo globale pressoché inalterato e va anche detto che vi sono ancora margini per un miglioramento produttivo in queste zone, ma ai fini di garantire un accettabile grado di autoapprovvigionamento di prodotti alimentari all'intero Paese è necessario riconsiderare attentamente anche le possibilità di uso delle risorse territoriali delle zone collinari e montane, attraverso un loro più razionale sfruttamento.

CAPITOLO V

IL SETTORE INDUSTRIALE

5.1. ASPETTI GENERALI

Tra il 1970 ed il 1977 gli occupati nell'industria in Piemonte si riducono di 27.500 unità, pari a circa il 3%, mentre su scala nazionale la diminuzione dell'occupazione nell'industria è più contenuta (-1,9%).

Mentre però in Italia alla forte contrazione verificatasi nel settore delle costruzioni (-16,2%) corrisponde un aumento dell'occupazione nel settore industriale in senso stretto (+3,2%), in Piemonte alla caduta nel settore edile (-14,6%) di entità sostanzialmente analoga a quella nazionale, si cumula la diminuzione anche del settore industriale (-1,2%).

Il punto di svolta è collocabile temporalmente nel 1975: fino al 1974 infatti i profili occupazionali del Piemonte e dell'Italia sono sostanzialmente allineati, successivamente mentre in Italia la flessione del 1975 è recuperata nel biennio seguente con un nuovo massimo assoluto nel 1977, in Piemonte la flessione prosegue nel 1976 e si ha stabilità nel 1977 mentre per il 1978 c'è un sintomo di ripresa per altro non ancora quantificabile.

Questo andamento è indubbiamente ricollegabile a quanto è avvenuto in Italia e in Piemonte nel comparto della costruzione dei mezzi di trasporto il quale, nel periodo 1970-1977, aumentava di 38.900 unità i livelli di occupazione in Italia mentre li riduceva di circa 14.400 unità in Piemonte.

Questa evoluzione del settore dei mezzi di trasporto ha comportato evidenti riflessi sulla dinamica complessiva dell'industria piemontese e ne ha in parte modificato le tendenze di localizzazione e gli indirizzi produttivi.

Più precisamente questa dinamica è risultata caratterizzata da due fenomeni contrastanti: il primo di attenuazione della domanda di prodotti intermedi derivante dalla riduzione dei livelli di attività del settore dei mezzi di trasporto; il secondo di tipo espansivo derivante dalla accentuazione del processo di decentramento industriale riguardante anche altri importanti settori (meccanica strumentale, tessile).

Ne sono derivati punti di crisi anche particolarmente accentuati per un consistente numero di aziende che sono state interessate soprattutto dal primo fenomeno e non sono riuscite a trovare nuovi sbocchi di mercato. Difficoltà di carattere finanziario, gestionale e tecnologico che si sono ovviamente aggravate con la crisi hanno impedito che andassero a buon fine quelle iniziative che, anche se tardivamente, stavano prendendo piede.

Per contro altre imprese, o perché già tecnologicamente più efficienti o perché già presenti in altri mercati, hanno saputo cogliere l'occasione offerta dal decentramento per attuare processi di specializzazione e rinnovamento tecnologico, migliorando così la propria posizione sia sui mercati tradizionali sia su nuovi mercati, come conseguenza anche di opportune modificazioni della gamma produttiva.

L'insieme di questi processi ha reso più acuti i fenomeni di dualismo che già in passato caratterizzavano negativamente la struttura del sistema industriale piemontese.

Con l'accentuarsi di una struttura industriale progressiva accanto ad una stagnante o in regresso, hanno avuto maggior spazio, rispetto al passato, le imprese di minori dimensioni sia nei settori in sviluppo (principalmente meccanica di base e macchine operatrici) dove ha prevalso l'aspetto fisiologico del decentramento attraverso una più elevata specializzazione produttiva, sia in quelli in regresso

(settore tessile e abbigliamento e alcuni comparti della meccanica) dove le piccole imprese hanno sfruttato il vantaggio di una maggiore flessibilità, anche se ciò ha comportato in diversi casi un deterioramento della tecnologia e delle attrezzature impiegate.

Nel complesso gli occupati nelle imprese con 20 e più addetti del settore manifatturiero decrescono dopo il 1974 con un'intensità più marcata dell'occupazione totale, gli occupati nelle imprese minori aumentano invece, secondo una stima cautelativa di prima approssimazione, di circa 50.000 unità.

Una ulteriore caratterizzazione delle tendenze espresse dal sistema produttivo piemontese è data dalla debole dinamica degli investimenti, inferiore a quella italiana e particolarmente negativa per le imprese maggiori. Questo aspetto ovviamente andrebbe ulteriormente approfondito anche sulla base di quello che si è definito il processo di "terziarizzazione" delle imprese, cioè la tendenza — almeno da parte delle imprese maggiori — a mantenere presso di sé, e quindi in regione, quelle attività maggiormente legate alle fasi del processo produttivo che non richiedono elevata intensità di capitale, contestualmente all'indirizzo volto a contenere quelle che invece richiedono consistenti impieghi di manodopera diretta.

Per le piccole imprese investite dal processo di decentramento si sono avute situazioni molto differenziate. In alcuni casi, ad esempio nel settore meccanico, il decentramento ha comportato l'impiego di macchinari "nuovi" e di concezione avanzata (macchine a C.N.) mentre nel tessile si è fondato per lo più sul reimpiego e quindi sull'utilizzo di macchinario già "usato".

Nel 1977, con la ripresa dei livelli produttivi nel comparto automobilistico, si avverte una certa rivitalizzazione dell'industria manifatturiera piemontese che migliora la situazione del gruppo di imprese impegnate in attività di ristrutturazione e attenua le difficoltà di quelle più legate al ciclo produttivo auto, senza peraltro che questo significhi il superamento delle situazioni di crisi più gravi. Ciò proprio perché tali situazioni non sono determinate soltanto dalla debolezza della domanda globale ma derivano anche da difficoltà gestionali, tecnologiche e finanziarie.

In concomitanza con la ripresa del settore dei mezzi di trasporto sembra peraltro riprendere vigore il processo di concentrazione territoriale su Torino, rendendo più pressante la necessità di realizzare un piano per rilocalizzazioni e insediamenti produttivi all'esterno dell'area metropolitana.

In definitiva sembra che il sistema industriale piemontese, sia con riferimento all'andamento dei livelli occupazionali complessivi sia con riferimento alle prospettive di decentramento territoriale, risulti ancora in ampia misura legato all'andamento del comparto dei mezzi di trasporto e alle sue decisioni di decentramento in regione e fuori regione.

D'altra parte, il processo di diversificazione produttiva è appena iniziato ma non ha ancora portato a risultati particolarmente rilevanti. Ciò vale sia per i processi intrapresi dalle grandi imprese all'interno di una strategia di tipo multinazionale, sia per quelli attuati dalle imprese minori nell'ambito di una politica di ristrutturazione dei cicli produttivi tendente al conseguimento di più elevati livelli di specializzazione.

Per quest'ultimo aspetto si pone l'esigenza di programmare in sede nazionale e regionale un quadro di interventi tali da porre le imprese minori in grado di affrontare quei problemi, tecnologici, finanziari ed organizzativi che ne costituiscono la barriera allo sviluppo, senza la cui soluzione potrebbero essere esaltati i

connotati patologici del decentramento ed i suoi elementi di fragilità, come già risulta dall'elevato ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni 1978, anno di ripresa dell'industria manifatturiera.

Una causa di carattere generale delle difficoltà che frenano i processi di ristrutturazione può essere individuata nella mancanza di precisi orientamenti produttivi determinati nel quadro di una programmazione a livello nazionale, in particolare per quanto riguarda prospettive e strutture di mercato di quelle produzioni avanzate per le quali le potenzialità esistenti in regione, in termini di disponibilità di know-how e di qualificazione della manodopera, potrebbero consentire opportunità non indifferenti di sviluppo.

5.2. L'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE

Nel periodo 1970-1977 l'occupazione nel settore industriale in Piemonte passa da 910.700 unità a 883.200 con una flessione di 27.500 occupati, pari a circa il 3%, a fronte di una diminuzione più contenuta (-1,9%) su scala nazionale: diminuisce dunque l'incidenza dell'occupazione nell'industria piemontese sul totale di quella italiana, dall'11,8% del 1970 all'11,7% del 1977. Diminuisce inoltre l'incidenza dell'occupazione nell'industria sul totale dell'occupazione in Piemonte, dal 49,9% del 1970 al 47,8% del 1977.

Nel settore industriale in senso stretto, escludendo cioè le costruzioni e le opere pubbliche, mentre si rileva per l'Italia un aumento dell'occupazione (+179.400 unità, pari a +3,2%), in Piemonte si registra un decremento di 9.400 unità, pari a -1,2%. Dunque mentre sul piano nazionale la forte caduta occupazionale verificatasi nelle costruzioni ribalta, nel complesso, il miglioramento riscontrato nel settore industriale, in Piemonte i due andamenti negativi vengono a cumularsi.

Esaminando il profilo temporale di questa evoluzione notiamo che in Piemonte si ha una fase ascendente fino al 1974, che segna un massimo occupazionale dopo la flessione del 1971-1972, ed una pronunciata e continua caduta negli anni successivi. In Italia, invece, si ha un trend di crescita di una certa regolarità, interrotto da anni depressivi (1972 e 1975): fino al 1974 i profili sono sostanzialmente allineati (caduta nel 1972 e successiva ripresa ad un massimo nel 1974) poi, mentre in Italia la flessione del 1975 viene ampiamente recuperata nel biennio successivo con un nuovo massimo assoluto nel 1977, in Piemonte la flessione prosegue nel 1976 e nel 1977.

Per quanto riguarda la più recente dinamica occupazionale (1978 e primi mesi 1979) si avverte un certo miglioramento rispetto all'andamento registrato nel periodo precedente sebbene non siano ancora ravvisabili elementi tali da far considerare questo miglioramento come una effettiva inversione di tendenza. Oltretutto gli elementi attualmente disponibili risultano tra loro discordanti e non sono interpretabili sulla base delle linee di tendenza che si sono verificate in regione nel passato. In particolare sembrerebbe verificarsi un recupero nelle potenzialità di sviluppo dell'area torinese a fronte di un indebolimento del sistema industriale nel resto dell'area piemontese. L'interpretazione più immediata di questo fenomeno sembra debba iscriversi nell'ambito della ripresa del comparto dei mezzi di trasporto e soprattutto nelle unità produttive localizzate nel nucleo torinese.

Al fine di individuare i modi che hanno determinato questo andamento cedente

dell'occupazione industriale in Piemonte è opportuno un esame più approfondito della sua struttura settoriale, nel tentativo di cogliere la dinamica e la logica di sviluppo dei singoli comparti industriali, ed i mutamenti della loro rilevanza nel quadro generale. Articolando la dinamica complessiva, fin qui esaminata, a livello di comparti produttivi notiamo in primo luogo che il calo occupazionale di 27.500 unità, citato in precedenza, risulta da una perdita di 18.100 occupati nelle costruzioni ed opere pubbliche, di 12.700 occupati nell'industria manifatturiera e da un aumento di 3.300 unità nel comparto dei produttori energetici.

Nonostante la diminuzione in valori assoluti, l'industria manifatturiera mantiene un'importanza schiacciante all'interno dell'occupazione industriale, di cui rappresenta nel 1977 l'85,7% rispetto all'84,5% del 1970. Occorre però notare che questo aumento dell'incidenza della industria manifatturiera è dovuto più alla pronunciata caduta del settore delle costruzioni che a proprie capacità di sviluppo, le quali invece si manifestano per il settore dei prodotti energetici che aumentano, come si è detto, in termini assoluti da 16.800 a 20.100 occupati e quindi anche come incidenza sull'occupazione industriale complessiva (2,3% nel 1977 contro 1,8% nel 1970).

Al contrario il settore delle costruzioni mostra nel periodo considerato una caduta occupazionale regolare e continua con un saldo negativo di periodo pari a circa 18.000 occupati. Questa flessione sembra essere più marcata in provincia di Torino rispetto al complesso della regione, secondo informazioni disponibili presso le associazioni di categoria. Un altro elemento che caratterizza il settore risiede nel notevole divario tra la serie ISTAT e le valutazioni dell'occupazione effettuate dalle Associazioni di categoria che si basano sul numero degli addetti "regolari": in base a questa fonte l'occupazione nel settore sarebbe di circa 70.000 unità nel 1977, contro i 106.000 occupati calcolati dall'ISTAT.

La flessione occupazionale trova la sua spiegazione nella consistente riduzione dei livelli produttivi sia dell'edilizia residenziale sia di quella non residenziale, che si è avuta in tutto il periodo con l'unica eccezione del 1975. Nel 1978 sembra potersi rilevare una stabilizzazione nei ridotti livelli consuntivi negli anni precedenti.

All'interno del settore manifatturiero la diversa dinamica dei vari comparti produttivi ne modifica i pesi relativi. L'evoluzione occupazionale a livello dei singoli comparti mostra infatti che:

- due di essi, lavorazioni minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi e tessile-abbigliamento-pelli-cuoio-calzature, presentano nel periodo considerato una caduta regolare e continua, con un saldo negativo rispettivamente di 2.500 occupati (−8,4%) e di 24.100 occupati (−15,4%). È da notare per questi comparti che i tassi di diminuzione sono in Piemonte più accentuati di quelli registrati su scala nazionale;
- tre comparti, alimentari e affini, carta e cartotecnica, altri prodotti industriali, mostrano un saldo occupazionale di periodo positivo, nonostante la flessione seguita al massimo del 1974;
- il comparto dei prodotti chimici e farmaceutici fa registrare invece un saldo negativo in quanto la flessione post-1974 è più marcata dell'incremento avutosi a tutto il 1974.

L'incidenza dei comparti finora considerati sull'occupazione manifatturiera complessiva in Piemonte mostra dunque le seguenti modificazioni: il sistema moda passa dal 20,4% del 1970 al 17,5% del 1977, il comparto "lavorazione mine-

rali non metalliferi" dal 3,9% al 3,6%, quello alimentare dal 4,7% al 4,9%, il caritario dal 4,0% al 4,2%, il chimico mantiene la quota del 4,1% e gli altri prodotti industriali aumentano dal 10,7% al 12,4%.

Se si esamina l'indice di specializzazione si rileva un miglioramento della situazione piemontese rispetto a quella nazionale per il comparto degli "altri prodotti industriali" (legno e mobilio, gomma, materie plastiche e prodotti non altrove classificati) e sebbene in misura minore per quello alimentare. Per quanto riguarda il "sistema moda" l'indice di specializzazione consente di evidenziare il sostanziale allineamento della caduta occupazionale piemontese con quella nazionale.

Gli altri settori presentano un peggioramento di varia entità nei rispettivi indici di specializzazione.

Un discorso a parte merita l'andamento occupazionale del settore metalmeccanico, per l'importanza predominante che ricopre nella struttura industriale regionale. Nel periodo considerato l'occupazione metalmeccanica, nonostante una crescita di scarsa consistenza in valori assoluti, da 401.700 unità a 402.900, aumenta la propria incidenza sull'industria manifatturiera dal 52,2% del 1970 al 53,2% del 1977. Questo incremento risulta però da andamenti differenziati tra il comparto metallurgico, quello dei prodotti meccanici e quello dei mezzi di trasporto ed inoltre nei singoli comparti sono diverse le dinamiche riscontrate in Piemonte rispetto a quanto registrato su scala nazionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, cioè il diverso andamento dei comparti in Piemonte, è da rilevare innanzitutto la crescita sostanzialmente uniforme durante tutto il periodo in esame del comparto metallurgico, con un saldo positivo di 8.700 occupati — pari a +25,9% — in Piemonte e di 52.300 unità — pari a +21,7% — in Italia. Il comparto dei mezzi di trasporto invece, dopo aver segnato un massimo occupazionale in Piemonte nel 1973 con 153.900 addetti, ne perde al 1977 ben 17.500 con un saldo di periodo (1970-1977) negativo di 14.400 occupati pari a -9,5%. Il peso di questo comparto sull'occupazione manifatturiera in Piemonte cala pertanto dal 19,6% del 1970 al 18,0% del 1977.

Il comparto meccanico mostra un andamento per certi versi simile a quello dei mezzi di trasporto con un aumento dell'occupazione, in questo caso, fino al 1975 con 229.700 addetti rispetto ai 217.300 del 1970, ed una flessione nel biennio successivo con un'occupazione di 224.200 addetti nel 1977: pertanto a differenza dei mezzi di trasporto, il saldo di periodo è positivo, tant'è che l'incidenza della meccanica sull'industria manifatturiera piemontese cresce dal 28,2% del 1970 al 29,6% del 1977 ed inoltre si avverte nel 1978 qualche ulteriore sintomo di ripresa.

A quest'ultima affermazione non può peraltro essere attribuito un peso eccessivo. Non si può trascurare infatti che l'andamento occupazionale del Piemonte, pur in miglioramento nel 1978, ha mostrato una flessione nel biennio precedente, riducendo così la propria incidenza sul dato nazionale. Gli addetti alla meccanica piemontese sul totale della meccanica nazionale scendono infatti dal 18,3% del 1970 al 17,1% del 1977.

Lo stesso fenomeno si ritrova, amplificato, nel comparto dei mezzi di trasporto: il Piemonte che rappresentava al 1970 il 45,2% dell'occupazione nazionale, viene a ricoprirne al 1977 solo più il 36,6%. In effetti in Piemonte questo comparto sembra aver esaurito le proprie caratteristiche di settore trainante in termini occupazionali, come risulta dalle osservazioni precedenti e con gli effetti già tratteggiati nei comparti produttivi complementari, ed in particolare per la meccanica.

Al contrario, sul resto del territorio nazionale, il comparto manifesta segni di vitalità, con un aumento occupazionale tra il 1970 ed il 1977 di oltre 53.000 addetti ed un mantenimento della capacità di sviluppo anche nel periodo di crisi e ristagno 1975-1977. Si sarebbe quindi di fronte, nell'ambito del processo di maturazione del comparto, ad un decentramento delle sue basi produttive al di fuori del Piemonte, con gli ovvi riflessi su tutto l'apparato produttivo, sia regionale sia nazionale. È indicativa in questo senso l'evoluzione del comparto meccanico che, come si è visto, in Piemonte mostra segni di ristagno mentre nel resto dell'Italia presenta un consolidamento occupazionale. (1)

Da queste sintetiche considerazioni sull'evoluzione e sulle modificazioni strutturali dell'apparato industriale piemontese ci pare risultino già evidenziati i principali nodi che si pongono allo sviluppo nel periodo programmatico che ci sta di fronte. In estrema sintesi l'arresto del processo di crescita del sistema industriale regionale fondato in precedenza sulle capacità di attivazione occupazionale dell'industria automobilistica ed il conseguente indebolimento del tessuto produttivo industriale ad esso collegato, pongono l'esigenza di attuare una politica di rafforzamento delle capacità autonome di sviluppo del resto dell'apparato industriale e in particolare con la realizzazione di processi di ristrutturazione e diversificazione, puntando anche sullo sviluppo delle produzioni a tecnologia avanzata.

È esplicita, nel venir meno dal preesistente processo di sviluppo la modificazione delle caratteristiche strutturali del sistema industriale, caratteristiche che erano basate fondamentalmente sulla concentrazione tecnica ed economica delle grandi unità produttive e che inducevano fenomeni analoghi sulla concentrazione territoriale del polo torinese.

Anche in Piemonte infatti, analogamente a quanto si riscontra nel complesso del panorama industriale italiano, si registra nel periodo considerato un rafforzamento del peso delle imprese ed unità produttive di minori dimensioni a fronte di una diminuzione di quello delle imprese maggiori. Non è questa la sede per una valutazione organica del fenomeno del decentramento produttivo e dello sviluppo del ruolo della piccola impresa (2), si intende piuttosto fornire un'indicazione quantitativa sia pur preliminare e sommaria del suo dispiegamento in Piemonte in base a cui svolgere alcune considerazioni qualitative sul suo ruolo nell'apparato produttivo regionale.

Fino al 1971 (data dell'ultimo censimento) si registra in Piemonte una tendenza alla concentrazione dell'occupazione in unità produttive di maggiori dimensioni, generalizzata per tutto l'apparato industriale con punte di particolare rilievo nel settore metalmeccanico, a fronte di una sensibile flessione del numero degli addetti nelle piccole imprese ed in quelle artigiane.

Nel periodo successivo questa tendenza non sembra confermata, anzi si riscontra un'inversione che conduce ad un aumento del peso in termini occupazionali delle imprese minori.

(1) A conferma del declino relativo della meccanica piemontese rispetto al totale italiano può valere la diminuzione dell'incidenza delle esportazioni meccaniche piemontesi sul totale di quelle italiane, che cala dal 21,0% del 1972 al 17,7% del 1976.

(2) Si rimanda per questo all'ormai ampia letteratura in materia ed alle indagini sul campo condotte da varie équipes di ricerca.

Il confronto tra l'universo occupazionale delle imprese manifatturiere piemontesi ed il sottoinsieme delle imprese manifatturiere con 20 e più addetti rende possibile — limitatamente al periodo 1972-1976 — una prima individuazione di alcuni elementi significativi.

Mentre infatti l'occupazione manifatturiera complessiva cresce fino al 1974 per poi declinare nel biennio seguente, i dipendenti delle aziende con 20 e più addetti sono stabili fino al 1974 per poi diminuire in misura più marcata del totale (—34.000 unità pari a —5,2%): decresce pertanto la loro incidenza nel complesso dall' 85,8% del 1972 al 79,7% del 1976.

Nello stesso periodo gli occupati delle imprese minori, computati per differenza, passano da 105.400 a 154.600: la rilevante entità di questa crescita, peraltro da valutare con una certa cautela per la difficoltà inerente alla stima degli addetti alle piccole imprese, può essere riferita a vari fenomeni che si sono realizzati nel periodo ed in particolare alla diffusione della pratica del decentramento delle lavorazioni da parte di alcuni grandi e medi complessi industriali verso le piccole unità produttive. Questo incremento occupazionale peraltro sembra da attribuirsi più all'ingresso di nuove unità produttive di piccola dimensione che alla crescita dimensionale delle imprese persistenti.

A titolo di confronto si rileva che in Italia i dipendenti dalle imprese minori passano nel periodo da 1.920 mila a 2.090 mila con un incremento dell'8,8%, mentre la loro incidenza sul totale dell'occupazione manifatturiera va dal 35% al 37%.

L'apparato industriale piemontese rimane dunque notevolmente più concentrato di quello italiano anche se il livello di concentrazione mostra una chiara e netta tendenza alla diminuzione.

Questo fenomeno assume in Piemonte un significato particolare per il sistema moda e per quello metalmeccanico.

Nel primo la crescita dei dipendenti delle imprese minori è costante e regolare negli anni (da 22.300 unità nel 1972 a 34.600 nel 1974 a 36.500 nel 1976) senza però riuscire a compensare la costante e regolare caduta degli occupati nelle imprese "maggiori" (da 113.900 nel 1972 a 102.700 nel 1974 a 96.300 nel 1976). Nel metalmeccanico le imprese minori crescono in modo sostanzialmente allineato alle maggiori fino al 1974: a partire da quest'anno fino al 1976 mentre le maggiori perdono circa 19 mila addetti (da 229 mila a 210 mila), le minori aumentando da 38.500 a 57.600 occupati riescono a compensarne la diminuzione, in tal modo la loro incidenza passa dal 14,4% del 1974 al 21,5% del 1976.

Questo fenomeno è generalizzato anche negli altri comparti produttivi, in cui, pur con differenze in valori assoluti e nei tassi di crescita, l'occupazione nelle imprese minori, e la sua incidenza, mostrano nel periodo in esame una ben precisa tendenza alla crescita e comunque, nelle fasi espansive una dinamica più marcata delle imprese maggiori, in quelle depressive un rallentamento più contenuto quando non una tenuta occupazionale.

La debolezza delle imprese maggiori sul fronte occupazionale viene confermata dall'analisi dell'andamento occupazionale in provincia di Torino nelle unità locali con più di 50 addetti (1). Anche in questo caso si registra il profilo ciclico esa-

(1) Elaborazione IRES su dati C.C.I.A.

minato in precedenza e cioè crescita dell'occupazione manifatturiera fino al 1974 e successivo declino a tutto il 1977. È da notare però che, dopo il massimo del 1974, la diminuzione avviene con tassi più intensi di quelli registrati nel complesso dell'occupazione manifatturiera piemontese.

Questo andamento, se da un lato ribadisce l'attenuazione delle capacità di crescita delle imprese maggiori in quanto tali, dall'altro può costituire un primo indicatore di un fenomeno ugualmente significativo nell'ambito regionale e cioè la diminuzione della concentrazione territoriale dell'area torinese.

Non essendo disponibili dati ufficiali che consentono una precisa misurazione del fenomeno si può fare riferimento ai risultati dello studio IRES sulla meccanica di base, da cui emerge un comportamento più dinamico delle imprese ubicate nel resto del territorio regionale rispetto a quello delle imprese appartenenti alla provincia di Torino: in particolare a fronte di un tasso di crescita dell'occupazione complessiva regionale pari al 3,2% tra il 1971 e il 1976 si ottiene per il campione delle imprese della provincia di Torino un tasso di crescita pari al 2,4%.

5.3. IL VALORE AGGIUNTO

Considerando i dati relativi al valore aggiunto si rileva che, mentre l'occupazione industriale piemontese diminuisce la propria incidenza sia sull'occupazione complessiva piemontese sia sull'occupazione industriale italiana, per questa grandezza l'industria del Piemonte mantiene la propria incidenza nel periodo 1970-1977, con una quota che oscilla attorno al 50% del valore aggiunto complessivo regionale e tra il 13-14% del valore aggiunto industriale italiano (1). Si definisce in tal modo una prima indicazione di un incremento di produttività nell'industria piemontese, più marcata di quanto avvenga nel resto dell'economia regionale e nell'industria italiana, dovuto sia ad effettivi aumenti della produttività dell'industria regionale sia alla sua diversa composizione e dinamica settoriale.

All'interno del settore industriale il valore aggiunto prodotto dalle imprese manifatturiere aumenta la propria incidenza dall'82,3% del 1970 all'84,2% del 1977, a scapito di quella delle costruzioni, mentre il comparto dei prodotti energetici la mantiene a circa il 4%.

Le dinamiche settoriali registrate all'interno del settore manifatturiero non conducono a sostanziali variazioni nelle quote produttive: il settore metalmeccanico ne assomma circa il 58% con oscillazioni annue (massimo del 58,9% nel 1975 e minimo del 57,3% nel 1977), il chimico circa il 5% parimenti all'alimentare, il sistema moda circa il 13% (con un massimo del 13% nel 1977) mentre il restante 18-19% va agli altri prodotti.

Per quanto riguarda in particolare il settore metalmeccanico è da sottolineare piuttosto la perdita di incidenza rispetto all'Italia nel complesso, anche in termini di valore aggiunto: la quota delle imprese metalmeccaniche piemontesi sul totale di quelle italiane cala infatti dal 23,9% del 1970 al 20,7% del 1977. Va da sé che, in periodo inflazionistico, i rapporti finora calcolati sono influenzati dal diverso andamento dei prezzi relativi dei singoli settori, il che rende opportuna una valutazione della dinamica produttiva a prezzi costanti.

(1) Fonte: Unione Italiana delle Camere di Commercio.

Questo esame, limitato per la parziale disponibilità di dati alle imprese manifatturiere con 20 e più addetti nel periodo 1972-1976, mostra che:

- l'incidenza del valore aggiunto reale delle imprese manifatturiere piemontesi rispetto a quello nazionale scende dal 18,7% del 1972 al 17% del 1976: mentre infatti il primo cresce nel periodo del 6,1%, quello italiano aumenta del 16,8%;
- il mantenimento dell'incidenza del valore aggiunto complessivo dell'industria manifatturiera piemontese su quello italiano può essere pertanto attribuito alla crescita del sistema delle imprese minori sia in termini di occupazione sia, anche, in termini di produttività. Infatti, nell'ambito delle unità minori a seguito di un maggior processo di decentramento delle produzioni si è venuto a realizzare, negli ultimi anni, una quota anche rilevante del valore aggiunto precedentemente concentrato nelle imprese maggiori;
- le dinamiche produttive reali dei singoli settori risultano notevolmente differenziate: si va da aumenti particolarmente sensibili per il settore mobiliario (+30,9%), per quello chimico (+23,1%), per il metallurgico (+25,1%), per l'alimentare (+23,0%) e per le calzature (+22,0%) ad incrementi più contenuti per il tessile abbigliamento, il legno, la meccanica (con una crescita che si aggira sul 10%), ad una stagnazione produttiva per le pelli e cuoio, la gomma, le poligrafiche, infine ad una caduta nel cartario (-7,1%), nei vari mezzi di trasporto (-8,7%) e nelle fibre (-22,7%);
- i maggiori incrementi di produttività si verificano presso i comparti produttivi "tradizionali" (tessile, abbigliamento, pelli e cuoio, legno e mobilio) mentre le difficoltà dei mezzi di trasporto sono sottolineate ulteriormente dalla caduta di produttività che vi si registra (-3% dal 1972 al 1976): si evidenzia in tal modo il ruolo strategico di questo comparto nell'economia regionale e come dal suo andamento derivi la debolezza evidenziata nel periodo considerato dal sistema delle imprese con più di 20 addetti in termini di produttività;
- il comparto dei mezzi di trasporto riesce dunque a mantenere la propria incidenza sul valore aggiunto regionale corrente solo grazie ad una superiore dinamica dei prezzi in esso verificatasi: il deflatore specifico del suo valore aggiunto passa infatti da 100 nel 1970 a 303 nel 1976 contro 255 per la media manifatturiera. Per gli altri comparti si hanno valori di 276 per il meccanico, 262 per la gomma, 265 per il vestiario-abbigliamento e minimi di 221 per gli alimentari ed i tessili, 216 per le poligrafiche, 210 per la metallurgia; nell'analizzare questi deflatori si deve peraltro tener conto delle variazioni che si sono verificate nei mix produttivi di taluni comparti, sia a seguito di una maggior incidenza di beni più complessi nell'ambito del settore meccanico sia a seguito di una maggiore qualificazione produttiva nel settore vestiario-abbigliamento;
- il peso dei singoli comparti produttivi misurato a prezzi costanti indica come fenomeno principale proprio la diminuzione della rilevanza dei mezzi di trasporto sulla produzione manifatturiera reale (dal 28% del 1972 al 24,1% del 1976). Parimenti diminuiscono la gomma, le fibre, la carta e cartotecnica, mentre aumentano il tessile, il vestiario abbigliamento, l'alimentare, il metallurgico: è da notare inoltre che il comparto meccanico, nonostante la minor forza induttiva del settore dei mezzi di trasporto, riesce a ritoccare sia pur leggermente all'insù la propria quota, dal 24,8% del 1972 al 25,4% del 1976.

5.4. GLI INVESTIMENTI

Su scala nazionale gli investimenti nell'industria rispetto al totale dopo aver aumentato la propria incidenza dal 30,9% del 1970 al 34,6% del 1974 fanno registrare un'inversione di tendenza negli anni successivi con una regolare flessione fino al 29,9% del 1977.

Questo fenomeno, particolarmente accentuato nel Mezzogiorno dove la quota degli investimenti industriali sul totale cala da circa il 35% del triennio 1972-1973-1974 al 26,9% del 1977, si registra anche in Piemonte un minimo del 35,2% nel 1976, per poi assestarsi su un valore leggermente superiore, 35,8% nel 1977. Peraltro l'incidenza degli investimenti nell'industria piemontese sul totale dell'industria italiana si mantiene su un ordine dell'11%, dopo aver segnato un minimo del 10,7% nel 1976, mentre nel Mezzogiorno questa quota, che era stata superiore al 30% dal 1971 al 1975, scende al 29,5% del 1976 ed al 27,4% del 1977.

In particolare, negli anni più recenti, dopo il biennio 1973-1974, è da segnalare il declino relativo degli investimenti nel settore metalmeccanico che calano in Piemonte dal 24,4% del 1974 al 16,1% del 1976, in Italia dall'11,8% all'8,8%. Questo declino è più intenso in Piemonte di quanto lo sia in Italia, di modo che mentre nel 1974 gli investimenti metalmeccanici piemontesi rappresentavano il 21,2% di quelli metalmeccanici nazionali, nel 1976 l'incidenza scende al 17,1%.

Questa diminuzione nella propensione all'accumulazione emerge con evidenza considerando l'incidenza tra gli investimenti ed il valore aggiunto, nell'industria in complesso e nel comparto metalmeccanico. Questo rapporto, dopo aver raggiunto un massimo nel 1971 scende a toccare valori minimi nell'ultimo biennio: in particolare è da notare che nel settore metalmeccanico nel 1976 questa incidenza è inferiore, in Piemonte ed in Italia, a quella calcolata per l'industria nel complesso, mentre in tutti gli anni precedenti risultava superiore. Nel recente periodo di decelerazione del processo accumulativo nel settore metalmeccanico sembra pertanto più consistente di quanto non avvenga nell'industria. Anche per gli investimenti, così come per il valore aggiunto, è possibile esaminare la dinamica a prezzi costanti, limitatamente alle imprese manifatturiere con 20 e più addetti, in questo caso per il periodo 1967-1976.

In Piemonte il rallentamento nel processo di formazione del capitale appare più netto: gli investimenti nell'industria manifatturiera, dopo aver toccato un tetto superiore ai 450 miliardi di lire 1970 nel biennio 1970-1971, cadono negli anni successivi (anche nell'anno di ripresa 1974) fino ai valori più bassi dell'intero periodo considerato nel biennio 1975-1976, con 335 e 307 miliardi di lire, pari cioè a circa il 70% della punta massima.

In Italia invece si hanno investimenti annui nell'ordine di 2.900-3.000 miliardi di lire costanti nel quinquennio 1970-1974, una caduta a 2.300 miliardi nel 1975 ed una leggera ripresa nel 1976: i valori dell'ultimo biennio, inferiori di circa il 20% alla punta massima, sono comunque superiori a quelli registrati pre-1970.

Ne risulta una diminuzione dell'incidenza degli investimenti realizzati dalle imprese manifatturiere "maggiori" del Piemonte rispetto a quelle italiane: si passa dal 18,7% del 1967 al 16,3% del 1970, al 13,3% del 1973 e, dopo la ripresa del 1974 con il 14,5%, ed un minimo del 12,1% nel 1976.

Questo fenomeno è riconducibile in misura determinante alla dinamica degli investimenti del comparto dei mezzi di trasporto in cui si ha in Piemonte una dece-

lerazione più intensa di quella media nazionale: gli investimenti di questo comparto in Piemonte scendono dal 60% di quelli nazionali del triennio 1967-1969 a circa il 40% negli anni successivi ed al 38,8% del 1976. Un fenomeno in certi versi analogo si ha nel comparto meccanico, in cui gli investimenti registrano un'espansione annua dell'1,1% a fronte di un incremento medio annuo del 4,8% su scala nazionale.

Negli altri settori produttivi l'andamento degli investimenti in Piemonte mostra dinamiche differenziate con aumenti in taluni casi più contenuti di quelli nazionali (vestiario, metallurgia, chimica) ed in altri più rilevanti (alimentare, tessili, gomma, carta, lavorazione minerali non metalliferi, poligrafiche e manifatturiere varie).

L'orientamento settoriale del processo di accumulazione regionale e nazionale è desumibile dalla distribuzione per comparti produttivi degli investimenti cumulati del periodo in esame.

In Italia gli investimenti si sono concentrati nel settore chimico, nel meccanico, nel metallurgico, mentre il Piemonte vede la prevalenza dei mezzi di trasporto, una incidenza più elevata di quella italiana per il meccanico e molto più ridotta per il metallurgico. Molto minore è inoltre l'incidenza in Piemonte degli investimenti nella chimica mentre più consistente è quella della gomma, riflettendo la diversa specializzazione produttiva esistente nell'area piemontese.

Confrontando queste incidenze in termini di investimenti dei vari comparti nell'industria manifatturiera piemontese con il loro peso in termini di valore aggiunto si rileva come in alcuni casi, ad esempio nella meccanica, risulti un processo di accumulazione relativamente più debole mentre in altri casi, ad esempio nella chimica, si verifica il caso opposto. Questo fenomeno potrebbe essere spiegato sia in termini di una diversa produttività del capitale nei vari comparti sia anche per la diversa struttura dei comparti per quanto riguarda il livello di concentrazione tecnica e il differente impiego dei fattori produttivi.

5.5. IL SETTORE DELL'ENERGIA ELETTRICA

La produzione di energia elettrica in Piemonte ha registrato nel periodo che va dal 1971 al 1976 un incremento pari al 17%, passando da 10.121 a 11.891 milioni di kwh. Questo andamento nel complesso positivo, nasconde peraltro movimenti di segno diverso da un anno all'altro: la crescita maggiore si è verificata nel primo anno del periodo considerato, quando la produzione, con un aumento del 21%, si porta su valori assoluti che saranno raggiunti nuovamente, e superati di poco, soltanto alla fine del 1978.

Dal 1972 ha inizio un trend di segno negativo che termina alla fine del 1975, e successivamente si ha una ripresa della produzione, che raggiunge nel 1978 i 2350 milioni di kwh.

La produzione a livello nazionale, a differenza di quella regionale, presenta nel complesso un andamento abbastanza lineare e una crescita notevolmente più consistente, dell'ordine del 39%, rispetto al 22% registrato dal Piemonte. Comune

alle due serie risulta peraltro il trend particolarmente positivo che ha caratterizzato gli anni a partire dal 1976.

Mentre a livello nazionale la produzione di energia elettrica coincide praticamente con i consumi, la produzione del Piemonte non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno interno: esso risulta infatti debitore verso l'esterno nella misura del 30% dei suoi consumi totali.

In questo caso, per avere un più efficace indicatore congiunturale, è necessario fare riferimento alla entità dei consumi di energia, per i quali si dispone di una serie storica omogenea, aggiornata al 1977.

L'incremento dei consumi nel periodo risulta pari al 17%, non lineare nel tempo ma con una netta flessione corrispondente al 1975 (in coincidenza con la crisi produttiva dell'economia), flessione che abbiamo già riscontrato a livello di produzione, ma di entità molto più modesta. Nel biennio successivo al 1975 si ha una ripresa dei consumi dell'ordine del 12%.

La ripartizione dei consumi di energia per grandi gruppi di utilizzatori ha mantenuto la stessa struttura per tutto il periodo considerato: il 70% viene assorbito dall'industria, il 18% dalle famiglie, l'11% dai servizi e l'1% dal settore agricolo.

Scendendo ad analizzare i singoli settori industriali, occorre osservare che l'industria dei mezzi di trasporto, principale utilizzatrice di energia della regione (nel 1976 ha assorbito il 23% della domanda complessiva di energia da parte dell'industria), risulta anticipare di un anno la flessione nei consumi che abbiamo rilevato a livello complessivo, a causa della crisi petrolifera che in questa produzione manifesta i suoi effetti con un anno di anticipo, e che appare confermata nella quasi totalità dei settori industriali.

In particolare, per i mezzi di trasporto, a partire dal 1971 si ha una punta nei consumi nel 1973, una successiva flessione, e una ripresa che porta alla fine del 1976 ad un incremento pari al 30% dei valori dell'inizio del periodo.

Tra gli altri settori, quello siderurgico presenta nel 1975 la flessione dei consumi più consistente, seguita poi da una leggera ripresa che peraltro non riesce a riportare il settore neppure ai livelli di consumo del 1963.

Le stesse vicende hanno caratterizzato l'industria chimica e quella della produzione di fibre chimiche, mentre tra gli altri settori ad elevato utilizzo di energia elettrica, si distinguono per un trend di segno positivo interrotto soltanto dalla flessione del 1975, innanzitutto il settore meccanico, che registra un incremento dei consumi nel periodo considerato pari al 45%, e poi il settore delle trasformazioni di minerali non metalliferi (16%), il settore tessile (32%), il settore cartario (20) e il settore alimentare (15%).

Le ultime statistiche disponibili, aggiornate al 1978, riferendosi ad una realtà solo di tipo parziale (dati compartimentali ENEL: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria), consentono di essere utilizzate soltanto come indicatori di tendenza: tale tendenza risulta, per la forza motrice richiesta dall'utenza industriale nel corso del 1978, di segno positivo, e pari al 3,8%. Una variazione lievemente inferiore (pari al 3,1%) si riscontra nell'ambito della provincia di Torino.

L'incremento registrato a livello compartimentale si ripartisce in misura diversa nell'ambito dei vari settori industriali, raggiungendo in taluni casi (vedi settore siderurgico e chimico) quote che indicano chiaramente la presenza di una ripresa rispetto alla tendenza riflessiva prima in essi riscontrata.

Forza motrice richiesta dall'utenza industriale
(dati compartimentali Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria)

Settori	Variazione 1977-1978
Estrattive e trasformaz.	— 1,3
Alimentari	+ 5,9
Tessile	+ 4,0
Legno	+ 3,5
Siderurgico	+ 5,2
Metallurgico	+ 5,3
Meccanico	+ 1,8
Chimico	+ 3,8
Gomma	+ 6,5
Carta	+ 16,0
Altre manifatturiere	+ 4,9
Edilizia	— 4,9
TOTALE	+ 3,8

CAPITOLO VI

IL SETTORE TERZIARIO

6.1. PREMESSA

Il grado di terziarizzazione dell'economia piemontese è stato studiato utilizzando la serie storica dei dati occupazionali fornita dall'ISTAT per il periodo 1970-1977; sono stati utilizzati altresì i dati del prodotto lordo e degli investimenti, riferiti ai diversi comparti, sulla base dei conti economici regionali.

Per quanto concerne i dati occupazionali, occorre tener presente che la citata serie ISTAT ha introdotto la nuova riclassificazione prevista dal "sistema europeo di conti economici integrati" (denominato SEC).

Tale nuova classificazione modifica la composizione dei settori e dei comparti rispetto a quella precedentemente utilizzata per i censimenti dal 1951 al 1971, per cui non è più possibile operare confronti diretti con le analisi effettuate nei precedenti rapporti per il Piano di sviluppo regionale.

6.2. IL RUOLO DEL SETTORE TERZIARIO SUL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE

Il settore terziario per effetto di una composizione assai eterogenea dei suoi comparti produttivi (si pensi alle differenze di "area di mercato" e di produttività fra le attività commerciali, i servizi finanziari e assicurativi, le attività professionali, il settore del pubblico impiego ecc.) si configura come il settore economico a più elevata elasticità nei confronti del mercato del lavoro; in grado cioè di intervenire a diversi livelli di qualificazione dell'offerta.

Stante queste caratteristiche di eterogeneità nella struttura dei comparti, la crescita del livello di terziarizzazione, sia a livello quantitativo sia a livello qualitativo, è fortemente influenzata dalle caratteristiche socio-economiche e demografiche proprie dello sviluppo del sistema economico di una data area.

Nell'esperienza del Piemonte, come si è osservato nei precedenti rapporti per il Piano regionale e come risulta anche dai dati più recenti, il settore terziario ha — di massima — espresso uno sviluppo di tipo "labour intensive", intervenendo sul mercato del lavoro soprattutto nell'area dell'offerta a bassa qualificazione.

Infatti, soprattutto nella prima fase del processo di industrializzazione, le eccedenze di manodopera, provocate dall'esodo agricolo, dalla disoccupazione "frazionale" dell'industria, dagli spostamenti migratori, ha trovato occupazione nei comparti del cosiddetto "terziario povero". Si sono cioè espansi i diversi comparti delle attività commerciali e alcune branche della pubblica amministrazione.

Nella seconda fase dello sviluppo regionale, a cavallo degli anni '50-'60, in cui si è consolidata la struttura industriale, la crescita del livello di terziarizzazione ha ancora interessato comparti a bassa produttività. Si tratta peraltro di una crescita che, solo in parte, è stata influenzata da appesantimenti sul mercato del lavoro, quanto piuttosto da aumenti nella domanda delle famiglie in beni di consumo e servizi (sia pubblici che privati), indotti da un più generalizzato incremento dei redditi.

Nel periodo più recente, attorno agli anni '70, la crescita occupazionale del settore terziario sembra essere ancora influenzata da un sostanziale eccesso di offerta sul mercato del lavoro, oltre che da esigenze connesse con l'aumento nella domanda di servizi.

Risulta infatti, sulla base dei dati ISTAT per il periodo 1970-1977, che l'insieme del terziario assorbe circa 125.000 nuovi occupati, a fronte di una riduzione complessiva di circa 99.000 unità lavorative fra il settore agricolo (-71.000 c.a.) ed il settore industriale (-28.000 c.a.).

Il settore terziario piemontese ha quindi recuperato più del 126% della caduta occupazionale degli altri settori.

Si tratta di una funzione di ricupero occupazionale peraltro comune alla Lombardia (+166%) e all'Italia nel complesso (+164%).

Ciò che peraltro è interessante rilevare è la diversa collocazione della nuova occupazione terziaria, all'interno dei singoli comparti, soprattutto fra il Piemonte e l'area lombarda. Risulta infatti che circa il 47% della nuova occupazione del terziario piemontese si colloca "nell'area pubblica" (rappresentata dal comparto dei servizi non destinabili alla vendita che comprendono la Pubblica amministrazione ed i servizi sociali), mentre tale percentuale è appena del 28% c.a. in Lombardia e del 36% c.a. nell'Italia. Anche "nell'area privata" si possono cogliere differenze significative, soprattutto, con riferimento al comparto dei "servizi vari" (che raggruppa le attività professionali) ed al comparto creditizio e assicurativo. In Lombardia tali comparti occupano rispettivamente, il 30% ed il 12% circa della nuova forza lavoro nei servizi; in Piemonte i pesi percentuali sono ridotti al 18,6 ed il 6,3 circa, mentre risulta essere ancora relativamente elevata la quota di nuova occupazione riferita al comparto commerciale, pari al 13,2%.

I dati ora confrontati mettono soprattutto in evidenza che nella regione Piemonte è prevalsa negli anni tra il 1970 ed il 1977 una scelta di politica occupazionale gestita direttamente o indirettamente dal settore della pubblica amministrazione; tale politica, come si rileva dagli indici calcolati, ha avuto il periodo di massima espansione tra il 1972 ed il 1976 con un saggio medio annuo superiore al 6,5%. Tale saggio di crescita tende a ridursi a partire dal 1977, probabilmente anche per effetto delle note restrizioni imposte al sistema degli Enti locali.

La politica di espansione occupazionale attuata in Piemonte dall'Ente pubblico presenta peraltro alcuni aspetti peculiari se la si confronta con la relativamente debole dinamica degli investimenti e del prodotto lordo (che, nel comparto in esame, esprime soprattutto la dinamica salariale).

Si tratta di una situazione sostanzialmente generalizzata nel settore pubblico, che tuttavia in Piemonte va opportunamente valutata per il ruolo che tende ad assumere il comparto sul mercato del lavoro.

Volendo confrontare, in qualche modo, la consistenza degli investimenti con la probabile domanda dei servizi, si sono rapportati l'ammontare degli investimenti con la popolazione media del periodo '70-'77. Gli investimenti pro-capite del Piemonte, nel periodo considerato, risultano di pari ordine di grandezza rispetto alla Lombardia (rispettivamente 123.468 e 100.288), mentre appaiono ridotti a quasi la metà nei confronti con la Liguria (220.000 circa).

Raffrontando l'ammontare degli investimenti con il differenziale di occupazione per il periodo '70-'77 si evidenzia una situazione nettamente più disomogenea fra le regioni del triangolo industriale. In Piemonte gli investimenti per ogni nuova unità di occupazione risultano inferiori di una volta e mezzo rispetto alla Lombardia e di circa tre volte rispetto alla Liguria (pari, rispettivamente, a 9 milioni, 15 milioni e 25 milioni circa).

Per quanto concerne il prodotto lordo per addetto, il Piemonte presenta il pun-

to più basso, sia in termini di valore assoluto sia in termini di incrementi (nel periodo 1970-1977), all'interno del triangolo industriale.

Al di là dei diversi aspetti che il fenomeno esprime, è indubbio che, da un lato, ciò può essere spiegato dal fatto che nell'area pubblica piemontese si è avuto, in questi anni, un maggior adeguamento di servizi ed una espansione di esercizi nuovi che non necessariamente pongono problemi di rilevanti investimenti; dall'altro lato tuttavia occorre sottolineare che, soprattutto nel comparto dei servizi sociali, il rafforzamento dell'occupazione, senza una adeguata politica di riordino e di rinnovamento delle strutture senza una adeguata attenzione ai problemi salariali, atta a meglio qualificare la professionalità, rischia di avere conseguenze sul livello di efficienza dei servizi stessi.

6.3. IL LIVELLO DI TERZIARIZZAZIONE DEL PIEMONTE

Per effetto della dinamica occupazionale sopra accennata l'occupazione nel settore è passata da 663 mila a 788 mila unità (pari al 2,50% m.a.) con un incremento relativo all'occupazione totale di circa 6 punti percentuali, apprezzabilmente superiore all'incremento registrato nella media italiana e nella regione Lombardia.

Il livello di terziarizzazione nella nostra regione è quindi passato dal 36,4% del 1970 al 42,6% nel 1977.

I comparti di maggior rilievo occupazionale sono costituiti dalle attività commerciali, che rappresentano il 41% c.a. del terziario e dal comparto pubblico (Pubblica amministrazione e servizi sociali) con il 26,1%. La rimanente occupazione è collocata per il 17,4% nei servizi vari (attività professionali in genere); per il 12,6% nei trasporti e comunicazioni e per il 3,3% nel comparto creditizio-assicurativo.

Si tratta di una struttura occupazionale che in questi ultimi sette anni ha mutato composizione a causa dei differenti andamenti assunti da alcuni comparti. In modo particolare le attività commerciali sembrano aver ridotto notevolmente la loro capacità espansiva, per le mutate condizioni socio-economiche e come conseguenza della posizione di "stallo", nei processi di ristrutturazione del comparto; il peso relativo del comparto sull'occupazione del settore è infatti passato dal 44,9% al 40,5% tra il 1970 ed il 1977, con una posizione assai simile a quella lombarda. Pure assai evidente è risultato l'aumento di peso del comparto pubblico che, come conseguenza delle dinamiche analizzate è passato dal 22,4% al 26,2%, superando nettamente la posizione assunta dal comparto pubblico nella regione lombarda (pari al 21,5% nel 1970 e al 22,3% nel 1977).

Una dinamica molto accentuata è espressa dal settore finanziario creditizio, il cui peso strutturale pur passando dal 2,8% al 3,3% permane il più basso del terziario.

Sostanzialmente immutato risulta essere il peso strutturale degli altri comparti: quello dei trasporti e comunicazioni, e quello relativo alle attività professionali.

I dati espressi sulla struttura dei singoli comparti permettono alcune osservazioni. In primo luogo il livello di terziarizzazione del Piemonte risulta essere ancora inferiore a quello di regioni industrializzate come la Lombardia, e nettamente inferiore alla maggior parte delle altre regioni, visto che, mediamente, in Italia tro-

va occupazione nel terziario circa il 48% della forza lavoro. Non solo, ma anche dai confronti internazionali emergono dati sufficientemente significativi, se si tien conto che la maggior parte dei paesi europei evidenzia dei livelli di terziarizzazione più elevati di circa 10/12 punti percentuali rispetto all'Italia (1).

Livelli di terziarizzazione in Europa

			Struttura dei comparti al 1975					
	1968	1975	Att. Comm.	Trasp. e com.	Credito e Ass.	Pub.Am.	Altri sett.	Totale
Germania	41,0	48,0	34,2	12,6	11,2	18,3	23,7	100,0
Francia	45,5	51,6	32,3	11,2	12,2	14,1	30,2	100,0
Olanda	51,3	56,6	31,4	12,3	12,5	11,3	32,5	100,0
Belgio	63,6	54,2	33,9	13,3	10,4	15,7	26,7	100,0
Lussemburgo	47,6	50,4	38,5	10,0	12,9	17,1	21,5	100,0
Regno Unito	—	54,3	31,6	11,7	11,6	10,9	34,2	100,0
Irlanda	—	44,8	37,6	14,9	9,8	12,0	25,7	100,0
Danimarca	—	58,7	30,3	12,4	10,0	9,1	38,2	100,0
Italia	36,0	41,2	33,8	14,0	4,5	13,5	34,2	100,0

Fonte: *Statistiche regionali CEE - 1976*

In secondo luogo, soprattutto dai confronti con le altre regioni europee, emergono forti differenze qualitative sulla composizione dei comparti del terziario; in modo particolare per quanto concerne quello finanziario-creditizio che nei paesi europei ha un peso strutturale più che doppio rispetto all'Italia ed al Piemonte, ma anche nei riguardi delle "attività varie professionali".

Queste analisi portano alla considerazione che probabilmente il settore terziario potrà giocare ancora un ruolo non indifferente sul mercato del lavoro in Piemonte.

La rapidità e la "qualità" della crescita saranno peraltro fortemente legate alle caratteristiche dello sviluppo socio-economico del sistema nazionale e regionale, oltre alle politiche settoriali che ciascun comparto sarà in grado di esprimere.

È indubbio che, nell'attuale situazione economica ed occupazionale, il settore terziario in Piemonte svolge ancora un ruolo prevalentemente sollecitato dalla pesantezza del mercato del lavoro, la cui risposta è venuta soprattutto da un più accentuato aumento della domanda del comparto pubblico. Tuttavia, al di là di un giusto adeguamento dei servizi, si entrerebbe in un'area di grosse contraddizioni fra politica occupazionale e politica anti-inflazionistica, se il comparto pubblico

(1) I livelli di terziarizzazione espressi da questa fonte non sono confrontabili direttamente con quelli ricavati dai dati Istat della serie SEC da noi utilizzati, per una diversa composizione dei livelli occupazionali. Il confronto fra la posizione dell'Italia e degli altri paesi europei è peraltro possibile all'interno della stessa serie che dovrebbe essere omogenea.

tendesse ad assumere il ruolo che in passato fu proprio del comparto commerciale.

La crescita del tasso di terziarizzazione assume un significato assai diverso a seconda del livello dei servizi che tendono a svilupparsi.

Nell'area piemontese non sembra che peraltro si siano ancora create le condizioni per un decollo della domanda di servizi di rango più elevato, anche per alcune caratteristiche di fondo della struttura produttiva, tra cui in primo luogo la mancata attuazione del processo di diversificazione nella struttura industriale. Occorre altresì tener conto che la grande impresa nel settore automobilistico tende a gestire al proprio interno i processi di terziarizzazione connessi non solo alla propria attività produttiva ma, almeno in parte, anche a quella delle imprese subalterne. Ne deriva una minor sollecitazione alla creazione di servizi di supporto all'attività produttiva, che è anche una causa per cui, per molte imprese, la domanda di tali servizi viene espressa fuori regione, ed in particolare sul sistema terziario lombardo.

6.4. LE ATTIVITÀ COMMERCIALI

6.4.1. La situazione occupazionale

a) analisi delle fonti

L'analisi dei dati occupazionali sulle attività commerciali è stata condotta utilizzando dalla serie Istat (classificazione Sec) riferita al periodo 1970/1976; tale serie permette un confronto omogeneo di struttura e di dinamica fra il complesso delle attività commerciali e gli altri settori del terziario. Si tratta di una serie che comprende anche valutazioni sull'occupazione marginale e che ha sommato alle attività commerciali una parte di officine di riparazioni che svolgono una attività mista di vendita (1).

La seconda fonte è costituita da una rilevazione censuaria a carattere nazionale condotta per iniziativa ministeriale, congiuntamente alle Regioni e Camere di Commercio. Detta rilevazione fornisce dati sull'occupazione nelle attività commerciali, al 1976, ripartita per singoli comparti, per settori merceologici e per modalità strutturali.

Rispetto a queste due fonti si pongono due ordini di problemi: in primo luogo un confronto sul livello assoluto dell'occupazione commerciale al 1976; in secondo luogo una verifica della dinamica occupazionale fra il 1971 ed il 1976 sia per il complesso delle attività commerciali, sia per i singoli comparti.

Per quanto concerne il primo punto, l'ammontare complessivo dell'occupazione nelle attività commerciali (sempre escludendo il comparto alberghiero ed i pub-

(1) Confrontando con il censimento 1971 la differenza fra il dato delle attività commerciali e quello delle imprese manifatturiere, è possibile stimare attorno alle 33 mila unità lavorative l'occupazione delle imprese classificate nelle attività commerciali.

blici esercizi) sembra essere sostanzialmente coincidere fra le due fonti attorno alle 226.500 unità lavorative circa al 1976 (1).

Per quanto concerne l'analisi della dinamica occupazionale nel periodo 1971-1976, il confronto delle due fonti sembra evidenziare, per le attività commerciali in complesso, un incremento compreso fra le 16.000 e le 17.000 unità, ed un saggio m.a. attorno all'1,5-1,6%.

Maggiori difficoltà emergono invece, per quanto concerne l'analisi delle variazioni occupazionali dei singoli comparti commerciali nel periodo 1971-1976. Infatti a questo livello di disaggregazione, l'unico confronto possibile è fra la rilevazione ministeriale al 1976 ed il censimento 1971, rispetto al quale non esiste tuttavia una perfetta omogeneità di riferimento.

Risulta infatti difficile da spiegare la netta crescita del comparto al dettaglio

- (1) Tale confronto è possibile depurando il dato ISTAT-Sec al 1971 dell'occupazione spostata dal comparto manifatturiero e valutando per differenze la quota di occupazione marginale, rispetto al censimento; al 1976 si sono mantenuti costanti i pesi dell'occupazione marginale e di quelle del ramo manifatturiero.

	1971	1976	%1971/1976
Occupazione nelle attività commerciali serie ISTAT-Sec	253.500	274.000	m.a. 1,56
Occupazione trasferita dal settore manifatturiero	33.000	36.000	
	220.500	238.000	
Stima dei marginali	11.000	12.000	
	209.500	226.000	1,53

**Confronto fra la rilevazione ministeriale al 1976
ed il Censimento del 1971**
(occupati per comparti del commercio)

	1971		1976		% '71-'76
	v.a.	%	v.a.	%	m.a.
Dettaglio alimentare	65.518	31,3	59.117	26,1	- 2,00
Dettaglio non alimentare	67.107	32,1	92.180	40,6	+ 6,6
Totale commercio al dettaglio	132.625	63,4	151.297	66,7	+ 2,7
Ambulante	21.000	10,0	24.000	10,6	+ 2,7
Ingrosso	48.000	23,0	43.000	19,0	- 2,2
Attività ausiliarie	7.500	3,6	8.500(*)	3,7	+ 2,5
Totale commercio	209.125	100,0	226.797	100,0	+ 1,6

(*) Stimato in base agli incrementi m.a. 1951-1971 e 1961-1971

non alimentare (+25.000 unità lavorative pari al +6,6% m.a. dal 1971 al 1976); la forte riduzione in quello del dettaglio alimentare (-2,0% m.a.) e nel comparto grossista (-2,2% m.a.) che non trovano riscontro nei trend dei periodi precedenti e nemmeno (in queste dimensioni) nella situazione economica dei settori di questi ultimi anni.

Anche il riferimento ad alcuni dati riguardanti il commercio al dettaglio fisso, per circoscrizioni territoriali in Italia e per il periodo 1971-1975, sembra confermare la scarsa attendibilità dei comparti fra i dati del censimento 1971 e quelli della rilevazione ministeriale al 1976 per quanto concerne il Piemonte.

Sulla base di informazioni assunte circa i metodi di rilevazione ed i conseguenti elementi di disomogeneità, si è pertanto tentato di costruire una struttura occupazionale "corretta" che permetta di assumere valutazioni più appropriate sulla dinamica dei singoli comparti.

In sostanza nella correzione dei dati si è tenuto conto di una serie di elementi: a) si sono corrette le tendenze che da parte dei responsabili delle Camere di Commercio sono state ritenute eccessive oppure di segno opposto rispetto alle tendenze reali; b) nel correggere queste tendenze si è tenuto conto: b¹) delle indicazioni di massima forniteci; b²) dei trend dei periodi più recenti; b³) dei pesi nella struttura dell'occupazione; b⁴) dell'ammontare complessivo dell'occupazione al 1976 rispetto alla serie ISTAT (Sec) e del relativo confronto della dinamica riferita al 1971.

b) valutazione delle tendenze

Da quanto risulta dalle elaborazioni effettuate l'occupazione complessiva delle attività commerciali appare coerente con i dati precedentemente indicati, con un incremento, rispetto al 1971 di circa 15.300 unità, pari all'1,42% m.a.

Tra i comparti, risulta una crescita più accentuata in quello al dettaglio non alimentare, pari a circa 11.000 addetti e al 3,05% m.a.; in quello alimentare si registra invece il protrarsi di una tendenza riduttiva, già tipica del periodo 1961-1971, e che, in quest'ultimo arco di tempo, si misura attorno al -0,47% m.a. Nel suo insieme il commercio al dettaglio registra una crescita più contenuta, attorno all'1,4% m.a., che si colloca sulla stessa misura dell'incremento registrato nel meridione, e leggermente più elevato rispetto alla media nazionale. Degli altri comparti, il commercio all'ingrosso è quello che assorbe il maggior numero di nuovi occupati, con un incremento di circa 4.000 unità, mentre il comparto degli ambulanti e le attività ausiliarie aumentano di circa mille addetti rispettivamente.

Se le correzioni apportate hanno permesso un più omogeneo controllo delle tendenze, è possibile fare alcune valutazioni: in primo luogo il settore commerciale, all'interno del terziario, non svolge più una spiccata funzione trainante sul mercato del lavoro, ed il dato al 1976 conferma la tendenza già espressa nel periodo '61-'71; in secondo luogo, all'interno dei comparti, le attività commerciali al dettaglio fisso, pur rappresentando un'area di maggiori dimensioni (62,7% c.a.), manifestano una tendenza più riflessiva rispetto al complesso; in terzo luogo appare più accentuata la tendenza a forbice tra il dettaglio fisso alimentare (-0,47% m.a.) e quello non alimentare (+3,05% m.a.).

In sostanza sembrerebbe confermato, pur con i limitati dati disponibili, che nell'attuale situazione economica il settore commerciale mantiene una certa posizione di "stallo", con modificazioni di struttura e di tendenza che non danno indica-

zioni di innescare processi di riordino. Utilizzando i dati disponibili sull'occupazione al 1970 e al 1977 (serie ISTAT Sec) si è infatti cercato di individuare, nel periodo, relazioni esplicative della dinamica occupazionale nelle attività commerciali, mediante un'analisi di regressione, a livello delle singole regioni, delle relazioni esistenti fra le seguenti variabili: a) il livello e la dinamica demografica; b) il livello e la dinamica dei consumi; c) il livello e la dinamica della produttività commerciale.

Dall'esame comparato delle elaborazioni sembra emergere in sostanza la seguente indicazione: mentre l'attuale livello di occupazione, quale si registra nelle diverse regioni d'Italia al 1977, risulta essere storicamente spiegato dal livello dei consumi e dalla dimensione demografica, la dinamica di occupazione nel periodo più recente (1970-1977) manifesta invece una sostanziale indifferenza rispetto a tali variabili e rispetto alle modificazioni dei livelli di produttività (1).

È indubbio che per poter esprimere valutazioni a più elevate significatività occorrerebbe disporre di dati più omogenei e più disaggregati per comparti e settori merceologici. Di fatto la sostanziale inerzia dei dati occupazionali rispetto alle principali grandezze socio-economiche potrebbe significare che, in mancanza di una uniforme politica di riordino, la dinamica quali-quantitativa del settore potrebbe ancora in futuro essere indotta da fenomeni di sottosviluppo estranei all'economia del settore.

6.4.2. Gli aspetti strutturali e qualitativi del commercio al dettaglio fisso

Le rilevazioni ministeriali del 1976 confermano il ben noto fenomeno di polverizzazione di cui soffre endemicamente l'intero sistema distributivo nazionale.

In Piemonte la quasi totalità degli esercizi si concentra infatti negli esercizi appartenenti alle classi dimensionali più piccole ("fino a 20 m²" e "20-40 m²"). Questa prevalenza di superfici minime (che è ancor più accentuata nel comparto alimentare) assume un particolare significato in quanto è associata a una forte specializzazione merceologica degli esercizi: si pensi che gli esercizi, riconducibili

(1) In particolare la retta di regressione calcolata al 1970, che relaziona le differenze fra la media italiana e le singole regioni, al variare dell'occupazione rispetto ai consumi, presenta un coefficiente angolare attorno allo 0,7 con un indice di correlazione $r=0,91$; calcolata al 1977 la retta esprime sostanzialmente un innalzamento dell'intercetta (da -13,18 a -2,5) con una più elevata dispersione ($r=0,87$). Le due rette di regressione sono così calcolate:

$$\text{— al 1970 } y = -13,1842 + 0,693 x \quad r = 0,91$$

$$\text{— al 1977 } y = -2,450 + 0,77 x \quad r = 0,87$$

Per quanto concerne il confronto fra occupazione e produttività, il diagramma di relazione interessa esattamente tutti i quadranti, dimostrando come i diversi livelli di produttività non siano sufficienti a dare spiegazioni di situazioni regionali contrapposte; il confronto fra il 1970 ed il 1977 conferma una sostanziale posizione di inelasticità. Tale posizione è espressa altresì dal confronto fra la dinamica demografica delle singole regioni e la dinamica dell'occupazione commerciale.

più o meno alla categoria dei commestibili generici, panetterie, pasticcerie e negozi adibiti alla vendita di latte e derivati rappresentano circa il 30% degli esercizi.

Alla larga diffusione degli esercizi di piccole dimensioni è altresì in parte riconducibile la scarsa diffusione nel sistema distributivo piemontese di tecniche di vendita moderne quali il self-service.

Una conseguenza della polverizzazione delle strutture distributive si registra anche dal punto di vista occupazionale; infatti circa il 58% degli occupati lavora in piccoli esercizi della classe tra 1 e 2 addetti, mentre la quota di occupazione attribuibile alla distribuzione moderna è di poco superiore al 3% (anche se cresce a tassi più elevati di quelli registrati dal settore tradizionale).

Stante queste caratteristiche strutturali, il settore permane caratterizzato dalla presenza di un gran numero di lavoratori indipendenti e di familiari coadiuvanti. È però da rilevarsi che la percentuale di lavoratori autonomi registra un calo, tra il 1971 e il 1976, in parallelo a un recupero dei lavoratori dipendenti.

Un'altra caratteristica del comparto è data dall'indice di femminilizzazione che si aggira intorno al 50% degli occupati con una maggiore diffusione di lavoro femminile tra i familiari coadiuvanti e i dipendenti rispetto ai titolari.

Di particolare importanza, per una valutazione degli effetti prodotti sul mercato del lavoro da una eventuale ristrutturazione del settore sarebbe la conoscenza di un dato disaggregato sulla distribuzione per le classi di età più avanzate dei titolari delle imprese; la rilevazione ministeriale si limita a indicare invece che, globalmente, i titolari superiori ai 50 anni sono il 36,5% del totale.

Comunque la senilizzazione del comparto appare molto superiore a quella media degli attivi nello stesso anno (1), e a ciò si aggiunge che talune indagini campionarie svolte su alcune aree urbane della Liguria (2) indicano per il 1974 una percentuale del 28,7% di lavoratori autonomi con più di 55 anni e del 7,6% di lavoratori autonomi superiore ai 65 anni, risultati che, seppur non estendibili tout-court all'universo, confermano l'impressione di un livello di senilizzazione piuttosto accentuato che può essere indicativo anche nella situazione piemontese.

Un altro elemento che interviene a qualificare l'occupazione del comparto è il grado di scolarizzazione; a questo proposito il fenomeno più rilevante è la netta differenza intercorrente tra il comparto alimentare e non alimentare; infatti mentre nel comparto alimentare solo un quinto circa degli occupati ha un titolo superiore alla licenza elementare ed è minima la presenza di titolari con un diploma superiore alla licenza media inferiore, nel campo non alimentare si riscontrano tassi di scolarizzazione al livello medio degli occupati dell'Italia settentrionale. Questo divario non stupisce se si pensa che l'apertura di un esercizio non alimentare richiede un apporto di capitali e competenze di livello maggiore di quelli richiesti per l'inizio di un'attività nel comparto alimentare; interessa perciò categorie economiche e socio-culturali più elevati esprimenti quindi un diverso livello di scolarità.

Le caratteristiche peculiari che contraddistinguono l'occupazione del commercio, in termini di scolarità, di livelli di senilizzazione, di qualificazione professiona-

(1) ISTAT-Annuario di statistiche del lavoro.

(2) ILRES-Indagini sull'area di Savona e La Spezia 1972 e 1974.

le si spiegano, in parte, anche con la mobilità settoriale, in alcuni periodi, piuttosto elevata.

Infatti dalla distribuzione dei titolari per settore economico di provenienza, risulta che solo il 41,9% dei titolari proviene da una precedente attività di commercio.

Da questo quadro complessivo si può trarre la conclusione che una ristrutturazione del settore che si basasse su una più consistente presenza di grandi e medie strutture di vendita despecializzate e su una decisa trasformazione della distribuzione tradizionale interverrebbe sicuramente su alcune fasce di occupazione commerciale tenuto conto dei differenziali di produttività esistenti tra tipologie innovative e tradizionali; tale impatto andrebbe principalmente a carico delle imprese che oggi operano in condizioni di marginalità, rispetto alle quali occorrerebbe approfondire le valutazioni sul livello di senilizzazione e di pensionabilità della relativa occupazione.

È indubbio comunque che una diversa organizzazione del settore, oltre che incidere sul livello occupazionale, apporterebbe altresì modifiche qualitative sulla struttura della forza lavoro, almeno per quanto concerne un più elevato rapporto fra lavoro dipendente e lavoro autonomo, una riduzione del lavoro a part-time ed una diversa distribuzione del lavoro femminile.

6.4.3. Il commercio al dettaglio fisso moderno

Come abbiamo visto il dettaglio moderno ha ancora un impianto piuttosto scarso sul sistema distributivo complessivo. Al 1978 questo comparto si componeva di 58 grandi magazzini, 107 supermercati, 69 minimercati. Il comparto alimentare ha dimostrato il maggior dinamismo tra il 1975 e il 1978 e rappresenta il 48% della superficie globale del dettaglio moderno. Al suo interno si rileva una certa sproporzione tra minimercati e supermercati che costituisce una caratteristica del Piemonte rispetto alle altre regioni del nord-Italia e dell'Italia nel suo complesso (1).

L'esame della ripartizione del dettaglio moderno piemontese per tipo di impresa rivela che mentre il settore non alimentare risulta dominato dalle grandi imprese nazionali (Standa, UPIM, Rinascente rappresentano il 75% della superficie di vendita non alimentare), nel settore alimentare si è progressivamente affermata la presenza di altri imprenditori. In questo comparto le grandi imprese nazionali rappresentano solo un terzo circa della superficie totale e sono affiancate da medie imprese locali, gruppi d'acquisto, unioni volontarie e molti imprenditori indipendenti. Un esame dinamico rivela poi che tra il 1975 e il 1978 le grandi imprese nazionali non hanno avuto alcuna espansione mentre tutti gli altri tipi di impresa si sono espansi a tassi piuttosto elevati. Il fenomeno dell'associazionismo si presenta peraltro ancora limitato e per ora circoscritto all'associazione agli acquisti. Il fenomeno di associazionismo alle vendite è limitato a tre gruppi costituitisi do-

(1) In Piemonte vi sono 21 minimercati e 26 supermercati ogni milione di abitanti; nel Nord 28 minimercati e 28 supermercati; in Italia 19 minimercati e 20 supermercati.

po il 1975 che hanno una superficie complessiva di 1.510 m² e 32 addetti. I dati in merito sono tuttavia molto discordanti tra fonte e fonte e, benché di interpretazione non sempre semplice, la rilevazione ministeriale del 1976 indica che gli esercizi associati agli acquisti rappresentano una quota ancora assai esigua (circa 6%) della superficie del sistema distributivo complessivo. Gli esercizi aderenti sembrano comunque caratterizzati da superfici di vendita mediamente più elevate degli esercizi non associati il che indicherebbe una tendenza dei supergruppi e delle centrali delle unioni volontarie ad accettare in prevalenza le adesioni di esercizi che non presentino livelli di marginalità troppo accentuati.

Dal punto di vista territoriale la grande distribuzione attualmente appare molto concentrata nei comprensori caratterizzati da un più accentuato sviluppo economico-demografico e che quindi assicurano un bacino di utenza più vasto per le imprese che vi si insediano (il comprensorio di Torino rappresenta il 51% della superficie di vendita totale, i quattro comprensori di Torino, Alessandria, Novara e Verbania l'80%).

La concentrazione territoriale è ancor maggiore in campo non alimentare per l'ovvio motivo che in questo comparto si opera su beni a più bassa frequenza di acquisto e che quindi richiedono bacini di utenza più ampi; al riguardo si avverte tuttavia una tendenza riduttiva nel periodo tra il 1975 ed il 1978.

6.4.4. Gli aspetti strutturali e qualitativi del commercio all'ingrosso

Il commercio all'ingrosso si caratterizza rispetto a quello al dettaglio in sede fissa per una maggior presenza di lavoratori dipendenti e un relativo minor peso di titolari e coadiuvanti, pur in presenza di aziende di piccole dimensioni. L'indice di femminilizzazione è assai più basso e i livelli di scolarizzazione più elevati, mentre i tassi di senilizzazione dei titolari sono sostanzialmente omogenei tra i due comparti. Poco più della metà dei titolari proviene da una precedente esperienza di lavoro nel commercio, una percentuale più alta di quella rilevata nel dettaglio fisso; tale fatto può indicare una professionalità comparativamente maggiore del comparto in esame, senza poterlo tuttavia misurare in termini dinamici per carenza di precise informazioni. Per quanto riguarda la modernizzazione delle tecniche di vendita solo l'1% degli esercizi è esclusivamente o prevalentemente a cash and carry (3,5% in termini di superficie) la cui diffusione è di poco più accentuata nel settore alimentare al cui interno esistono in regione 14 esercizi esclusivamente a cash and carry e 45 prevalentemente a cash and carry (insieme l'1,2% degli esercizi all'ingrosso); in campo non alimentare ci sono 13 cash and carry e 31 esercizi prevalentemente a cash and carry (0,8% degli esercizi non alimentari).

Il settore appare in definitiva sempre frammentato in un complesso di piccole aziende a gestione molto tradizionale e spesso obsoleta. Anche se nel lungo periodo sembra essersi avviato un certo processo di ristrutturazione che porta all'eliminazione delle imprese di piccolissime dimensioni: in particolare tra il 1951 e il 1971 si è andato sempre restringendo il numero assoluto e il peso percentuale delle unità locali di 1-2 addetti.

6.4.5. Gli aspetti strutturali e qualitativi del comparto del commercio ambulante

Nell'ambito delle attività commerciali il comparto del dettaglio ambulante si presenta con caratteristiche così particolari da richiedere spesso categorie interpretative diverse da quelle usate in un giudizio sul dettaglio fisso. In primo luogo esso si caratterizza per un più spiccato individualismo: si pensi che le imprese di un solo addetto rappresentano il 65% del totale (1). I titolari di queste piccolissime imprese rappresentano quasi i tre quarti degli occupati e sono affiancati quasi esclusivamente da familiari coadiuvanti. I tassi di femminilizzazione sono più bassi di quelli medi del dettaglio fisso; fenomeno in qualche modo riconducibile al tipo di attività più logorante i cui effetti possano anche produrre un anticipo nell'età di pensionamento rispetto al dettaglio fisso, come può dedursi dai minori tassi di senilizzazione.

La scolarizzazione del comparto è molto bassa, in particolare vi si rileva una forte percentuale di titolari privi di titolo di studio e una presenza minima di esercenti con un titolo superiore alla licenza elementare. Tuttavia questo dato, che potrebbe avere una connotazione negativa in altri comparti, non è qui analizzabile con lo stesso metro, in quanto gli ambulanti pur nei limiti peculiari di questa attività esplicano funzioni imprenditoriali non ricollegabili a un curriculum di studi più o meno avanzato.

Una conferma della competitività del comparto può forse leggersi nella localizzazione territoriale dei banchi; localizzazione che ripete grosso modo quella del commercio fisso e della distribuzione moderna. I banchi appaiono concentrati per il 40% circa nei comuni poli di comprensorio; cioè nelle aree dotate di maggior sviluppo demografico ed economico. Come risulta la funzione dell'ambulante non esprime solamente forme integrative di funzioni distributive, in aree marginali, ma partecipa attivamente alle funzioni di mercato con forme e caratteristiche peculiari in aree dove la concorrenza è fortemente attiva.

(1) Nel dettaglio fisso la percentuale è del 38%, nell'ingrosso del 29%.

CAPITOLO VII

LA CONGIUNTURA ECONOMICA

7.1. PREMESSA

Quali sono stati gli aspetti più rilevanti della congiuntura economica nel 1978? Quali sono le prospettive con cui si è aperto il 1979?

Le informazioni più ricche e meglio organizzate che consentono una risposta a questi interrogativi sono prodotte da tre distinte indagini congiunturali, condotte, con tecniche e prospettive diverse, dalla Union Camere del Piemonte, dalla Federazione delle Associazioni Industriali del Piemonte e dall'ISCO per conto della Regione Piemonte.

Tali indagini — che costituiranno la base informativa principale di questo capitolo — hanno tre caratteristiche comuni che ne definiscono contemporaneamente la portata e i limiti.

1. Le informazioni congiunturali che esse forniscono riguardano solo il settore manifatturiero: agricoltura, terziario e altre industrie non fanno parte dell'universo delle tre inchieste. Infatti gli imprenditori intervistati sia nel caso dell'indagine Isco sia in quello dell'indagine Union Camere, sono *tutti* impegnati nel settore manifatturiero; nell'indagine della Federpiemonte il 97% circa degli intervistati fa parte del settore manifatturiero, il restante 3% si suddivide fra alcuni imprenditori dei servizi (15 circa) e dei trasporti (23 circa). Considerato che in Piemonte l'industria manifatturiera — secondo l'indagine trimestrale ISTAT sulle forze di lavoro del 1977 — impiega il 38% degli occupati totali e produce circa il 44% del valore aggiunto al costo dei fattori, si può facilmente comprendere come queste indagini forniscano informazioni solo su un'area delimitata, anche se di fondamentale importanza, dell'attività economica della regione.
2. Le tre inchieste non rilevano dati reali, in termini fisici o in valore, ma i *giudizi* degli imprenditori intervistati sugli andamenti, consuntivi e previsivi, di un'ampia serie di variabili, produzione, ordini, magazzino, occupazione, fatturato etc... Tali giudizi che costituiscono il clima di opinioni all'interno delle imprese, vengono poi espressi in forma quantitativa con diverse modalità. I dati di altra fonte di tipo "reale" non sono molti e, comunque, non possono adeguatamente "controllare" la significatività delle risposte degli imprenditori.
3. Gli imprenditori a cui si rivolgono le indagini, oltre a far parte prevalentemente del settore manifatturiero, rappresentano evidentemente solo la parte "emersa" dell'economia industriale.

Rispetto agli andamenti di quella parte di economia — di cui oggi molto si parla ma ancor poco si conosce — che è stata definita "sommersa", le nostre indagini non ci dicono nulla. Poiché da più parti si avanza l'ipotesi che sia proprio questa zona dell'economia ad avere una parte rilevante nella ripresa economica, complessivamente in atto nel 1° semestre 1979 occorre tenere presente che anche in Piemonte i risultati di segno positivo delle indagini congiunturali, qualora riferiti all'economia industriale nel suo insieme, potrebbero "sottostimare" l'effettiva portata del rilancio produttivo.

Per ciò che riguarda le caratteristiche tecniche delle tre inchieste le differenze principali sono le seguenti:

A)	Periodo rilevazione	Numero interviste	Carattere dei giudizi
Federpiemonte	trimestrale	circa 1460	previsivi (previsioni trimestrali)
CCIAA	trimestrale	circa 400	consuntivi e previsivi (previsioni semestrali)
ISCO	mensile	724	consuntivi e previsivi (previsioni a 3-4 mesi)

- B) ISCO e CCIAA usano “pesare” le risposte degli imprenditori, il primo sulla base degli occupati e del valore aggiunto del settore di appartenenza dell’impresa, il secondo solo in base agli occupati. La Federpiemonte non pesa in alcun modo le risposte poiché, secondo tale associazione, “si tratta di rilevare un clima di opinioni e non di prevedere la misura di vari fenomeni”. Pertanto nel caso dell’ISCO avranno peso maggiore le imprese con molti occupati, cioè le imprese maggiori e in settori a più alto valore aggiunto; sulle risposte degli imprenditori dell’inchiesta CCIAA avranno peso maggiore solo quelle fornite dalle imprese più grandi; nel caso della Federpiemonte invece ogni risposta avrà lo stesso valore. A rigore quindi i risultati delle tre inchieste non possono essere direttamente confrontabili.
- C) L’indagine dell’ISCO non presenta i dati disaggregati né territorialmente, né per classe d’ampiezza della imprese, ma solo per settori della manifatturiera. L’inchiesta della Federpiemonte presenta disaggregazioni per classe d’ampiezza (da 1 a 100 dip., da 101 a 500, oltre i 500) e per subaree della regione. L’inchiesta della CCIAA infine presenta solo la disaggregazione per classe d’ampiezza (11 a 99 addetti, 100-499 ed oltre 500).
- D) L’indagine dell’ISCO, essendo una disaggregazione dell’indagine nazionale, è l’unica ad essere confrontabile con dati di congiuntura nazionali.
- E) Vi sono differenze ulteriori nel tipo e nel numero di variabili considerate e nelle modalità di richiesta dei giudizi. Tali differenze saranno chiarite nel corso della esposizione.

Tenendo conto delle differenze e delle diverse peculiarità dei dati la nostra esposizione degli andamenti congiunturali del 1978 si articolerà in due parti, l’una di sintesi dei giudizi consuntivi delle imprese (giudizi ex-post), l’altra di sintesi delle previsioni (giudizi ex-ante). In entrambe le parti verranno forniti per le singole variabili i dati in generale e la disaggregazione per settore per alcune di esse. Quando possibile l’esposizione verrà articolata per classe d’ampiezza e per variabili particolari presenti non in tutte le indagini. L’indagine dell’ISCO avrà la parte principale nella esposizione per i suoi caratteri di maggior completezza e ricchezza e soprattutto per le sue possibilità di confronto con i dati nazionali.

7.2. I GIUDIZI DEGLI IMPRENDITORI NEL 1978

Come già detto in precedenza, per ciò che riguarda i giudizi "ex-post" degli imprenditori, le fonti d'informazione si riducono a due, e cioè le indagini trimestrali effettuate dall'Unione regionale delle Camere di Commercio del Piemonte e le indagini che l'ISCO conduce mensilmente per conto della Regione. Anche in questa parte, relativa ai consuntivi dell'anno 1978, verrà privilegiata la fonte ISCO, per le ragioni di maggiore completezza e di confrontabilità con i dati nazionali cui si è fatto cenno nelle premessa.

7.2.1. Indagine ISCO

Se prendiamo in esame i singoli indicatori rilevati dalle indagini ISCO per l'insieme dell'industria manifatturiera, possiamo rilevare che i giudizi degli imprenditori sul *livello degli ordini e della domanda in generale* si sono andati facendo sempre meno negativi col passare dei mesi, fino a registrare in Piemonte nel mese di novembre un saldo positivo pari a +6. Tra gli imprenditori della regione, coloro che indicavano un livello della domanda normale passano dal 49% di gennaio al 74% di luglio, al 66% di dicembre, a fronte di una media annua pari al 59% (53% per l'Italia).

Se distinguiamo la domanda nelle sue due componenti principali (dall'interno e all'estero), notiamo che per quanto riguarda la *domanda dall'interno* durante il corso dell'anno gli imprenditori hanno in media giudicato il suo livello "normale" nel 60% dei casi in Piemonte e nel 52% dei casi in Italia; in media soltanto il 7% degli imprenditori piemontesi ha rilevato livelli alti, mentre il 34% accusava livelli bassi. Un momento di rilancio viene individuato sia dagli imprenditori piemontesi che da quelli italiani nel loro complesso negli ultimi mesi del 1978: a fronte di saldi negativi — prevalenza di risposte di livelli bassi — in tutti i mesi precedenti, si registra in Piemonte nel mese di novembre un saldo positivo pari a +4.

In conclusione, possiamo dire che questa componente della domanda ha sostanzialmente fatto registrare per tutto il corso dell'anno una sostanziale stabilità, con leggeri sintomi di evoluzione solo verso la fine del 1978. Un giudizio, invece, in qualche misura più positivo viene espresso dagli imprenditori per quanto riguarda le *esportazioni*. A questo proposito, maggiore rispetto al dato della domanda interna è il numero delle aziende, sia piemontesi che italiane, che registrano livelli di domanda "alti" nella media dell'anno (8,8% in Piemonte, 9,2% in Italia), e minore quello delle aziende che giudicano le richieste dall'estero su un livello basso (26,8% in Piemonte, 9,2% in Italia) e minore quello delle aziende che giudicano le richieste dall'estero su un livello basso (26,8% in Piemonte, 35,7% in Italia). Anche il saldo medio delle risposte fa quindi registrare per questo tipo di domanda un valore negativo inferiore (−18% in Piemonte per la domanda dall'estero a fronte di −26% per la domanda dall'interno, −26% a fronte di −32% per i due tipi di domanda per l'Italia).

Il *livello dell'attività produttiva* viene giudicato largamente "normale" per tutto il corso dell'anno, sia in Piemonte che in Italia. La media annua è pari al 74% in Piemonte e al 67% in Italia. Soltanto nell'agosto i giudizi sono apparsi (mediamente) più cauti che nei mesi precedenti, in conseguenza della diminuzione in ter-

mini di quantità prodotte, sia in Piemonte che in Italia, determinata dalla pausa stagionale. In Piemonte si passa da un saldo di -28 a gennaio, ad un saldo pari a -10 in giugno, a -26 ad agosto, a -6 in novembre. Corrispondentemente, i saldi nazionali risultano pari a -32, -18, -34, -8.

I giudizi degli imprenditori sulle *variazioni della produzione rispetto al mese precedente* quello della rilevazione, con valori analoghi per l'Italia e il Piemonte, ma in qualche misura più accentuati per quest'ultimo, risultano positivi dal secondo trimestre dell'anno in poi, per tornare negativi in novembre e dicembre, mesi in cui, è opportuno sottolinearlo, concorrono nuovamente nella determinazione dei livelli produttivi, fenomeni di ordine stagionale.

Circa le *giacenze di prodotti finiti*, sembra riaffiorare nel secondo semestre una qualche tendenza al riaccumulo, più a livello piemontese che a livello nazionale, mentre in aprile e soprattutto in maggio e giugno si era rilevata un'opposta tendenza allo svuotamento dei magazzini: dal 2% di imprenditori che denunciavano un livello di scorte "inferiore al normale" a gennaio si era passati al 18% in maggio e al 17% in giugno, per poi tornare al 9% in ottobre e al 5% in dicembre. In media comunque gli imprenditori indicano nel corso dell'anno un livello di scorte normali nel 56% dei casi in Piemonte e nel 59% in Italia. I saldi fra la percentuale di imprese che dichiarano un livello di scorte "superiore al normale" e la percentuale di quelle che lo giudicano "inferiore al normale" o addirittura non registrano "nessuna scorta" negli ultimi mesi risultano sempre inferiori al valore medio annuo relativo, pari a +14,2% per il Piemonte e a +11,7% per l'Italia.

Dal punto di vista settoriale i giudizi degli imprenditori presentano differenze anche considerevoli.

Prendendo in considerazione i dati medi annuali, i settori che presentano situazioni di maggiore normalità, per quanto riguarda la produzione, risultano quello della costruzione di autoveicoli (90% in Piemonte, 83% in Italia) e quello della gomma (87% in Piemonte, 84% in Italia). Anche il livello della domanda risulta per questi settori su livelli giudicati in larga misura normali, con una notevole ripresa della domanda dall'interno per il comparto degli autoveicoli, soprattutto nel mese di novembre.

Un miglioramento in termini sia di ordini che di produzione si rileva nel corso dell'anno per quel che riguarda i settori tessile, cartario, chimico e alimentare, in cui, tuttavia i giudizi degli imprenditori piemontesi non sempre concordano con quelli degli imprenditori italiani nel loro complesso, come risulta dai dati relativi ai saldi riportati di seguito.

Saldi relativi a produzione ed ordini in alcuni settori dell'industria manifatturiera 1978

Settori	Produzione		Ordini	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Tessili	-17.9	-21.7	-19.9	-26.6
Chimiche ed affini	- 9.8	-18.3	- 9.2	-21.8
Carta e Grafiche	-13.0	-12.3	-18.1	-13.3
Alimentare	-12.3	-11.4	-23.8	-18.4

Situazioni di progressivo deterioramento si riscontrano invece nel settore elettromeccanico, che negli ultimi mesi registra saldi notevolmente negativi per quanto riguarda la produzione, ed accusa a dicembre giacenze di magazzino superiori al normale nel 74% dei casi in Piemonte, a fronte del 26% delle aziende che registrano scorte normali. Nei rimanenti settori si registrano invece situazioni di normalità che vanno da un minimo del 35% delle industrie della carta ad un massimo del 99% delle industrie costruttrici di autoveicoli ed al 100% delle industrie delle fibre tessili chimiche.

Il settore dell'abbigliamento presenta nel corso dell'anno andamenti oscillanti, registrando comunque in media saldi negativi, sia per produzione, pari a -36 in Piemonte e -40 in Italia, sia per ordini pari rispettivamente a -31 e -46.

Una situazione analoga si riscontra per il comparto legno e mobilio, mentre più positiva risulta la situazione della produzione dei materiali da costruzione (saldi medi -18 in Piemonte, -29 in Italia).

Il settore metallurgico presenta situazioni notevolmente differenziate tra il livello piemontese e quello nazionale, registrando saldi medi negativi per la produzione pari a -18 in Piemonte e -27 in Italia, e saldi medi negativi per gli ordini pari a -33 in Piemonte e a ben -53 in Italia.

L'indagine dell'ISCO, trimestralmente e non mensilmente, rileva anche i giudizi degli imprenditori sulle *ore lavorate* e sul *grado di utilizzazione degli impianti*.

In particolare il *numero di ore lavorate* veniva giudicato dal 65% delle aziende uguale nel periodo trimestre 1978 a quello del quarto trimestre 1977, superiore dal 19% e inferiore dal 16%. Nel secondo trimestre era indicata una sostanziale stabilità, mentre si accusava mediamente una flessione nel terzo, dovuta alla pausa estiva e riguardante praticamente la quasi totalità dei settori anche se con gradi diversi.

I giudizi portati sul quarto trimestre dell'anno riflettono invece un certo incremento rispetto al trimestre precedente (saldo +19). Più in particolare, il 57% delle aziende ha lavorato nella stessa misura del terzo trimestre, il 31% di più, solo il 12% di meno (57%, 28% e 15% nei corrispondenti dati nazionali).

Per quanto riguarda il *grado di utilizzazione degli impianti*, esso risulta nella media del primo trimestre 1978 e per il complesso delle attività regionali, lievemente inferiore a quello dell'ultimo trimestre 1977, attestandosi sul 72% del massimo possibile e conformandosi al dato nazionale. All'incremento positivo avutosi nel secondo trimestre fa riscontro invece una variazione negativa nel terzo, in cui si registrava un livello pari al 75%: livello, per altro, superiore di circa due punti a quello rilevato nei corrispondenti dati nazionali.

Infine, nell'ultimo trimestre dell'anno il grado di utilizzazione degli impianti è stato, nella media delle imprese piemontesi partecipanti al sondaggio, pari al 76% del massimo possibile, ad un livello cioè leggermente superiore sia rispetto al trimestre precedente che nei confronti del corrispondente dato nazionale (75%).

7.2.2. Indagine Unioncamere

L'esistenza di una ripresa generale del sistema economico piemontese risulta

confermata anche dalle indagini congiunturali condotte dall'Unioncamere (1) del Piemonte. Sinteticamente possiamo dire che se già nel quarto trimestre del 1977 erano emersi i primi sintomi di una inversione di tendenza del ciclo economico, nel primo e soprattutto nel secondo trimestre del 1978 è stato confermato dalle aziende piemontesi partecipanti all'indagine campionaria un sensibile miglioramento sia per quanto riguarda gli ordinativi nel loro complesso che per quanto riguarda la produzione.

I risultati delle indagini relative agli ultimi due trimestri ribadiscono la persistenza di un migliorato andamento economico, che pare trovare nel quarto (trimestre) un momento di assestamento sui livelli più alti raggiunti nel corso dell'anno. Rispetto agli *ordinativi*, quelli provenienti dall'interno, che presentano nel primo trimestre livelli stazionari, subiscono un incremento dell'1,4% in termini reali nel secondo trimestre, per poi registrare una lieve variazione negativa nel periodo giugno-settembre (-0,4%). Se nel corso dei primi nove mesi del 1978 si può perciò ritenere che i livelli di questa componente della domanda non abbiano fatto registrare grandi oscillazioni, negli ultimi mesi si verifica un suo notevole rafforzamento (+8,6% sui tre mesi immediatamente precedenti). In merito alla domanda estera, essa risulta in evoluzione sia nel dicembre 1977 (+4% sul trimestre precedente), sia nel marzo 1978 (+7,8%). Nel secondo trimestre si rileva un nuovo progresso dell'industria manifatturiera piemontese pari al 3,1%, seguito da una flessione stimata pari al 3,8% nel terzo. Il quarto trimestre denuncia di nuovo un aumento del 10,7% sul precedente: perciò, se dai dati relativi al periodo giugno-settembre riguardo alle esportazioni pareva emergere un giudizio più negativo di quello proveniente dai risultati delle indagini ISCO, si può dire che nel complesso la domanda estera si è conservata abbastanza vivace per tutto il corso dell'anno. E, anche se nel contempo si è accresciuta quella dall'interno, è aumentato il suo peso relativo ed è mutato il rapporto fra le due componenti della domanda in generale.

L'aumento della domanda dall'interno, specie per consumi privati, deriva probabilmente da un ripristino delle disponibilità delle famiglie. Quest'ultimo elemento è certamente legato all'andamento della *occupazione*, che per la prima volta dal 1975 ha segnato nei mesi centrali del 1978 incrementi positivi (+0,96% nel secondo trimestre, +1,45% nel terzo). Tale andamento va attribuito principalmente al settore della costruzione dei mezzi di trasporto (+1,65%), seguito dal settore alimentare (+1,36%), dal settore del legno (+1,17%) e da quello della gomma (+0,29%).

Conseguentemente, il *grado di utilizzazione della capacità produttiva* che nel dicembre 1977 risultava pari al 72,4%, sale nel primo trimestre 1978 al 73%. La ripresa produttiva in atto consente di rilevare a giugno un coefficiente medio pari

(1) Mentre l'ISCO e la Federpiemonte chiedono agli imprenditori un giudizio *qualitativo*, chiedono ad esempio di scegliere fra "aumento", "stabilità", "diminuzione" di una certa variabile (ordini, produzione etc.) o in assoluto o rispetto ad un certo periodo precedente, l'Unioncamere invece chiede agli imprenditori di esprimere gli stessi giudizi in forma *quantitativa*, in termini cioè di variazioni percentuali sul periodo precedente.

Dati su produzione, domanda e utilizzazione della capacità produttiva per classe dimensionale delle imprese

Classe d'ampiezza	DOMANDA								Utilizzazione Capacità produttiva				
	Produzione				Esterno								
	Interno												
	1° Trim.	2° Trim.	3° Trim.	4° Trim.	1° Trim.	2° Trim.	3° Trim.	4° Trim.	1° Trim.	2° Trim.	3° Trim.	4° Trim.	
11-99	inv.	+2.2	- 8.0	+ 6.8	-3.1	-0.8	-2.4	+6.0	-9.5	+1.0	-2.9	- 1.6	69.8
100-499	-0.9	+5.2	- 5.9	+11.4	-4.0	-1.0	+1.6	+8.8	+0.4	-0.4	+1.8	+ 3.4	69.6
Totale	+2.1	+2.7	-11.1	+12.3	inv.	+1.4	-0.4	+8.6	+7.8	+3.1	-3.8	+10.7	73.0
													74.1
													74.7
													74.6

al 74,1%, ancora leggermente incrementatosi a settembre (74,7%), e rimasto praticamente lo stesso negli ultimi mesi (74,6%).

Per quanto riguarda la *produzione*, si registrano variazioni positive rispetto ai trimestri precedenti sia nel primo che nel secondo trimestre del 1978 (rispettivamente +2,1% e 2,7%). Nel terzo trimestre invece viene evidenziato un calo (-11,1%) per altro riconducibile a fenomeni di ordine stagionale, e più evidente per il comparto della costruzione dei mezzi di trasporto (-22,6%), per quello tessile (-12,8%) e per quelli del vestiario e della gomma (nell'ordine -11,6% e -11,1%).

Volendo fare un raffronto con i periodi corrispondenti di un anno prima, negli ultimi quattro trimestri (settembre 1977 - settembre 1978) si rilevano scostamenti nei riguardi dell'uguale scorcio dell'anno precedente pari a 0,-2,4%, +4,3% e +2,4%, il che sembra indicare che ad un periodo di crisi, databile alla seconda metà del 1977, sia seguito un periodo di ripresa, evolventesi positivamente, anche se con ritmi diversamente accelerati.

Considerando i principali risultati secondo le *classi dimensionali* delle imprese intervistate, si osserva che le *piccole aziende* (11-99 addetti) registrano variazioni positive della produzione sia nel primo che nel secondo trimestre, e accusano nel terzo un valore negativo inferiore al valore negativo medio relativo al complesso dell'industria manifatturiera piemontese per ritornare nuovamente su valori positivi negli ultimi mesi. Dal punto di vista della domanda risulta invece che il loro andamento è stato per tutto il periodo considerato peggiore di quello medio generale, tranne che per il terzo trimestre dell'anno, in cui sono andate meglio della media nei riguardi della domanda dall'estero (-2,9: dato medio -3,8).

Le *aziende di media grandezza* (100-499 addetti) risultano aver registrato gli andamenti più favorevoli sia in termini di produzione che di domanda nel secondo e terzo trimestre dell'anno. Per quanto riguarda la produzione registrano coefficienti pari a +5,2 e -5,9 a fronte di coefficienti medi pari a +2,7 e -11,1; rispetto alla domanda presentano una situazione peggiore solo per quanto riguarda le esportazioni nel secondo e nel terzo trimestre (rispettivamente -0,4 e +3,4 a fronte di un dato medio pari a +3,1).

La *grande impresa* sembra essere quella in cui all'inizio è risultato maggiormente accentuato il moto di ripresa che successivamente si è ripercorso sulle aziende di media dimensione, mentre le altre aziende risultano seguire l'ascesa con un certo ritardo. Per questa fascia di imprese non è comunque possibile fornire dati disaggregati, in quanto l'Unioncamere effettua la distinzione solo se il campione raggiunge un numero minimo di imprese.

7.3. LE PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI NEL 1978

7.3.1. Indagine ISCO

Le previsioni sull'andamento dell'*attività produttiva* formulate dagli imprenditori intervistati dall'*ISCO* — previsioni che si riferiscono ai 3-4 mesi successivi il mese della intervista — sono state per tutto il 1978 complessivamente piuttosto favorevoli. L'unico saldo negativo fra ottimisti e pessimisti si è avuto nel mese di aprile (-7), dopo un avvio molto positivo nei primi tre mesi dell'anno: a gennaio si

vede il Piemonte anticipare per ottimismo l'Italia (+13 contro -2 i saldi sulla produzione) e mantenersi su livelli più elevati del livello nazionale nei due mesi successivi. La media annua delle risposte che prevedono un aumento di produzione è pari al 24%, mentre le risposte che prevedono diminuzione contano per il 15% (+9 è il saldo). I rispettivi valori nazionali sono il 19% e il 16% (+3 di saldo). Dopo il mese di aprile, anche se con qualche incertezza, le previsioni sulla produzione migliorano fino ad ottenere il saldo massimo positivo dell'anno in novembre (+21).

Il maggior ottimismo degli imprenditori piemontesi, che in 10 mesi su 12 hanno saldi positivi più elevati che a livello nazionale, lo si può riscontrare soprattutto nei mesi di ottobre e novembre. A dicembre, quindi con una previsione valida fino a marzo-aprile 1979, i saldi delle opinioni in Piemonte e in Italia sono uguali (+13).

Per tutto il 1978, comunque, la maggioranza assoluta delle risposte indicava previsioni di stabilità: minimo a gennaio con il 53%, massimo a dicembre con il 71%, la media annua è pari a 62%.

Le previsioni relative all'andamento degli *ordini e della domanda in generale* si sono presentate complessivamente più caute ed incerte rispetto a quelle relative alla produzione: 18% è la media annua delle risposte che prevedono aumento, 16% quella delle risposte che prevedono diminuzione (+2 il saldo); i rispettivi valori nazionali sono il 18% e il 20% (-2 il saldo). Anche in questo caso le risposte degli imprenditori piemontesi registrano un minore pessimismo delle risposte degli imprenditori nazionali. Tuttavia questo tipo di confronto fra il livello piemontese e il livello nazionale per ciascun mese è relativo: nei saldi infatti i dati piemontesi sembrano anticipare in diverse circostanze i dati nazionali per cui se si "slittasse" i mesi di confronto le differenze si attenuerebbero sensibilmente.

In Piemonte il primo semestre del 1978 è comunque il meno favorevole; da luglio le indicazioni previsionali diventano più ottimistiche e il saldo si mantiene sempre positivo fino a dicembre, fatta eccezione per il mese di settembre. L'anno si chiude con discrete previsioni sulle tendenze degli ordini per il primo trimestre del 1979: +5 è il saldo piemontese e +6 quello nazionale. In tutto il corso dell'anno rimane sempre elevato il numero delle risposte che prevedono condizioni di stabilità per l'evoluzione della domanda: il minimo è a novembre con il 52%, il massimo a giugno con il 76%, la media annua è del 66%.

Le previsioni degli imprenditori relative ai *prezzi* nel 1978 si suddividono per la quasi totalità fra aumento e stabilità: in media annua rispettivamente 53% e 45%. Praticamente irrilevante, soprattutto in Piemonte, la percentuale di risposte che hanno previsto diminuzione.

Dal punto di vista *settoriale* le previsioni degli imprenditori hanno presentato discrepanze anche consistenti. Osservando i dati in media annua 1978 il settore che presenta maggiori previsioni di stabilità è la gomma: 94% per gli ordini e 95% per la produzione sono le risposte neutrali.

I settori che, sempre in media annua, hanno presentato previsioni più ottimistiche sono innanzitutto il settore degli autoveicoli (+12 e +40 sono i saldi delle medie annue fra ottimisti e pessimisti rispettivamente per ordini e produzione); il settore tessile (+7, +10), il settore delle fibre tessili (+31 è il saldo medio annuo sia per gli ordini che per la produzione), il settore alimentare (+7 in entrambi i casi), il settore chimico (+3, +11).

Fra il gruppo dei settori ottimisti le previsioni degli imprenditori piemontesi di norma concordano con quelle nazionali e solo il settore delle fibre tessili è sensibilmente più ottimista in Piemonte che in Italia.

L'unico settore che ha avuto saldi di segno diverso in Piemonte e in Italia è il settore abbigliamento, pelli, cuoio, calzature: +6 e +4 in Piemonte contro -11 e -9 in Italia.

I settori più pessimisti nelle previsioni fornite in media annua 1978 sono stati le metallurgiche (-16, -5), le elettromeccaniche (-16, -20), i materiali da costruzione (-7, -8).

Più incerte le previsioni per i settori rimanenti: il settore carta grafiche ed editoriali (+5,0), il legno e mobilio (0, -10), le meccaniche non elettriche (+4, 2), le macchine non elettriche (+16, 2).

Osservando ora i dati relativi alle previsioni dei diversi settori relative al mese di dicembre (e quindi riferite fino al marzo-aprile 1979) e confrontandoli con i dati di previsione in media annua troviamo tanto per gli ordini che per la produzione un ottimismo ancora più accentuato che nel corso di tutto il '78 fra le industrie tessili (+23, +27), delle fibre tessili (+88 per entrambe le grandezze), dell'abbigliamento, pelli, cuoio, calzature (+63, +79). Per tutti questi settori la svolta decisamente ottimistica inizia già con il mese di ottobre.

Il modo concorde con i dati di media annua si collocano le previsioni del settore autoveicoli (+21, +2) — che fra tutti i settori è quello che manifesta maggiore costanza nell'ottimismo delle previsioni per tutto il 1978 — e del settore della gomma dove la stabilità a dicembre è prevista dalla totalità degli imprenditori.

Si accentua invece il pessimismo per il settore elettromeccanico (-45, -57) che in prospettiva sembra il settore con maggiori difficoltà. Sempre a dicembre troviamo una situazione rovesciata in negativo rispetto alla media annua delle previsioni per le alimentari (-22, -24), che iniziano a peggiorare da ottobre, e per le industrie della carta, poligrafiche ed editoriali (-7, -4): entrambi questi settori avevano manifestato in media annua maggior ottimismo.

Si fanno viceversa più ottimistiche a dicembre che nel resto del 1978 le previsioni del settore del legno e mobili (+25, +49) e in quello dei materiali da costruzione (+8, +10).

Per il settore chimico, mentre per ciò che riguarda le previsioni sulla attività produttiva le risposte rimangono piuttosto ottimistiche (+16 è il saldo di dicembre), si prospettano difficoltà per gli ordini (-41).

Per le industrie metallurgiche le previsioni sono meno pessimistiche che in media annua (-4, +9 sono i saldi di dicembre).

Per le meccaniche e per le macchine non elettriche infine, mentre migliorano sensibilmente le previsioni sulla produzione (rispettivamente +16 e +30 sono i saldi fra ottimisti e pessimisti sulla attività produttiva), la domanda che invece aveva saldi di media annua positivi, peggiora a dicembre dove i saldi per i due settori sono -16 e -19.

7.3.2. Indagine Federpiemonte

Le opinioni imprenditoriali riscontrate nel corso del 1978 dalle inchieste trimestrali della Federpiemonte — inchieste che hanno esclusivamente carattere previsi-

vo — pur non essendo direttamente confrontabili con l'indagine dell'ISCO sembrano indicare un minor ottimismo.

Saldi per ordini e produzione totali
(Pessimisti meno ottimisti. Federpiemonte)

	Ordini	Produzione
1978		
I Trimestre	-29,6	-25,5
II Trimestre	-11,6	- 8,5
III Trimestre	- 5,6	- 3,7
IV Trimestre	- 1,0	0
1979		
I Trimestre	+ 0,5	+ 0,4

I saldi, tanto per la produzione che per gli ordini in generale, rimangono sempre negativi in tutti e quattro i trimestri del 1978. Si assiste tuttavia ad una progressiva diminuzione del pessimismo e nelle previsioni per il primo trimestre del 1979 i saldi sono leggermente positivi e i sintomi di ripresa che la Federpiemonte rilevava già all'inizio del 1978 sembrano complessivamente consolidarsi.

In particolare, la inchiesta della Federpiemonte rileva per il primo trimestre del 1979 un netto miglioramento delle previsioni per ciò che riguarda la produzione e gli ordini per l'esportazione.

A differenza dell'indagine ISCO la Federpiemonte fornisce anche una disaggregazione delle risposte per *classe d'ampiezza* delle imprese intervistate.

Saldi per ordini e produzione secondo le classi d'ampiezza
(Pessimisti meno ottimisti. Federpiemonte)

	1-100 dip.		101-500 dip.		oltre i 500 dip.	
	ordini	produzione	ordini	produzione	ordini	produzione
1979						
I Trimestre	-5,5	-6,2	+12,7	+13,2	+23,9	+33,3

Per il primo trimestre del 1979 le imprese più piccole (1-100 dip.) si dimostrano le più pessimiste tanto per gli ordini totali che per la produzione. Per quanto riguarda invece gli ordini e la produzione per le esportazioni, le previsioni sono in generale meno pessimistiche e anche nelle piccole imprese i saldi sono positivi: +3,8 per la produzione e +3,6 per gli ordini.

7.3.3. Indagine Unioncamere

Le previsioni fornite dagli imprenditori intervistati dall'inchiesta trimestrale della Unioncamere su tre periodi da aprile 1978 a marzo 1979, sono nel complesso piuttosto ottimistiche e sembrano più vicine a quelle dell'ISCO che a quelle della Federpiemonte.

Saldi per produzione domanda interna e domanda estera (Pessimisti meno ottimisti. Unioncamere)

	Produzione	Domanda interna	Domanda estera
aprile-ottobre 1978	+10	-6	+23
luglio-dicembre 1978	+ 7	0	+12
ottobre-marzo 1979	+21	+6	+18

La produzione nell'ultimo semestre è vista in crescita dal 36% degli imprenditori (saldo +21): anche da questo dato dunque la ripresa produttiva iniziata con il 1978 sembra migliorare ancora l'inizio del 1979 dimostrando così di non avere carattere effimero.

Per ciò che riguarda le previsioni sulla domanda, anche per l'Unioncamere è la componente estera a svolgere la parte più attiva nelle previsioni di ripresa, mentre per ciò che riguarda la componente interna della domanda le previsioni sono più incerte e nell'ultimo semestre rilevato vi è ancora un 22% di risposte che prevedono diminuzione (saldo +6).

7.4. LE PREVISIONI OCCUPAZIONALI

L'ISCO chiede agli imprenditori le loro previsioni sulla manodopera occupata per i 3-4 mesi successivi due sole volte all'anno: a maggio e a ottobre.

Tendenze della manodopera occupata nei 3-4 mesi successivi (ISCO) Valori percentuali

	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Saldo
Maggio	17	53	30	-13
Ottobre	2	94	4	- 2

Come si può osservare dalla tabella, a maggio le previsioni sono state meno favorevoli (saldo -13), anche se nello stesso mese in un settore chiave per l'economia piemontese come quello degli autoveicoli circa i 2/3 delle risposte prevedevano aumenti occupazionali. A ottobre il saldo è pur sempre negativo (-2), ma le

previsioni sono meno polarizzate e infatti il 94% degli imprenditori prevede stabilità nella manodopera occupata.

Per ciò che concerne i settori, quelli che presentano una situazione meno stabile nelle previsioni occupazionali formulate ad ottobre sono: in senso positivo il tessile (+7), le parti ed accessori degli autoveicoli (+6); in senso negativo le industrie meccaniche (esclusi i mezzi di trasporto) (-7), le macchine non elettriche (-9) e le industrie alimentari (-5). Tutti gli altri settori prevedono un futuro occupazionale sostanzialmente stabile.

Abbastanza concordi con l'indagine ISCO le previsioni degli imprenditori intervistati dall'inchiesta Federpiemonte sulla occupazione.

Tendenze dell'occupazione per trimestre (Federpiemonte)

Valori percentuali

1978	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Saldi
I Trimestre	5,3	72,0	22,7	-17,4
II Trimestre	6,7	76,3	17,0	-10,3
II Trimestre	8,3	80,4	13,9	- 5,6
IV Trimestre	11,0	80,4	8,6	+ 2,4
<hr/>				
1979				
I Trimestre	7,7	78,4	13,9	- 6,2

Nel primo trimestre 1979 le previsioni, pur orientate ancora alla stabilità, peggiorano lievemente (-6,2% contro +2,4% del trimestre precedente). Le industrie metalmeccaniche e tessili sono quelle che per questo primo trimestre del nuovo anno formulano previsioni meno pessimistiche (saldi rispettivi pari a -0,2 e -1,0). Rispetto alle classi d'ampiezza i meno pessimisti sono gli imprenditori medi (da 101 a 500 dipendenti) con un saldo pari a -0,9.

L'indagine della Federpiemonte rileva anche le previsioni sull'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni: nel primo trimestre del 1978 il 18,4% degli imprenditori prevedeva di fare uso della CIG, mentre nel corrispondente trimestre del 1979 solo il 9,5% prevede di farvi ricorso. In questo trimestre i settori più pessimisti sono i minerali-laterizi-vetro (27,4%), l'abbigliamento (23,4%) e i tessili (10,1%).

7.5. LA CONGIUNTURA ECONOMICA NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE 1978

Una prima rapida analisi degli "andamenti economici" del 1978 nelle diverse province piemontesi si può abbozzare servendoci delle valutazioni fornite dalle Camere di Commercio piemontesi (peraltro nel dicembre scorso) per l'elaborazione del rapporto annuale di Unioncamere. Riprendiamo dalle singole valutazioni delle Camere di Commercio alcuni elementi essenziali riguardanti il settore agricolo, le attività industriali e le attività delle costruzioni.

Per quanto riguarda gli *andamenti agricoli* si è costruito una "tabella", a parte,

con le "segnalazioni" relative ai diversi comparti. Circa gli *andamenti industriali*, di seguito vengono riportate alcune valutazioni testuali provenienti dalle province: *ALESSANDRIA*: il rallentamento dell'attività industriale verificatosi nella seconda metà del 1977 ha fatto sentire i suoi effetti anche nei primi mesi del 1978. I diversi settori hanno così segnato il passo, senza ulteriori gravi peggioramenti, ma senza nessuna vera ripresa.

nel secondo trimestre, per alcune imprese, si è manifestato un incremento della domanda, imputabile soprattutto a movimenti per ricostituzione delle scorte e, per i beni di consumo, all'adeguamento delle pensioni e allo sblocco della scala mobile che hanno immesso sul mercato maggiori quantità di moneta. Verso la fine dell'anno si sono manifestati due fenomeni positivi: il primo ha riguardato lievi ma significativi aumenti della capacità produttiva degli impianti in alcune aziende di settori diversi, a conferma di una timida ripresa degli investimenti. Il secondo ha riguardato l'intenzione da parte di imprese, anche in questo caso di settori diversi, di ripristinare il turn-over da tempo sospeso.

ASTI: nonostante un lieve miglioramento dei ritmi operativi rilevato durante il primo semestre dell'anno, l'andamento del comparto industriale astigiano non si può considerare positivo. In generale si rileva stazionarietà della produzione e dello sfruttamento degli impianti ed in alcuni settori si constata che non tutta la produzione è stata commercializzata con conseguente appesantimento delle scorte di prodotti finiti. Contenuti gli investimenti sia per la creazione di nuove industrie (solo il Comune di Villanova denuncia nuovi insediamenti) sia per il rinnovamento strutturale e funzionale delle aziende.

CUNEO: l'attività industriale ha presentato una situazione di notevole incertezza: nel primo semestre dell'anno gli indicatori congiunturali segnavano in termini reali andamenti negativi, nell'ultimo trimestre vi è stato un certo rilancio sia da parte della domanda interna ed estera, che dall'offerta. Rimangono però attualmente ancora degli aspetti negativi quali: la scarsa utilizzazione della capacità produttiva, la situazione delle scorte e l'occupazione.

NOVARA: la fase di stagnazione dell'attività produttiva verificatasi nel corso del secondo semestre dell'anno 1977 si è interrotta con l'inizio di quest'anno anche se appare ancora prematuro parlare di ripresa vera e propria. Infatti con l'inizio dell'anno 1978 la congiuntura economica provinciale ha posto in rilievo una lieve, sia pure lenta, ripresa della produzione con conseguente consolidamento delle prospettive previsionali sul trend attuale. Il moderato recupero di efficienza del processo economico nel corso dei primi nove mesi di quest'anno è dovuto in modo preminente agli incrementi produttivi evidenziati dal settore dei beni intermedi, mentre negli altri comparti si sono registrate oscillazioni trimestrali di segno alterno.

Il sistema industriale della provincia, nel suo complesso, è quindi, in una fase di assestamento dove non mancano positivi sintomi di risveglio tuttora però circoscritti a taluni settori dell'arco produttivo. Si avvertono perciò sintomi di miglioramento non ancora generalizzati che stentano a prendere vigore sul piano produttivo data la evidente debolezza e fragilità del processo evolutivo in atto.

TORINO: l'andamento produttivo dell'industria torinese è risultato durante il 1978 nel complesso ascensionale, consentendo con ogni probabilità il superamento dei livelli operativi conseguiti nel 1977. In dettaglio, a un primo trimestre già in ripresa, ma ancora al di sotto del corrispondente periodo dell'anno precedente, è

Andamenti agricoltura nelle province piemontesi

	Alessandria	Asti	Cuneo
mais	risultato quantitativa- mente insufficiente	notevole incremento della produzione	stazionaria la produzione
frumento	produzione mediamente bassa	aumento sul 1977 della produzione	buona produzione
barbabietole	risultato nettamente superiore alla media		
riso	andamento produttivo normale		
orticoltura	scarse patate e cipolle	andamenti soddisfacenti per quasi tutte le colture	andamento costante con punte positive per le fragole
frutticoltura		andamento normale per quasi tutte le colture	produzione non molto soddisfacente
viticoltura	raccolto qualitativamente importante, ma non quantitativamente	produzione scarsa, ma qualità eccellente	quantità ridotta, ma qualità eccezionale
zootecnica		andamento positivo	stazionaria la consistenza degli allevamenti
	Novara	Torino	Vercelli
frumento	produzione discreta	raccolto discreto	produzione unitaria superiore alle previsioni
mais	produzione soddisfacente	risultati normali	idem come sopra
riso	produzione complessiva buona e superiore a quella del 1977		andamento climatico che ha favorito maturazione e raccolto
vite e vino	prodotto qualitativa- mente superiore a quello del 1977	raccolto sano, ma basse rese	buona qualità, ma raccolto inferiore del 50% alle quantità medie
ortofrutticoli			andamento in genere normale
zootecnica		situazione piuttosto soddisfacente	

seguito nel lasso temporale aprile-giugno un apprezzabile rilancio che ha permesso di annullare le perdite accumulate in precedenza. Successivamente si è assistito nei mesi estivi a un certo assestamento, subito dopo seguito da un nuovo strappo evolutivo che dovrebbe interessare anche gli ultimi mesi dell'anno. La ripresa dell'industria torinese è da attribuirsi soprattutto inizialmente al buon andamento della domanda estera, grazie alla competitività procurata dai cambi della lira. In un secondo momento vi è stato un recupero della componente interna della domanda che ha stimolato non poco i toni operativi.

VERCELLI: l'andamento produttivo nel settore tessile laniero biellese è stato abbastanza soddisfacente, essendo stato, in genere, assicurato il lavoro alle aziende fino alle ferie estive, soprattutto su ordini del mercato estero. Buone sono, comunque, le prospettive per il breve termine: si prevedono aumenti nella produzione per l'esportazione e per gli ordini in genere. Il precedente volume di produzione globale è ritenuto destinato a mantenersi, almeno nel breve periodo, così come pure il livello di occupazione.

Risultanze in generale negative ovunque per quanto riguarda il comparto dell'*edilizia*. A Torino si parla di quadro ancora preoccupante sulla situazione congiunturale dell'edilizia torinese, particolarmente critica sotto il profilo delle ridotte aperture di nuovi cantieri. Gravi preoccupazioni anche a Vercelli e situazione definita sempre critica a Novara. Flessione di attività anche nelle altre province.

7.6. LA CONGIUNTURA ECONOMICA IN PIEMONTE NEI PRIMI 4 MESI DEL 1979

7.6.1. Sintesi dei giudizi

Le prime quattro indagini ISCO del 1979, rilevano per il Piemonte una situazione in ulteriore e sensibile miglioramento.

Contrariamente al semestre precedente che aveva visto molto attiva la domanda estera, in questo inizio d'anno è la domanda interna a diventare prevalente, con un saldo massimo ad aprile (+21). La domanda estera, pur rimanendo complessivamente su buoni livelli, sconta saldi negativi in tutto il quadrimestre.

La produzione varia con segni alterni da un mese all'altro e il suo livello, considerato normale nell'83% dei casi a marzo, viene indicato peggio ad aprile dal 40% delle risposte e giudicato normale solo più dal 47% (saldo di aprile -27).

Il magazzino, che sembrava normalizzato a marzo (+6), ad aprile riprende la tendenza a svuotarsi riscontrata nei due mesi precedenti (-22), ma con maggiore intensità.

7.6.2. Sintesi delle previsioni

Nel corso del primo quadrimestre 1979 le previsioni degli imprenditori piemontesi sono state molto ottimistiche, e, di norma i saldi risultano più positivi che a livello nazionale, sia per l'evoluzione della domanda (saldo massimo a marzo +24), sia per l'evoluzione della produzione (saldo massimo a febbraio +33). I prezzi di vendita sono previsti in diffusa ascesa.

Per una descrizione analitica e aggiornata della congiuntura industriale in Piemonte riproduciamo qui di seguito il commento dell'ISCO all'inchiesta di *aprile* che, fra l'altro, fornisce le previsioni fino a luglio/agosto.

7.6.3. Indagine ISCO: situazioni ex post a fine aprile-inizio maggio 1979

Il livello della domanda in generale è stato valutato "normale" dal 70% delle aziende mentre le situazioni di livelli "alti" e "bassi" hanno entrambe inciso per il 15% (saldo zero; +2 in marzo).

Tale situazione, a sua volta, è risultata sintesi di nuovi progressi per la domanda interna, di un indebolimento viceversa per quella dall'estero. Per la prima, "normale" od "alta" per l'84% delle aziende, il saldo, positivo per il terzo mese, si è infatti allargato da +16 in marzo a +21; per gli ordini dall'estero, comunque "normali" od "alti" nell'81% dei casi, il saldo è invece passato da -2 del precedente mese a -8.

Hanno contribuito alle positive risultanze della domanda interna i comparti delle fibre chimiche (saldo +100) e degli autoveicoli (+96) e, su un piano meno generalizzato, l'abbigliamento ed accessori (+44), i vini e liquori e le dolciarie (+31 e +27), le "altre industrie", i materiali da costruzione (saldi, nell'ordine, +19 e +17).

Normalità od anche lievi progressi si segnalano viceversa con riguardo ai tessuti ed alle macchine non elettriche. Generalizzatamente "normali" (99% dei casi) sono gli ordini dall'interno di parti ed accessori di autoveicoli. Situazioni diffusamente contenute si osservano infine per le elettromeccaniche, ove i livelli "bassi" hanno inciso per i 64 per cento.

Saldi negativi si rilevano altresì per le metallurgiche (-32), per le chimiche ed affini (-35), per la carta (-19).

Quanto alla domanda estera, cedimenti si registrano con riguardo alle industrie dolciarie (saldo -50), per le "altre industrie" (-75), per le elettromeccaniche (-64, come per gli ordini dall'interno), per il legno e mobilio (-84).

Una buona impostazione, sempre per gli ordini dall'estero, si ha invece relativamente alle fibre chimiche ed all'abbigliamento (saldi, nell'ordine, +86 e +36).

Normale secondo il 99% delle imprese è giudicata infine la domanda estera di autoveicoli e delle parti ed accessori considerati separatamente; e una diffusa normalità si ha anche per i vini e liquori, i materiali da costruzione, le metallurgiche, secondo, nell'ordine, il 97%, 96% ed 88% delle ditte nei rispettivi ambiti.

— *L'attività di produzione* si è mantenuta sui livelli del marzo nel 48% delle aziende, regredendo nel 37% ed aumentando nel 15% (saldo -22, contro +25 in marzo). In rapporto alla stagione, i livelli "bassi" si sono allargati dal 12% di marzo al 40%, quelli "normali" invece si sono ridimensionati al 47% (83% un mese prima) ed i livelli "alti" hanno avuto una incidenza del 13% (5% nella precedente indagine).

A livello più analitico, progressi sono tuttavia dichiarati dall'86% delle aziende per la produzione di fibre chimiche, dal 61% — con saldo +34 — nel comparto delle macchine non elettriche. Flessioni sono, al contrario, indicate nel settore degli autoveicoli dal 98% delle ditte e dal 61% per le parti ed accessori.

Una prevalente stazionarietà si ha per la gomma e le "altre industrie" (secondo

il 93% e 96% delle aziende), per il legno e mobilio (100%), per le dolciarie (83% e saldo -1).

Cedimenti limitati sono emersi per i settori restanti.

Rispetto al momento stagionale, livelli "alti" si hanno per l'86% delle ditte nel comparto delle fibre chimiche, nel 44% per l'abbigliamento, nel 45% (con saldo +20) per le macchine non elettriche.

Al contrario, livelli diffusamente "bassi" sono denunziati nel comparto degli autoveicoli (99%), per le parti ed accessori (61%), per le elettromeccaniche (69%) e le chimiche ed affini (48%).

In maggioranza su livelli "normali" è stata giudicata la produzione relativamente agli altri comparti non esplicitati.

— *Le giacenze di prodotti finiti*, su livelli "normali" nell'84% dei casi a fine marzo, hanno visto un allargamento dell'area delle scorte deficitarie dal solo 5% del precedente mese al 30% con il ritorno del saldo su un valore negativo (-22; +6 in marzo; -8 in febbraio).

Le situazioni di carenza di scorte si sono in particolare concentrate nel settore degli autoveicoli (98% dei casi), per gli accessori e parti staccate (67%), nel comparto chimico (46%) ed in misura meno diffusa nel settore dolciario (31%).

Eccedenze si hanno ancora per il legno e mobilio (saldo +23), per le "altre industrie" (+27); saldi positivi di +13 e +12 si hanno infine (e comunque in presenza di livelli "normali" incidenti per il 75% e 76%) per i tessili e la gomma.

7.6.4. Indagine ISCO: previsioni ex-ante per il periodo maggio-luglio/agosto 1979

— L'evoluzione a breve *degli ordini e della domanda in genere* è attesa stabile dal 69% dei partecipanti all'inchiesta, in crescita dal 21%, in diminuzione dal 10%; il relativo saldo, pur positivo, si è ridimensionato su +11 (+25 il mese prima, +22 ad inizio 1979).

Una evoluzione particolarmente positiva è scontata per le macchine non elettriche (saldo +78) e per le "altre industrie" (+53); saldi positivi si hanno comunque nella maggioranza degli altri settori, anche se su livelli di minor diffusione. Vi fanno eccezione le industrie alimentari (-9), i materiali da costruzione (-31), le elettromeccaniche (-60). Quanto in particolare agli autoveicoli, è previsto il generalizzato mantenimento dei livelli attuali, secondo il 99% delle aziende.

— *La produzione* è attesa, a sua volta, mediamente in recupero (saldo +28); in particolare, il 54% delle aziende prevede stabilità, il 37% aumenti, solo il 9% flessioni (62%, 27% ed 11% nei corrispondenti dati nazionali).

Settorialmente diffusi recuperi sono scontati dalle aziende costruttrici di autoveicoli (saldo +97); la produzione è però vista tendenzialmente in aumento anche con riguardo alle industrie tessili, alle chimiche, alle macchine non elettriche, alle "altre industrie" (saldo, rispettivamente, +29, +23, +34 e +27).

Le indicazioni di diminuzione prevalgono, invece, nel comparto elettromeccanico (saldo -61), per la gomma (-18), per le metallurgiche (-17).

— Per i *prezzi di vendita*, attesi in nuovo e diffuso aumento, i rincari potranno investire un'area più ampia rispetto al mese precedente ed anche al raffronto con

la media nazionale (saldo +83, contro +69 in marzo, ed ancora +69 nel dato relativo a tutto il Paese).

In particolare, aumenti sono scontati dalla totalità sia delle aziende produttrici fibre chimiche sia per gli autoveicoli; dal 93% per le parti staccate di autoveicoli considerate separatamente, ancora dal 99% nel comparto della gomma, dal 97% per le meccaniche non elettriche, dal 96% per l'abbigliamento ed accessori, dal 94% per le elettromeccaniche, dal 92% per le "altre industrie".

Previsioni di aumenti meno diffuse si hanno per i vini e liquori (saldo +30) e per il legno e mobili (+32); su incidenze inferiori alla media, ma sempre consistenti, si è nei restanti settori.

— *Il clima di opinioni* si è confermato disteso, ma è apparso lievemente deteriorato rispetto al marzo (saldo -13, contro -8; -18 tuttavia nei dati su base nazionale). In particolare si è avuto un leggero spostamento degli ottimisti — ridimensionatisi dal 15% del marzo al 9% — verso i neutrali, incidenti ora per il 69%, mentre il numero dei pessimisti non è praticamente variato (22%, 23% nelle precedenti indagini).

All'esame settoriale, emergono comunque indicazioni differenziate; in particolare gli ottimisti prevalgono sui pessimisti nel settore delle fibre chimiche (+72), in quello chimico (+12) e nel comparto delle macchine non elettriche (+5).

Una diffusa neutralità si ha per gli autoveicoli (99% delle aziende) e per le industrie dolciarie (97%) nonché per il legno e mobili e la carta e grafiche (con incidenze rispettivamente dell'85% e 81%) e per le metallurgiche (96%).

Diffusamente pessimiste sono invece le aziende del comparto della gomma (83%), le aziende elettromeccaniche (65%), quelle dei materiali da costruzione (61%).

APPENDICE STATISTICA

LA POPOLAZIONE

- 1 Dati censuari sulla popolazione (anni 1951-1961-1971).
- 2 La dinamica demografica in Piemonte (1971-1977).
- 3 La congiuntura demografica in Piemonte.

1. Dati censuari sulla popolazione (anni 1951-1961-1971):

INDICE:

- 1.1. Popolazione residente per province e per comuni capoluogo (v.a. % sul totale regionale, confronto P/I);
- 1.2. Variazioni intercensuali della popolazione residente (1951-1971) per province e comuni capoluogo (v.a. %);
- 1.3. Variazioni intercensuali della popolazione residente (1961-1971) per province e comuni capoluogo, articolate in movimento naturale e migratorio;
- 1.4. Popolazione residente della Regione Piemonte per luogo di nascita (distribuzione percentuale);
- 1.5. Famiglie e componenti (media componenti, distribuzione percentuale secondo il n.ro dei componenti confronto P/I);
- 1.6. Struttura per sesso e per età della popolazione residente (v.a. %, confronto P/I);
- 1.7. Variazioni intercensuali nella struttura della popolazione per sesso e per età (1951-1971);

Per i quozienti di natalità e mortalità e per la densità si vedano le tabelle allegate alla seconda parte.

P/I = Piemonte/Italia

V.A. = Valore assoluto

Tab. 1.1.

Popolazione residente nella regione Piemonte per provincia e comuni capoluogo - 1951-1961-1971 (dati censuari).

Province com. capoluogo	Cens. 1951		Cens. 1961		Cens. 1971	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Torino	1.433.001	40,73	1.824.254	46,60	2.287.016	51,60
Vercelli	379.768	10,79	400.233	10,22	406.252	9,16
Novara	422.908	12,02	460.190	11,76	496.811	11,21
Cuneo	580.478	16,50	536.356	13,70	540.504	12,19
Asti	224.300	6,37	214.604	5,48	218.547	4,93
Alessandria	477.722	13,58	478.613	12,23	483.183	10,90
Piemonte	3.518.177	100	3.914.250	100	4.432.313	100
<hr/>						
Torino	719.300	20,44	1.025.822	26,21	1.167.968	26,35
Area metropol. torinese (1° e 2° cintura)	989.347 (270.047)	28,12 (7,67)	1.380.164 (354.342)	35,26 (9,05)	1.802.723 (634.755)	40,67 (14,32)
Vercelli	42.159	1,20	50.907	1,30	56.494	1,27
Novara	69.395	1,97	87.704	2,24	100.687	2,27
Cuneo	39.867	1,13	46.065	1,18	54.544	1,23
Asti	52.000	1,48	61.044	1,55	76.151	1,72
Alessandria	82.137	2,33	92.760	2,37	102.424	2,31
Italia (P/I)	47.515.537	(7,40)	50.623.569	(7,73)	54.136.547	(8,19)

*Popolazione residente e presente dei comuni. Censimento dal 1961 al 1971.
Torino 1. Circoscrizioni territoriali al 24.10.1971 - Roma 1977. ISTAT.*

Tab. 1.2.

Variazioni intercensuali (1951-1971) della popolazione residente in Piemonte per province e comuni capoluogo.

	Δ intercensuali 1951-1971 (valori assoluti)	Δ intercensuali 1951-1971 (valori percentuali)
Torino (provincia)	854.015 (93,42)	59,60
Vercelli	26.484	6,97
Novara	73.903	17,47
Cuneo	-39.974	-6,89
Asti	-5.753	-2,56
Alessandria	5.461	1,14
Piemonte	914.136 (100)	25,98
Torino	448.668 (49,08)	62,37
Vercelli	14.335	34,00
Novara	31.292	45,09
Cuneo	14.677	36,81
Asti	24.151	46,44
Alessandria	20.287	24,70
Area metropolitana torinese (1° e 2° cintura)	813.376 (88,98) (364.708) (39,90)	82,21 (135,05)
Italia (P/I)	6.621.010 (13,81%)	13,93

Elaborazioni su dati censuali ISTAT.

Tab. 1.3.

Variazioni intercensuali (1961-1971) della popolazione residente in Piemonte per province e comuni capoluogo.

	Δ intercensuali 1961-1971 (V.A.)	movimento naturale intercensuale			differenza tra Δ intercensuali e saldo movimento naturale
		nati	morti	saldo	
Torino (provincia)	462.762	341.980	222.127	119.853	342.909
Vercelli	6.019	51.751	56.700	-4.949	10.968
Novara	36.621	71.585	60.828	10.757	25.864
Cuneo	4.148	74.007	69.620	4.387	-239
Asti	3.943	26.838	31.516	-4.678	8.621
Alessandria	4.570	56.878	66.203	-9.325	13.895
Piemonte	518.063	623.039	506.994	116.045	402.018
Torino (comune)	142.146	182.412	111.550	70.862	71.284
Vercelli	5.587	7.476	7.272	204	5.383
Novara	12.983	13.632	11.687	1.945	11.038
Cuneo	8.479	8.244	5.228	3.016	5.463
Asti	15.107	10.513	8.281	2.232	12.875
Alessandria	9.664	12.374	12.149	225	9.439
Area metropolit. torinese (1° e 2° cintura)	422.559 (280.413)	278.790 (96.378)	158.438 (46.888)	120.352 (49.490)	302.207 (230.923)

Elaborazioni su dati ISTAT. In particolare popolazioni e movimento anagrafico dei comuni - anno 1973 - ISTAT.

Tab. 1.4.
Popolazione residente per provincia di residenza e luogo di nascita.

anno	provincia di residenza	luogo di nascita	stessa provincia	altra provincia della stessa regione	altra regione	estero	Totale					
1951	Torino (provincia)		929.775	64,9	220.433	15,4	245.316	17,1	37.477	2,6	1.433.001	100
	Torino (comune)											
	Piemonte		2.642.817	75,1	330.278	9,4	475.110	13,5	69.972	2,0	3.518.177	100
	Italia		40.248.434	84,7	2.704.357	5,7	3.934.770	8,3	627.976	1,3	47.515.537	100
1961	Torino (provincia)		987.744	54,1	265.661	14,6	525.638	28,8	45.211	2,5	1.824.254	100
	Torino (comune)		427.714	41,7	196.790	19,2	371.179	36,2	30.139	2,9	1.025.822	100
	Piemonte		2.575.841	65,8	377.127	9,6	883.916	22,6	77.366	2,0	3.914.250	100
	Italia		40.915.404	80,8	3.309.008	6,5	5.703.867	11,3	695.290	1,4	50.623.560	100
1971	Torino (provincia)		1.143.683	50,0	248.257	10,8	839.733	36,7	56.192	2,4	2.287.865	100
	Torino (comune)		479.399	41,0	160.651	13,7	495.005	42,3	33.695	2,9	1.168.750	100
	Piemonte		2.698.411	60,8	366.914	8,3	1.278.047	28,8	92.143	2,1	4.435.515	100
	Italia		42.140.893	77,8	3.669.687	6,8	7.379.366	13,6	936.938	1,7	54.126.884	100

Fonte: ISTAT. Movimento '51, Cit.

Tab. 1.5.
Famiglie e componenti

Cens. 71	n.ro famiglie	compo- nenti per famiglia	Distribuzione percentuale secondo il n.ro dei componenti				Tot.
			1	2-3	4-5	6 e più	
Piemonte	1.513.781	2,9	17,7	52,0	25,9	4,4	100
Italia	15.981.172	3,3	12,9	44,3	33,1	9,7	100
Nord Centro	10.902.040	3,2	13,6	47,3	32,0	7,1	100
Mezzogiorno	5.079.132	3,7	11,3	38,1	35,5	15,1	100
Cens. '61							
Piemonte	1.298.498	3,0	16,8	52,3	25,1	5,8	100
Italia	13.746.929	3,7	10,6	42,0	32,9	14,4	100
Nord Centro	9.081.173	3,5	11,2	45,0	32,4	11,3	100
Mezzogiorno	4.665.756	3,9	9,6	36,3	33,8	20,3	100
Cens. '51							
Piemonte	1.098.741	3,2	15,2	49,5	27,2	8,1	100
Italia	11.814.402	4,0	9,5	38,2	32,3	20,0	100
Nord Centro	7.657.457	3,8	10,1	40,4	32,4	17,1	100
Mezzogiorno	4.156.945	4,2	8,4	33,9	32,1	25,6	100

Elaborazioni su dati censuari ISTAT.

Tab. 1.6.

**Struttura per sesso e per età della popolazione residente
nella Regione Piemonte (censimenti 1951, 1961, 1971).**

Classi di età		Cens. 1951		Cens. 1961		Cens. 1971	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
0-4	u	82.147	2,33	97.651	2,49	159.684	3,60
	t	160.483	4,56	190.212	4,86	311.168	7,02
5-14	u	219.325	6,23	234.956	6,00	301.311	6,80
	t	432.676	12,30	459.944	11,75	588.174	13,27
15-24	u	254.219	7,22	271.012	6,92	296.383	6,69
	t	506.673	14,40	530.180	13,54	581.790	13,13
25-34	u	246.694	7,01	309.259	7,90	323.789	7,30
	t	502.861	14,29	607.070	15,51	636.586	14,36
35-44	u	265.149	7,54	266.437	6,81	325.584	7,34
	t	542.608	15,42	541.638	13,84	646.136	14,58
45-54	u	252.227	7,17	268.726	6,86	252.313	5,70
	t	522.919	14,86	552.946	14,13	520.917	11,75
55-64	u	187.004	5,31	232.443	5,94	254.628	5,74
	t	412.790	11,73	494.823	12,64	539.760	12,18
65 e oltre	u	194.668	5,53	226.504	5,79	251.292	5,67
	t	437.167	12,42	537.437	13,73	607.782	13,71
Totale	u	1.701.433	48,36	1.906.988	48,72	2.164.984	48,84
	t	3.518.177	100	3.914.250	100	4.432.313	100
Italia	u	23.258.805	48,95	24.783.859	48,96	26.476.223	48,91
	t	47.515.537	100	50.623.569	100	54.136.547	100

Elaborazioni su dati censuari ISTAT.

Tab. 1.7.

**Variazioni percentuali 1951-1971 nella struttura per classi di età
e per sesso della popolazione residente nella Regione Piemonte.**

Classi di età	71- 51 maschi	71- 51 femmine	71- 51 Totale
0-4	94,39	93,37	93,89
5-14	37,38	34,45	35,94
15-24	16,58	13,05	14,82
25-34	31,25	22,11	26,59
35-44	22,79	15,53	19,08
45-54	0,03	-0,77	-0,38
55-64	36,16	26,28	30,76
65 e oltre	29,09	47,01	39,03
Totale Piemonte	27,24	24,80	25,98
Totale Italia	13,83	14,03	13,93

Elaborazioni su dati censuari ISTAT.

2. La dinamica demografica in Piemonte (1971-1977):

INDICE:

- 2.1. Popolazione residente (al 31/12) in Piemonte secondo le risultanze anagrafiche dal 1971 al 1977, per province e comuni capoluogo.
- 2.2. Saldi complessivi del movimento della popolazione residente in Piemonte secondo le risultanze anagrafiche dal 1971 al 1977 per province e comuni capoluogo (v.a.).
- 2.3. Variazioni interannuali della popolazione residente in Piemonte per province e comuni capoluogo dal 1972 al 1977 (%).
- 2.4. Quoziente di natalità (nati vivi per 1000 abitanti) per provincia.
- 2.5. Quoziente di natalità per provincia.
- 2.6. Quoziente di mortalità (morti per 1000 abitanti) per provincia.
- 2.7. Quoziente di mortalità per provincia (variazioni %).
- 2.8. Eccedenza nati vivi (per 1000 abitanti) per provincia.
- 2.9. Eccedenza nati vivi per provincia (variazioni %).
- 2.10. Morti nel 1° anno di vita (per 1000 nati vivi) per provincia.
- 2.11. Quoziente di natimortalità nel 1° anno di vita per provincia.
- 2.12. Quoziente di natimortalità (nati morti per 1000 abitanti) per provincia.
- 2.13. Quozienti di natimortalità per provincia (variazioni %).
- 2.14. Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1000 abitanti) per provincia.
- 2.15. Quoziente di nuzialità per provincia (variazioni %).
- 2.16. Densità della popolazione (ab./Km²) per provincia.
- 2.17. Saldi naturali per province e capoluoghi della Regione Piemonte secondo le risultanze anagrafiche (v.a.).
- 2.18. Province con saldo naturale negativo per ripartizioni geografiche e per anno dal 1972 al 1977.
- 2.19. Saldi migratori per province e capoluoghi della Regione Piemonte secondo le risultanze anagrafiche (v.a.).
- 2.20. Struttura per sesso e per età della popolazione residente nella Regione Piemonte e in Italia al 1.1.1972.
- 2.21. Struttura per sesso e per età della popolazione residente nella Regione Piemonte e in Italia al 1.1.1978.
- 2.22. Variazioni percentuali 1.1.1972 - 1.1.1978 nella struttura per classi di età e per sesso della popolazione residente in Piemonte e in Italia.

Tab. 2.1.

Popolazione residente (al 31/12) in Piemonte secondo le risultanze anagrafiche dal 1971 al 1977, per province e comuni capoluogo.

Province Comuni	71	72	73	74	75	76	77
Torino (prov.)	51,64 2.289.320	51,79 2.311.502	2.355.553	2.375.811	2.381.484	2.383.543	52,48 2.383.146
Vercelli	9,16 406.013	9,11 406.465	407.022	407.152	405.681	404.812	8,89 403.880
Novara	11,81 496.795	11,21 500.556	503.417	506.239	507.425	508.862	11,22 509.578
Cuneo	12,19 540.227	12,15 542.339	543.715	544.636	545.335	546.223	12,45 547.069
Asti	4,92 218.306	4,92 219.494	220.141	220.616	220.336	219.813	4,83 219.137
Alessandria	10,88 432.310	10,81 482.620	482.450	482.020	481.010	479.534	10,52 477.876
Piemonte	100 4.432.971	100 4.462.976	4.512.298	4.536.474	4.541.271	4.542.787	100 4.540.686

Province Comuni	71	72	73	74	75	76	77
Torino (com.)	26,36 1.168.405	26,27 1.172.476	1.199.006	1.202.846	1.199.348	1.190.621	26,02 1.181.569
Vercelli	1,28 56.619	1,87 56.832	56.947	56.465	55.907	55.321	1,21 54.894
Novara	2,27 100.695	2,08 101.670	101.759	102.123	102.011	102.132	2,25 102.045
Cuneo	1,23 54.528	1,24 55.278	55.651	56.035	56.070	56.088	1,29 55.922
Asti	1,72 76.162	1,74 77.902	79.185	79.891	79.959	80.020	1,76 79.910
Alessandria	2,30 102.154	2,31 102.984	103.403	103.592	103.355	102.910	2,26 102.690
Area metr. Tor.	40,72 1.804.982	40,90 1.825.621				1.888.869	41,57 1.887.501
(cinture 1+2)	14,36 (636.577)	14,63 (653.145)				(698.248)	15,55 (705.932)
Italia	8,18 54.177.29	8,17 74.643.873	55.179.995	55.645.468	56.014.166	56.322.605	8,02 56.600.354

Fonte: ISTAT: in particolare *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Roma, vari anni.*

Tab. 2.2.

**Saldi complessivi del movimento della popolazione residente in Piemonte
secondo le risultanze anagrafiche dal 1971 al 1977
per province e comuni capoluogo (v.a.)**

	71- 72	72- 73	73- 74	74- 75	75- 76	76- 77	Totali 71- 77
Torino	22.182	44.051	20.258	5.673	2.059	— 397	93.826
Vercelli	452	557	130	— 1.471	— 869	— 932	— 2.133
Novara	3.761	2.861	2.822	1.186	1.437	716	12.783
Cuneo	2.112	1.376	921	699	888	846	6.842
Asti	1.188	647	475	— 280	— 523	— 676	831
Alessandria	310	— 170	— 430	— 1.010	— 1.476	— 1.658	— 4.434
Piemonte	30.005	49.322	24.176	4.797	1.516	— 2.101	107.715
Torino	4.071	26.530	3.840	— 3.498	— 8.727	— 9.052	13.164
Vercelli	213	115	— 482	— 558	— 586	— 427	— 1.725
Novara	975	89	364	— 112	121	— 87	1.350
Cuneo	750	373	384	35	18	— 166	1.394
Asti	1.740	1.283	706	68	61	— 110	3.748
Alessandria	830	419	189	— 237	— 445	— 220	536
Area metr. torinese	20.639					— 1.368	82.519
(cintura 1+2)	(16.568)					(7.684)	(69.355)
Italia	466.576	536.122	465.473	368.698	308.439	277.749	2.423.057

Fonte: ISTAT: in part. *Popolazione e movimento anagrafico, vari anni, Cit.*

Tab. 2.3.

Variazioni interannuali della popolazione residente in Piemonte per province e comuni capoluogo dal 1972 al 1977 (%).

	71-72	72-73	73-74	74-75	75-76	76-77	71-77
Province							
Comuni							
Torino (prov.)	0,97	1,90	0,86	0,24	0,09	-0,02	4,10
Vercelli	0,11	0,14	0,03	-0,36	-0,21	-0,23	-0,52
Novara	0,76	0,58	0,56	0,23	0,28	0,14	2,57
Cuneo	0,39	0,25	0,17	0,13	0,16	0,15	1,27
Asti	0,54	0,29	0,21	-0,13	-0,24	-0,31	0,38
Alessandria	0,06	-0,03	-0,09	-0,21	-0,31	-0,34	-0,93
Piemonte	0,68	1,10	0,53	0,10	0,03	-0,05	2,43
Torino (comune)	0,35	2,26	0,32	-0,29	-0,73	-0,76	1,13
Vercelli	0,38	0,20	-0,84	-0,99	-1,05	-0,77	-3,05
Novara	0,97	0,09	0,36	-0,11	0,12	-0,08	1,34
Cuneo	1,37	0,67	0,69	0,06	0,03	-0,29	2,56
Asti	2,28	1,65	0,89	0,08	0,08	-0,14	4,92
Alessandria	0,81	0,41	0,18	-0,23	-0,43	-0,21	0,52
Area metr. torinese (cinture 1+2)	1,14 2,60					-0,07 1,10	4,57 10,89
Italia	0,86	0,98	0,84	0,66	0,55	0,49	4,47

Elaborazioni su dati ISTAT, si veda le parti *Popolazione e movimento anagrafico nei comuni, vari anni*, Cit.

Tab. 2.4.

Quoziente di natalità (nati vivi per 1000 abitanti) per provincia.

	51	61	71	72	73	74	75	76	77
Torino	10,0	14,6	16,4	16,0	15,5	15,0	13,9	12,5	12,0
Vercelli	10,6	11,7	11,9	11,6	11,5	10,9	10,7	9,8	9,7
Novara	11,9	13,8	13,4	12,9	12,5	12,6	11,8	10,8	10,3
Cuneo	13,8	12,8	12,4	12,3	12,1	11,6	11,2	10,5	9,9
Asti	10,7	11,0	10,8	13,3	9,7	10,1	9,8	8,9	8,4
Alessandria	9,4	11,3	11,0	10,7	10,0	10,2	19,8	9,4	8,6
Piemonte	10,9	13,4	14,3	14,1	13,5	13,2	12,5	11,3	10,8
Italia	18,4	18,4	16,6	16,3	16,0	15,7	14,8	13,9	13,2

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.5.
Quoziente di natalità per provincia.

	61-51	71-61	72-71	73-72	74-73	75-74	76-75	77-76	77-71
Torino	4,6	1,8	-0,4	-0,5	-0,5	-1,1	-1,4	-0,5	-4,4
Vercelli	1,1	0,2	-0,3	-0,1	-0,6	-0,2	-0,9	-0,1	-2,2
Novara	1,9	-0,4	-0,5	-0,4	0,1	-0,8	-1,0	-0,5	-3,1
Cuneo	-1,0	-0,4	-0,1	-0,2	-0,5	-0,4	-0,7	-0,6	-2,5
Asti	0,3	-0,2	2,5	-3,6	0,4	-0,3	-0,9	-0,5	-2,4
Alessandria	1,9	-0,3	-0,3	-0,7	0,2	-0,4	-0,4	-0,8	-2,4
Piemonte	2,5	0,9	-0,2	-0,6	-0,3	-0,7	-1,2	-0,5	-3,5
Italia	0	-1,8	-0,3	-0,3	-0,3	-0,9	0,9	-0,7	-3,4

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.6.
Quoziente di mortalità (morti per 1000 abitanti) per provincia.

	51	61	71	72	73	74	75	76	77
Torino	12,0	10,9	9,9	10,0	10,3	9,8	10,0	10,0	9,9
Vercelli	13,6	13,7	13,7	13,9	14,8	13,7	15,1	15,0	14,6
Novara	13,0	12,1	12,4	12,5	12,8	12,9	13,0	12,9	12,3
Cuneo	13,0	12,2	12,6	13,1	13,4	13,2	13,4	13,3	13,4
Asti	13,0	12,7	13,5	13,7	13,9	13,5	14,0	13,9	13,9
Alessandria	12,8	12,6	13,9	14,0	15,0	14,6	14,7	15,1	15,1
Piemonte	12,6	11,7	11,5	11,6	12,0	11,6	11,9	11,9	11,8
Italia	10,3	9,3	9,5	9,5	9,9	9,5	9,9	9,7	9,6

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.7.
Quoziente di mortalità per provincia (variazioni %).

	61-51	71-61	72-71	73-72	74-73	75-74	76-75	77-76	77-71
Torino	-1,1	-1,0	0,1	0,3	-0,5	0,2	0,0	-0,1	0,0
Vercelli	-0,9	1,0	0,2	0,9	-1,1	1,4	-0,1	-0,4	0,9
Novara	-0,9	0,3	0,1	0,3	0,1	0,1	-0,1	-0,6	-0,1
Cuneo	-0,8	0,4	0,5	0,3	-0,2	0,2	-0,1	0,1	0,8
Asti	-0,3	0,8	0,2	0,2	-0,4	0,5	-0,1	0,0	0,4
Alessandria	-0,2	1,3	0,1	1,0	-0,4	0,1	0,4	0,0	1,2
Piemonte	-0,9	-0,2	0,1	0,4	-0,4	0,3	0,0	-0,1	0,3
Italia	-	1	0,2	0,4	-0,4	0,4	-0,2	-0,1	0,1

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.8.

Eccedenza nati vivi (per 1000 abitanti) per provincia.

	51	61	71	72	73	74	75	76	77
Torino	-2,0	3,7	6,5	6,0	5,2	5,2	3,9	2,5	2,1
Vercelli	-3,0	-1,0	-1,8	-2,3	-3,3	-2,8	-4,4	-5,2	-4,9
Novara	-1,1	1,7	1,0	0,4	-0,3	-0,3	-1,2	-2,1	-2,0
Cuneo	0,8	0,6	-0,2	-0,8	-1,3	-1,6	-2,2	-2,8	-3,5
Asti	-2,3	-1,7	-2,7	-0,4	-4,2	-3,4	-4,2	-5,0	-5,5
Alessandria	-3,4	-1,3	-2,9	-3,3	-5,0	-4,4	-4,9	-5,7	-6,5
Piemonte	-1,7	7	2,8	2,5	1,5	1,6	0,6	-0,6	-1,0
Italia	8,1	9,1	7,1	6,8	6,1	6,2	4,9	4,2	3,6

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.9.

Eccedenza nati vivi per provincia (variazioni %).

	61-51	71-61	72-71	73-72	74-73	75-74	76-75	77-76	77-71
Torino	5,7	2,8	-0,5	-0,8	0,0	-1,3	-1,4	-0,4	-4,4
Vercelli	2	-0,8	-0,5	-1,0	0,5	-1,6	-0,8	0,3	-3,1
Novara	2,8	-0,7	-0,6	-0,7	0,0	-0,9	-0,9	0,1	-3,0
Cuneo	-0,2	-0,4	-0,6	0,5	-0,3	-0,6	-0,6	-0,7	-3,3
Asti	0,6	-1,0	2,3	-3,8	0,8	-0,8	-0,8	-0,5	-2,8
Alessandria	2,1	-1,6	-0,4	-1,7	0,6	-0,5	-0,8	-0,8	-3,6
Piemonte	3,4	1,1	-0,3	-1,0	0,1	-1,0	-1,2	-0,4	-3,8
Italia	1,0	-2,0	-0,3	-0,7	0,1	-1,3	-0,7	-0,6	-3,5

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.10.

Morti nel 1° anno di vita (per 1000 nati vivi) per provincia.

	51 (1)	61	71	72	73	74	75	76	77
Torino	48,4	37,5	28,8	33,2	29,8	26,4	24,8	23,1	21,9
Vercelli	41,3	33,8	20,2	20,0	16,9	16,2	18,4	17,6	18,4
Novara	61,3	31,1	18,2	21,0	17,8	13,3	16,6	14,9	13,3
Cuneo	57,2	31,9	22,1	24,6	17,4	18,1	13,2	13,8	12,3
Asti	44,8	26,0	26,6	19,6	19,3	17,1	24,1	11,3	12,5
Alessandria	31,1	29,1	20,3	21,7	19,0	20,6	16,8	10,4	11,5
Piemonte	48,9	34,3	25,5	28,5	25,0	22,6	21,5	19,4	18,4
Italia	63,5	40,1	28,3	27,0	25,7	22,6	20,7	19,2	17,6

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

(1) Annuario di statistiche demografiche - anno 1952 - ISTAT - Roma 1954.

Tab. 2.11.

Quozienti di natimortalità nel 1° anno di vita per provincia.

	61-51	71-61	72-71	73-72	74-73	75-74	76-75	77-76	77-71
Torino	-10,9	-8,7	4,4	-3,4	-3,4	-1,6	-1,7	-2,2	-6,9
Vercelli	-7,5	-13,6	-0,2	-3,1	-0,7	2,2	-0,8	0,8	-1,8
Novara	-30,2	-12,9	2,8	-3,2	-4,5	3,3	-1,7	-1,6	-4,9
Cuneo	-25,3	-9,8	2,5	-7,2	0,7	-4,9	0,6	-1,5	-9,8
Asti	-18,8	0,6	-7,0	-0,3	-2,2	7,0	-12,8	1,2	-14,1
Alessandria	-2,0	-8,8	1,4	-2,7	1,6	-3,8	-6,4	1,1	-8,8
Piemonte	-14,6	-8,8	3,0	-3,5	-2,4	-1,1	-2,1	-1,0	-7,1
Italia	-23,4	-11,8	-1,3	-1,3	-3,1	-1,9	-1,5	-1,6	-10,7

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.12.

Quoziente di natimortalità (nati morti per 1000 abitanti) per provincia.

	51	61	71	72	73	74	75	76	77
Torino	27,3	18,0	13,3	13,1	11,4	10,5	10,6	11,2	9,4
Vercelli	24,6	16,6	8,4	14,9	9,3	9,6	9,3	6,8	9,4
Novara	20,6	14,8	10,2	11,6	9,5	11,2	11,2	6,9	6,1
Cuneo	26,4	18,2	13,0	12,4	13,6	10,8	8,9	8,6	8,4
Asti	22,6	22,1	11,7	12,9	14,9	12,9	11,4	7,6	6,5
Alessandria	24,1	17,9	11,9	13,4	12,0	10,9	9,7	10,3	8,7
Piemonte	25,3	17,7	12,4	12,9	11,8	10,5	10,4	9,9	8,8
Italia	31,0	23,1	14,8	14,4	13,3	12,3	11,0	10,2	9,3

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.13.

Quozienti di natimortalità per provincia (variazioni %).

	61-51	71-61	72-71	73-72	74-73	75-74	76-75	77-76	77-71
Torino	-9,3	-4,7	-0,2	-1,7	-0,9	0,1	0,6	-1,8	-3,9
Vercelli	-8,0	-8,2	6,5	-5,6	0,3	-0,3	-2,5	2,6	1,0
Novara	-5,8	-4,6	0,0	1,4	-2,1	1,7	-4,3	-0,8	-4,1
Cuneo	-8,2	-5,2	-0,6	2,2	-3,8	-1,9	-0,3	-0,2	-4,8
Asti	-0,5	-10,4	1,2	2,0	-2,0	-1,5	-3,8	-1,1	-5,2
Alessandria	-6,2	-6,0	1,5	-1,4	-1,1	-1,2	0,6	-1,5	-3,2
Piemonte	-7,6	-5,3	0,5	-1,1	-1,3	-0,1	-0,5	-1,1	-3,6
Italia	-7,9	-8,3	-0,4	-1,1	-1,0	-1,3	-0,8	-0,9	-5,5

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.14.

Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1000 abitanti) per provincia.

	51	61	71	72	73	74	75	76	77
Torino	6,2	7,3	6,8	7,0	6,7	6,2	5,6	5,2	5,1
Vercelli	6,2	6,9	6,3	6,5	6,3	5,9	5,7	5,3	5,1
Novara	6,2	7,2	6,9	7,3	7,3	7,0	6,4	6,2	5,7
Cuneo	7,1	7,7	7,2	7,4	7,0	6,9	6,3	5,9	5,7
Asti	6,6	7,2	6,9	7,2	6,8	7,0	6,6	6,2	5,6
Alessandria	6,7	7,1	6,3	6,3	6,4	5,9	5,8	5,6	5,1
Piemonte	6,4	7,3	6,8	7,0	6,7	6,3	5,9	5,5	5,3
Italia	7,0	7,9	7,4	7,6	7,6	7,3	6,7	6,3	6,1

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.15.

Quoziente di nuzialità per provincia (variazioni %).

	61-51	71-61	72-71	73-72	74-73	75-74	76-75	77-76	77-71
Torino	1,1	-0,5	0,2	-0,3	-0,5	-0,6	-0,4	-0,1	-1,7
Vercelli	0,7	-0,6	0,2	-0,2	-0,4	-0,2	-0,4	-0,2	-1,2
Novara	1,0	-0,3	0,4	0,0	-0,3	-0,6	-0,2	-0,5	-1,2
Cuneo	0,6	-0,5	0,2	-0,4	-0,1	-0,6	-0,4	-0,2	-1,5
Asti	0,6	-0,3	0,3	-0,4	0,2	-0,4	-0,4	-0,6	-1,3
Alessandria	0,9	-0,5	0,0	0,1	-0,5	-0,1	-0,2	-0,5	-1,2
Piemonte	0,9	-0,5	0,2	-0,3	-0,4	-0,4	-0,4	-0,2	-1,5
Italia	0,9	-0,5	0,2	0,0	-0,3	-0,6	-0,4	-0,2	-1,3

Fonte: dati censuari e ASI, Cit.

Tab. 2.16.

Densità della popolazione (ab/km²) per provincia.

	51	61	71	72	73	74	75	76	77
Torino	209	267	334	338	345	348	349	349	349
Vercelli	126	133	135	135	136	136	135	135	135
Novara	117	128	138	139	140	141	141	142	142
Cuneo	84	78	78	79	79	79	79	79	79
Asti	148	142	144	145	146	146	146	145	145
Alessandria	134	134	135	136	136	135	135	135	134
Piemonte	138	154	174	176	178	179	179	179	179
Italia	157	168	179	181	183	185	186	187	188

Fonte: dati censuari ISTAT e Annuari statistici italiani - vari anni.

Tab. 2.17.

**Saldi naturali per province e capoluoghi della Regione Piemonte
secondo le risultanze anagrafiche. (V.A.)**

Province Comuni capoluogo	71-72	72-73	73-74	74-75	75-76	76-77	Totale 72-77
Torino (Provincia)	13.937	12.136	12.689	9.030	6.388	4.668	58.848
Vercelli	- 895	-1.313	-1.103	-1.690	-2.026	-1.966	- 8.993
Novara	589	300	333	- 132	- 574	- 726	- 210
Cuneo	- 131	- 431	- 519	- 940	-1.261	-1.720	- 5.002
Asti	- 572	- 948	- 714	- 987	-1.100	-1.304	- 5.655
Alessandria	-1.713	-2.477	-2.213	-2.502	-2.832	-3.226	-14.963
Piemonte	11.215	7.267	8.473	2.779	-1.435	-4.274	24.025
							22,30% sul saldo complessivo
Area metropol. torinese (1+2 cintura)	14.160 (6.791)					6.272 (3.999)	
Torino (Comune)	7.369	6.785	6.714	4.857	3.373	2.273	31.371
Vercelli	- 45	-105	- 78	-175	-264	-223	- 890
Novara	95	60	125	- 34	-187	-158	- 99
Cuneo	265	228	264	69	21	-106	741
Asti	183	96	228	93	- 18	- 76	506
Alessandria	- 37	-260	-142	-230	-227	-416	-1.312
Italia	375.283	343.745	354.554	286.726	250.673	211.049	1.822.030

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT; in particolare: *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*
Roma 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978.

Tab. 2.18.

Province con saldo naturale negativo per ripartizioni geografiche e per anno dal 1972 al 1977.

Anni	Circoscrizioni territoriali							
	Piemonte	Italia Nord-occidentale	Italia Nord-orientale	Italia Settentrionale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare	Italia
1972	4	7	2	9	1	—	—	10
1973	4	10	3	13	1	—	—	14
1974	4	10	3	13	1	—	—	14
1975	5	12	8	20	1	—	—	21
1976	5	13	9	22	3	—	—	25
1977	5	13	10	23	9	—	—	32
Totale Provincia	6	20	21	41	20	21	13	95
Province con saldo naturale negativo	8	6	5	6	4	0	0	3
Totale Province (anno 1977)	10	10	10	10	10	10	10	10

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 2.19.

Saldi migratori per province e capoluoghi della Regione Piemonte secondo le risultanze anagrafiche. (V.A.)

Anni	71-72	72-73	73-74	74-75	75-76	76-77	Totali 72-77
Torino (Provincia)	8.245	31.915	7.569	-3.357	-4.329	-5.065	34.978
Vercelli	1.347	1.870	1.233	219	1.157	1.034	6.860
Novara	3.172	2.561	2.489	1.318	2.011	1.442	12.993
Cuneo	2.243	1.807	1.440	1.639	2.149	2.566	11.844
Asti	1.760	1.595	1.189	707	607	628	6.486
Alessandria	2.023	2.307	1.783	1.492	1.356	1.568	10.529
Reg. Piemonte	18.790	42.055	15.703	2.018	2.951	2.173	83.690
							77,70% sul saldo complessivo
Torino (Comune)	-3.298	19.745	-2.874	-8.355	-12.100	-11.325	-18.207
Vercelli	258	220	404	383	322	204	835
Novara	880	29	239	78	308	71	1.307
Cuneo	485	145	120	34	3	60	653
Asti	1.557	1.187	478	25	79	34	3.242
Alessandria	867	679	331	7	218	196	1.848
Area metropolit. torinese (1+2 cintura)	6.479 (9.777)					-7.640 (3.685)	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT; in particolare Popolazione e movimento anagrafico, Cit.

Tab. 2.20.

Struttura per sesso e per età della popolazione residente nella Regione Piemonte e in Italia al 1.1.1972.

Classi di età		Piemonte V.A.	%	Italia V.A.	%
0-4	u	158.724	3,58	2.262.322	4,17
	t	309.422	6,98	4.403.596	8,14
5-14	u	302.545	6,82	4.521.716	8,34
	t	590.389	13,32	8.826.064	16,29
15-24	u	295.274	6,66	4.038.266	7,45
	t	579.318	13,07	7.933.094	14,64
25-34	u	323.594	7,30	3.677.586	6,79
	t	636.600	14,36	7.373.772	13,61
35-44	u	325.916	7,35	3.646.385	6,73
	t	646.436	14,58	7.373.005	13,61
45-54	u	254.200	5,73	3.004.248	5,54
	t	524.666	11,83	6.253.043	11,54
55-64	u	252.828	5,70	2.785.679	5,14
	t	536.086	12,09	5.885.443	10,86
65 e oltre	u	252.172	5,69	2.559.872	4,72
	t	610.054	13,76	6.125.981	11,31
Totale	u	2.165.253	48,84	26.496.074	48,90
	t	4.432.971	100	54.178.998	100

Fonte: ISTAT. *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni* - Roma, 1973.

Tab. 2.21.

Struttura per sesso e per età della popolazione residente nella Regione Piemonte e in Italia al 1.1.1978.

Classi di età	V.A.	Piemonte %	V.A.	Italia %	
0-4	u	142.306	3,13	2.105.251	3,72
	t	277.364	6,11	4.103.441	7,25
5-14	u	325.916	7,18	4.662.222	8,24
	f	636.064	14,01	9.090.219	16,06
15-24	u	285.746	6,29	4.222.235	7,46
	t	559.464	12,32	8.280.955	14,63
25-34	u	318.560	7,01	3.919.592	6,92
	t	629.639	13,87	7.774.444	13,73
35-44	u	334.152	7,36	3.695.494	6,53
	t	661.660	14,57	7.471.527	13,20
45-54	u	308.303	6,79	3.524.745	6,23
	t	624.296	13,75	7.224.873	12,76
55-64	u	214.492	4,72	2.508.766	4,43
	t	460.631	10,14	5.398.511	9,54
65 e oltre	u	283.821	6,25	3.028.105	5,35
	t	691.568	15,23	7.256.384	12,82
Totale	u	2.213.296	48,74	27.666.410	48,88
	t	4.540.686	100	56.600.354	100

Fonte: ISTAT. *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni* - Roma, 1978.

Tab. 2.22.

Variazioni percentuali 1.1.1972 - 1.1.1978 nella struttura per classi di età e per sesso della popolazione residente in Piemonte e in Italia.

Classi di età	Δ maschi 78-72		Δ femmine 78-72		Δ Totale 78-72	
	P	I	P	I	P	I
0-4	-10,34	-6,94	-10,38	-6,90	-10,36	-6,92
5-14	7,72	3,11	7,75	2,87	7,74	2,99
15-24	-3,23	4,55	-3,63	4,21	-3,43	4,38
25-34	-1,55	6,58	-0,61	4,40	-1,09	5,43
35-44	2,53	1,35	2,18	1,32	2,35	1,34
45-54	21,28	17,32	16,83	13,89	18,99	15,54
55-64	-15,16	-9,94	-13,10	-6,77	-14,07	-8,27
65 e oltre	12,55	18,29	13,93	18,57	13,36	18,45
Totale	2,22	4,42	2,63	4,52	2,43	4,47

Fonte: *Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni*, Cit.

P = Piemonte
I = Italia

3. La congiuntura demografica in Piemonte:

INDICE:

- 3.1. Saldo del movimento naturale della popolazione residente in Piemonte per provincia e per mese secondo le risultanze anagrafiche (anno 1978).
- 3.2. Iscritti al complesso ed al 1° anno nelle scuole esterne, elementari e medie inferiori del Piemonte per anno scolastico dal 71-72 al 78-79 (val. ass. in migliaia).
- 3.3. Popolazione residente nella Regione Piemonte per provincia e comuni capoluogo al 31.12.1978.
- 3.4. Saldo complessivo del movimento della popolazione residente in Piemonte per provincia e per mese.
- 3.5. Saldo del movimento migratorio della popolazione residente in Piemonte per provincia e per mese secondo le risultanze anagrafiche (anno 1978).

Tab. 3.1.
Saldo del movimento naturale della popolazione residente in Piemonte per provincia e per mese
secondo le risultanze anagrafiche (anno 1978).

Province	Mesi												D anno '78
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N		
Torino	242	-139	-113	76	573	411	605	710	92	-464	-70	-223	1.700
Vercelli	-214	-173	-201	-227	-138	-97	-150	-116	-142	-194	-177	-219	-2.048
Novara	-136	-114	-59	-137	-51	-42	1	-13	46	-41	-86	-161	-885
Cuneo	-214	-206	-183	-183	-21	3	-85	-34	-69	-153	-182	-289	-1.616
Asti	-144	-110	-128	-104	-106	-107	-92	-47	-96	-115	-117	-165	-1.331
Alessandria	-328	-216	-176	-278	-187	-195	-236	-193	-193	-230	-234	-318	-2.784
Piemonte	-794	-958	-860	-853	70	-27	43	307	-454	-1.197	-866	-1.375	-6.964
Italia	8.262	8.265	10.028	12.925	20.991	19.305	21.704	21.440	23.365	19.640	11.654	3.558	181.137

Fonte: Bollettino mensile di statistica.

I dati presentano, rispetto alla data ufficiale di pubblicazione del bollettino, una sfasatura di 4 mesi.

3.2.

Iscritti al complesso ed al 1° anno nelle scuole esterne, elementari e medie inferiori del Piemonte per anno scolastico dal 71-72 al 78-79 (val. ass. in migliaia).

Tipo di scuola	71- 72	72- 73	73- 74	74- 75	75- 76	76- 77	77- 78	78- 79
Scuola materna	93	99	105	109	114	114	116	113
(Scuola materna statale)	13	21	25	31	36	40	43	
Elementari	334	340	344	344	338	331	325	311
Iscritti a scuole elementari organizzate in 2 o 3 turni	26		23	22	16	12	9	
Iscritti a scuole elementari poste in locali precariamente utilizzati	23				24			
Iscritti per la prima volta al 1° anno della scuola elementare	66	66	64	65	64	62	62	59
Scuola media inferiore	163	170	178	187	198	206	213	210
Iscritti per la prima volta al 1° anno della scuola media inferiore	56	59	62	65	70	69	69	67

Fonte: ISTAT, ASI, cit; B.H.S. 3/'79.

Tab. 3.3.

Popolazione residente nella Regione Piemonte per provincia e Comuni Capoluogo al 31.12.1978.

Province Capoluogo	V.A.	%	77-78 val. ass.	%	71-78 val. ass.	%
Torino	2.383.622	52,52	476	0,02	94.302	4,12
Vercelli	402.724	8,87	-1.156	-0,29	-3.289	-0,81
Novara	509.834	11,23	256	0,05	13.039	3,21
Cuneo	547.693	12,07	624	0,11	7.466	1,38
Asti	218.430	4,81	-707	-0,32	124	0,06
Alessandria	475.717	10,48	-2.159	-0,45	-6.593	-1,37
Piemonte	4.538.020	100	-2.666	-0,06	105.049	2,37
Torino	1.172.482	25,84	-9.087	-0,77	4.077	0,35
Vercelli	54.543	1,20	-351	-0,64	-2.076	-3,67
Novara	102.132	2,25	87	0,08	1.437	1,43
Cuneo	55.808	1,23	-114	-0,20	1.280	2,35
Asti	79.644	1,75	-266	0,33	3.482	4,57
Alessandria	102.024	2,25	-666	-0,65	-130	-0,13
Cinture (1+2)	713.766	15,73	7.834	1,11	77.189	12,12
	(492.134+221.632)					
Area metropol. torinese	1.886.248	41,56	-1.253	-0,07	81.266	4,50
Italia (P/I)	56.828.511	(7,98%)	229.332	0,40	2.651.214	4,89

Fonte: ISTAT. In particolare B.H.S. n. 4/ 79.

Tab. 3.4.
Saldo complessivo del movimento della popolazione residente in Piemonte per provincia e per mese
secondo le risultanze anagrafiche (anno 1978).

Province	Mesi												D	Totale anno '78
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N			
Torino	181	162	127	-55	99	141	-506	-392	-128	365	978	657	476	
Vercelli	-275	-147	-31	-177	-222	-1	38	-90	-107	88	-99	-133	-1.156	
Novara	-90	50	-2	-89	-108	83	8	160	-75	180	193	-54	256	
Cuneo	-77	-51	43	-44	57	149	145	148	133	183	16	-78	624	
Asti	-108	-84	-35	-107	-27	-163	-49	10	-77	-15	11	-63	-707	
Alessandria	-350	-246	-169	-248	-111	-128	-188	-200	-200	-75	-51	-193	-2.159	
Piemonte	-719	-316	-67	-720	-312	81	-552	-364	-1.607	726	1.048	136	-2.666	
Italia	8.477	13.314	14.749	15.902	23.736	21.184	25.283	31.568	25.513	25.299	17.758	6.549	229.332	

Tab. 3.5.
Saldo del movimento migratorio della popolazione residente in Piemonte per provincia e per mese
secondo le risultanze anagrafiche (anno 1978).

Province	Mesi												D	Totale anno '78
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N			
Torino	-61	301	240	-131	-474	-270	-1.111	-1.102	-1.373	829	1.048	880	-1.224	
Vercelli	-61	26	170	50	-84	96	188	26	35	282	78	86	892	
Novara	46	164	57	48	-57	125	7	173	-29	221	279	107	1.141	
Cuneo	137	155	226	139	78	146	230	182	202	336	198	211	2.240	
Asti	36	26	93	-3	79	-56	43	57	19	100	128	102	624	
Alessandria	-22	-30	7	30	76	67	48	-7	-7	155	183	125	625	
Piemonte	75	642	793	133	-382	108	-595	-67	-1.153	1.923	1.914	1.511	4.298	
(m. d. l'interno)	(-98)	(587)	(702)	(63)	(-473)	(-45)	(-698)	(-716)	(-1.413)	(1.811)	(1.832)	(1.454)	(3.006)	
Italia	215	5.049	4.721	2.977	2.745	1.879	3.579	1.012	2.148	5.659	6.104	2.991	48.195	

L'OCCUPAZIONE

- 1 L'occupazione in Piemonte nei tre censimenti: 1951, 1961 e 1971.
- 2 Andamento delle forze di lavoro in Piemonte tra il 1951 e il 1961 secondo i dati censuari.
- 3 Occupazione 1971, 1978 in Piemonte.

1 L'occupazione in Piemonte nei tre censimenti: 1951, 1961 e 1971:

INDICE:

1. Popolazione in condizione professionale per ramo di attività economica in Piemonte e Italia.
2. Popolazione in condizione professionale per tipo di rapporto di lavoro in Piemonte e in Italia 1951 - 1961 - 1971.
3. Popolazione in condizione professionale: dipendenti e indipendenti per settori economici. Valori assoluti in migliaia. Piemonte-Italia 1951.
4. Popolazione in condizione professionale: dipendenti e indipendenti per settori economici. Valori assoluti in migliaia. Piemonte-Italia 1961.
5. Popolazione in condizione professionale: dipendenti e indipendenti per settori economici. Valori assoluti in migliaia. Piemonte-Italia 1971.
6. Dipendenti: popolazione in condizione professionale per settori di attività economica = 100.
7. Indipendenti % sul totale in condizione professionale nel settore.
8. Settore agricoltura. Attivi in condizione professionale per provincia in agricoltura.
9. Dipendenti in agricoltura per provincia.
10. Settore industria. Attivi in condizione professionale per provincia nell'industria.
11. Dipendenti nell'industria per provincia.
12. Settore terziario. Attivi in condizione professionale per provincia.
13. Dipendenti in agricoltura per provincia.
14. Occupati per tipo di lavoro nell'industria. Piemonte-Italia 1951 - 1961 - 1971.
15. Disoccupati nel settore industria. Popolazione attiva in condizione professionale nel settore = 100.
16. Occupati per tipo di lavoro in Piemonte e in Italia 1951 - 1961 - 1971. Servizi.
17. Disoccupati nel settore dei servizi. Popolazione attiva in condizione professionale nel settore = 100.

Tab. 1

**Popolazione in condizione professionale per ramo di attività economica
in Piemonte e Italia**

	V.A.	Agricoltura %	V.A.	Industria %	V.A.	Servizi %	V.A.	Totale %	
1951	P	554.611	32,62	736.631	43,32	409.167	24,06	1.700.409	100
	I	8.261.160	42,20	6.289.733	32,13	5.026.387	25,67	19.577.280	100
1961	P	389.043	22,19	899.566	51,31	464.646	26,50	1.753.255	100
	I	5.692.975	29,06	7.963.455	40,65	5.935.622	30,30	19.592.052	100
1971	P	212.121	12,16	971.380	55,69	560.874	32,15	1.744.375	100
	I	3.242.621	17,22	8.349.061	44,34	7.239.445	38,44	18.831.127	100
% 51-61	P	- 165	-29,91	+ 162	+21,98	+ 56	+13,69	+ 53	+3,12
	I	-2.568	-31,08	+1.673	+26,60	+ 910	+18,10	+ 15	+0,08
% 51-71	P	- 343	-61,80	+ 234	+31,75	+ 152	+37,16	+ 44	+2,59
	I	-5.018	-60,74	+20,60	+32,73	+32,13	+44,03	-746	-3,81
% 61-71	P	- 177	-45,48	+ 72	+ 7,98	+ 96	+20,71	- 9	-0,51
	I	-2.450	-43,04	+ 386	+ 4,84	+1.303	+21,97	-761	-3,88

Tab. 2

**Popolazione in condizione professionale per tipo di rapporto di lavoro
in Piemonte e in Italia 1951 - 1961 - 1971**

anni		Dipendenti		Indipendenti		Totale	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1951	P	997.375	58,65	703.034	41,34	1.700.409	100
	I	11.565.983	59,08	8.011.297	40,92	19.577.280	100
1961	P	1.164.800	66,44	588.455	33,56	1.753.255	100
	I	13.399.892	68,39	6.192.160	31,60	19.592.052	100
1971	P	1.269.525	72,78	474.850	27,22	1.744.375	100
	I	13.869.523	73,65	4.961.604	26,35	18.831.127	100
% 61-71	P	+ .105	8,99	- 113	-19,30	- 9	-0,51
	I	+ 469	3,50	-1.231	-19,87	-761	-3,88
% 51-61	P	+ 168	16,85	- 115	-16,36	+ 53	+3,12
	I	+1.834	15,86	-1.819	-22,71	+ 15	+0,08
% 51-71	P	+ 272	27,28	- .228	-34,57	+ 44	+2,59
	I	+2.303	19,91	-3.050	-38,07	-746	-3,81

Tab. 3

**Popolazione in condizione professionale: dipendenti e indipendenti
per settori economici — Valori assoluti in migliaia.
Piemonte - Italia 1951**

		A	I	S	T
		Valori assoluti	Valori assoluti	Valori assoluti	Valori assoluti
Dipendenti	P	82	650	265	997
	I	2.721	5.195	3.683	11.599
Indipendenti	P	472	86	149	703
	I	5.540	1.095	1.343	7.978
Totale	P	555	737	409	1 700
	I	8.261	6.290	5.026	19.577

A = agricoltura;
I = industria;

S = servizi;
T = totale.

Tab. 4

**Popolazione in condizione professionale: dipendenti e indipendenti
per settori economici. — Valori assoluti in migliaia.
Piemonte - Italia 1961**

		A	I	S	T
		Valori assoluti	Valori assoluti	Valori assoluti	Valori assoluti
Dipendenti	P	44	816	305	1.165
	I	2.111	7.011	4.277	13.400
Indipendenti	P	345	84	160	588
	I	3.581	952	1.658	7.192
Totale	P	389	899	465	1.753
	I	5.893	7.963	5.936	19.592

Tab. 5

**Popolazione in condizione professionale: dipendenti e indipendenti
per settori economici — Valori assoluti in migliaia.
Piemonte - Italia 1971**

		A	I	S	T
		Valori assoluti	Valori assoluti	Valori assoluti	Valori assoluti
Dipendenti	P	19	873	377	1.269
	I	904	7.237	5.718	13.869
Indipendenti	P	193	98	184	475
	I	2.329	1.112	1.521	4.962
Totale	P	212	971	561	1.744
	I	3.243	8.349	7.239	18.831

Tab. 6

Dipendenti:**Popolazione in condizione professionale per settori di
attività economica = 100**

		Agricoltura %		Industria %		Servizi %		Totale %	
1951	P		14,85		88,28		64,68		58,65
	I		32,94		82,59		73,28		59,25
1961	P		11,34		90,69		65,60		66,44
	I		37,09		88,04		72,06		68,39
1971	P		8,89		89,91		67,37		72,78
	I		28,18		86,68		78,99		73,65

		V.A.		%		V.A.		%		V.A.		%		V.A.		%	
51-61	P	—	38	—46,34	+	166	+25,54	+	40	+15,09	+	168	+16,85				
	I	—	610	—22,42	+	1.816	+34,96	+	594	+16,13	+	1.800	+15,53				
51-71	P	—	63	—76,83	+	222	+34,10	+	112	+42,26	+	272	+27,28				
	I	—	1.807	—66,41	+	2.042	+39,31	+	2.035	+55,25	+	2.270	+19,57				
61-71	P	—	25	—50,81	+	57	+ 6,98	+	32	+23,60	+	64	+ 8,99				
	I	—	1.197	—56,70	+	226	+ 3,22	+	1.441	+33,69	+	470	+ 3,50				

Tab. 7

Indipendenti % sul totale in condizione professionale nel settore

		Agricoltura %	Industria %	Servizi %	Totale %
1951	P	85,04	11,67	35,21	41,35
	I	67,06	17,41	26,72	40,75
1961	P	88,66	9,31	34,4	33,56
	I	62,91	11,96	27,94	31,60
1971	P	91,11	10,15	32,63	27,22
	I	71,82	13,32	21,01	26,35

		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
51-61	P	- 127	-26,91	- 2	- 2,32	+ 15	+10,34	- 115	-16,36
	I	-1.959	-35,36	-143	-13,06	+315	+23,45	-1.786	-22,39
51-71	P	- 279	-59,11	+ 12	+13,95	+ 40	+27,78	- 228	-32,43
	I	-3.211	-57,96	+ 17	+ 1,55	+178	+13,25	-3.016	-37,80
61-71	P	- 152	-44,06	+ 14	+17,79	+ 24	+15,00	- 113	-19,22
	I	-1.252	-34,96	+160	+16,81	-137	- 8,26	-1.230	-19,86

Tab. 8

Settore agricoltura**Attivi in condizione professionale per provincia in agricoltura**

	51%	61%	71%
TO	6,82	4,62	246
VC	3,70	2,28	1,09
NO	2,88	1,77	6,80
CN	9,47	6,50	3,78
AT	4,06	2,85	1,66
AL	5,59	4,11	2,29
PIEMONTE	32,65	22,19	12,15

Totale attivi in condizione professionale in Piemonte = 100

Tab. 9

Dipendenti in agricoltura per provincia

	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
TO	9	7,76	6	7,41	2	4,65
VC	28	44,44	12	30,00	4	21,05
NO	14	28,57	7	22,58	3	21,43
CN	15	9,31	7	6,14	3	4,54
AT	3	4,28	2	4,00	1	3,45
AL	14	14,74	9	12,50	4	10,00
PIEMONTE	83	14,95	44	11,31	18	8,49

Totale attivi in condizione professionale per Provincia nel settore = 100

Tab. 10

Settore industria**Attivi in condizione professionale per provincia nell'industria**

	1951 (%)	1961 (%)	1971 (%)
TO	22,21	28,03	31,93
VC	6,22	6,37	5,75
NO	6,31	6,84	6,65
CN	3,31	3,85	4,84
AT	1,21	1,56	1,91
AL	4,06	4,65	4,60
PIEMONTE	43,32	51,30	55,69

Totale attivi in condizione professionale in Piemonte = 100

Tab. 11

Dipendenti nell'industria per provincia

	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
TO	341	90,21	457	93,07	515	92,46
VC	152	90,59	149	90,82	88	87,31
NO	160	90,64	192	90,91	103	89,03
CN	62	76,72	91	82,42	149	84,69
AT	24	74,18	38	81,65	60	84,41
AL	93	83,73	122	86,05	67	83,9
PIEMONTE	1.215	88,19	1.642	90,69	873	89,91

Totale attivi in condizione professionale per Provincia nel settore = 100

Tab. 12

Settore terziario**Attivi in condizione professionale per provincia**

	1951 (%)	1961 (%)	1971 (%)
TO	11,59	13,19	14,80
VC	2,27	2,44	2,84
NO	2,78	3,11	3,72
CN	3,17	3,22	3,66
AT	1,19	1,25	1,44
AL	3,08	3,28	3,70
PIEMONTE	24,06	26,50	32,15

Totale attivi in condizione professionale in Piemonte = 100

Tab. 13

Dipendenti in agricoltura per provincia

	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
TO	133	67,36	159	68,86	205	70,15
VC	23	59,55	25	59,15	30	61,74
NO	30	65,84	36	65,80	44	67,65
CN	31	59,12	34	59,23	38	60,50
AT	12	59,67	13	61,28	16	63,88
AL	33	65,02	37	64,99	43	66,92
PIEMONTE	264	64,68	305	65,60	377	67,37

Totale attivi in condizione professionale per Provincia nel settore = 100

Tab. 14

**Occupati per tipo di lavoro nell'industria
Piemonte - Italia 1951 - 1961 - 1971**

anni		Dipendenti		Indipendenti		Totale	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1951	P	576	85,84	95	14,16	671	100
	I	3.798	78,78	1.023	21,22	4.821	100
1961	P	720	88,45	94	11,55	814	100
	I	4.727	82,11	1.030	17,89	5.757	100
1971	P	810	89,50	94	10,39	905	100
	I	5.569	83,89	1.069	16,10	6.638	100
51-61	P	+ 144	+25,00	- 1	-1,05	+ 143	+21,31
	I	+ 929	+24,46	+ 7	+0,68	+ 936	+19,41
51-71	P	+ 234	+40,62	- 1	-1,05	+ 234	+34,87
	I	+1.771	+46,63	+ 46	+4,50	+1.817	+37,69
61-71	P	+ 90	+12,50	-	-	+ 91	+11,18
	I	+ 842	+17,81	+ 39	+3,79	+ 881	+15,30

Tab. 15

**Disoccupati nel settore industria
Popolazione attiva in condizione professionale nel settore = 100**

		Industria V.A.	%
1951	P	66	9,20
	I	1.469	6,27
1961	P	86	10,52
	I	7.300	23,60
1971	P	67	7,32
	I	1.710	20,18
51-61	P	+ 20	+30,30
	I	+737	+50,17
51-71	P	+ 1	+ 1,51
	I	+241	+16,40
61-71	P	- 19	-22,09
	I	-496	-26,48

Tab. 16

**Occupati per tipo di lavoro in Piemonte e in Italia
1951 - 1961 - 1971 - Servizi**

anni		Dipendenti		Indipendenti		Totale	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1951	P	50	26,30	141	73,70	191	100
	I	625	31,90	1.334	68,09	1.960	100
1961	P	139	42,50	189	57,50	328	100
	I	1.712	46,2	1.994	53,80	3.706	100
1971	P	188		199		387	
	I	2.231		2.208		4.439	100
51-61	P	+ 89	+178	+ 48	34,04	+ 137	71,72
	I	+1.087	+173,92	+660	49,47	+1.746	89,08
51-71	P	+ 138	+276,00	+ 58	41,13	+ 196	102,62
	I	+1.606	256,96	+874	65,51	+2.479	126,48
61-71	P	+ 49	35,25	+ 10	5,29	+ 59	+ 17,99
	I	+ 519	30,31	+214	10,73	+ 733	+19,78

Tab. 17

Disoccupati nel settore dei servizi

Popolazione attiva in condizione professionale nel settore = 100

		Industria Valori assoluti	%
1951	P	218	53,30
	I	3.066	61,00
1961	P	137	29,46
	I	2.230	37,57
1971	P	174	31,02
	I	2.800	38,68
51-61	P	- 81	-37,15
	I	-836	-27,27
51-71	P	- 44	-20,18
	I	-266	- 8,67
61-71	P	+ 37	+27,01
	I	+570	+25,56

2 Andamento delle forze di lavoro in Piemonte tra il 1951 e il 1961 secondo i dati censuari:

INDICE:

1. Tassi di attività in Piemonte ed in Italia 1951 - 1961 - 1971.
2. Forze di lavoro in Piemonte al 1951.
3. Popolazione residente > 14 anni attiva e non attiva.
4. Forze di lavoro in Piemonte al 1961.
5. 1961. Popolazione residente > 14 anni attiva e non attiva.
6. Forze di lavoro in Piemonte al 1971.
7. 1971. Popolazione residente > 14 anni attiva e non attiva.
8. Tassi di incremento della popolazione residente > 14 anni attiva e non attiva. Piemonte-Italia.
9. Struttura delle forze lavoro a seconda del sesso: Popolazione residente attiva > 14 anni nei tre censimenti.
10. Forze lavoro per sesso e classi di età. Piemonte 1971.
11. Popolazione residente > 14 anni non attiva, per condizione non professionale. Piemonte-Italia 1971.

Tab. 1

**Tassi di attività in Piemonte ed in Italia
1951 - 1961 - 1971.**

		cs. 51	cs. 61	cs. 71
Tasso di att. totale	P	49,4	45,1	40,7
	I	42,1	39,4	36,6
Tasso di att. maschile	P	71,5	66,1	58,3
	I	64,4	60,2	54,3
Tasso di att. femminile	P	28,8	25,1	23,9
	I	20,6	19,4	19,6

Tab. 2

Forze di lavoro in Piemonte al 1951

	TO	AL	AT	CN	VC	NO	Piemonte
1 Popolazione attiva	713	222	110	268	213	211	1.739
1-1 In condizione professionale	687	215	108	263	207	202	1.682
1-2 Persone in cerca di l'occupazione	26	77	2	5	6	9	56
2 Popolazione non attiva	719	255	113	311	166	212	1.779
2-1 Non F.d.L. in età lavorativa (>14)	509	187	80	204	111	143	1.237
2-2 Non F.d.L. in età non lavorativa (<14)	210	68	33	107	55	69	542
Totale (1+2) = Pop. residente	1.432	477	223	579	379	423	3.518

Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti

Tab. 3

1951. Popolazione residente > 14 anni attiva e non attiva

	Piemonte V.A.	%	Italia V.A.	%
Pop. in condizione professionale	1.682	47,82	19.187	40,38
Pop. in attesa di l'occupazione	56	1,61	813	1,71
Totale popolazione attiva	1.739	49,43	20.000	42,09
Popolazione non attiva	1.237	35,15	16.761	35,27
Popolazione residente	3.518	*100	47.515	*100

Nota:

Il 160 circa è rappresentato in Piemonte dalla popolazione in età fino a 14 anni.

Il 23% circa è rappresentato in Italia dalla popolazione in età fino a 14 anni.

* Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti.

Tab. 4
Forze di lavoro in Piemonte al 1961

	TO	AL	AT	CN	VC	NO	Piemonte
1 Popolazione attiva	811	212	100	238	195	206	1.763
1-1 In condizione professionale	800	209	99	235	193	203	1.740
1-2 Persone in cerca di I occupazione	11	3	1	3	2	3	23
2 Popolazione non attiva	1.013	266	114	299	205	254	2.150
2-1 Non F.d.L. in età lavorativa (>14)	706	196	80	202	142	174	1.499
2-2 Non F.d.L. in età non lavorativa (<14)	307	70	34	97	63	80	651
Totale (1+2) = Pop. residente	1.824	478	214	537	400	460	3.913

Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti

Tab. 5
1961. Popolazione residente >14 anni attiva e non attiva

	Piemonte V.A.	%	Italia V.A.	%
Pop. in condizione professionale	1.740	44,46	19.373	38,27
Pop. in attesa di I occupazione	23	0,60	577	1,14
Totale popolazione attiva	1.763	45,05	19.950	39,41
Popolazione non attiva	1.499	38,30	19.123	37,77
Popolazione residente	3.914	*100	50.623	*100

Nota:

Il 17% circa è rappresentato in Piemonte dalla popolazione in età fino a 14 anni.

Il 23% circa è rappresentato in Italia dalla popolazione in età fino a 14 anni.

* Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti.

Tab. 6

Forze di lavoro in Piemonte al 1971

	TO	AL	AT	CN	VC	NO	Piemonte
1 Popolazione attiva	920	189	90	220	174	201	1.794
1-1 In condizione professionale	893	185	88	215	169	195	1.744
1-2 Persone in cerca di I occupazione	26	4	2	5	4	6	49
2 Popolazione non attiva	1.367	294	128	320	232	286	2.638
2-1 Non F.d.L. in età lavorativa (>14)	898	217	91	222	163	200	1.792
2-2 Non F.d.L. in età non lavorativa (<14)	469	77	37	98	69	96	846
Totale (1+2) = Pop. residente	2.287	483	218	540	406	492	4.432

Le somme possono non corrispondere con i totali a causa degli arrotondamenti

Tab. 7

1971. Popolazione residente >14 anni attiva e non attiva

	Piemonte V.A.	%	Italia V.A.	%
Pop. in condizione professionale	1.744	39,35	18.831	34,78
Pop. in attesa di I occupazione	49	1,11	975	1,80
Totale popolazione attiva	1.793	40,46	19.806	36,58
Popolazione non attiva	1.792	40,44	21.893	40,44
Popolazione residente	4.432	*100	54.136	*100

Nota:

Il 20% circa è rappresentato in Piemonte dalla popolazione in età fino a 14 anni.

Il 23% circa è rappresentato in Italia dalla popolazione in età fino a 14 anni.

* Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti.

Tab. 8

**Tassi di incremento della popolazione residente > 14 anni
attiva e non attiva. Piemonte - Italia**

		In condizione professionale		In attesa di 1 ^a occupazione		Tot. popolaz. attiva		Popolaz. non attiva	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
51-61	P	+ 58	+3,42	- 33	- 58,48	+ 25	+1,41	+ 262	+21,24
	I	+186	+0,97	-236	- 29,03	- 50	-0,25	+2.362	+14,09
51-71	P	+ 62	+3,67	- 7	- 13,09	+ 55	+3,13	+ 555	+44,95
	I	-356	-1,85	+162	+ 19,93	-194	-0,97	+5.132	+30,62
61-71	P	+ 4	+0,24	+ 26	+109,35	+ 30	+1,69	+ 293	+19,55
	I	-542	-2,80	+398	+ 68,80	-144	-0,72	+2.770	+14,48

Tab. 9

**Struttura delle forze lavoro a seconda del sesso:
Popolazione residente attiva > 14 anni nei tre censimenti**

		1951		1961		1971	
		Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
Maschi							
P		1.216	69,92	1.260	71,47	1.257	70,10
I		14.969	74,84	15.065	73,89	14.375	72,58
Femmine							
P		523	30,07	503	28,54	536	29,89
I		5.030	25,15	5.322	26,10	5.431	27,42
Totale							
P		1.739	100	1.763	100	1.793	100
I		20.000	100	20.387	100	19.805	100

Tab. 10

**Forze lavoro per sesso e classi di età.
Piemonte 1971.**

	Val. assol.	%	Val. assol.	%	Val. assol.	%
14-20	83.581	4,79	69.040	3,96	152.621	8,75
21-29	251.458	14,41	131.464	7,54	382.922	21,95
30-54	714.490	40,96	262.476	15,03	976.966	56,01
55-59	96.046	5,51	23.855	1,37	119.901	6,87
60-64	48.517	2,78	14.041	0,80	62.558	3,59
65 e più	36.720	2,10	12.687	0,73	49.407	2,83
Totale	1.230.812	70,56	513.563	29,44	1.744.375	100
	Maschi		Femmine		Totale	

Tab. 11
Popolazione residente > 14 anni non attiva, per condizione non professionale.
Piemonte - Italia 1971.

	Piemonte		Italia	
	Maschi V.A.	Totale V.A. %	Maschi V.A. %	Totale V.A. %
Studenti	105.191	5,86	167.715	0,77
Casalinghe		186.182 10,38		2.904.854 13,27
Ritirati dal		878.383 48,99		11.890.894 54,31
lavoro	336.251	18,75	355.813	1,63
Altri in condiz.		663.102 37,00		6.174.513 28,20
non profes.	32.834	18,30	489.909	2,24
Totale	474.276	26,45	5.725.155	26,15
		1.792.468 100		21.893.155 100

3 Occupazione 1971 - 1978 in Piemonte:

INDICE:

1. Occupati per ramo di attività economica in Piemonte e in Italia 1971-1977.
2. Occupati per tipo di rapporto di lavoro in Piemonte e in Italia 1971-1977.
3. Variazioni nell'occupazione tra il 1971 ed il 1977 per settori e per regioni (v.a. in migliaia).
4. Occupazione dipendente ed indipendente per settori economici. Comparto Piemonte-Italia.
5. Occupazione dipendente ed indipendente per settori economici. Comparto Piemonte-Italia.
6. Confronto tra le quote di occupazione dipendente sul totale di occupazione per settori economici in Piemonte ed in Italia negli anni 1971 e 1977.
7. Confronto dell'occupazione in Piemonte ed in Italia: anni 1971, 1977. Per settori e per tipo di rapporto lavorativo.
8. Struttura dell'occupazione in Liguria ed in Lombardia: anni 1971, 1977. Per settori e per tipo di rapporto lavorativo.
9. Popolazione presente per sesso e grado di partecipazione al lavoro nel 1977 e nel 1978 (v.a. in migliaia).
10. Persone in cerca di occupazione, secondo il sesso e la classe di età in Piemonte ed in Italia. 1977 (dati medi): valori assoluti in migliaia e valori percentuali.
11. Occupati secondo il sesso e la classe di età in Piemonte ed in Italia. 1977 (dati medi): valori assoluti in migliaia e valori percentuali.
12. Forze di lavoro secondo il sesso e la classe di età in Piemonte e in Italia. 1977 (dati medi): valori assoluti in migliaia e valori percentuali.
13. Forze di lavoro per mese in Piemonte dal gennaio 1978 al gennaio 1979 (v.a. in migliaia).
14. Forze di lavoro per provincia in Piemonte secondo la rilevazione del gennaio 1979.
15. Forze di lavoro per provincia in Piemonte secondo la rilevazione del gennaio 1979.
16. Struttura delle forze di lavoro per provincia in Piemonte secondo la rilevazione del gennaio 1979.

Tab. 1

Occupati per ramo di attività economica in Piemonte e in Italia 1971-1977.

		Agricoltura		Industria		Servizi		Totale	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1971	P	236,3	13,10	899,6	49,89	667,2	97,00	1.803,1	100
	I	3.598,0	18,45	7.560,7	38,78	8.339,4	42,77	19.498,1	100
1972	P	216,2	12,17	874,3	49,23	685,3	38,59	1.775,8	100
	I	3.339,0	17,29	7.433,5	38,50	8.535,7	44,21	19.308,2	100
1973	P	216,2	11,91	883,9	48,69	715,1	39,39	1.815,2	100
	I	3.242,0	16,66	7.470,2	38,39	8.745,5	44,95	19.457,7	100
1974	P	217,5	11,57	903,3	48,08	758,1	40,35	1.878,9	100
	I	3.174,0	16,05	7.585,8	38,35	9.018,2	45,60	19.778,0	100
1975	P	207,9	11,12	889,9	47,58	772,3	41,30	1.870,1	100
	I	3.047,0	15,37	7.562,0	38,14	9.217,0	46,49	19.826,0	100
1976	P	190,7	10,26	888,6	47,81	779,1	41,92	1.858,4	100
	I	3.020,0	15,11	7.551,1	37,79	9.408,9	47,09	19.980,0	100
1977	P	177,6	9,61	883,2	47,78	787,8	42,62	1.848,6	100
	I	2.950,0	14,71	7.544,0	37,62	9.556,0	47,66	20.050,0	100

Fonte: Istat, *Occupati per attività economiche e per regione 1970-1971*, Roma 1978.

Tab. 2

Occupati per tipo di rapporto di lavoro in Piemonte e in Italia 1971-1977.

Anni	Occupati	Dipendenti		Indipendenti		Totale	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1971	P	1.259,6	69,86	543,5	30,14	1.803,1	100
	I	13.405,0	68,75	6.093,1	31,25	19.498,1	100
1972	P	1.250,7	70,43	525,1	29,57	1.775,8	100
	I	13.497,0	69,90	5.811,2	30,10	19.308,2	100
1973	P	1.285,6	70,82	529,6	29,17	1.815,2	100
	I	13.720,0	70,51	5.737,7	29,49	19.457,7	100
1974	P	1.342,3	71,44	536,6	28,56	1.878,9	100
	I	14.023,0	70,90	5.755,0	29,10	19.778,0	100
1975	P	1.342,0	71,76	528,1	28,24	1.870,1	100
	I	14.101,0	71,12	5.725,0	28,88	19.826,0	100
1976	P	1.342,8	72,25	515,6	27,74	1.858,4	100
	I	14.239,7	71,27	5.740,3	28,73	19.980,0	100
1977	P	1.341,2	72,55	507,4	27,45	1.848,6	100
	I	14.312,1	71,38	5.737,9	28,62	20.050,0	100
77-71	P	81,6	(6,48)	-36,1	(-6,64)	45,5	(2,52)
	I	907,1	(6,77)	-355,2	(-5,83)	551,9	(2,83)

Fonte: Istat. Occupati per attività economica e per regione 70-77. Roma 1978.

Tab. 3

Variazioni nell'occupazione tra il 1971 ed il 1977 per settori e per regioni (v.a. in migliaia)

	A	I	S	T		A	I	S	T		A	I	S	T
Italia	-648,0	-16,7	1216,6	551,9		-244,7	37,8	365,8	158,9	Sud	-191,2	46,1	353,8	208,7
Centro Nord	-456,8	-62,8	862,8	343,2		-88	1,1	114,4	27,5	Abruzzo	-33,5	7,6	25,5	-0,4
Nord	-212,1	-100,6	497,0	184,3	Centro	-29,1	-12,5	84,0	42,4	Molise	-4,3	3,6	5,5	4,8
Piemonte	-58,7	-16,4	120,6	45,5	Emilia R.	-34,8	9,8	20,6	-4,4	Campania	-71,4	20,9	92,4	41,9
Lombardia	-57,9	-64,3	190,8	68,6	Toscana	-64,8	-16,2	31,8	-16,8	Puglia	17,9	26,5	81,9	126,3
Liguria	-9,9	-5,1	35,8	20,8	Umbria	-28,0	23,2	115,0	110,2	Basilicata	-5,5	4,4	11,0	9,9
Veneto	-58,7	-20,9	99,0	19,4	Marche					Calabria	-36,8	-5,3	40,1	-2,0
Friuli V.G.	-20,6	1,0	21,3	1,7	Lazio					Sicilia	-44,9	-18,9	68,7	4,9
Trentino A.A.	6,1	3,2	25,3	22,4						Sardegna	-12,7	7,3	28,7	23,3
Valle d'Aosta	-0,2	1,9	4,2	5,9										
Nord Ovest	-126,7	-83,9	351,4	140,8										

Fonte: ISTAT. Occupati per attività economica e per regione 1970-1977; Roma 1978.

Tab. 4

**Occupazione dipendente ed indipendente per settori economici
Comparto Piemonte - Italia.**

		Agricoltura		Industria		Servizi		Totale	
Dipendenti	P	20,0	8,46	824,3	91,63	415,3	62,24	1.259,6	69,86
	I	1.218,5	33,87	6.553,7	86,68	5.632,8	67,55	13405,0	68,75
Indipendenti	P	216,3	91,54	75,3	8,37	251,9	37,75	543,5	30,14
	I	2.379,5	66,13	1.007,0	13,32	2.706,6	32,45	6.093,1	31,25
Totale	P	236,3	100	899,6	100	667,2	100	1.803,1	100
	I	3.598,0	100	7.560,7	100	8.339,4	100	19.498,1	100

Fonte: ISTAT. Occupati per attività economica e per regione. Cit.

Tab. 5

**Occupazione dipendente ed indipendente per settori economici.
Comparto Piemonte - Italia.**

		Agricoltura		Industria		Servizi		Totale	
Dipendenti	P	13,8	7,77	806,5	91,31	520,9	66,12	1.341,2	72,55
	I	1.134,0	38,44	6.534,5	86,62	6.643,6	69,52	14.312,1	71,38
Indipendenti	P	163,8	92,23	76,7	8,68	266,9	33,88	507,4	27,45
	I	1.816,0	61,56	1.009,5	13,38	2.912,4	30,48	5.737,9	28,62
Totale	P	177,6	100	883,2	100	787,8	100	1.848,6	100
	I	2.950,0	100	7.544,0	100	9.556,0	100	20.050,0	100

Fonte: ISTAT. Occupati per attività economica e per regione. Cit.

Tab. 6

**Confronto tra le quote di occupazione dipendente sul totale di occupazione
per settori economici in Piemonte ed in Italia negli anni 1971 e 1977.**

		Agricoltura		Industria		Servizi		Totale	
		71	77	71	77	71	77	71	77
Dipendenti % sul totale (occupati nel settore)	P	8,46	7,77	91,63	91,31	62,24	66,12	69,86	72,44
	I	33,87	38,44	86,68	86,62	67,54	69,52	68,75	71,38

		Agricoltura		Industria		Servizi		Totale	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Occupazione dipendente 1971-1977	P	- 6,2	-31,00	-17,8	-2,16	105,6	25,43	81,6	6,48
	I	-84,5	- 6,93	-19,2	-0,29	1.010,8	17,94	-907,1	6,77
Occupazione indipendente 1971-1977	P	-52,5	-24,27	1,4	1,86	15,0	5,95	- 36,1	-6,64
	I	-563,5	-23,68	2,5	0,25	205,8	7,60	-355,2	-5,83

Fonte: ISTAT. Occupati per attività economica e per regione. Cit.

Tab. 7

**Confronto dell'occupazione in Piemonte ed in Italia: anni 1971, 1977.
Per settori e per tipo di rapporto lavorativo.**

Piemonte 71	A	I	S	T	77	A	I	S	T
Dipendenti	1	46	23	70	1	44	28	73	
Indipendenti	12	4	14	30	9	4	14	27	
Totale	13	50	37	100	10	48	42	100	

Italia 71	A	I	S	T	77	A	I	S	T
Dipendenti	6	34	29	69	6	32	33	71	
Indipendenti	12	5	14	31	9	5	15	29	
Totale	18	39	43	100	15	37	48	100	

Fonte: Occupati per attività economica e per regione, Cit.

Tab. 8

**Struttura dell'occupazione in Liguria ed in Lombardia: anni 1971, 1977.
Per settori e per tipo di rapporto lavorativo.**

Lombardia 71	A	I	S	T	77	A	I	S	T
Dipendenti	2	49	27	78	1	46	32	79	
Indipendenti	4	6	12	22	3	6	12	21	
Totale	6	55	39	100	4	52	44	100	

Liguria 71	A	I	S	T	77	A	I	S	T
Dipendenti	1	27	42	70	1	26	45	71	
Indipendenti	7	4	18	30	5	4	19	29	
Totale	8	31,5	60,5	100	6	30	64	100	

Fonte: ISTAT. Occupati per attività economica e per regione 1970-1977, Cit.

Tab. 9

**Popolazione presente per sesso e grado di partecipazione
al lavoro nel 1977 e nel 1978**
(Valori assoluti in migliaia).

Modalità	1977			1978		
	M	F	T	M	F	T
1. Forze di lavoro	1.274	674	1.948	1.260	683	1.943
1.1. Occupati	1.231	603	1.834	1.220	615	1.835
— Dichiarati	1.192	563	1.755	1.187	577	1.764
— Altre persone att. lavorativa	39	40	79	33	38	71
1.2. Persone in cerca di occupaz.	43	71	114	40	68	108
— Disoccupati	9	7	15	8	5	13
— In cerca 1 ^a occupazione	19	26	45	19	31	50
— Altre persone in cerca lavoro	15	38	53	13	32	45
2. Non forze di lavoro	910	1.616	2.527	922	1.607	2.529
2.1. Non forze di lavoro in età lavorativa (14-70 anni)	367	1.012	1.380	384	1.012	1.396
— Di cui disponibili a lavorare a particolari condizioni	13	45	58	9	35	44
2.2. Non forze di lavoro in età non lavorativa (fino a 13 anni e oltre i 70 anni)	543	604	1.147	538	595	1.133
Popolazione presente	2.184	2.290	4.474	2.182	2.289	4.472

Fonte: ISTAT. *Annuario di statistiche del lavoro. Roma 1978, B.r.s. 1979.*

Tab. 10

**Persone in cerca di occupazione, secondo il sesso
e la classe di età in Piemonte ed in Italia.**
1977 (dati medi) val. assoluti in migliaia e val. percentuali.

Classi di età		14-24	25-29	30-49	50-59	60-64	65-70	oltre 70	Totale
Valori assoluti (in migliaia)	Piemonte	m	29	4	5	2	1	2	43
		t	66	13	24	4	2	3	114
	Italia	m	433	87	83	35	13	9	675
		t	927	217	257	70	23	19	1.545
Valori percentuali	Piemonte	m	25,44	3,51	4,38	1,75	0,88	0,88	1,75
		t	57,89	11,40	21,05	3,51	1,75	1,75	2,63
	Italia	m	15,45	5,63	5,37	2,26	0,84	0,58	0,97
		t	60,00	14,04	16,63	4,53	1,49	1,23	2,26

Pl
(in valori
percentuali)

m 6,37
d 8,16
t 7,38

m = maschi
f = femmine
t = totale

Fonte: ISTAT. *Annuario di statistiche del lavoro. Roma 1978, Cit.*

Tab. 11

**Occupati secondo il sesso e la classe di età in Piemonte ed in Italia.
1977 (dati medi): val. assoluti in migliaia e val. percentuali.**

	Classi di età		14-24	25-29	30-49	50-59	60-64	65-70	oltre 70	Totale	
			:10								
Valori assoluti (in migliaia)	Piemonte	m	148	148	630	222	42	27	14	1.231	
		t	266	240	917	300	55	37	19	1.834	
	Italia	m	1.687	1.642	7.167	2.600	514	275	106	13.991	
		t	2.944	2.509	9.991	3.455	663	356	144	20.064	
Valori percentuali	Piemonte	m	8,07	8,07	34,35	12,10	2,29	1,47	0,76	67,12	
		t	14,50	13,09	50,00	16,36	3,00	2,02	1,03	100	
	Italia	m	8,41	8,18	35,72	12,96	2,56	1,37	0,53	69,73	
		t	14,67	12,50	49,79	17,22	3,30	1,77	0,72	100	
	P/I (valori percentuali)	m	8,80								
		d	9,93								
t		9,14									

Fonte: ISTAT. *Annuario di statistiche del lavoro. Roma, 1978.*

Tab. 12

**Forze di lavoro secondo il sesso e la classe di età in Piemonte e in Italia.
1977 (dati medi): val. assoluti in migliaia e val. percentuali.**

Classi di età		14-24	25-29	30-49	50-59	60-64	65-70	oltre 70	Totale	
Valori assoluti (in migliaia)	Piemonte	m t	177 332	152 253	635 941	224 304	43 57	28 39	16 22	1.274 1.948
	Italia	m t	2.120 3.871	1.729 2.726	7.250 10.248	2.635 3.525	527 686	284 375	121 179	14.666 21.609
	Piemonte	m t	9,09 17,04	7,80 12,99	32,60 48,30	11,50 15,60	2,21 2,93	1,44 2,00	0,82 1,13	65,40 100
	Italia	m t	9,81 17,91	8,00 12,61	33,55 47,42	12,19 16,31	2,44 3,17	1,31 1,73	0,56 0,83	67,87 100
P/I (in valori percentuali)		m d t	8,68 9,71 9,01							

Fonte: ISTAT. *Annuario di statistiche del lavoro. Roma, 1978.*

Tab. 13

**Forze di lavoro per mese in Piemonte
dal gennaio 1978 al gennaio 1979 (val. ass. in migliaia)**

	mesi	Gennaio 1978	Aprile 1978	Luglio 1978	Ottobre 1978	Gennaio 1979	Gennaio '78-'79
Occupati	d	1.203	1.218	1.241	1.219	1.195	- 8
	t	1.813	1.825	1.873	1.829	1.801	-12
In cerca di occupazione	d	42	38	39	41	42	-
	t	107	98	111	114	109	2
Totale forze di lavoro	d	1.245	1.256	1.280	1.260	1.237	- 8
	t	1.920	1.923	1.984	1.943	1.910	-10

Fonte: Indagini trimestrali ISTAT su forze di lavoro.

Tab. 14

**Forze di lavoro per provincia in Piemonte
secondo la rilevazione del gennaio 1979**

(in migliaia)

	Province	TO	AL	AT	CN	VC	NO	Piemonte
1. Forze di lavoro		1.002	192	94	250	174	198	1.910
1.1. Occupati		935	183	90	240	167	187	1.801
1.2. Persone in cerca di occupazione		67	9	4	10	7	11	109
2. Non forze di lavoro		1.353	275	122	286	221	302	2.558
2.1. N.F.d.L. in età lavor. (14-70)		778	152	65	150	116	158	1.419
2.2. N.F.d.L. in età non lavor. (<13/ >70)		575	123	57	136	105	144	1.139
Tot. (1+2) Popolaz. presente		2.355	467	216	536	395	500	4.468

Fonte: ISTAT.

Tab. 15

**Forze di lavoro per provincia in Piemonte
secondo la rilevazione del gennaio 1979**

(in val. percent.)

Province	TO	AL	AT	CN	VC	NO	Piemonte
1. Forze di lavoro	52,46	10,05	4,92	13,09	9,11	10,37	100
1.1. Occupati	51,91	10,16	5,00	13,32	9,27	10,38	100
1.2. Persone in cerca di occupazione	61,47	8,26	3,67	9,17	6,42	10,09	100
2. Non forze di lavoro	52,89	10,75	4,77	11,18	8,64	11,81	100
2.1. N.F.d.L. in età lavorat. (14-70)	54,83	10,71	4,58	10,57	8,17	11,13	100
2.2. N.F.d.L. in età non lavorativa	50,48	10,80	5,00	11,94	9,22	12,64	100
Tot. (1+2) Pop. presente	52,71	10,45	4,83	12,00	8,84	11,19	100

Fonte: ISTAT.

Tab. 16

**Struttura delle forze di lavoro per provincia in Piemonte
secondo la rilevazione del gennaio 1979**

(val. percent.)

Province	TO	AL	AT	CN	VC	NO	Piemonte
1. Forze di lavoro	42,55	41,11	43,52	46,64	44,05	39,60	42,75
1.1. Occupati	39,70	39,19	41,67	44,78	42,28	37,40	40,31
1.2. Persone in cerca di occupazione	2,84	1,93	1,85	1,86	1,77	2,20	2,44
2. Non forza lavoro	57,45	58,89	56,48	53,36	55,95	60,40	57,25
2.1. N.F.d.L. in età lavor. (14-70)	33,04	32,55	30,09	27,98	29,37	31,60	31,76
2.2. N.F.d.L. in età non lavorat.	24,42	26,34	26,39	25,37	26,58	28,80	25,49
Tot. (1+2) Popolaz. presente	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISTAT.

CONTI ECONOMICI REGIONALI

INDICE:

- 1 Piemonte: formazione e impieghi delle risorse regionali negli anni 1971-1977.
- 2 Piemonte: formazione e impieghi delle risorse regionali negli anni 1971-1977.
- 3 Piemonte: impieghi delle risorse regionali..
- 4 Piemonte: formazione del valore aggiunto al costo dei fattori per settori.
- 5 Piemonte: formazione del valore aggiunto al costo dei fattori per settori. (Indice: 1971=100).
- 6 Distribuzione % del valore aggiunto al costo dei fattori per settori di attività economica.
- 7 Prodotto lordo interno a prezzi di mercato. Numeri indici (1971=100) - Italia-Italia Nord occidentale e Piemonte.
- 8 Piemonte: impieghi delle risorse regionali.
- 9 Incidenza % dei consumi sul totale impieghi Italia-Italia Nord occ. e Piemonte.
- 10 Piemonte: investimenti fissi.
- 11 Piemonte: investimenti fissi. (Indice: 1971=100).
- 12 Distribuzione % degli investimenti fissi per settore di attività economica - Piemonte-Italia Nord occidentale e Italia.
- 13 Incidenza % degli investimenti lordi sul totale impieghi - Italia-Italia Nord occidentale - Piemonte.
- 14 Valore aggiunto al costo dei fattori per abitante (al netto dei servizi bancari). Numeri indici: Piemonte = 100.
- 15 Piemonte: formazione delle risorse regionali.
- 16 Piemonte: impieghi delle risorse regionali.
- 17 Confronti regionali: Piemonte, Lombardia, Liguria. Formazione risorse regionali anno 1971.
- 18 Confronti regionali: Piemonte, Lombardia, Liguria. Impieghi risorse regionali anno 1971.
- 19 Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria. Formazione risorse regionali anno 1977.
- 20 Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria. Impieghi risorse regionali anno 1977.
- 21 Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria. Formazione risorse regionali variazioni 1971-1977.
- 22 Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria. Impieghi risorse regionali variazioni 1971-1977.
- 23 Distribuzione percentuale per aree dei principali aggregati economici.

Tab. 1

Piemonte: Formazione e impieghi delle risorse regionali negli anni 1971-1977
(miliardi di lire correnti)

	prodotto lordo interno ai prezzi di mercato	esportazioni nette di beni e servizi	totale risorse regionali	consumi finali interni	investi- menti fissi	variazione scorte	totale impieghi regionali
1971	6.402,6	— 561,9	5.840,7	4.596,6	1.189,0	55,1	5.840,7
1972	7.150,5	— 775,0	6.375,5	5.034,0	1.282,4	59,1	6.375,5
1973	8.517,2	— 659,5	7.857,7	5.887,3	1.592,0	378,4	7.857,7
1974	10.543,2	— 442,8	10.100,4	7.207,4	2.318,2	574,8	10.100,4
1975	11.743,2	—1.112,2	10.631,0	8.443,7	2.248,8	—61,5	10.631,0
1976	15.114,9	—1.443,2	13.671,7	10.263,3	2.667,3	741,1	13.671,7
1977	17.721,0	—1.772,8	15.948,2	12.428,1	3.209,1	311,0	15.948,2

Tab. 2

**Piemonte: formazione e impieghi delle risorse regionali
negli anni 1971-1977**
(indice 1971=100)

	prodotto lordo interno ai prezzi di mercato	esportazioni nette di beni e servizi	totale risorse regionali	consumi finali interni	investi- menti fissi	variazione scorte	totale impieghi regionali
1971	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1972	111,7	137,9	109,2	109,5	107,9	107,3	109,2
1973	133,0	123,8	134,5	128,1	133,9	686,7	134,5
1974	164,6	121,2	172,9	156,8	195,0	1.043,2	172,9
1975	183,4	197,9	182,0	183,0	189,1	—311,6	182,0
1976	236,1	256,8	234,1	223,3	224,3	1.345,0	234,1
1977	276,8	315,5	273,0	270,4	269,9	564,4	273,1

Tab. 3

Piemonte: impieghi delle risorse regionali
(indice 1971=100)

	consumi famiglie	consumi collettivi	totale consumi	investi- menti fissi	variazione scorte	totale investi- menti lordi	totale impieghi regionali
1971	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1972	108,8	113,7	109,5	107,9	107,3	102,9	109,2
1973	128,3	126,6	128,1	133,9	686,7	158,4	134,5
1974	157,8	151,1	156,8	195,0	1.043,2	232,5	172,9
1975	184,0	132,1	183,7	189,1	—311,6	175,8	182,0
1976	224,2	218,2	223,3	224,3	1.345,0	274,0	234,1
1977	269,9	273,2	270,4	269,9	564,4	282,9	273,1

Tab. 4

Piemonte: Formazione del valore aggiunto al costo dei fattori per settori
(miliardi di lire correnti)

	agricoltura, foreste e pesca	industria	servizi	beni e servizi non destinabili alla vendita	totale valore aggiunto al costo dei fattori
1971	322,2	2.920,4	2.224,3	452,7	5.919,6
1972	336,8	3.298,5	2.510,0	524,0	6.669,3
1973	454,1	3.964,2	2.850,8	606,0	7.875,1
1974	494,0	5.152,8	3.514,7	704,3	9.865,8
1975	638,4	5.672,9	4.276,3	799,5	11.387,1
1976	767,3	7.481,3	5.098,9	970,9	14.318,4
1977	831,5	8.571,5	6.099,5	1.198,8	16.701,3

Tab. 5

Piemonte: formazione del valore aggiunto al costo dei fattori per settori
(indice 1971=100)

	agricoltura, foreste e pesca	industria	servizi	beni e servizi non destinabili alla vendita	totale valore aggiunto al costo dei fattori
1971	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1972	104,5	112,9	112,8	115,7	112,7
1973	140,9	135,7	128,2	133,9	133,0
1974	153,3	176,4	158,0	155,6	166,7
1975	198,1	194,2	192,2	176,6	192,4
1976	238,1	256,2	229,2	214,5	241,9
1977	258,1	293,5	274,2	264,8	282,1

Tab. 6
Distribuzione % del valore aggiunto al costo dei fattori per settori di attività economica

	agricoltura, foreste e pesca			industria			servizi			beni e servizi non destinabili alla vendita			totale valore aggiunto al costo dei fattori		
	Italia		%	Italia		%	Italia		%	Italia		%	Italia		%
	Piemonte	Nord-Occid.		Piemonte	Nord-Occid.		Piemonte	Nord-Occid.		Piemonte	Nord-Occid.		Piemonte	Nord-Occid.	
	%	%		%	%		%	%		%	%		%	%	
1971	5,4	4,6		49,3	47,0		37,6	37,0		41,1	7,7		100,0	100,0	
1972	5,1	4,3		49,5	46,7		37,6	36,8		42,1	7,8		100,0	100,0	
1973	5,8	4,5		50,3	48,6		36,2	38,1		40,4	7,5		100,0	100,0	
1974	5,0	4,0		52,2	50,2		35,6	39,7		40,2	6,8		100,0	100,0	
1975	5,6	4,3		49,8	47,8		37,6	37,9		42,0	6,8		100,0	100,0	
1976	5,4	4,2		52,2	49,3		35,6	39,7		40,8	6,7		100,0	100,0	
1977	5,0	4,0		51,3	48,3		36,5	38,9		41,2	7,1		100,0	100,0	

Tab. 7

Prodotto lordo interno a prezzi di mercato
numeri indici (1971=100)

	Italia	Italia nord-occidentale	Piemonte
1971	100,0	100,0	100,0
1972	109,6	110,5	111,7
1973	130,8	132,5	133,0
1974	161,3	164,3	164,7
1975	182,5	181,6	183,4
1976	228,1	230,0	236,1
1977	274,3	273,4	276,8

Tab. 8

Piemonte: Impieghi delle risorse regionali
(miliardi di lire correnti)

	consumi delle famiglie	%	consumi collettivi	%	totale consumi	%	investim. fissi	%	variazioni scorte	%	totale investim. lordi	%	totale impieghi regionali	%
1971	3.905,3	66,8	691,3	11,9	4.596,6	78,7	1.189,0	20,4	55,1	0,9	1.244,1	21,3	5.840,7	100,0
1972	4.248,1	66,7	785,9	12,3	5.034,0	79,0	1.282,4	20,1	59,1	1,0	1.341,5	21,0	6.375,5	100,0
1973	5.012,2	63,8	875,1	11,1	5.887,3	74,9	1.592,0	20,3	378,4	4,8	1.970,4	25,1	7.857,7	100,0
1974	6.162,9	61,0	1.044,5	10,3	7.207,4	71,3	2.318,2	23,0	574,8	5,7	2.893,0	28,7	10.100,4	100,0
1975	7.184,8	67,6	1.258,9	11,8	8.443,7	79,4	2.248,8	21,2	-61,5	-0,6	2.187,3	20,6	10.631,0	100,0
1976	8.754,9	64,1	1.508,4	11,0	10.263,3	75,1	2.667,3	19,5	741,1	5,4	3.408,4	24,9	13.671,7	100,0
1977	10.539,5	66,1	1.888,6	11,8	12.428,1	77,9	3.209,1	20,1	311,0	2,0	3.250,1	22,1	15.948,2	100,0

Tab. 9

Incidenza % dei consumi sul totale impieghi

	Piemonte			Italia Nord-Occidentale			Italia		
	Consumi famiglie	Consumi collettivi	Totale	Consumi famiglie	Consumi collettivi	Totale	Consumi famiglie	Consumi collettivi	Totale
1971	66,9	11,8	78,7	67,8	12,2	80,0	64,7	14,4	79,1
1972	66,6	12,4	79,0	67,4	12,7	80,1	64,9	14,8	79,7
1973	63,8	11,1	74,9	64,2	11,6	75,8	62,6	13,8	76,4
1974	61,1	10,3	71,4	62,3	10,8	73,1	61,6	13,0	74,6
1975	67,6	11,8	79,4	67,9	12,3	80,2	66,1	13,9	80,0
1976	64,0	11,1	75,1	64,5	11,6	76,1	63,6	13,1	76,7
1977	66,1	11,8	77,9	66,2	12,4	78,6	65,1	13,9	79,0

Tab. 10

Piemonte: investimenti fissi

(miliardi di lire)

	agricoltura, foreste e pesca	attività industriali	attività di serv. destinabili alla vendita	attività di serv. non destinabili alla vendita	Totale
1971	55,8	504,1	573,4	55,7	1.189,0
1972	76,5	475,8	656,8	73,3	1.282,4
1973	68,7	652,0	790,2	81,1	1.592,0
1974	91,6	971,3	1.131,9	123,4	2.318,2
1975	114,4	867,7	1.094,7	172,0	2.248,8
1976	177,3	939,2	1.375,4	175,4	2.667,3
1977	199,8	1.148,9	1.656,2	203,2	3.209,1

Tab. 11

Piemonte: investimenti fissi

(indice 1971=100)

	agricoltura, foreste e pesca	attività industriali	attività di serv. destinabili alla vendita	attività di serv. non destinabili alla vendita	Totale
1971	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1972	137,1	94,4	114,5	131,6	107,9
1973	123,1	129,3	137,8	145,6	133,9
1974	164,2	192,7	197,4	221,5	195,0
1975	205,0	172,1	190,9	308,8	189,1
1976	317,7	186,3	239,9	314,9	224,3
1977	358,1	228,1	288,8	364,8	269,9

Tab. 12
Distribuzione % degli investimenti fissi per settore di attività economica

	1970				1971				1972				1973				1974				1975				1976			
	Pie- Italia Nord-Occid.		Italia Nord-Occid.		Pie- Italia Nord-Occid.		Italia Nord-Occid.		Pie- Italia Nord-Occid.		Italia Nord-Occid.		Pie- Italia Nord-Occid.		Italia Nord-Occid.		Pie- Italia Nord-Occid.		Italia Nord-Occid.		Pie- Italia Nord-Occid.		Italia Nord-Occid.					
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%				
Agricoltura	4,7	3,5	6,9	6,0	4,3	7,1	4,3	3,1	6,2	4,0	3,0	6,1	5,1	3,6	7,4	6,6	4,3	7,9	6,2	4,0	7,8							
Industria	42,4	39,6	32,4	37,1	36,5	31,6	41,0	39,2	33,5	41,9	39,8	34,6	38,6	35,8	31,5	35,2	36,8	30,4	35,8	35,8	29,9							
Terziario	48,2	51,8	52,3	51,2	53,6	52,9	49,6	52,2	52,6	48,8	51,9	52,5	48,7	53,4	53,2	51,6	51,9	53,5	51,6	53,6	54,4							
Pubblica amministrazione	4,7	5,1	8,4	5,7	5,6	8,4	5,1	5,5	7,7	5,3	5,3	6,8	7,6	7,2	7,9	6,6	7,0	8,2	6,4	6,6	7,9							
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0							

Tab. 13

Incidenza % degli investimenti lordi sul totale impieghi

	Piemonte			Italia Nord-Occidentale			Italia		
	Inv. fissi	variaz. scorte	Tot. inv. lordi	Inv. fissi	variaz. scorte	Tot. inv. lordi	Inv. fissi	variaz. scorte	Tot. inv. lordi
1971	20,4	0,9	21,3	19,1	0,9	20,0	20,3	0,6	20,9
1972	20,1	0,9	21,0	19,0	0,9	19,9	19,7	0,6	20,3
1973	20,3	4,8	25,1	19,5	4,7	24,2	20,1	3,5	23,6
1974	22,9	5,7	28,6	21,3	5,6	26,9	21,2	4,2	25,4
1975	21,2	-0,6	20,6	20,4	-0,6	19,8	20,4	-0,4	20,0
1976	19,5	5,4	24,9	18,8	5,1	23,9	19,5	3,8	23,3
1977	20,1	2,0	22,1	19,6	1,8	21,4	19,6	1,4	21,0

Tab. 14

Valore aggiunto al costo dei fattori per abitante

(al netto dei servizi bancari)

Numeri indici: Piemonte = 100

Province	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Alessandria	87,5	85,0	88,4	88,5	87,6	89,0
Asti	83,7	81,8	83,7	83,7	85,2	84,8
Cuneo	85,4	85,5	87,0	86,4	87,1	87,0
Novara	97,3	97,5	97,5	95,2	96,8	100,4
Torino	109,2	110,1	108,1	108,9	107,0	107,7
Vercelli	94,6	93,2	96,1	94,5	94,2	93,0

Tab. 15

Piemonte: Formazione delle risorse regionali (miliardi di lire correnti)

	1971	compos. %	1977	compos. %	variazione assoluta	variazione %
1. Agricoltura, foreste e pesca	322,2	5,4	831,5	5,0	509,3	158,1
2. Industria						
– prodotti energetici	152,5	2,6	336,6	2,0	104,1	120,7
– prodotti della trasformazione industriale	2.405,5	40,7	7.221,8	43,2	4.816,3	200,2
– costruzioni ed opere pubbliche	362,4	6,1	1.013,1	6,1	650,1	179,5
	2.920,4	49,4	8.571,5	51,3	5.651,1	193,5
3. Servizi						
– commercio, alberghi e pubblici esercizi	858,7	14,5	2.250,8	13,5	1.392,1	162,1
– trasporti e comunicazioni	320,5	5,4	941,0	5,6	620,5	193,6
– credito, assicurazioni	236,4	4,1	856,8	5,1	620,4	262,4
– altri servizi	421,4	7,1	1.125,6	6,8	704,2	167,1
– locazione fabbricati	387,3	6,5	925,3	5,5	538,0	138,9
	2.224,3	37,6	6.099,5	36,5	3.875,2	174,2
Totale beni e servizi destinati alla vendita	5.466,9	92,4	15.502,5	92,8	10.035,6	183,6
Beni e servizi non destinati alla vendita	452,7	7,6	1.198,8	7,2	746,1	164,8
<i>Valore aggiuntivo al costo dei fattori</i>	5.919,6	100,0	16.701,3	100,0	10.781,7	182,1
Meno: servizi bancari imputati	– 198,5		– 777,1		573,6	291,5
Valore aggiunto al costo dei fattori (al netto dei servizi bancari)	5.721,1		15.924,2		10.203,1	178,3
Imposte indirette nette	681,5		1.796,0		1.115,3	163,6
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	6.402,6		17.721,0		11.318,4	176,8
Esportazioni nette di beni e servizi	– 561,9		– 1.772,8		1.210,9	215,5
Totale risorse regionali	5.840,7		15.948,2		10.107,5	173,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere.

Tab. 16

Piemonte: impieghi delle risorse regionali (miliardi di lire correnti)

	1971	compos. %	1977	compos. %	variazione assoluta	variazione %
1. Consumi delle famiglie						
– alimentari, bevande e tabacco	1.501,2	25,7	3.680,9	23,0	2.179,7	145,2
– vestiario e calzature	358,2	6,1	967,9	6,1	609,7	170,2
– abitaz. e altre spese per la casa	817,6	14,0	2.244,7	14,1	1.427,1	174,5
– servizi sanitari e spese per la salute	225,0	3,9	679,6	4,3	454,6	202,0
– trasporti e comunicazioni	460,5	7,9	1.354,9	8,5	894,4	194,2
– altri beni e servizi	542,8	9,3	1.611,5	10,1	1.068,7	196,9
	3.905,3	66,9	10.539,5	66,1	6.634,2	169,9
2. Consumi collettivi						
– sanità	100,0	1,7	231,4	1,5	131,4	131,4
– istruzione	179,0	3,1	576,4	3,6	397,4	222,0
– altri e istituzioni sociali private	412,3	7,0	1.080,8	6,7	668,5	162,1
	691,3	11,8	1.888,6	11,8	1.197,3	173,2
Totale consumi finali interni	4.596,6	78,7	12.428,1	77,9	7.831,5	170,4
3. Investimenti fissi						
– agricoltura, foreste e pesca	55,8	1,0	199,8	1,3	144,0	258,1
– attività industriali	42,0	0,7
– prodotti energetici	262,9	4,5
– prodotti metalmeccanici	199,2	3,4
– altri prodotti	504,1	8,6	1.149,9	7,1	645,8	128,1
– attività di servizi destinabili alla vendita	573,4	9,8	1.656,2	10,4	1.082,8	188,8
– attività di servizi non destinabili alla vendita
4. Variazioni delle scorte						
Totale investimenti lordi	1.189,0	20,4	3.209,1	20,1	2.020,1	264,8
	55,1	0,9	311,0	2,0	255,9	464,4
Totale impieghi regionali	1.244,1	21,3	3.520,1	22,1	2.276,0	182,9
	5.840,7	100,0	15.948,2	100,0	10.107,5	173,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere

Tab. 17
Confronti regionali: Piemonte, Lombardia, Liguria
Formazione risorse regionali anno 1971 (cifre in miliardi di lire)

	Piemonte			Lombardia			Liguria		
	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia
- agricoltura, foreste e pesca	322,2	5,4	5,7	503,4	4,1	8,9	134,0	5,0	2,3
- industria	2.920,4	49,4	13,4	6.107,0	49,7	28,1	793,4	29,5	3,6
- servizi	2.224,3	37,6	9,2	4.830,0	39,3	20,0	1.472,9	54,8	6,1
Totale beni e servizi destinabili alla vendita	5.466,9	92,4	10,6	11.440,4	93,1	22,2	2.400,3	89,3	4,6
- beni e servizi non destinabili alla vendita	452,7	7,6	6,2	848,6	6,9	11,7	288,2	10,7	3,9
Valore aggiunto al costo dei fattori	5.919,6	100,0	10,0	12.289,0	100,0	20,9	2.688,5	100,0	4,5
- servizi bancari imputati	- 198,5			- 491,6			- 102,8		
Valore aggiunto al costo dei fattori (al netto dei servizi bancari)	5.721,1			11.797,4			2.585,7		
- imposte indirette nette	681,5			1.476,6			446,7		
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	6.402,6			13.274,0			3.032,4		
- esportazioni nette di beni e servizi	- 561,9			- 2.133,3			- 435,1		
Totale risorse regionali	5.840,7			11.140,7			2.597,3		

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere

Tab. 18

Confronti regionali: Piemonte, Lombardia, Liguria
Impieghi risorse regionali anno 1971 (cifre in miliardi di lire)

	Piemonte			Lombardia			Liguria		
	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia
1. Consumi delle famiglie									
— alimentari, bevande e tabacco	1.501,2	25,7	9,5	2.828,4	25,5	17,9	659,6	25,3	4,2
— vestiario e calzature	358,7	6,1	9,6	696,0	6,2	18,6	148,0	5,7	3,9
— abitaz. e altre spese per la casa	817,6	14,0	10,5	1.541,6	13,6	19,7	352,2	13,6	4,5
— servizi sanitari e spese per la salute	225,0	3,9	7,6	512,1	4,6	17,2	126,7	4,9	4,3
— trasporti e comunicazioni	460,5	7,9	10,2	833,8	7,5	18,4	194,4	7,5	4,3
— altri beni e servizi	542,8	9,3	9,1	1.152,1	10,3	19,3	331,5	12,8	5,5
	3.905,3	66,9	9,6	7.564,0	67,9	18,5	1.812,4	69,8	4,4
2. Consumi collettivi									
— sanità	100,0	1,7	8,7	211,0	1,9	18,3	52,0	2,1	4,5
— istruzione	179,0	3,1	6,6	388,0	3,5	14,3	74,0	2,8	2,7
— altri e istituzioni sociali private	412,3	7,0	7,9	781,4	7,0	14,9	198,4	7,6	3,8
	691,3	11,8	7,6	1.380,4	12,4	15,2	324,4	12,5	3,6
Totale consumi finali interni	4.596,6	78,7	9,2	8.944,4	80,3	17,9	2.136,8	82,3	4,3
3. Investimenti fissi									
— agricoltura, foreste e pesca	55,8	1,0	6,3	68,3	0,5	7,7	7,5	0,3	0,8
— attività industriali	504,1	8,6	12,1	821,8	7,4	19,8	150,6	5,7	3,6
— attività di servizi destinabili alla vendita	573,4	9,8	8,6	1.110,9	10,0	16,6	240,9	9,3	3,6
— attività di servizi non destinabili alla vendita	55,7	1,0	5,1	84,2	0,8	7,8	47,2	1,8	4,4
	1.189,0	20,4	9,3	2.085,2	18,7	16,3	446,2	17,1	3,5
4. Variazioni scorte	55,1	0,9	12,7	111,1	1,0	25,7	14,3	0,6	3,3
Totale investimenti lordi	1.244,1	21,3	9,4	2.196,3	19,7	16,6	460,5	17,7	3,5
Totale impieghi regionali	5.840,7	100,0	9,2	11.140,7	100,0	17,6	2.597,3	100,0	4,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere

Tab. 19
Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria
Formazione risorse regionali anno 1977 (cifre in miliardi di lire)

	Piemonte			Lombardia			Liguria		
	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia
- agricoltura, foreste e pesca	831,5	5,0	6,1	1.277,6	3,7	9,3	252,9	3,6	1,9
- industria	8.571,5	51,3	13,3	17.651,8	50,7	27,3	2.069,1	29,8	3,2
- servizi	6.099,5	36,5	8,9	13.730,4	39,4	20,1	3.920,8	56,5	5,7
Totale beni e servizi destinabili alla vendita	15.502,5	92,8	10,6	32.659,8	93,8	22,3	6.242,8	89,9	4,3
- beni e servizi non destinabili alla vendita	1.198,8	7,2	6,2	2.177,6	6,2	11,3	700,1	10,1	3,6
Valore aggiunto al costo dei fattori	16.701,3	100,0	10,1	34.837,4	100,0	21,0	6.942,9	100,0	4,2
- servizi bancari imputati	- 777,1			2.211,9			431,3		
Valore aggiunto al costo dei fattori (al netto dei servizi bancari)	15.924,2			32.625,5			6.511,6		
- imposte indirette nette	1.796,8			4.021,3			1.141,0		
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	17.721,0			36.646,8			7.652,6		
- esportazioni nette di beni e servizi	- 1.772,8			- 5.281,7			- 663,5		
Totale risorse regionali	15.948,2			31.365,1			6.989,1		

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere

Tab. 20

Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria
Impieghi risorse regionali anno 1977 (cifre in miliardi di lire)

	Piemonte			Lombardia			Liguria		
	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia	Valori assoluti	Composiz. %	Quota % su totale Italia
1. Consumi delle famiglie									
— alimentari, bevande e tabacco	3.680,9	23,0	9,3	7.055,8	22,5	17,7	1.560,7	22,3	3,9
— vestiario e calzature	967,9	6,1	9,4	1.905,1	6,1	18,5	387,6	5,5	3,7
— abitaz. e altre spese per la casa	2.244,7	14,1	10,3	4.281,0	13,6	19,8	908,9	13,0	4,2
— servizi sanit. e spese per la salute	679,6	4,3	7,4	1.491,5	4,8	16,2	346,2	5,0	3,7
— trasporti e comunicazioni	1.354,9	8,5	9,8	2.599,4	8,3	18,8	1.528,8	7,6	9,8
— altri beni e servizi	1.611,5	10,1	8,8	3.329,0	10,6	18,1	1.060,9	15,2	5,8
	10.539,5	66,1	9,3	20.661,8	65,9	18,2	4.793,1	68,6	4,3
2. Consumi collettivi									
— sanità	231,4	1,5	7,9	472,9	1,5	16,2	122,4	1,8	4,2
— istruzione	576,4	3,6	7,1	1.268,9	4,0	15,6	238,0	3,4	2,9
— altri e istituzioni sociali private	1.080,8	6,7	8,2	2.191,5	7,0	16,6	520,1	7,4	3,9
	1.888,6	11,8	7,8	3.933,3	12,5	16,2	880,5	12,6	3,6
Totale consumi finali interni	12.428,1	77,9	9,0	24.595,1	78,4	17,9	5.673,6	81,2	4,1
3. Investimenti fissi									
— agricoltura, foreste e pesca	199,8	1,3	7,5	210,4	0,7	7,9	16,9	0,2	0,6
— attività industriali	1.149,9	7,1	11,3	2.336,5	7,6	22,9	306,0	4,4	3,0
— attività di servizi destinabili alla vendita	1.656,2	10,4	8,9	3.215,0	10,4	17,6	764,1	10,9	4,1
— attività di servizi non destinabili alla vendita									
4. Variazioni scorte	203,2	1,3	7,5	335,7	1,1	12,4	152,0	2,2	5,6
Totale investimenti lordi	3.209,1	20,1	9,4	6.157,6	19,6	18,0	1.239,0	17,7	3,7
Totale impieghi regionali	3.520,1	22,1	9,6	6.770,0	21,6	18,5	1.315,5	18,8	3,6
	15.948,2	100,0	9,2	31.365,1	100,0	18,0	6.989,1	100,0	4,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere

Tab. 21
Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria
Formazione risorse regionali - Variazioni 1971-1977 (cifre in miliardi di lire)

	Piemonte		Lombardia		Liguria	
	Variazione 1971-1977 Assoluta	%	Variazione 1971-1977 Assoluta	%	Variazione 1971-1977 Assoluta	%
- agricoltura, foreste e pesca	509,3	158,1	774,2	153,8	118,9	89,7
- industria	5.651,1	193,5	11.544,8	189,0	1.275,7	160,8
- servizi	3.875,2	174,2	8.902,2	184,3	2.447,9	166,2
Totale beni e servizi destinabili alla vendita	10.035,6	183,6	21.219,4	185,5	3.942,5	160,1
- beni e servizi non destinabili alla vendita	746,1	164,8	1.329,0	156,6	411,9	142,9
Valore aggiunto al costo dei fattori	10.781,7	182,1	22.548,4	183,5	4.254,4	158,2
- servizi bancari imputati	578,6	291,5	1.720,3	349,9	328,5	319,5
Valore aggiunto al costo dei fattori (al netto dei servizi bancari)	10.203,1	178,3	20.928,1	176,5	3.925,9	151,8
- imposte indirette nette	1.115,3	163,6	2.544,7	172,3	694,3	155,4
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	11.318,4	176,8	23.372,8	176,1	4.620,2	152,4
- esportazioni nette di beni e servizi	1.210,9	215,5	3.148,4	147,6	228,4	52,5
Totale risorse regionali	10.107,5	173,0	20.224,4	181,5	4.391,8	169,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere

Confronti regionali: Piemonte, Lombardia e Liguria
Impieghi risorse regionali - Variazioni 1971-1977 (cifre in miliardi di lire)

	Piemonte		Lombardia		Liguria	
	Variazione 1971-1977	%	Variazione 1971-1977	%	Variazione 1971-1977	%
	Absoluta		Absoluta		Absoluta	
1. Consumi delle famiglie	2.179,7	145,2	4.227,4	149,5	901,1	136,6
— alimentari, bevande e tabacco	609,7	170,2	1.209,1	173,7	239,6	161,9
— vestiario e calzature	1.427,1	174,5	2.739,4	177,7	556,7	158,1
— abitazione e altre spese per la casa	434,6	202,0	979,4	191,2	219,5	173,2
— servizi sanitari e spese per la salute	694,4	194,2	1.765,6	211,7	334,4	172,0
— trasporti e comunicazioni	1.068,7	196,9	2.176,9	188,9	729,4	220,0
— altri beni e servizi	6.634,2	169,9	13.097,8	173,2	2.980,7	164,5
2. Consumi collettivi						
— sanità	131,4	131,4	261,9	124,1	70,4	135,4
— istruzione	397,4	222,0	880,9	227,0	164,0	221,6
— altri e istituzioni sociali private	668,5	162,1	1.410,1	180,5	321,7	162,1
	1.197,3	173,2	2.552,9	184,9	556,1	174,4
Totale consumi finali interni	7.831,5	170,4	15.650,7	175,0	3.536,8	165,5
3. Investimenti fissi						
— agricoltura, foreste e pesca	144,0	258,1	142,1	208,0	9,4	125,3
— attività industriali	645,8	128,1	1.514,7	184,3	155,4	103,2
— attività di servizi destinabili alla vendita	1.082,8	188,8	2.164,1	194,8	523,2	217,2
— attività di servizi non destinabili alla vendita	147,5	264,8	251,5	298,7	104,8	222,0
	2.020,1	169,9	4.072,4	195,3	792,8	177,7
4. Variazioni scorte	255,9	464,4	501,3	451,2	62,2	435,0
Totale investimenti lordi	2.276,0	182,9	4.573,7	208,2	855,0	185,7
Totale impieghi regionali	10.107,5	173,0	20.224,4	181,5	4.391,8	169,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere

Tab. 23

Distribuzione percentuale per aree dei principali aggregati economici

Anni	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE		
	Valore aggiunto al costo dei fattori	Occupazione totale	Investimenti fissi lordi	Valore aggiunto al costo dei fattori	Occupazione totale	Investimenti fissi lordi	Valore aggiunto al costo dei fattori	Occupazione totale	Investimenti fissi lordi	Valore aggiunto al costo dei fattori	Occupazione totale	Investimenti fissi lordi
1971												
Piemonte	5,8	6,5	6,3	13,4	12,2	12,1	8,5	7,8	8,1	10,1	9,5	9,3
Resto Italia	94,2	93,5	93,7	86,6	87,8	87,9	91,9	89,9	90,5	90,7	100,0	100,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1972												
Piemonte	6,0	6,4	7,9	13,8	12,0	11,0	8,5	7,9	8,2	10,2	9,4	9,4
Resto Italia	94,0	93,6	92,1	86,2	88,0	89,0	91,5	92,1	91,3	89,8	90,6	90,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1973												
Piemonte	6,2	6,6	6,4	13,3	11,8	11,3	8,4	7,5	8,4	10,1	9,2	9,3
Resto Italia	93,8	93,4	93,6	86,7	88,2	88,7	91,6	92,5	91,6	89,9	90,8	90,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1974												
Piemonte	5,9	6,8	6,6	13,4	11,6	12,3	8,4	7,6	9,3	10,2	9,2	10,2
Resto Italia	94,1	93,2	93,4	86,6	88,4	87,7	91,6	92,4	90,7	89,8	90,8	89,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1975												
Piemonte	6,3	6,7	6,5	13,2	11,6	11,6	8,4	7,6	8,7	10,0	9,2	9,5
Resto Italia	93,7	93,3	93,5	86,8	88,4	88,4	91,6	92,4	91,3	90,0	90,8	90,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1976												
Piemonte	6,6	6,2	7,8	13,6	11,8	10,7	8,4	7,7	8,8	10,3	9,3	9,3
Resto Italia	93,4	93,8	92,2	86,4	88,2	89,3	91,6	92,3	91,2	89,7	90,7	90,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1977												
Piemonte	6,1	6,5	7,5	13,3	12,1	11,3	8,3	7,6	8,7	10,1	9,1	9,4
Resto Italia	93,9	93,5	92,5	86,7	87,9	88,7	91,7	92,4	91,3	89,9	90,9	90,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IL SETTORE AGRICOLO

INDICE:

- 1 Attivi in agricoltura in Piemonte.
- 2 Superficie territoriale secondo l'utilizzazione.
- 3 Le principali produzioni cerealicole in Piemonte.
- 4 Superficie (ettari) e produzione (quintali) di uve da vino in Piemonte.
- 5 Superficie e produzione delle specie frutticole più diffuse in Piemonte.
- 6 Superficie a foraggiare in Piemonte (ettari).
- 7 Consistenza del bestiame in Piemonte - Produzione vendibile di latte (quintali)
- Altra produzione vendibile degli allevamenti zootecnici.
- 8 Andamento dal 1971 al 1977 della produzione lorda vendibile agricola, zootecnica e forestale del Piemonte.
- 9 Credito agrario: operazioni effettuate nel periodo 1970-1977 in Piemonte (Fonte: Banca d'Italia).
- 10 Andamento della P.L.V. dell'agricoltura piemontese in valori costanti; rapporto Credito Agrario/PLV.
- 11 La meccanizzazione agricola in Piemonte.
- 12 Impiego di mangimi e fertilizzanti in Piemonte.
- 13 Valore aggiunto delle coltivazioni agricole e degli allevamenti in Piemonte.
- 14 Andamento dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, dei mezzi tecnici e dei beni di investimento da essi acquistati.

Tab. 1

Attivi in agricoltura in Piemonte

dati in migliaia

	M	F	Totale
1971	156	79	235
1972	145	67	212
1973	141	70	211
1974	137	74	211
1975	133	67	200
1976	123	60	183
1977	132	74	206
1978	134	71	215

Fonte: ISTAT. Indagini campionarie sulle forze del lavoro.

Tab. 2

Superficie territoriale secondo l'utilizzazione

1970

Province	Seminativi (a)		Superficie agraria e forestale coltivaz.			boschi	incolti produttivi	Totale	Altre utilizzazioni	Superficie territor.
	Totale	cereali	di cui foraggiere	legnose agrarie	foraggiere permanenti					
				(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	
Torino	164.830	83.341	58.680	11.961	229.028	147.987	29.509	583.315	99.701	683.016
Vercelli	125.740	102.890	16.260	3.640	39.950	79.130	25.440	273.900	26.188	300.088
Novara	65.972	48.390	12.147	3.370	90.925	118.413	45.863	324.543	34.844	359.387
Cuneo	203.464	101.020	84.303	36.233	169.880	171.204	45.200	625.981	64.333	690.314
Asti	60.416	45.501	10.078	32.025	25.785	21.926	1.973	142.125	8.953	151.078
Alessandria	177.053	91.073	68.799	36.538	33.622	56.932	20.161	324.306	31.734	356.040
Piemonte	797.475	472.215	250.267	123.767	589.190	595.592	168.146	2.274.170	265.753	2.539.923

Fonte: ISTAT. Annuario di statistica agraria 1971.

1976

Province	Superficie agraria e forestale										
	seminativi (a)	coltivaz. legnose agrarie (b)	coltivaz. coltivaz. foraggiere perman. (c)	orti familiari (d)	seminzai (e)	boschi (f)	altri terreni (g)	Totale (h)	Superf. improdutt. (i)	Superf. territor. (l)	
Torino	104.984	11.856	164.100	900	400	148.957	140.172	571.369	111.647	683.016	
Vercelli	106.499	3.105	43.770	720	210	77.164	43.010	274.478	25.610	300.088	
Novara	63.643	3.047	86.170	2.970	24	116.262	49.541	321.657	37.730	359.387	
Cuneo	156.607	41.070	193.500	1.047	160	171.869	61.801	626.054	64.260	690.314	
Asti	51.033	31.936	26.350	397	50	22.434	9.798	141.998	9.080	151.078	
Alessandria	156.477	34.348	22.700	730	220	57.683	49.158	321.316	34.726	356.042	
Piemonte	639.243	125.362	536.590	6.764	1.064	594.369	353.480	2.256.872	283.053	2.539.925	

Fonte: ISTAT. Annuario di statistica agraria 1977.

Tab. 3

Le principali produzioni cerealicole in Piemonte

	1970			1971			1972			1973		
	superf. (ha)	prod. (ql)	prod. ha	superf. (ha)	prod. (ql)	prod. ha	superf. (ha)	prod. (ql)	prod. ha	superf. (ha)	prod. (ql)	prod. ha
<i>Grano:</i> valore assoluto indici 1970=100	246.048 100	7.544.400	30,7	215.758 87,7	6.166.700	28,6	205.916 83,7	6.076.650	29,5	206.070 83,8	6.166.450	29,9
<i>Mais:</i> valore assoluto indici 1970=100	130.727 100	6.647.600	50,9	113.890 87,1	6.204.050	54,5	110.410 84,5	6.042.400	54,9	114.190 87,3	6.897.200	60,4
<i>Riso:</i> valore assoluto indici 1970=100	172.944 100	8.170.000	47,2	175.075 101,2	8.923.000	51,0	183.347 106,0	7.547.000	41,2	189.896 109,7	10.445.000	55,0

Fonte: ISTAT.

	1974			1975			1976		
	superf. (a)	prod. (ql)	prod. ha	superf. (ha)	prod. (ql)	prod. ha	superf. (ha)	prod. (ql)	prod. ha
<i>Grano:</i> valore assoluto indici 1970=100	210.928 85,7	6.485.800	30,7	214.075 87,0	7.105.600	33,2	194.902 79,2	6.120.100	31,4
<i>Mais:</i> valore assoluto indici 1970=100	113.060 86,5	5.778.200	51,3	116.490 89,1	6.879.500	59,1	113.515 86,8	6.339.200	55,8
<i>Riso:</i> valore assoluto indici 1970=100	187.598 108,4	10.472.000	55,8	174.111 100,6	10.053.000	58,0	182.366 105,4	9.172.000	50,3

Tab. 4

Superficie (ettari) e produzione (quintali) di uve da vino in Piemonte

	Superficie specializzata	Superficie promiscua	Superficie totale	Produzione di uva (quintali)
1970	96.982	706	97.688	7.404.000
1971	97.426	659	98.085	6.708.900
1972	97.452	658	98.110	4.320.600
1973	97.598	642	98.240	7.120.400
1974	97.362	636	97.998	7.206.300
1975	97.353	606	97.959	6.006.900
1976	97.270	558	97.828	6.579.100

Fonte: ISTAT.

Tab. 5

Superficie e produzione delle specie frutticole più diffuse in Piemonte

	Superficie specializzata (ha)			Produzione totale (ql.)
	in produzione	non in produzione	superf. totale	
PESCO				
1970	6.327	1.325	7.652	914.000
1971	6.857	2.694	9.551	652.600
1972	7.899	2.109	10.008	1.041.500
1973	8.385	1.806	10.191	795.000
1974	8.821	1.585	10.406	1.141.900
1975	9.190	1.430	10.620	1.238.700
1976	9.472	1.283	10.755	1.337.000
MELO				
1970	4.946	748	5.694	1.266.500
1971	5.669	2.348	8.017	831.700
1972	5.812	1.508	7.320	1.166.300
1973	6.316	1.260	7.576	1.227.300
1974	6.539	939	7.478	899.900
1975	6.649	713	7.362	1.474.300
1976	6.995	256	7.251	1.357.300
PERO				
1970	1.784	122	1.906	477.700
1971	2.243	294	2.537	356.800
1972	2.202	137	2.339	465.200
1973	2.192	79	2.271	422.200
1974	2.104	67	2.171	330.900
1975	1.951	65	2.016	390.600
1976	1.830	35	1.865	380.500
NOCCIOLO				
1970			4.283	58.700
1971			4.948	50.600
1972			6.505	82.400
1973			6.606	71.900
1974			6.711	97.300
1975			6.780	78.000
1976			6.791	67.800

Fonte: ISTAT.

Tab. 6
Superficie a foraggiere in Piemonte (ettari)

	Prati da vicenda	Erbai	Prati permanenti	Pascoli
1970	364.603	66.450	240.162	311.056
1971	283.488	60.515	249.626	307.383
1972	261.569	70.190	257.065	299.815
1973	257.729	66.540	256.405	299.715
1974	254.509	68.350	255.790	299.265
1975	255.534	74.900	256.445	298.765
1976	254.329	72.150	246.755	305.415

Fonte: ISTAT.

Tab. 7
Consistenza del bestiame in Piemonte

	Tot. bovini	Vacche	Suini	Ovini	Caprini	Equini
1970	1.252.400	517.750	503.700	78.350	20.650	25.760
1971	1.253.800	477.770	450.740	90.750	29.730	24.290
1972	1.273.400	504.300	451.900	87.800	29.500	22.400
1973	1.210.000	500.100	469.400	86.100	29.500	21.600
1974	1.192.400	486.600	451.500	85.500	29.200	21.300
1975	1.202.100	496.300	467.400	89.700	29.300	21.900
1976	1.250.800	503.400	486.700	91.700	26.600	22.100

Produzione vendibile di latte (quintali)

	Totale	Vacca per consu- mo diretto	Pecora	Capra	Produzione di latte/vacca
1970	7.831.680	2.855.410	33.500	23.360	15,1
1971	7.619.930	3.233.350	27.010	31.110	15,9
1972	8.364.600	3.526.500	26.000	32.600	16,6
1973	7.858.800	3.327.300		58.400 (*)	15,7
1974	7.655.200	3.268.400	25.200	32.400	15,7
1975	7.536.600	3.251.800	25.800	31.900	15,2
1976	7.775.600	3.245.500	29.000	32.100	15,4

(*) Sommatoria delle produzioni di latte ovino più le produzioni di latte caprino

Altra produzione vendibile degli allevamenti zootecnici

	Carni (migliaia di quintali)					Totale carni	uova (milioni)	miele	lana (migliaia di ql.)	cera
	bovina	suina	ovi- caprina	equina	altre carni (pollame, conigli, selvagg.)					
1970	1683,3	351,7	8,6	13,4	789,8	2846,8	681,0	9,0	1,7	2,3
1971	1748,2	373,3	8,2	9,8	821,0	2960,5	624,0	8,7	1,5	2,2
1972	1641,6	392,9	9,1	10,6	883,9	2938,1	653,0	7,4	1,5	1,7
1973	1629,5	441,3	9,4	10,3	1006,8	3097,3	660,0	7,4	1,5	1,7
1974	1681,9	444,3	9,9	9,2	1071,7	3217,0	667,0	7,5	1,6	—
1975	1811,8	439,7	10,0	9,1	1096,1	3366,7	671,7	4,5	1,9	—
1976	1852,8	457,0	11,1	10,6	1145,5	3477,0	658,2	4,2	1,7	—

Fonte: ISTAT, *Annuario di statistiche zootecniche*.

Tab. 8

Andamento dal 1971 al 1977 della produzione lorda vendibile agricola, zootecnica e forestale del Piemonte
(cifre in milioni di lire)

anni	coltivazioni erbacee	coltivazioni legnose	prodotti zootecnici	prodotti forestali	Totale
A) Valori assoluti					
1971	143.312	74.069	232.033	19.550	468.964
1972	145.555	71.765	262.341	18.854	498.515
1973	218.314	116.317	295.138	22.919	653.288
1974	255.388	131.282	347.597	15.339	749.606
1975	313.542	138.336	455.882	13.880	921.640
1976	402.567	156.405	561.746	18.450	1.139.168
1977	393.034	191.682	655.859	22.528	1.263.103
B) Valori percentuali					
1971	30,5	15,8	49,5	4,2	100
1972	29,2	14,4	52,6	3,8	100
1973	33,4	17,8	45,3	3,5	100
1974	34,1	17,5	46,4	2,0	100
1975	34,0	15,0	49,5	1,5	100
1976	35,4	13,7	49,3	1,6	100
1977	31,1	15,2	51,9	1,8	100

Fonte: Unioncamere - CeDRES

Tab. 9

Credito agrario: operazioni effettuate nel periodo 1970-1977 in Piemonte

	Credito di miglioramento					Totale		di cui:	
	costru- zioni rurali	nuove pian- ta- gioni	irriga- zioni	sistema- zione terreni	formaz. proprietà coltiv.	altre migliorie		agevol.	non agevol.
Valori assoluti in milioni di lire									
1970	9.722	4	100	201	4.313	610	14.950		
1971	6.520	35	69	191	4.023	1.336	12.174		
1972	2.382	9	29	44	4.002	1.438	7.904		
1973	3.905	48	205	146	4.184	1.474	9.962		
1974	6.383	76	328	361	2.018	1.693	10.859	9.492	1.367
1975	11.139	79	596	512	8.103	2.939	23.368	21.315	2.053
1976	30.946	23	371	603	7.809	4.472	44.224	41.411	2.813
1977	44.505	9	173	560	11.059	3.905	60.211	52.273	7.938
Valori percentuali									
1970	65,1	—	0,7	1,3	28,8	4,1	100,0		
1971	53,6	0,3	0,6	1,6	33,0	10,9	100,0		
1972	30,1	0,1	0,4	0,6	50,6	18,2	100,0		
1973	39,2	0,4	2,1	1,5	42,0	14,8	100,0		
1974	58,8	0,7	3,0	3,3	18,6	15,6	100,0	87,4	12,6
1975	47,7	0,2	2,6	2,2	34,7	12,6	100,0	91,2	8,8
1976	70,0	—	0,8	1,4	17,7	10,1	100,0	93,6	6,4
1977	73,9	—	0,3	0,9	18,4	6,5	100,0	86,8	13,2

Fonte: Banca d'Italia.

Tab. 10

Andamento della PLV dell'agricoltura piemontese in valori costanti; rapporto Credito Agrario/PLV

anno	PLV milioni di L. corren.	Credito agrario su PLV	Valori della PLV ai prezzi pagati agli agricoltori nel 1970 (in milioni di L.)	1971=100
1971	468.964	14,1	459.940	100
1972	498.515	14,1	435.004	95,2
1973	653.288	10,9	424.213	92,8
1974	749.606	9,0	413.233	90,4
1975	921.640	10,7	468.075	102,4
1976	1.139.168	11,6	484.958	106,1
1977	1.263.103	16,4	—	—

Tab. 11

La meccanizzazione agricola in Piemonte

Macchine agricole e motori vari in Piemonte

	Valori assoluti				Indici 1970=100			
	Trattrici		Totale motori agricoli		Trattrici		Totale motore agricoli	
	n.	potenza HP	n.	potenza HP	n.	potenza	n.	potenza
1970	90.878	3.473.199	197.636	4.673.304	100,0	100,0	100,0	100,0
1971	93.162	3.661.702	200.694	4.890.724	102,5	105,4	101,5	104,7
1972	97.224	3.902.464	208.236	5.195.016	107,0	112,4	105,4	111,2
1973	101.318	4.164.995	215.734	5.520.663	111,5	119,9	109,2	118,3
1974	104.869	4.417.957	222.967	5.843.501	115,4	127,2	112,8	125,0
1975	108.603	4.680.601	228.830	6.163.921	119,5	134,8	115,8	131,9
1976	113.622	5.044.630	237.359	6.606.772	125,0	145,2	120,1	141,3

Carburanti distribuiti per uso agricolo in Piemonte (quintali)

	petrolio	gasolio	benzina	Totale	consumo carburante per HP ql./HP
1970	79.502	997.424	59.838	1.136.764	4,11
1971	73.185	1.036.099	67.623	1.176.907	4,15
1972	65.767	1.046.744	72.646	1.185.157	4,38
1973	56.525	1.000.239	61.320	1.118.084	4,94
1974	69.266	1.223.071	81.391	1.373.728	4,25
1975	56.077	1.140.851	85.126	1.282.054	4,81
1976	48.468	1.239.561	90.499	1.378.528	4,79

Fonti: ISTAT, U.M.A.

Tab. 12

Impiego di mangimi e fertilizzanti in Piemonte**Mangimi distribuiti**

	1970	Quintali	Indici 1970=100
1970		2.796.870	100,0
1971		2.839.291	101,5
1972		3.195.009	114,3
1973		3.395.681	121,4
1974		3.873.857	138,5
1975		4.621.793	165,2
1976		5.521.428	197,4

Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi chimici distribuiti per uso agricolo in Piemonte (q.li)

	azoto	anidride fosforica	ossido K	Indici 1970=100		
				azoto	anidride fosforica	ossido K
1970	485.538	374.996	342.190	100,0	100,0	100,0
1971	500.349	395.325	404.886	103,1	105,4	118,3
1972	529.951	411.957	346.651	109,1	109,9	101,3
1973	593.239	373.362	443.618	122,2	99,6	129,6
1974	621.226	312.964	469.445	127,9	83,4	137,2
1975	668.048	326.994	355.594	137,6	87,2	103,9
1976	644.765	412.147	465.804	132,8	109,9	136,1

Fonte: ISTAT.

Tab. 13

Valore aggiunto delle coltivazioni agricole e degli allevamenti in Piemonte

	valore assoluto in lire correnti	(milioni di lire) ai prezzi pagati agli agricoltori nel 1976	Indici 1970=100
1970	313.726	313.726	100,0
1971	297.750	290.488	92,6
1972	314.991	244.861	78,0
1973	440.340	285.935	91,1
1974	474.369	261.504	83,4
1975	607.176	324.331	103,3
1976	737.724	314.058	100,1

Fonte: ISTAT.

Tab. 14

Andamento dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, dei mezzi tecnici e dei beni di investimento da essi acquistati (1970 = 100)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976
<i>Coltivazioni agricole</i>	102,5	114,6	154,0	181,4	196,9	234,9
colture erbacee	99,3	108,0	140,7	177,0	192,0	253,9
colture legnose	106,5	122,8	170,7	187,0	203,1	210,9
allevamenti	106,4	117,3	131,9	148,1	181,4	220,8
Totale coltivaz. agricole	104,0	115,6	145,4	168,5	190,9	229,4
<i>Beni correnti</i>	101,3	104,9	123,6	167,6	185,9	225,3
<i>Beni di investimento</i>	106,8	111,2	131,0	169,2	206,1	244,5
di cui:						
Costruzione ed opere	105,4	110,4	135,6	174,5	208,5	250,5
Macchine agricole	108,8	112,3	124,6	161,8	202,7	235,9
Indice generale dei beni acquistati dagli agricoltori	103,0	106,8	125,9	168,1	192,1	231,2

Fonte: ISTAT.

IL SETTORE INDUSTRIALE

- 1 Piemonte: dinamica dell'occupazione nei settori industriali.
- 2 Italia: dinamica dell'occupazione nei settori industriali.
- 3 Struttura dell'occupazione nei settori industriali sul totale dell'occupazione industriale.
- 4 Incidenza dell'occupazione nei settori industriali in Piemonte sul totale dell'Italia.
- 5 Indice di specializzazione occupazionale Piemonte/Italia.
- 6 Occupazione in Piemonte nelle imprese con 20 e più addetti.
- 7 Stima dell'occupazione nelle imprese manifatturiere piemontesi con meno di 20 addetti (differenze tra stime congiunte ISTAT su occupazione e indagine dell'ISTAT sulle imprese con più di 20 addetti).
- 8 Andamento dell'occupazione manifatturiera ed estrattiva della provincia di Torino. Unità locali con 50 e più addetti.
- 9 Prodotto lordo interno per rami di attività economica. (Distribuzione % per ripartizione territoriale).
- 10 Prodotto lordo interno per ripartizione territoriale. (Distribuzione % per ramo di attività economica).
- 11 Occupazione e valore aggiunto in Piemonte nelle imprese con 20 e più addetti.
- 12 Occupazione e valore aggiunto in Italia nelle imprese con 20 e più addetti.
- 13 Struttura del valore aggiunto in Piemonte per settori produttivi.
- 14 Deflatore del valore aggiunto per settori (1970=100).
- 15 Valore aggiunto industriale e metalmeccanico in Piemonte e in Italia - Rapporti percentuali.
- 16 Valore aggiunto metalmeccanico in Italia per ripartizione territoriale (distribuzione %).
- 17 Incidenza % degli investimenti sul valore aggiunto.
- 18 Investimenti fissi per settori di utilizzazione. (Distribuzione % per ripartizioni geografiche).
- 19 Investimenti fissi per ripartizione geografica. (Distribuzione % per settori di utilizzazione).
- 20 Investimenti fissi nell'industria. (Distribuzione % per gruppi di settori produttivi).
- 21 Investimenti fissi nell'industria. (Distribuzione % per ripartizioni geografiche).
- 22 Produzione di energia elettrica.
- 23 Bilancio dell'energia elettrica al 1976.
- 24 Consumi di energia elettrica.
- 25 Consumi per utilizzatore in Piemonte (GWH).
- 26 Consumi di energia elettrica nei settori industriali in Piemonte (GWH).

Tab. 1

Piemonte: dinamica dell'occupazione nei settori industriali

Settori	1970	1977	Variazione 70-77		Anno di mass. occupa- zione	Variaz.70 sull'anno di massima occupazione assoluta %		Variaz.77 sull'anno di massima occupazione assoluta %	
			assoluta	%		assoluta	%	assoluta	%
Estrattive e trasformaz. minerali non metalliferi	29.900	27.400	- 2,5	- 8,4	1970	—	—	—	—
Alimentari, bevande, tabacco	35.800	36.900	1,1	+ 3,1	1974	1,7	+ 4,8	- 0,6	- 1,6
Tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio	156.900	132.800	-24,1	-15,4	1970	—	—	—	—
Minerali e metalli ferrosi e non	33.600	42.300	8,7	+25,9	1977	—	—	—	—
Meccaniche	217.300	224.000	6,9	+ 3,2	1975	12,4	+ 5,7	- 5,5	- 2,4
Mezzi di trasporto	150.800	136.400	-14,4	- 9,5	1973	3,1	- 2,1	+17,5	-11,4
Chimiche e farmaceutiche	31.900	31.200	- 0,7	- 2,2	1974	0,5	+ 1,6	- 1,2	- 3,7
Carta, cartotecnica, poligraf. e edit.	31.200	31.600	0,4	+ 1,3	1974	0,5	+ 1,5	- 0,1	...
Altri settori manifatturieri (1)	82.100	94.000	11,9	+14,5	1974	12,9	+15,7	- 1,0	- 1,1
TOTALE manifatturiere ed estrattive	769.500	756.800	-12,7	- 1,7	1974	7,1	+ 0,9	-19,8	- 2,5
Costruzioni ed opere pubbliche	124.400	106.300	-18,1	-14,5	1970	—	—	—	—
Energia elettrica, gas, acqua	16.800	20.100	3,3	+19,6	1977	—	—	—	—
TOTALE industria	910.700	883.200	-27,5	- 3,0	1970	—	—	—	—

(1) legno, gomma, cavi, plastica, manifatturiere varie

Fonte: ISTAT

Tab. 2

Italia: dinamica dell'occupazione nei settori industriali

Settori	1970	1977	Variazione		Anno di mass. occupazione	Variaz. 70 sull'anno di massima occupazione assoluta %	Variaz. 77 sull'anno di massima occupazione assoluta %
			assoluta	%			
Estrattive e trasformaz. minerali non metalliferi	427.800	412.700	- 15,1	- 3,5	1970	-	-
Aliment., bevande, tabacco	475.700	467.400	- 8,3	- 1,7	1970	-	-
Tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio	1.539.200	1.427.700	-111,5	- 7,2	1970	-	-
Minerali e metalli fer. e non	241.100	293.400	52,3	+21,7	1977	-	-
Meccaniche	1.187.200	1.312.800	125,6	+10,6	1976	126,0 +10,6	-0,4 ...
Mezzi di trasporto	333.600	372.500	38,9	+11,7	1974	44,0 +13,2	-5,1 -1,4
Chimiche e farmaceutiche	282.200	305.700	23,5	+ 8,3	1975	25,7 + 9,1	-2,2 -0,7
Carta, cartotecnica, poligraf. e edit.	241.400	259.700	18,3	+ 7,6	1974	19,1 + 7,9	-0,8 -0,3
Altri settori manifatt. (1)	756.100	796.100	40,0	+ 5,3	1977	-	-
TOTALE manifatturiere ed estrattive	5.484.300	5.648.000	163,7	+ 3,0	1977	-	-
Costruzioni ed opere pubbliche	2.033.300	1.704.900	-328,4	-16,2	1970	-	-
Energia elett., gas, acqua	175.400	191.100	15,7	+ 9,0	1977	-	-
TOTALE industria	7.693.000	7.544.000	-149,0	- 1,9	1970	-	-

(1) legno, gomma, cavi, plastica, manifatturiere varie

Fonte: ISTAT

Tab. 3

Struttura dell'occupazione nei settori industriali sul totale dell'occupazione industriale

Settori	1970		1977		1970		1977	
	Piem.	Italia	Piem.	Italia	Piem.	Italia	Piem.	Italia
Estrattive e trasformaz. minerali non metalliferi	3,9	7,9	3,6	7,3	3,3	5,6	3,1	5,5
Alimentari, bevande, tabacco	4,7	8,7	4,9	8,3	3,9	6,2	4,2	6,2
Tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio	20,4	28,1	17,5	25,3	17,2	20,0	15,0	18,9
Minerali e metalli ferrosi e non	4,4	4,4	5,6	5,2	3,7	3,1	4,6	3,9
Meccaniche	28,2	21,6	29,6	23,2	23,9	15,4	25,4	17,4
Mezzi di trasporto	19,6	6,1	18,0	6,6	16,6	4,3	15,4	4,9
Chimiche e farmaceutiche	4,1	5,1	4,1	5,4	3,5	3,7	3,5	4,1
Carta, cartotecnica, poligrafiche ed editoriali	4,0	4,4	4,2	4,6	3,4	3,1	3,4	3,4
Altri settori manifatturieri (1)	10,7	13,8	12,4	14,1	9,0	9,8	10,6	10,6
TOTALE manifatturiere ed estratt.	100,0	100,0	100,0	100,0	84,5	71,3	85,7	74,9
Costruzioni ed opere pubbliche					13,7	26,4	12,0	22,6
Energia elettrica, gas, acqua					1,8	2,3	2,3	2,5
TOTALE industria					100,0	100,0	100,0	100,0

(1) legno, gomma, cavi, plastiche, manifatturiere varie.

Fonte: ISTAT

Tab. 4

Incidenza dell'occupazione nei settori industriali in Piemonte sul totale dell'Italia

Settori	1970 %	1977 %
Estrattive e trasformazione minerali non metalliferi	7,0	6,6
Alimentari, bevande, tabacco	7,5	7,9
Tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio	10,2	9,3
Minerali e metalli ferrosi e non	13,9	14,4
Meccaniche	18,3	17,1
Mezzi di trasporto	45,2	36,6
Chimiche e farmaceutiche	11,3	10,2
Carta, cartotecnica, poligrafiche e editoriali	12,9	12,2
Altri settori manifatturieri (1)	10,9	11,8
TOTALE manifatturiere ed estrattive	14,0	13,4
Costruzioni ed opere pubbliche	6,1	6,2
Energia elettrica, gas, acqua	9,6	10,5
TOTALE industria	11,8	11,7

(1) legno, gomma, cavi, plastiche, manifatturiere varie

Fonte: ISTAT

Tab. 5

Indice di specializzazione occupazionale Piemonte/Italia

Settori	1970 %	1977 %
Estrattive e trasformazioni minerali non metalliferi	0,50	0,49
Alimentari, bevande, tabacco	0,55	0,59
Tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio	0,73	0,70
Minerali e metalli ferrosi e non	1,00	1,08
Meccanica	1,31	1,28
Mezzi di trasporto	3,25	2,75
Chimiche e farmaceutiche	0,82	0,77
Carta e cartotecnica, poligrafiche ed editoriali	0,93	0,93
Altri settori manifatturieri (1)	0,78	0,89
TOTALE manifatturiere ed estrattive	1,01	1,01
Energia elettrica, gas, acqua	0,68	0,79

(1) legno, gomma, cavi, plastiche, manifatturiere varie

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 6

Occupazione in Piemonte nelle imprese con 20 e più addetti

Settori	1972	1974	1976	72- 74	Variazione %	
					74- 76	72- 76
Lavorazione minerali non metalliferi	16.800	16.200	15.800	- 3,6	-2,5	- 6,0
Alimentari, bevande, tabacco	23.600	26.200	25.000	+11,0	-4,6	+ 5,9
Tessile, abbigliamento, calz., pelli e cuoio	113.900	102.700	96.300	- 9,8	-6,2	-15,5
Metalmecchaniche	209.900	228.700	209.800	+ 9,0	-8,3	...
Costruz. mezzi di trasporto	168.400	160.400	158.700	- 4,8	-1,1	- 5,8
Chimiche e farmaceutiche	27.200	26.400	26.200	- 2,9	-0,8	- 3,7
Carta, cartotecnica, poligraf. ed editor.	24.000	23.500	22.200	- 2,1	-5,5	- 7,5
Altri settori manifatturieri (1)	54.700	55.700	52.600	1,8	-5,6	- 3,8
TOTALE PIEMONTE	638.500	639.800	606.600	+ 0,2	-5,2	- 5,0
TOTALE ITALIA	3.501.300	3.620.300	3.551.300	+ 3,4	+1,9	- 1,4

(1) legno, gomma, cavi, plastiche, manifatturiere varie

Fonte: ISTAT

Tab. 7

Stima dell'occupazione nelle imprese manifatturiere piemontesi con meno di 20 addetti (differenze tra stime congiunte ISTAT su occupazione e indagine dell'ISTAT sulle imprese con più di 20 addetti)

Settori	1972	1974	1976	72- 74	Variazione %	
					74- 76	72- 76
Lavorazione minerali non metalliferi	10.700	11.500	11.800	+ 7,5	+ 2,6	+10,3
Alimentari, bevande, tabacco	11.400	11.400	12.200	-	+ 7,0	+ 7,0
Tessile, abbigliamento, calz., pelli e cuoio	22.300	34.600	36.500	+55,2	+25,4	+63,7
Metalmecchaniche	34.800	38.500	57.600	+10,6	+49,6	+65,5
Chimiche e farmaceutiche	3.900	6.000	4.900	+53,8	-18,3	+25,6
Carta, cartotecnica, poligrafiche ed editoriali	6.500	8.200	9.300	+26,1	+13,4	+43,1
Altri settori manifatturieri (1)	34.300	39.600	41.400	+15,5	+ 4,5	+20,7

(1) legno, gomma, cavi, plastiche, manifatturiere varie

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 8

Andamento dell'occupazione manifatturiera ed estrattiva della provincia di Torino
Unità locali con 50 e più addetti
 Numeri indici 1971=100

Settori	1971	1974	1975	1976	1977
Estrattive e trasformazioni minerali non metalliferi	100,0	101,1	102,5	105,7	100,3
Alimentari	100,0	105,3	107,3	94,0	99,7
Tessili	100,0	86,8	86,4	73,4	72,5
Abbigliamento	100,0	92,0	93,4	83,3	81,1
Pelli e cuoio	100,0	75,8	73,0	68,3	69,5
Legno	100,0	102,4	100,2	84,5	86,3
Metalmeccaniche	100,0	104,0	101,8	97,1	95,5
Chimiche e plastiche	100,0	100,5	105,0	99,9	94,9
Gomma e cavi	100,0	99,1	104,6	95,1	89,4
Carta e cartotecnica	100,0	92,8	94,3	80,7	82,8
Poligrafiche ed editoriali	100,0	106,4	103,6	109,5	109,2
Manifatturiere varie	100,0	92,2	106,2	101,7	91,3
Totale manifatturiere ed estrattive	100,0	102,1	101,0	95,4	93,6

Fonte: C.C.I.A.A.

Tab. 9

Prodotto lordo interno per rami di attività economica
Distribuzione % per ripartizione territoriale

	1970					1971				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	6,3	13,8	9,4	6,3	10,3	5,8	13,4	9,2	6,3	10,1
I Ripart.	18,2	46,0	36,1	22,0	36,5	17,3	45,5	35,6	22,3	35,9
II Ripart.	23,8	20,2	18,7	18,9	19,8	22,6	20,3	19,0	18,9	19,8
III Ripart.	15,5	16,1	22,4	26,7	19,8	14,8	16,4	22,4	25,8	19,9
IV Ripart.	42,5	17,7	22,8	32,4	23,9	45,4	17,8	23,0	33,0	24,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	1972					1973				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	6,0	13,8	9,2	6,4	10,2	6,2	13,3	9,0	6,4	10,1
I Ripart.	18,1	46,0	35,4	22,5	36,2	17,2	45,7	35,0	22,3	35,9
II Ripart.	25,0	20,3	19,0	18,5	19,9	23,8	21,0	19,4	18,2	20,3
III Ripart.	14,6	16,1	22,5	25,8	19,9	14,5	16,2	22,1	25,7	19,5
IV Ripart.	42,3	17,6	23,1	33,2	24,0	44,5	17,1	23,5	33,8	24,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	1974					1975				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	5,9	13,4	9,0	6,4	10,2	6,3	13,2	9,0	6,3	10,0
I Ripart.	16,6	45,5	35,0	21,8	36,1	17,1	44,8	34,8	21,7	35,6
II Ripart.	23,1	21,2	19,6	18,6	20,4	23,6	21,1	19,8	18,3	20,5
III Ripart.	15,3	15,9	22,1	25,5	19,4	15,1	15,9	22,2	25,9	19,5
IV Ripart.	45,0	17,4	23,3	34,1	24,1	44,2	18,2	23,2	34,1	24,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	1976					1977				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	6,6	13,6	9,0	6,3	10,3	6,1	13,3	8,9	6,2	10,1
I Ripart.	18,1	44,6	34,9	21,0	35,9	17,4	44,1	35,0	21,4	35,6
II Ripart.	26,4	21,3	20,0	18,1	20,8	26,6	21,5	19,8	18,0	20,8
III Ripart.	15,7	16,3	22,1	26,1	19,8	14,7	16,4	22,0	26,5	19,8
IV Ripart.	39,8	17,8	23,0	34,2	23,5	41,3	18,0	23,2	34,1	23,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) V.A. al costo fattori al lordo dei servizi bancari

Tab. 10

Prodotto lordo interno per ripartizione territoriale
Distribuzione % per ramo di attività economica

	1970					1971				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	6,0	50,9	36,1	7,0	100,0	5,4	49,4	37,6	7,6	100,0
I Ripart.	5,0	48,4	39,6	7,0	100,0	4,6	47,0	40,7	7,7	100,0
II Ripart.	12,1	39,1	37,8	11,0	100,0	10,9	37,9	39,5	11,7	100,0
III Ripart.	7,8	31,3	45,4	15,5	100,0	7,1	30,6	46,3	16,0	100,0
IV Ripart.	17,8	28,4	38,2	15,6	100,0	17,7	26,9	38,7	16,7	100,0
Italia	10,0	38,4	40,1	11,5	100,0	9,6	37,0	41,1	12,3	100,0

	1972					1973				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	5,0	49,5	37,6	7,9	100,0	5,8	50,3	36,2	7,7	100,0
I Ripart.	4,3	46,7	41,2	7,8	100,0	4,5	48,6	39,4	7,5	100,0
II Ripart.	10,8	37,4	40,1	11,7	100,0	11,0	39,5	38,6	10,9	100,0
III Ripart.	6,3	29,8	47,6	16,3	100,0	6,9	31,5	45,6	16,0	100,0
IV Ripart.	15,2	27,0	40,5	17,3	100,0	17,2	26,8	39,1	16,9	100,0
Italia	8,6	36,8	42,1	12,5	100,0	9,4	38,1	40,4	12,1	100,0

	1974					1975				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	5,0	52,2	35,7	7,1	100,0	5,6	49,8	37,6	7,0	100,0
I Ripart.	4,0	50,2	39,0	6,8	100,0	4,3	47,8	41,1	6,8	100,0
II Ripart.	9,8	41,2	38,5	10,5	100,0	10,3	39,2	40,5	10,0	100,0
III Ripart.	6,8	32,5	45,7	15,0	100,0	6,9	30,8	47,5	14,8	100,0
IV Ripart.	16,1	28,8	38,9	16,2	100,0	16,2	28,1	40,0	15,7	100,0
Italia	8,6	39,7	40,2	11,5	100,0	8,9	37,9	42,0	11,2	100,0

	1976					1977				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale (*)
Piemonte	5,4	52,2	35,6	6,8	100,0	5,0	51,3	36,5	7,2	100,0
I Ripart.	4,2	49,3	39,8	6,7	100,0	4,0	48,3	40,6	7,1	100,0
II Ripart.	10,6	40,5	39,2	9,7	100,0	10,5	40,3	39,1	10,1	100,0
III Ripart.	6,7	32,7	45,8	14,8	100,0	6,2	32,3	46,0	15,5	100,0
IV Ripart.	14,1	30,0	39,7	16,2	100,0	14,3	29,3	39,8	16,6	100,0
Italia	8,4	39,7	40,8	11,1	100,0	8,3	38,9	41,2	11,6	100,0

(*) V.A. al costo fattori al lordo dei servizi bancari

Tab. 11

Occupazione e valore aggiunto in Piemonte nelle imprese con 20 e più addetti

Settori	Variazione 1972-1976			
	Occupazione assoluta	%	Valore aggiunto totale %	per addetto %
Lavorazioni minerali non metalliferi	- 990	- 5,9	+17,3	+24,7
Alimentari	+ 1.360	+ 5,7	+23,0	+16,3
Tessili	-12.531	-16,4	+10,2	+31,8
Abbigliamento	- 4.801	-15,6	+14,2	+35,4
Calzature	+ 311	+ 9,3	+22,0	+11,5
Pelli e cuoio	- 534	-16,6	+ 3,0	+23,5
Legno	- 1.026	-14,1	+10,2	+28,3
Mobilio	- 468	-20,1	+30,9	+63,4
Metallurgiche	+ 2.359	+ 6,0	+25,1	+17,9
Meccaniche	- 2.374	- 1,4	+ 8,7	+10,2
Mezzi di trasporto	- 9.961	- 5,7	- 8,7	- 3,1
Chimiche	+ 2.245	-13,4	+23,9	+12,0
Fibre artificiali e sintetiche	- 3.258	-31,1	-22,7	+12,1
Gomma	- 412	- 1,5	+ 1,6	+ 3,1
Carta e cartotecnica	- 1.873	-14,4	- 7,1	+ 8,6
Poligrafiche e editoriali	+ 17	+ 0,2	+ 3,7	+ 3,6
Prodotti materie plastiche	+ 1.003	+ 7,9		
Foto-Fono-Cinematografia	+ 106	+32,7	+20,6	+22,4
Manifatturiere varie	- 1.329	-25,0		
TOTALE industrie manifatturiere	-31.911	- 5,0	+ 6,1	+11,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 12

Occupazione e valore aggiunto in Italia nelle imprese con 20 e più addetti

Settori	Variazione 1972-1976			
	Occupazione assoluta	%	Valore aggiunto totale %	per addetto %
Lavorazione minerali non metalliferi	+ 5.371	+ 2,4	+14,5	+11,8
Alimentari	- 1.700	- 0,8	+17,4	+18,3
Tessili	-46.215	-12,1	+16,1	+32,3
Abbigliamento	-13.998	- 6,5	+15,0	+23,0
Calzature	- 9.861	-10,6	+16,8	+30,7
Pelli e cuoio	- 1.305	- 4,5	+25,1	+31,0
Legno	- 2.485	- 4,3	+ 9,8	+14,7
Mobilio	- 1.954	- 2,5	+47,6	+51,4
Metallurgiche	+27.101	+12,2	+23,1	+ 9,4
Meccaniche	+43.696	+ 4,5	+14,2	+ 7,3
Mezzi di trasporto	+33.836	+ 9,3	+ 7,4	- 1,7
Chimiche	+22.718	+ 9,4	+24,5	+18,0
Fibre artificiali e sintetiche	- 4.920	-11,2	+ 4,7	+18,0
Gomma	- 3.639	- 5,1	+ 4,5	+10,2
Carta e cartotecnica	- 817	- 1,1	+13,8	+15,0
Poligrafiche e editoriali	+ 1.260	+ 1,5	+ 8,8	+ 7,2
Prodotti materie plastiche	+ 3.123	+ 4,5		
Foto-Fono-Cinematografia	+ 1.305	+24,1	+29,4	+26,9
Manifatturiere varie	- 2.065	- 4,9		
TOTALE industrie manifatturiere	+50.056	+ 1,4	+16,8	+15,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 13

Struttura del valore aggiunto in Piemonte per settori produttivi

Settori	1972		1976	
	in valori correnti	in valori costanti	in valori correnti	in valori costanti
Trasformazione minerali non metalliferi	2,6	2,4	2,8	4,5
Alimentari	4,3	4,4	4,4	5,1
Tessili	8,6	9,4	8,5	9,7
Abbigliamento	2,9	2,5	2,8	2,7
Calzature	0,3	0,3	0,3	0,3
Pelli e cuoio	0,4	0,4	0,4	0,4
Legno	0,8	0,8	0,9	0,8
Mobilio	0,2	0,3	0,2	0,3
Metallurgiche	6,4	7,5	7,3	8,8
Meccaniche	26,8	24,8	27,5	25,4
Mezzi di trasporto	29,0	28,0	28,8	24,1
Chimiche	4,1	4,4	4,4	5,2
Fibre artificiali e sintetiche	1,2	1,4	0,6	1,0
Gomma	5,2	5,0	4,9	4,7
Carta e cartotecnica	2,2	2,2	1,9	2,0
Poligrafiche e editoriali	2,4	2,3	1,8	2,3
Foto-Fono-Cinematografia				
Prodotti materie plastiche	2,6	3,9	2,8	4,5
Manifatturiere varie				
TOTALE industrie manifatturiere	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 14
Deflatore del valore aggiunto per settori
 (1970=100)

Settori	1972 %	1976 %
Trasformazione minerali non metalliferi	123,5	244,1
Alimentari	111,9	221,7
Tessili	104,2	221,4
Abbigliamento	133,9	265,4
Metallurgiche	96,7	209,9
Meccaniche	122,0	275,6
Mezzi di trasporto	117,1	303,7
Chimiche	105,9	216,8
Gomma	118,5	261,7
Carta	110,2	242,0
Poligrafiche e editoriali	114,7	216,8
TOTALE industrie manifatturiere	113,2	254,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 15
**Valore aggiunto industriale e metalmeccanico in Piemonte
 e in Italia - Rapporti percentuali**

		1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
<i>Val. agg. industr.</i>	Piemonte	50,9	49,4	49,5	50,3	52,2	49,8	52,2	51,3
<i>Val. agg. totale</i>	Italia	38,4	37,0	36,8	38,1	39,7	37,9	39,7	38,9
<i>Val. agg. metalm.</i>	Piemonte	24,7	23,3	23,8	24,3	25,3	24,4	25,7	24,8
<i>Val. agg. totale</i>	Italia	10,7	10,2	10,2	11,3	12,3	11,7	12,4	12,0
<i>Valore agg. metalm. Piemonte</i>		58,8	57,3	58,2	57,9	57,8	58,9	58,2	57,3
<i>Val. agg. manifatt. Piemonte</i>									
<i>Valore agg. ind. Piemonte</i>		13,8	13,4	13,8	13,3	13,4	13,2	13,6	13,3
<i>Valore agg. ind. Italia</i>									
<i>Valore agg. metalm. Piemonte</i>		23,9	23,1	23,7	21,7	21,0	21,0	21,4	20,7
<i>Valore agg. metalm. Italia</i>									

Fonte elaborazione dati Unioncamere

Tab. 16
Valore aggiunto metalmeccanico in Italia per ripartizione territoriale
 (distribuzione %)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
I ripartizione	64,6	64,5	65,1	62,7	61,3	61,3	59,8	59,7
II ripartizione	16,3	15,8	15,9	17,0	17,0	17,4	17,9	18,0
III ripartizione	10,0	10,4	9,8	10,0	10,6	10,4	10,5	11,0
IV ripartizione	9,1	9,3	9,1	10,3	11,1	10,9	11,4	11,3
TOTALE ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Tab. 17

Incidenza % degli investimenti sul valore aggiunto

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
INDUSTRIA								
— Piemonte	16,5	17,3	14,4	16,4	18,8	15,3	12,6	13,4
— Italia	18,5	19,1	17,8	19,3	20,5	17,4	15,9	15,8
SETTORE METALMECCANICO								
— Piemonte	16,6	19,1	15,2	19,4	22,6	17,6	11,6	N.D.
— Italia	19,2	23,6	23,4	24,0	22,4	18,1	14,6	N.D.

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Tab. 18

Investimenti fissi per settori di utilizzazione
Distribuzione % per ripartizioni geografiche

	1970					1971				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	7,2	12,2	8,9	5,0	9,5	6,3	12,2	8,6	5,2	9,3
I Ripart.	14,8	39,4	29,6	19,9	30,8	15,1	36,0	29,2	17,7	29,4
II Ripart.	23,9	20,2	20,7	19,8	20,7	22,7	16,6	21,7	19,6	19,9
III Ripart.	13,9	14,2	20,4	20,9	18,1	16,6	13,6	20,5	21,6	18,1
IV Ripart.	47,4	26,2	29,3	39,4	30,4	45,6	33,8	28,6	41,1	32,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1972					1973				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	7,9	11,0	9,1	6,4	9,4	6,4	11,3	8,7	6,2	9,3
I Ripart.	18,2	35,0	30,7	20,3	30,3	15,1	35,5	30,1	21,8	30,4
II Ripart.	23,7	16,0	22,0	18,4	19,9	23,4	20,4	22,4	19,0	21,5
III Ripart.	15,4	12,4	19,7	19,0	17,0	13,9	11,8	20,5	19,1	17,0
IV Ripart.	42,7	36,6	27,6	42,3	32,8	47,6	32,3	27,0	40,1	31,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1974					1975				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	6,6	12,3	9,4	8,0	10,2	6,5	11,6	8,7	9,1	9,5
I Ripart.	15,4	36,8	31,6	24,9	32,0	15,1	35,4	31,3	28,1	31,1
II Ripart.	19,9	19,6	22,3	17,4	20,9	19,9	21,4	22,4	19,5	21,7
III Ripart.	15,3	12,5	19,5	15,5	16,5	14,0	12,2	18,4	14,1	15,8
IV Ripart.	49,4	31,1	26,6	42,2	30,6	51,0	31,0	27,9	38,3	31,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1976					1977				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	7,8	10,7	8,9	7,5	9,3	7,5	11,3	8,9	7,5	9,4
I Ripart.	16,6	36,8	29,6	26,0	30,5	16,1	37,6	30,9	26,0	31,4
II Ripart.	20,7	19,3	22,4	17,8	20,9	20,7	20,4	22,1	18,2	21,2
III Ripart.	14,5	14,4	19,5	15,2	17,2	14,2	14,6	19,1	15,3	17,0
IV Ripart.	48,2	29,5	28,5	41,0	31,4	49,0	27,4	27,9	40,5	30,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 19

Investimenti fissi per ripartizione geografica
Distribuzione % per settori di utilizzazione

	1970					1971				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	4,9	39,8	50,7	4,6	100,0	4,7	42,4	48,2	4,7	100,0
I Ripart.	3,1	39,5	51,9	5,5	100,0	3,5	39,6	51,8	5,1	100,0
II Ripart.	7,5	30,2	54,2	8,1	100,0	7,8	27,0	56,9	8,3	100,0
III Ripart.	5,0	24,3	60,9	9,8	100,0	6,3	24,4	59,2	10,1	100,0
IV Ripart.	10,1	26,6	52,2	11,1	100,0	9,6	33,7	46,0	10,7	100,0
Italia	6,5	30,9	54,1	8,5	100,0	6,9	32,4	52,2	8,5	100,0
	1972					1973				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	6,0	37,1	51,2	5,7	100,0	4,3	41,0	49,6	5,1	100,0
I Ripart.	4,3	36,5	53,6	5,6	100,0	3,1	39,2	52,2	5,5	100,0
II Ripart.	8,4	25,4	58,3	7,8	100,0	6,8	31,7	54,7	6,8	100,0
III Ripart.	6,4	23,0	61,1	9,5	100,0	5,1	23,1	63,2	8,6	100,0
IV Ripart.	9,2	35,3	44,6	10,9	100,0	9,5	34,8	45,8	9,9	100,0
Italia	7,0	31,6	52,9	8,5	100,0	6,2	33,5	52,6	7,7	100,0
	1974					1975				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	4,0	41,9	48,8	5,3	100,0	5,1	38,6	48,7	7,6	100,0
I Ripart.	3,0	39,8	51,9	5,3	100,0	3,6	35,8	53,4	7,2	100,0
II Ripart.	5,8	32,4	56,1	5,7	100,0	6,8	31,1	55,0	7,1	100,0
III Ripart.	5,7	26,0	61,9	6,4	100,0	6,5	24,2	62,2	7,1	100,0
IV Ripart.	9,9	35,1	45,6	9,4	100,0	12,0	31,1	47,2	9,7	100,0
Italia	6,1	34,6	52,5	6,8	100,0	7,4	31,5	53,2	7,9	100,0
	1976					1977				
	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale	Agricol- tura	Indu- stria	Servizi per vendita	Servizi non per vendita	Totale
Piemonte	6,6	35,2	51,6	6,6	100,0	6,2	35,8	51,6	6,4	100,0
I Ripart.	4,3	36,8	51,9	7,0	100,0	4,0	35,8	53,6	6,6	100,0
II Ripart.	7,8	28,0	57,2	7,0	100,0	7,6	28,8	56,9	6,7	100,0
III Ripart.	6,7	25,4	60,7	7,2	100,0	6,5	25,6	60,8	7,1	100,0
IV Ripart.	12,2	28,6	48,5	10,7	100,0	12,5	26,9	50,0	10,6	100,0
Italia	7,9	30,4	53,5	8,2	100,0	7,8	29,9	54,4	7,9	100,0

Tab. 20

Investimenti fissi nell'industria**Distribuzione % per gruppi di settori produttivi**

	1970				1971			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	6,8	49,0	44,2	100,0	8,3	52,1	39,6	100,0
I Ripart.	23,3	36,7	40,0	100,0	20,5	40,9	38,6	100,0
II Ripart.	31,1	22,5	46,4	100,0	34,1	20,0	45,9	100,0
III Ripart.	25,9	21,4	52,7	100,0	33,6	20,5	45,9	100,0
IV Ripart.	28,6	25,9	45,5	100,0	26,7	38,6	34,7	100,0
Italia	26,5	28,8	44,7	100,0	26,9	34,0	39,1	100,0

	1972				1973			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	10,8	50,7	38,5	100,0	10,5	56,8	32,7	100,0
I Ripart.	18,3	41,4	40,3	100,0	14,5	46,2	39,3	100,0
II Ripart.	29,5	20,5	50,0	100,0	28,7	22,4	48,9	100,0
III Ripart.	24,3	28,7	47,0	100,0	15,2	35,4	49,4	100,0
IV Ripart.	30,6	40,8	28,6	100,0	29,9	36,2	33,9	100,0
Italia	25,3	36,1	38,6	100,0	22,4	37,0	40,6	100,0

	1974				1975			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	9,3	58,2	32,5	100,0	9,6	56,5	33,9	100,0
I Ripart.	12,3	47,2	40,5	100,0	11,2	46,6	42,2	100,0
II Ripart.	22,2	24,7	53,1	100,0	35,7	20,6	43,7	100,0
III Ripart.	12,7	35,4	51,9	100,0	16,9	34,3	48,8	100,0
IV Ripart.	38,5	23,1	38,5	100,0	37,0	22,5	40,5	100,0
Italia	22,3	34,1	43,6	100,0	25,1	32,1	42,8	100,0

	1976			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	17,6	45,7	36,7	100,0
I Ripart.	20,4	39,7	39,9	100,0
II Ripart.	23,9	22,5	53,6	100,0
III Ripart.	31,1	27,6	41,3	100,0
IV Ripart.	32,9	19,9	47,2	100,0
Italia	26,3	28,9	44,8	100,0

Tab. 21

Investimenti fissi nell'industria
Distribuzione % per ripartizioni geografiche

	1970				1971			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	3,1	20,7	12,1	12,2	3,8	18,7	12,2	12,2
I Ripart.	34,5	50,3	35,3	39,4	27,7	43,4	35,2	36,0
II Ripart.	23,6	15,8	21,0	20,2	21,2	9,8	19,3	16,6
III Ripart.	13,9	10,4	16,8	14,2	17,1	8,2	15,9	13,6
IV Ripart.	28,0	23,5	26,8	26,2	34,0	38,6	29,6	33,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	1972				1973			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	4,7	15,5	11,1	11,0	5,2	17,5	9,1	11,3
I Ripart.	25,4	39,9	36,7	35,0	22,9	44,6	34,3	35,5
II Ripart.	18,5	9,1	20,8	16,0	26,1	12,3	24,5	20,4
III Ripart.	12,0	9,9	15,1	12,4	7,9	11,3	14,4	11,8
IV Ripart.	44,1	41,1	27,4	36,6	43,1	31,8	26,8	32,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	1974				1975			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	5,1	21,2	9,1	12,3	4,4	20,4	9,1	11,6
I Ripart.	20,1	51,5	34,0	36,8	15,6	51,4	35,0	35,4
II Ripart.	19,4	14,3	23,8	19,6	30,5	13,8	21,8	21,4
III Ripart.	7,0	13,1	14,8	12,5	8,2	13,1	13,8	12,2
IV Ripart.	53,5	21,1	27,4	31,1	45,7	21,7	29,4	31,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	1976			
	Prodotti energetici	Prodotti metalmeccanici	Altri prodotti e costruz.	Totale attività industr.
Piemonte	7,2	17,1	8,7	10,7
I Ripart.	28,5	50,7	32,8	36,8
II Ripart.	17,5	15,1	23,0	19,3
III Ripart.	16,9	13,8	13,2	14,4
IV Ripart.	37,1	20,4	31,0	29,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 22

Produzione di energia elettrica

Anni	PIEMONTE		ITALIA	
	(GWH)	indici	(GWH)	indici
1971	10.121	100	124.860	100
1972	12.262	121	135.261	108
1973	11.493	114	145.518	117
1974	11.464	113	148.905	119
1975	11.171	110	147.333	118
1976	11.891	117	163.550	131
1977(*)	(12.000)	119	(166.450)	133
1978(*)	(12.350)	122	(173.800)	139

(*) Dati stimati sulla base della cosiddetta "grande produzione", corrispondente al 99% di quella totale.

Tab. 23

Bilancio dell'energia elettrica al 1976

	PIEMONTE GWH	%	ITALIA GWH	%
Produzione proveniente da:				
ENEL	8.376	70,4	124.538	76,2
Altre imprese	1.569	13,2	6.108	3,7
Autoproduzione	1.946	16,4	32.904	20,1
Totale produzione	11.891	100,0	163.550	100,0
Servizi ausiliari e pompaggio	— 339	2,9	— 9.900	6,4
Produzione netta destinata al cons.	11.552	100,0	153.650	100,0
Saldo import-export	+ 5.025	30,3	+ 1.088	0,7
Energia elettrica richiesta	16.577	100,0	154.738	100,0
Perdite	— 1.124	6,8	— 13.616	8,8
Totale consumi	15.453		141.122	

Tab. 24

Consumi di energia elettrica

Anni	PIEMONTE		ITALIA	
	(GWH)	indici	(GWH)	Indici
1971	13.479	100	109.933	100
1972	14.229	106	117.279	107
1973	14.751	109	125.829	114
1974	14.969	111	130.962	119
1975	14.022	104	128.639	117
1976	15.453	115	141.122	128
1977	15.755	117	dati non dispon.	

Consumi per utilizzatore in Piemonte (GWH)

Anni	Agricolt.	Industria	Trasporti	Commercio servizi P.A.	Illumin. pubblica	Usi domestici	Totale
1971	96	9.614	423	968	193	2.185	13.479
1972	86	9.961	431	1.059	206	2.486	14.229
1973	92	10.350	438	1.106	207	2.558	14.751
1974	123	10.350	491	1.170	174	2.660	14.969
1975	106	9.761	542	838	200	2.575	14.022
1976	133	10.825	587	896	229	2.783	15.453
1977	123	10.975		1.765		2.890	15.755

Consumi di energia elettrica nei settori industriali in Piemonte (GWH)

Anni	Estrattive	Lavor. miner. non metal.	Alimentari	Tessili	Abbigliamento	Pelli e cuoio	Legno	Side-rurgia	Metalli non ferrosi	Mezzi di trasp.	Meccaniche	Chimiche	Derivati petrolio	Gomma	Fibre	Carta	Poligrafiche	Varie
1971	122	577	352	676	63	22	116	1.560	203	1.881	1.096	1.126	140	329	459	583	49	182
1972	132	599	363	774	67	21	142	1.597	168	1.892	1.164	1.109	180	355	434	615	53	206
1973	142	641	380	792	77	20	142	1.598	165	1.950	1.258	1.152	239	350	408	667	54	221
1974	101	747	360	790	55	24	130	1.621	162	1.889	1.496	1.251	188	329	347	656	54	47
1975	135	662	381	734	61	17	151	1.096	126	2.107	1.452	913	174	302	269	581	68	205
1976	136	671	404	894	63	20	145	1.265	110	2.447	1.584	943	165	341	264	698	73	236

IL SETTORE TERZIARIO

- 1 Differenze di occupazione per settori: periodo 1970-1977.
- 2 Differenze occupazionali nei comparti del terziario: periodo 1970-'77.
- 3 Servizi non destinabili alla vendita. Investimenti lordi e valore aggiunto per addetto.
- 4 Livello di terziarizzazione e struttura dell'occupazione per comparti.
- 5 Dinamica dell'occupazione nei comparti del commercio tra il 1951 e il 1976. Tassi medi annui.
- 6 Dinamica dell'occupazione al dettaglio fisso.
- 7 Settore del commercio: confronti corretti fra la rilevazione ministeriale al 1976 ed il Censimento 1971. Occupati per comparti.
- 8 Occupati nel commercio (al netto di pubblici esercizi) per abitante e consumi per abitante. Differenze percentuali dalla media italiana per le regioni. 1970 e 1977.
- 9 Occupati in attività commerciali per abitante e valore aggiunto delle attività commerciali per abitante. Differenze percentuali dalla media italiana per le regioni. 1970 e 1977.
- 10 Esercizi commerciali per classe dimensionale.
- 11 Struttura dell'occupazione nel dettaglio fisso.
- 12 Livello di scolarizzazione degli occupati e settore economico di provenienza dei titolari del commercio al dettaglio fisso.
- 13 Diffusione e dimensione media degli esercizi al dettaglio fisso moderno.
- 14 Struttura dell'occupazione nel commercio all'ingrosso.
- 15 Incidenza percentuale delle unità locali nel commercio all'ingrosso con 1-2 addetti sul totale.
- 16 Struttura dell'occupazione nel commercio ambulante.
- 17 Struttura e dinamica dell'occupazione nei settori economici e per comparti del terziario - Piemonte.
- 18 Struttura e dinamica dell'occupazione per settori economici e per comparti del terziario - Liguria.
- 19 Struttura e dinamica dell'occupazione per settori economici e per comparti del terziario - Lombardia.
- 20 Struttura e dinamica dell'occupazione nei settori economici e per comparti del terziario - Italia.
- 21 Prodotto lordo per addetto (a prezzi correnti) - Piemonte.
- 22 Attività commerciali: unità locali e addetti 1961-1971 per comparti.
- 23 Attività commerciali per comparto: Unità locali e addetti 1976.
- 24 Commercio al dettaglio fisso, all'ingrosso ambulante: Unità locali e addetti 1961, 1971, 1976 per comparti.
- 25 Occupazione nel commercio al dettaglio per posizione nella professione e sesso 1971-1976.

- 26 Dettaglio fisso: titolari di imprese individuali - 1976.
 27 Ingresso: titolari di imprese individuali - 1976.
 28 Ambulante: titolari di imprese individuali - 1976.
 29 Distribuzione delle imprese per classe, anno di inizio dell'attuale gestione - 1976.
 30 Dettaglio moderno in Piemonte al 31.12.1975.
 31 Dettaglio moderno in Piemonte al 31.12.1978.

Tab. 1

Differenze di occupazione per settori: periodo 1970-1977

Settori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Italia
Agricoltura	- 71.100	- 56.000	-13.600	- 655.000
Industria	- 27.500	- 68.800	-12.200	- 149.000
Servizi	+124.700	+206.900	+39.500	+1.315.700
dest. alla vendita	+ 66.400	+149.400	+23.000	+ 842.600
non dest. alla vendita	+ 58.300	+ 57.500	+16.500	+ 473.100
Totale occupazione	+ 26.100	+ 82.100	+13.700	+ 511.700

Tab. 2 -

**Differenze occupazionali nei comparti del terziario
periodo: 1970-1977**

Comparti	Piemonte		Lombardia		Liguria		Italia	
	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%
Commercio	+ 16.600	13,2	+ 31.800	15,4	+ 4.200	10,6	+ 203.900	15,5
Alberghi e Pubbl. esercizi	+ 4.100	3,3	7.300	3,5	- 200	0,5	+ 30.200	2,3
Trasporti	+ 9.300	7,5	+ 14.800	7,1	- 200	0,5	+ 103.800	7,9
Comunicazioni	+ 5.400	4,3	+ 8.900	4,3	+ 1.500	3,8	+ 56.300	4,3
Credito e Assicurazioni	+ 7.800	6,3	+ 24.600	11,9	+ 3.800	9,6	+ 97.400	7,4
Servizi vari	+ 23.200	18,6	+ 62.000	30,0	+13.900	35,2	+ 351.000	26,7
Tot. servizi destinati alla vendita	+ 66.400	53,2	+149.400	72,2	+23.000	58,2	+ 842.600	64,1
Tot. servizi non destinati alla vendita	+ 58.300	46,8	+ 57.500	27,8	+16.500	41,8	+ 473.100	35,9
Totale terziario	+124.700	100,0	+206.900	100,0	- 4.200	100,0	+1.315.700	100,0

Tab. 3

Servizi non destinabili alla vendita.**Investimenti lordi e valore aggiunto per addetto.**

Periodi	Investimenti lordi per addetto a prezzi 70 (miliardi)			Valore aggiunto per addetto a prezzi correnti (in migliaia)		
	Piemonte	Lombardia	Liguria	Piemonte	Lombardia	Liguria
1970	52,9	99,9	52,4	2624,7	2640,8	2599,3
1971	54,9	83,1	46,6	2964,6	2875,6	2952,9
1972	70,4	110,4	39,3	3262,8	3096,2	3298,6
1973	63,8	117,2	40,3	3449,1	3434,7	3687,6
1974	69,4	92,0	52,4	3593,4	3830,7	3960,9
1975	89,9	111,3	71,0	3903,8	4273,9	4408,1
1976	76,5	130,4	52,9	4688,1	5096,7	5205,0
1977	76,2	125,9	57,0	5802,5	6315,5	6417,0

(lire)			
Investim. 70- 77	123.000	100.000	220.000
popol. media 70- 77			
(milioni)			
Investim. 70- 77	9.502	15.134	24.963
occupati 70- 77			

Tab. 4

Livello di terziarizzazione e struttura dell'occupazione per comparti

	Piemonte		Lombardia		Italia	
	1970	1977	1970	1977	1970	1977
Occupati terziario	36,4	42,6	39,3	44,3	42,2	47,7
Occupati totale	100					
Attività commerciali	44,9	40,5	45,1	41,6	40,3	37,2
Trasporti e comunicazioni	12,7	12,6	11,4	11,4	12,3	12,3
Credito e Assicurazioni	2,8	3,3	3,7	4,8	2,4	3,1
Servizi vari	17,2	17,4	18,3	19,9	16,4	17,8
Servizi non destinati alla vendita (P. Amm. e Serv. Sociali)	22,4	26,2	21,5	22,3	28,6	29,6
Totale terziario	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 5

**Dinamica dell'occupazione nei comparti del commercio
tra il 1951 ed il 1976. Tassi medi annui.**

	1951-1971*	1951-1961*	1961-1971*	1971-1976**
Dettaglio alimentare	+0,40	+1,00	-0,20	-2,00
Dettaglio non alimentare	+3,40	+3,90	+2,90	+6,60
Totale commercio al dettaglio	+3,06	+4,88	+1,28	+2,70
Ambulante	-0,28	-0,10	-0,46	+2,71
Ingrosso	+2,73	+3,59	+1,88	-2,22
Attività ausiliarie	+0,64	-1,82	+3,17	+2,51
Totale commercio	+2,40	+3,60	+1,20	+1,61

* Censimenti Istat.

** Rilevazione quadriennale ministeriale.

Tab. 6

Dinamica dell'occupazione al dettaglio fisso (*)

Aree territoriali	1971	1975	% m.a.
Nord	772.302	790.000	0,57
Centro	323.776	335.000	0,84
Sud	463.537	490.000	1,37
Totale Italia	1.599.615	1.615.000	0,86
Piemonte (**)	132.625	151.297 (al 1976)	2,70

(*) Cfr.: S. Cozzi: Le politiche pubbliche in campo distributivo.

(**) Rilevazione ministeriale quadriennale.

Tab. 7

Settore del commercio: confronti corretti fra la rilevazione ministeriale al 1976 ed il Censimento 1971.

Occupati per comparti

	1971 v. ass.	%	1976 v. ass.	%	% 71-76 m.a.
Dettaglio alimentare	65.518	31,0	64.000 (1)	28,3	-0,47
Dettaglio non alimentare	67.107	31,8	78.000 (2)	34,4	+3,05
Totale commercio al dettaglio	132.625	62,8	142.000	62,7	+1,40
Ambulante	23.000 (3)	10,9	24.000	10,6	+0,85
Ingrosso	48.000	22,7	52.000 (4)	23,0	+1,61
Attività ausiliarie	7.500	3,6	8.500 (5)	3,7	+2,53
Totale commercio	211.125	100,0	226.500	100,0	+1,42

(1) Il dato è stato ricomposto, sulla base di stime, per la provincia di Torino, circa la quota di competenza del comparto alimentare della categoria di attività prevalente non chiaramente distinguibile.

(2) Il dato è stato depurato degli occupati in attività non commerciali (sartorie, officine di riparazioni).

(3)-(4) Rivalutazione per omogeneità di liste d'impresa.

(5) Estensione del dato '71 sulla base dell'incremento m.a. 61-71.

Tab. 8

Occupati nel commercio (al netto di pubblici esercizi) per abitante e consumi per abitante. Differenze percentuali dalla media italiana per le regioni. 1970 e 1977.

REGIONI	y 1970 Incremento % occupati nel commer- cio per abitante	x Incremento % consumi per abitante	y 1977 Incremento % occupati nel commer- cio per abitante	x Incremento % consumi per abitante
Piemonte	14,7	38,6	14,9	15,9
Val D'Aosta	4,9	57,7	12,7	58,2
Lombardia	20,7	41,0	17,4	15,8
Trentino	6,2	26,8	9,8	13,4
Veneto	4,3	15,7	10,6	5,4
Friuli	6,8	31,1	10,0	17,9
Liguria	29,0	50,1	30,0	28,7
Emilia	27,6	31,8	32,5	18,4
Toscana	14,5	37,1	14,4	8,6
Umbria	- 9,0	3,4	- 4,7	- 7,1
Marche	- 2,5	7,9	1,7	0,0
Lazio	3,1	40,7	- 1,3	11,2
Abruzzo	-18,7	- 8,7	-12,9	-12,2
Molise			-26,5	-25,3
Campania	-28,6	-14,5	-28,2	-25,0
Puglia	-20,0	-13,2	-18,5	-27,8
Basilicata	-36,4	-25,1	-32,5	-32,7
Calabria	-34,2	-27,0	-35,9	-34,0
Sicilia	-27,2	-12,0	-28,4	-20,1
Sardegna	-12,5	- 2,6	-23,1	-20,7

Tab. 9

Occupati in attività commerciali per abitante e valore aggiunto delle attività commerciali per abitante. Differenze percentuali dalla media italiana per le regioni. 1970 e 1977.

REGIONI	1970		1977	
	Incremento % occupati in attività commerciali per abitante	Incremento % valore ag- giunto atti- vità commer- ciali per addetto	Incremento % occupati in attività commerciali per abitante	Incremento % valore ag- giunto atti- vità commer- ciali per addetto
Piemonte	10,7	9,4	11,8	7,9
Val D'Aosta	34,8	-10,7	46,5	- 0,3
Lombardia	18,1	13,6	15,2	15,4
Trentino	37,8	-19,3	43,2	- 6,5
Veneto	7,6	- 3,3	11,9	- 3,4
Friuli	12,4	-17,3	14,3	-12,0
Liguria	36,2	21,0	36,8	20,9
Emilia	27,7	- 6,6	33,8	- 7,5
Toscana	16,8	7,0	15,1	2,1
Umbria	-11,7	10,2	- 8,1	9,2
Marche	- 4,9	8,2	- 0,5	4,5
Lazio	6,3	1,6	1,9	1,0
Abruzzo	-19,4	-20,2	-13,1	-16,1
Molise		-18,1	-28,7	-20,5
Campania	-28,5	- 2,9	-28,8	- 2,4
Puglia	-23,9	-21,8	-23,1	-28,1
Basilicata	-36,9	-37,0	-34,7	-39,7
Calabria	-35,1	-17,3	-36,3	- 8,2
Sicilia	-30,6	- 9,9	-32,3	- 6,2
Sardegna	-14,8	-22,6	-23,9	-16,8

Tab. 10

Esercizi commerciali per classe dimensionale

Esercizi per classe dimensionale Incidenza percentuale degli esercizi a libero servizio per classe dimensionale

		totale	alimentari a lib. serv.	incid. %	totale	non alimentari a lib. serv.	incid. %
fino a 20 m ²	26,6						
20 - 40 m ²	40,8	8,055	14	0,2	10,890	42	0,4
40 - 60 m ²	14,0	14,427	79	0,6	14,461	39	0,3
60 - 100 m ²	9,6	3,750	201	5,4	6,241	29	0,5
100 - 200 m ²	5,1	1,821	424	23,3	5,022	37	0,7
200 - 400 m ²	5,1	618	279	45,2	3,029	30	1,0
400	1,8						
Totale	100,0	28,671	997	3,5	66,643	177	2,7

Tab. 11

Struttura dell'occupazione nel dettaglio fisso

Classi di età	Tassi di senilizzazione (1976)		Tassi di femminilizzazione (1976)		Posizione nella professione	
	attivi totali	titolari del commercio al dett. fisso	sessu totali	occupati nel commercio al dett. fisso	posizione	1971 1976
< 40 anni	54,6	29,7	M	68,6	49,1	indipendenti 50,2 47,4
40-50 anni	24,5	33,8	F	31,4	50,9	coadiuvanti 26,4 26,0
> 50 anni	20,9	36,5				dipendenti 23,4 26,6
Totale	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0	Totale 100,0 100,0

Tab. 12

Livello di scolarizzazione degli occupati e settore economico di provenienza dei titolari del commercio al dettaglio fisso

	Livelli di scolarizzazione		Settore economico di provenienza dei titolari del commercio al dettaglio fisso		
	occupati totali nord Italia	titolari nel commercio al dettaglio fisso	settore alimentare	settore non aliment.	percentuali
Laurea	3,5	0,2	3,4	Commercio	41,9
Dipl. med. sup.	11,9	2,7	9,9	Artigianato	15,7
Dipl. med. inf.	28,1	18,4	27,8	Industria	10,9
Licenza elementare	50,9	76,3	57,1	Agricoltura	8,0
Nessun titolo	5,6	2,4	1,8	Altro	7,4
				Nessuno	16,1
Totale	100,0	100,0	100,0	Totale	100,0

Tab. 13

Diffusione e dimensione media degli esercizi al dettaglio fisso moderno

	Grandi magazzini			Supermercati			Minimercati		
	Sup. media	N. grandi magazzini x 1.000.000 abitanti	mq. di sup. vendita x 1.000 abitanti	Sup. media	N. supermercati x 1.000 abitanti	mq. di sup. vendita x 1.000 abitanti	Sup. media	N. supermercati x 1.000.000 abitanti	mq. di sup. vendita x 1.000 abitanti
Piemonte	1.718	13,0	22,4	722	25,8	18,6	286	20,5	5,9
Nord	1.970	13,6	26,9	771	27,8	21,4	289	28,1	8,1
Centro	1.616	15,2	24,5	744	21,1	15,7	292	17,5	5,1
Sud	1.528	10,6	16,2	680	8,6	5,8	288	7,7	2,2
Italia	1.763	12,9	22,6	751	19,7	14,8	290	18,9	5,5

Tab. 14

Struttura dell'occupazione nel commercio all'ingrosso

Struttura dell'occupazione per posizione nella professione		Tassi di femminilizzazione		Titolari di imprese per settore di provenienza	
		maschi	67,1		
		femmine	32,9		
		Totale	100,0	commercio	54,1
titolari	21,9			artigianato	9,3
dipendenti	67,3			industria	6,6
coadiuvanti	10,8	Titolari per classi di età		agricoltura	16,9
Totale	100,0	<40	30,7	altro	4,8
		40-50	33,8	nessuno	8,3
		>50	36,5	Totale	100,0

Tab. 15

Incidenza percentuale delle unità locali nel commercio all'ingrosso con 1-2 addetti sul totale.

	1951		1961		1971	
Esercizi						
1 addetto	8.362	74,2%	4.346	39,4	3.752	34,6
Esercizi						
2 addetti			2.729	24,7	2.663	24,5
Totale	11.269		11.030	100,0	10.848	100,0

Tab. 16

Struttura dell'occupazione nel commercio ambulante

Struttura percentuale dell'occupazione per posizione nella professione		Tassi di femminilizzazione		Titolari di imprese individuali per titolo di studio	
titolari	72	maschi	61		
dipendenti	1	femmine	39	laurea	—
coadiuvanti	27	Totale	100	diploma di scuola media superiore	2,1
Totale	100				
Titolari di imprese per settore di provenienza		Titolari per classi di età		diploma di scuola media inferiore	15,5
commercio	41,2			licenza elementare	71,1
artigianato	7,9				
industria	16,7	<40	35,4	nessun titolo di studio	11,3
agricoltura	9,1	40-50	28,9		
altro	11,3	>50	35,7		
nessuno	13,8	Totale	100,0	Totale	100,0
Totale	100,0				

Tab. 17

Struttura e dinamica dell'occupazione nei settori economici e per comparti del terziario

	PIEMONTE					
	1970		1977		% di periodo	% m.a.
	val. ass.	%	val. ass.	%		
Agricoltura	248,7	13,6	177,6	9,6	-28,6	-4,70
Industria	910,7	50,0	883,2	47,8	- 3,0	-0,43
Terziario	663,1	36,4	787,8	42,6	-18,8	+2,50
Totale	1822,5	100,0	1848,6	100,0	+ 1,4	+0,20
Attività commerciali	298,0	44,9	318,7	40,5	+ 6,9	+0,96
Commercio	259,8	39,2	276,4	35,1	+ 6,4	+0,89
Pubblici esercizi	38,2	5,7	42,3	5,4	+10,7	+1,47
Trasporti e comunicazioni	84,4	12,7	99,1	12,6	+17,4	+2,32
Trasporti	68,2	10,3	77,5	9,8	+13,6	+1,84
Comunicazioni	16,2	2,4	21,6	2,8	+33,3	+4,19
Credito e assicurazioni	18,5	2,8	26,3	3,3	+42,2	+5,15
Servizi	262,2	39,6	343,7	43,6	+31,1	+3,94
Servizi vari	113,9	17,2	137,1	17,4	+20,4	+2,78
P.A. e servizi sociali	148,3	22,4	206,6	26,2	+39,3	+4,95
Totale terziario	663,1	100,0	787,8	100,0	+18,8	+2,49

Tab. 18

Struttura e dinamica dell'occupazione per settori economici e per comparti del terziario

	LIGURIA					
	1970		1977		% di periodo	% m.a.
	val. ass.	%	val. ass.	%		
Agricoltura	57,6	8,4	44,0	6,3	- 3,3	-3,77
Industria	221,5	32,3	209,3	29,9	- 5,5	-0,81
Terziario	407,5	59,3	447,0	63,8	+ 9,7	1,33
Totale	686,6	100,0	700,3	100,0	+ 2,0	0,28
Attività commerciali	155,6	38,2	159,6	35,7	2,6	0,36
Commercio	124,1	30,4	128,3	28,7	3,4	0,48
Pubblici esercizi	31,5	7,8	31,3	7,0	- 0,6	0,09
Trasporti e comunicazioni	86,5	21,3	87,8	19,6	1,5	0,21
Trasporti	77,7	19,1	77,5	17,3	0,3	0,04
Comunicazioni	8,8	2,2	10,3	2,3	17,1	2,27
Credito e assicurazioni	8,3	2,0	12,1	2,7	45,8	5,53
Servizi	157,1	38,5	187,5	42,0	19,4	2,56
Servizi vari	64,5	15,8	78,4	17,5	21,6	2,83
P.A. e servizi sociali	92,6	22,7	109,1	24,5	17,8	2,37
Totale terziario	407,5	100,0	447,0	100,0	9,7	1,33

Tab. 19

Struttura e dinamica dell'occupazione per settori economici e per comparti del terziario

	LOMBARDIA					
	1970		1977		% di periodo	% m.a.
	val. ass.	%	val. ass.	%		
Agricoltura	198,3	5,8	142,3	4,1	-28,2	-4,63
Industria	1874,1	54,9	1805,3	51,6	- 3,7	-0,53
Terziario	1341,0	39,3	1547,9	44,3	15,4	2,07
Totale	3413,4	100,0	3495,5	100,0	2,4	0,34
Attività commerciali	605,0	45,1	644,1	41,6	6,5	0,89
Commercio	521,1	38,9	552,9	35,7	6,1	0,84
Pubblici esercizi	83,9	6,2	91,2	5,9	8,7	1,20
Trasporti e comunicazioni	153,0	11,4	176,7	11,4	15,5	2,08
Trasporti	126,3	9,4	141,1	9,1	11,7	1,60
Comunicazioni	26,7	2,0	35,6	2,3	33,3	4,20
Credito e assicurazioni	50,1	3,7	74,7	4,8	49,1	5,87
Servizi	532,9	39,8	652,4	42,2	22,4	2,93
Servizi vari	245,6	18,3	307,6	19,9	25,2	3,27
P.A. e servizi sociali	287,3	21,5	344,8	22,3	20,0	2,64
Totale terziario	1341,0	100,0	1547,9	100,0	15,4	4,63

Tab. 20

Struttura e dinamica dell'occupazione nei settori economici e per comparti del terziario

	ITALIA					
	1970		1977		% di periodo	% m.a.
	val. ass.	%	val. ass.	%		
Agricoltura	3605,0	18,4	2950,0	14,7	-18,2	-2,82
Industria	7693,0	39,4	7544,0	37,6	- 1,9	-0,28
Terziario	8240,3	42,2	9556,0	47,7	16,0	2,14
Totale	19538,3	100,0	20050,0	100,0		
Attività commerciali	3318,9	40,3	3553,0	37,2	7,1	0,98
Commercio	2792,8	33,9	2996,7	31,4	7,3	1,01
Pubblici esercizi	526,1	6,4	556,3	5,8	5,7	0,80
Trasporti e comunicazioni	1015,6	12,3	1175,7	12,3	15,8	2,11
Trasporti	836,6	10,2	940,4	9,7	12,4	1,68
Comunicazioni	179,0	2,1	253,3	2,6	41,5	5,08
Credito e assicurazioni	196,2	2,4	293,6	3,1	49,6	5,93
Servizi	3709,5	45,0	4533,7	47,4	22,2	2,91
Servizi vari	1348,9	16,4	1699,9	17,8	26,0	3,36
P.A. e servizi sociali	2360,7	28,6	2833,8	29,6	20,0	2,64
Totale terziario	8240,3	100,0	9556,0	100,0	16,0	2,14

Tab. 21

Prodotto lordo per addetto

(a prezzi correnti)

Anni	Piemonte				
	Comm. Alberghi	Trasporti Comunicazioni	Credito Assicurazioni	Altri Servizi	Totale Beni vendibili
1970	2664,4	3491,7	10902,7	3214,2	3217,7
1971	2944,8	3722,4	12312,5	3583,3	3570,5
1972	3257,2	4205,3	13059,4	3991,7	3961,5
1973	3586,0	4418,1	15580,9	4348,1	4366,7
1974	4106,1	5326,1	20537,8	5186,0	5211,3
1975	4789,2	6656,2	26250,0	6275,1	6343,8
1976	6027,8	7551,5	27648,2	7058,7	7482,7
1977	7062,4	9495,4	32577,9	8210,1	8302,6
Lombardia					
1970	2761,5	3533,3	9928,1	3448,3	3374,4
1971	3107,0	3881,8	11311,7	3731,0	3775,7
1972	3444,5	4368,6	12163,3	4173,9	4200,9
1973	3719,3	4708,7	14410,6	4676,9	4647,4
1974	4508,1	5598,2	19082,9	5560,0	5729,2
1975	5250,3	6821,6	24770,4	6448,1	6911,6
1976	6411,9	8162,6	27294,3	7237,8	8140,4
1977	7611,4	10622,0	32684,1	8268,2	9778,2
Liguria					
1970	2946,7	5293,6	12216,9	2775,2	3800,6
1971	3228,9	5331,8	14011,5	3032,0	4074,9
1972	3588,3	5604,5	14880,4	3433,7	4447,7
1973	4118,7	6372,2	17781,2	3896,0	5099,6
1974	4828,3	7181,2	23514,6	4714,5	6031,4
1975	5603,8	8613,3	31154,5	5506,1	7239,6
1976	6688,8	10770,9	34330,4	6234,6	8620,8
1977	7990,0	13558,1	39347,1	7117,3	10357,2
Italia					
1970	2433,3	3617,6	9816,5	3064,7	3029,1
1971	2719,0	3966,3	11147,9	3406,5	3396,0
1972	3021,6	4379,8	12039,6	3814,4	3778,6
1973	3414,1	4777,4	14502,2	4213,5	4260,7
1974	3960,3	5635,8	19217,7	5113,2	5129,8
1975	4646,6	6935,1	24890,7	6037,2	6225,0
1976	5636,8	8208,4	27565,8	6796,4	7315,5
1977	6618,6	10381,9	31696,2	7809,3	8673,2

Tab. 22

**Attività commerciali: unità locali e addetti 1961-1971
per comparti**

	1961		Unità locali 1971		%
	V.A.	%	V.A.	%	
Ingresso	11.030	10,9	10.848	9,9	- 1,6
Minuto fisso	57.667	57,2	66.316	60,8	+15,0
Ambulantato	15.363	15,3	14.019	12,9	+ 8,7
Alberghi e pensioni	14.586	14,5	14.132	13,0	- 3,1
Altri	2.080	2,1	3.687	3,4	+77,3
Totale	100.726	100,0	109.002	100,0	+ 8,2

	1961		Addetti 1971		%
	V.A.	%	V.A.	%	
Ingresso	40.130	18,3	48.348	19,8	+20,5
Minuto fisso	116.791	53,1	132.625	54,3	+13,0
Ambulantato	21.631	9,8	20.653	8,4	- 4,5
Alberghi e pensioni	35.804	16,3	35.607	14,5	- 0,5
Altri	5.433	2,5	7.428	3,0	+36,7
Totale	219.789	100,0	244.661	100,0	+11,3

Fonte: ISTAT.

Tab. 23

Attività commerciali per comparto: Unità locali e addetti 1976

	Valori assoluti		
	Unità locali	Addetti	Addetti/Unità locali
Ingresso	9.994	43.368	4,33
Minuto fisso	71.124	151.297	2,12
Ambulantato	17.001	23.624	1,39
Somministrazione di alimenti e bevande	14.250	36.284	2,55
Altri	691	1.562	2,97
Totale	113.060	256.135	2,25

Struttura %		
Ingresso	8,8	16,9
Minuto fisso	63,0	59,1
Ambulantato	15,0	9,2
Somministrazione di alimenti e bevande	12,6	14,2
Altri	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: CERVED.

Tab. 24

**Commercio al dettaglio fisso, all'ingrosso ambulante:
Unità locali e addetti 1961, 1971, 1976 per comparti**

	Minuto fisso					
	1961		1971		1976	
	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti
Alimentare	31.212	61.772	34.039	65.518	28.953	59.117
Non alimentare	26.455	55.019	32.277	67.107	42.171	92.180
Totale	57.667	116.791	66.816	132.625	71.124	151.297
Ingrosso						
Alimentare	6.168	15.704	5.682	17.461	4.809	18.059
Non alimentare	4.862	24.426	5.166	30.887	5.185	25.309
Totale	11.030	40.130	10.846	48.348	9.994	43.368
Ambulantato						
Alimentare	6.913	10.084	—	—	6.930	10.288
Non alimentare	8.450	11.547	—	—	10.071	13.336
Totale	15.363	21.631	14.019	20.653	17.001	23.624

Fonte: CERVED.

Tab. 25

**Occupazione nel commercio al dettaglio per posizione
nella professione e sesso**

	Valori %					
	Totale	1971 Maschi	Femmine	Totale	1976 Maschi	Femmine
Titolari	50,2	58,0	42,8	47,4	56,4	38,7
Coadiuvanti	26,4	17,5	35,0	26,0	16,7	35,0
Dipendenti	23,4	24,5	22,2	26,6	26,9	26,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti						
Titolari	66.594	37.559	29.035	71.716	41.897	29.819
Coadiuvanti	35.053	11.330	23.723	39.360	12.442	26.918
Dipendenti	30.978	15.917	15.061	40.221	19.987	20.234
Totale	132.625	64.806	67.819	151.297	74.326	76.971

Fonte: CERVED.

Tab. 26

Dettaglio fisso: titolari di imprese individuali - 1976

<i>Classe di età del Titolare</i>	Per classe di età					
	Totale		Alimentari		Non alimentare	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
fino a 18 anni	81	0,1	37	0,1	44	0,1
da oltre 18 a 25 anni	1.446	2,3	692	2,6	754	2,1
da oltre 25 a 40 anni	19.012	30,2	8.254	30,8	10.758	29,8
da oltre 40 a 50 anni	19.300	30,7	8.344	31,2	10.956	30,3
oltre 50 anni	23.087	36,7	9.454	35,3	13.633	37,7
Totale	62.926	100,0	26.781	100,0	36.145	100,0
Per titolo di studio						
<i>Titolo di studio</i>						
laurea	1.269	2,0	33	0,1	1.236	3,4
diploma scuola media superiore	4.304	6,8	732	2,7	3.572	9,9
diploma scuola media inferiore	14.968	23,8	4.929	18,4	10.039	27,8
licenza elementare	41.042	65,3	20.422	76,3	20.620	57,1
non ha titolo di studio	1.343	2,1	665	2,5	678	1,8
Totale	62.926	100,0	26.781	100,0	36.145	100,0
Per settore economico di appartenenza						
<i>Settore economico di provenienza</i>						
commercio	26.352	41,9	12.880	48,1	13.472	37,3
artigianato	9.858	15,7	2.194	8,2	7.664	21,2
industria	6.887	10,9	2.685	10,0	4.202	11,6
agricoltura	5.018	8,0	3.195	11,9	1.823	5,0
altro	4.659	7,4	1.724	6,4	2.935	8,1
nessuno	10.152	16,1	4.103	15,3	6.049	16,7
Totale	62.926	100,0	26.781	100,0	36.145	100,0

Fonte: CERVED.

Tab. 27

Ingrosso: titolari di imprese individuali - 1976

<i>Classe di età del Titolare</i>	Per classe di età					
	Totale V.A.	%	Alimentari V.A.	%	Non alimentare V.A.	%
fino a 18 anni	6	0,1	3		3	
da oltre 18 a 25 anni	108	1,6	55	1,6	53	1,7
da oltre 25 a 40 anni	1.866	28,0	978	27,2	888	29,2
da oltre 40 a 50 anni	2.246	33,8	1.191	33,0	1.055	34,7
oltre 50 anni	2.427	36,5	1.382	38,2	1.045	34,4
Totale	6.653	100,0	3.609	100,0	3.044	100,0
Per titolo di studio						
<i>Titolo di studio</i>						
laurea	96	1,4	20	0,2	76	2,5
diploma scuola media superiore	920	13,8	312	8,7	608	20,0
diploma scuola media inferiore	1.624	24,4	789	21,9	835	27,4
licenza elementare	3.905	58,8	2.433	67,5	1.472	48,4
non ha titolo di studio	108	1,6	55	1,6	53	1,7
Totale	6.653	100,0	3.609	100,0	3.044	100,0
Per settore economico di appartenenza						
<i>Settore economico di provenienza</i>						
commercio	3.598	54,1	2.052	56,8	1.546	50,7
artigianato	621	9,3	199	5,5	422	13,9
industria	437	6,6	201	5,6	236	7,8
agricoltura	1.125	16,9	761	21,1	364	11,9
altro	321	4,8	130	3,6	191	6,3
nessuno	551	8,3	266	7,4	285	9,4
Totale	6.653	100,0	3.609	100,0	3.044	100,0

Fonte: CERVED.

Tab. 28

Ambulاناتو: titolari di imprese individuali - 1976

<i>Classe di età del Titolare</i>	Per classe di età					
	Totale V.A.	%	Alimentari V.A.	%	Non alimentare V.A.	%
fino a 18 anni	33	0,2	18	0,3	15	0,1
da oltre 18 a 25 anni	696	4,1	204	2,9	492	4,9
da oltre 25 a 40 anni	5.283	31,1	1.982	28,6	3.301	32,8
da oltre 40 a 50 anni	4.917	28,9	2.173	31,4	2.744	27,3
oltre 50 anni	6.064	35,7	2.547	36,8	3.517	34,9
Totale	16.993	100,0	6.924	100,0	10.069	100,0
Per titolo di studio						
<i>Titolo di studio</i>						
laurea	5	—	1	—	4	—
diploma scuola media superiore	350	2,1	99	1,4	251	2,5
diploma scuola media inferiore	2.636	15,5	876	2,7	1.760	17,5
licenza elementare	12.078	71,1	5.067	73,2	7.011	69,6
non ha titolo di studio	1.924	11,3	881	12,7	1.043	10,3
Totale	16.993	100,0	6.924	100,0	10.069	100,0
Per settore economico di appartenenza						
<i>Settore economico di provenienza</i>						
commercio	7.003	41,2	2.940	42,5	4.063	40,4
artigianato	1.337	7,9	425	6,1	912	9,1
industria	2.843	16,7	1.098	15,9	1.745	17,3
agricoltura	1.539	9,1	968	13,9	571	5,7
altro	1.921	11,3	631	9,1	1.290	12,7
nessuno	2.350	13,8	862	12,5	1.488	14,8
Totale	16.993	100,0	6.924	100,0	10.069	100,0

Fonte: CERVED.

Tab. 29

**Distribuzione delle imprese per classe, anno di inizio
dell'attuale gestione - 1976**

Classe di anni	Dettaglio fisso					
	Totale		Alimentari		Non alimentare	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
dal 1972 al 1976	22.919	32,2	8.629	9,8	14.290	33,9
dal 1967 al 1971	16.632	23,4	6.730	23,2	9.902	23,5
dal 1957 al 1966	19.855	27,9	8.450	29,2	11.405	27,0
prima del 1957	11.718	16,5	5.144	17,8	6.574	15,6
Totale	71.124	100,0	28.953	100,0	42.171	100,0
Ambulante						
dal 1972 al 1976	6.160	36,2	2.194	31,6	3.966	39,4
dal 1967 al 1971	3.953	23,3	1.561	22,5	2.392	23,8
dal 1957 al 1966	4.116	24,2	1.939	28,0	2.177	21,5
prima del 1957	2.772	16,3	1.236	17,9	1.536	15,3
Totale	17.001	100,0	6.930	100,0	10.071	100,0
Ingrosso						
dal 1972 al 1976	3.984	39,8	1.694	35,2	2.290	44,2
dal 1967 al 1971	1.930	19,3	977	20,3	953	18,4
dal 1957 al 1966	2.525	25,3	1.382	28,7	1.143	22,0
prima del 1957	1.555	15,6	756	15,8	799	15,4
Totale	9.994	100,0	4.809	100,0	5.185	100,0

Fonte: CERVED.

Tab. 30

Dettaglio moderno in Piemonte al 31.12.1975

IMPRESE	ALIMENTARE			EXTRALIMENTARE		
	N.	Superficie	Add.	N.	Superficie	Add.
<i>Grandi imprese nazionali</i>						
– STANDA	19	13.744		25	44.403	
– UPIM - La Rinascente - SMA	10	7.617		18	37.389	
– PAM	8	8.521				
– GS	2	2.992				
Totale	39	32.874		43	81.792	
<i>Medie aziende locali</i>						
– CONTI	10	6.871				
– Colagrande Market	4	1.020				
Totale	14	7.891				
<i>Coop consumo</i>						
– Coop Piemonte	14	6.756				
– CPL	4	3.655				
– Coop dei lavoratori	1	340				
– Coop operaio di consumo	1	220				
Totale	20	10.971				
<i>Dettaglio associato</i>						
U.V. – Sup. Vegé	4	1.305				
– Comm.le lombarda	3	1.050				
– A & O	2	1.120				
– Giusio & Scaglione	1	750				
– Garosci	2	1.150				
– Alpi	1	1.300				
– Pertile Giovanni	1	390				
– Fossati Franco	1	2.500				
– Algro-Standa	1	385		1	1.005	
– Algro	1	489				
– Standa-Vegé	2	1.275				
Totale	19	11.714		1	1.005	
Affiliati - Extramarket	4	2.010		1	1.500	
– Metà	1	392				
Totale	5	2.402		1	1.500	
C.A.P.	4	1.126				
Indipendenti	74	29.066		13	16.173	
Totale	175	96.044		58	100.470	

Fonte: CCIAA

Tab. 31

Dettaglio moderno in Piemonte al 31.12.1978

IMPRESE	ALIMENTARE			EXTRALIMENTARE		
	N.	Superficie	Add.	N.	Superficie	Add.
<i>Grandi imprese nazionali</i>						
– STANDA	18	12.603	386	24	45.252	1.046
– UPIM - La Rinascente - SMA	11	8.103	188	18	34.502	718
– PAM	8	9.304	335			
– GS	2	2.992	55			
Totale	39	33.002	964	42	79.754	1.764
<i>Medie aziende locali</i>						
– CONTI	13	9.234	283			
– Colagrande Market	5	1.560	31			
Totale	18	10.794	314			
<i>Coop consumo</i>						
– Coop Piemonte	17	9.449	235			
– CPL	5	5.085	190			
– Coop dipendenti e lavoratori	2	555	30			
Totale	24	15.089	455			
<i>Dettaglio associato</i>						
U.V. – Vegè	1	220	4			
– A & O	2	902	27			
– Garosci	7	2.652	34			
– Fossati	1	2.500	8			
– Giusio & Scaglione	1	750	15			
– Algro Sas	1	489	14			
– Algro Standa	1	370	13	1	765	19
– Standa Vegè	2	795	37	2	1.420	36
– Comm.le Lombarda	4	1.270	28			
– Talise di Tosetti	1	711	24			
– VEDA	1	1.500	23			
– Alpi Discount	4	3.285	34	1	2.560	16
– Pertile Giovanni	1	390	6			
Totale	27	15.834	267	4	4.745	71
Affiliati - Extramarket	4	3.290	81	2	4.970	45
– Metà	6	1.722	22			
Totale	10	4.012	103	2	4.970	45
Dett. assoc. - CVD	3	1.510	32			
C.A.P.	7	2.144	36			
<i>Indipendenti</i>	93	34.765	912	11	16.777	262
Totale	221	118.150	3.083	59	106.246	2.142

Fonte: ISTAT/CCIAA.

Grafico n. 1

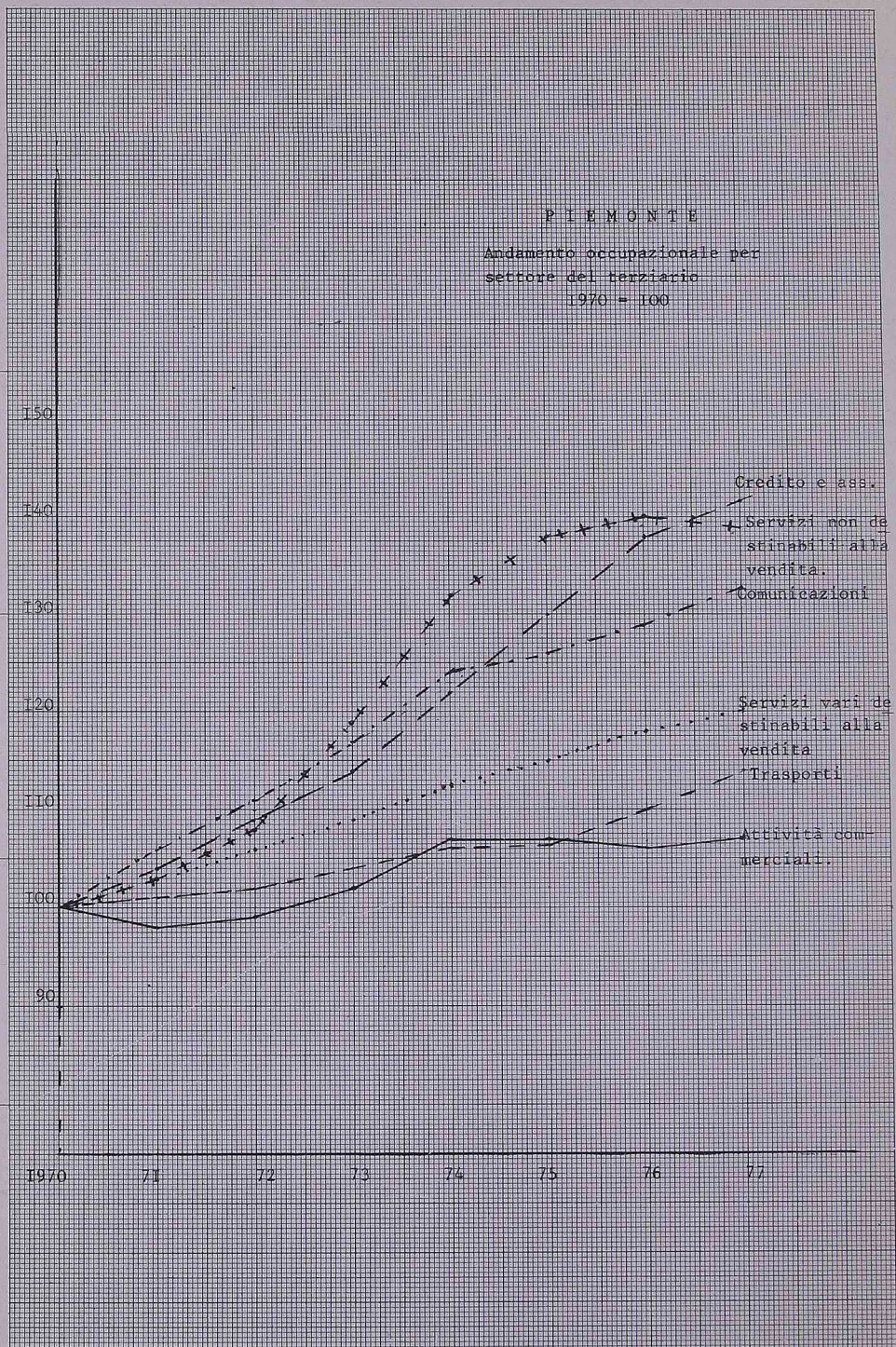


Grafico n. 2

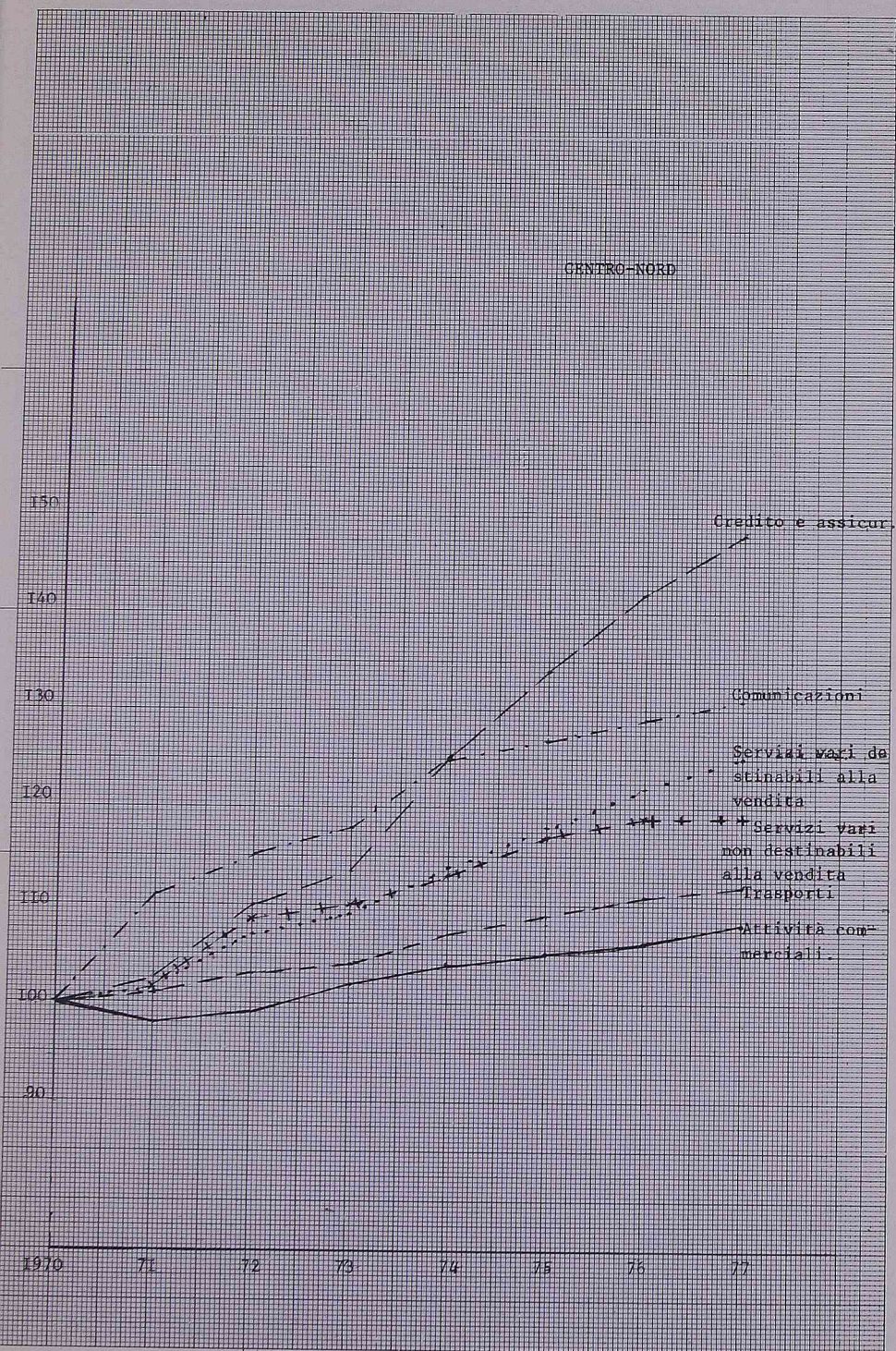


Grafico n. 3

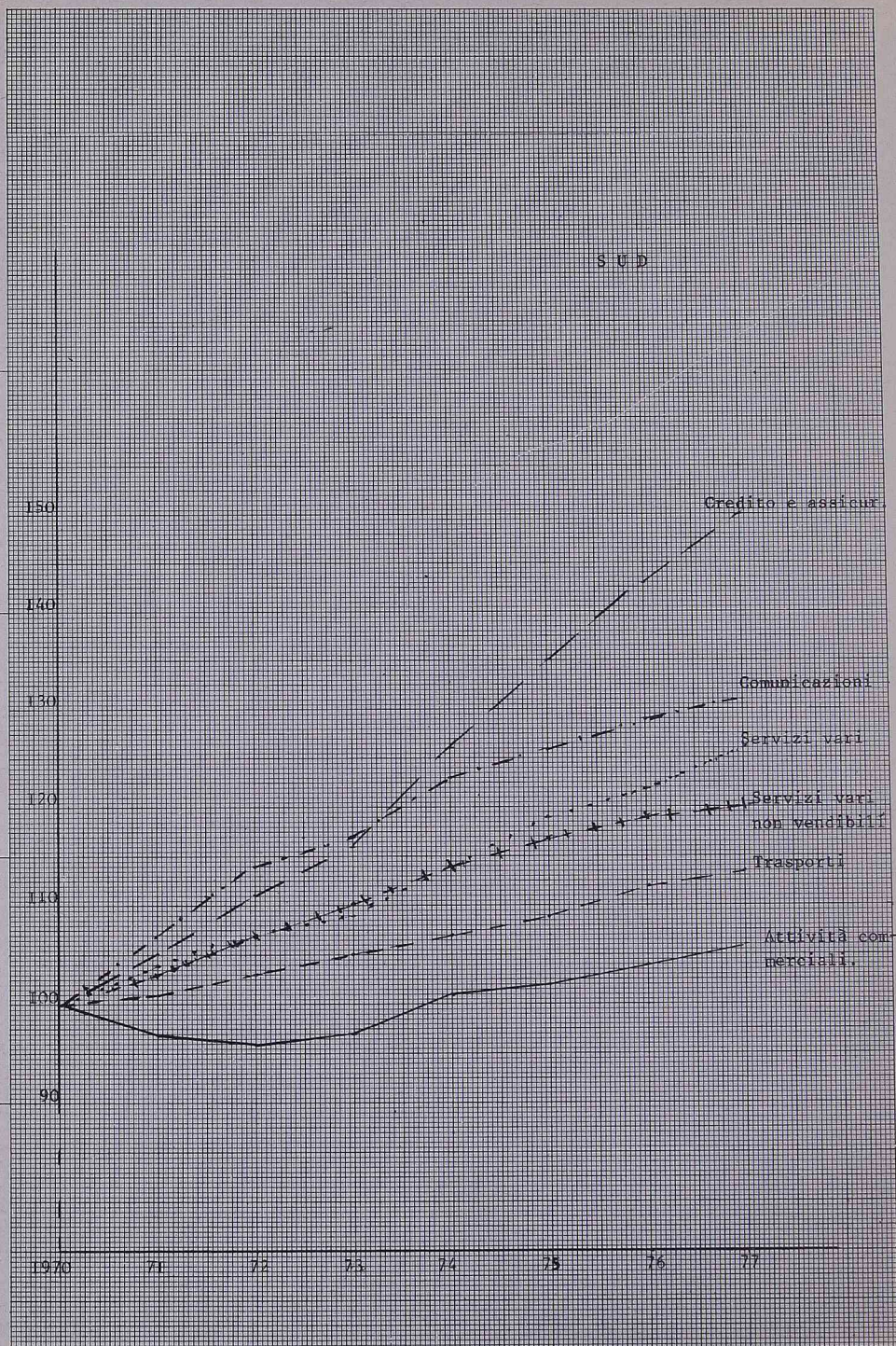
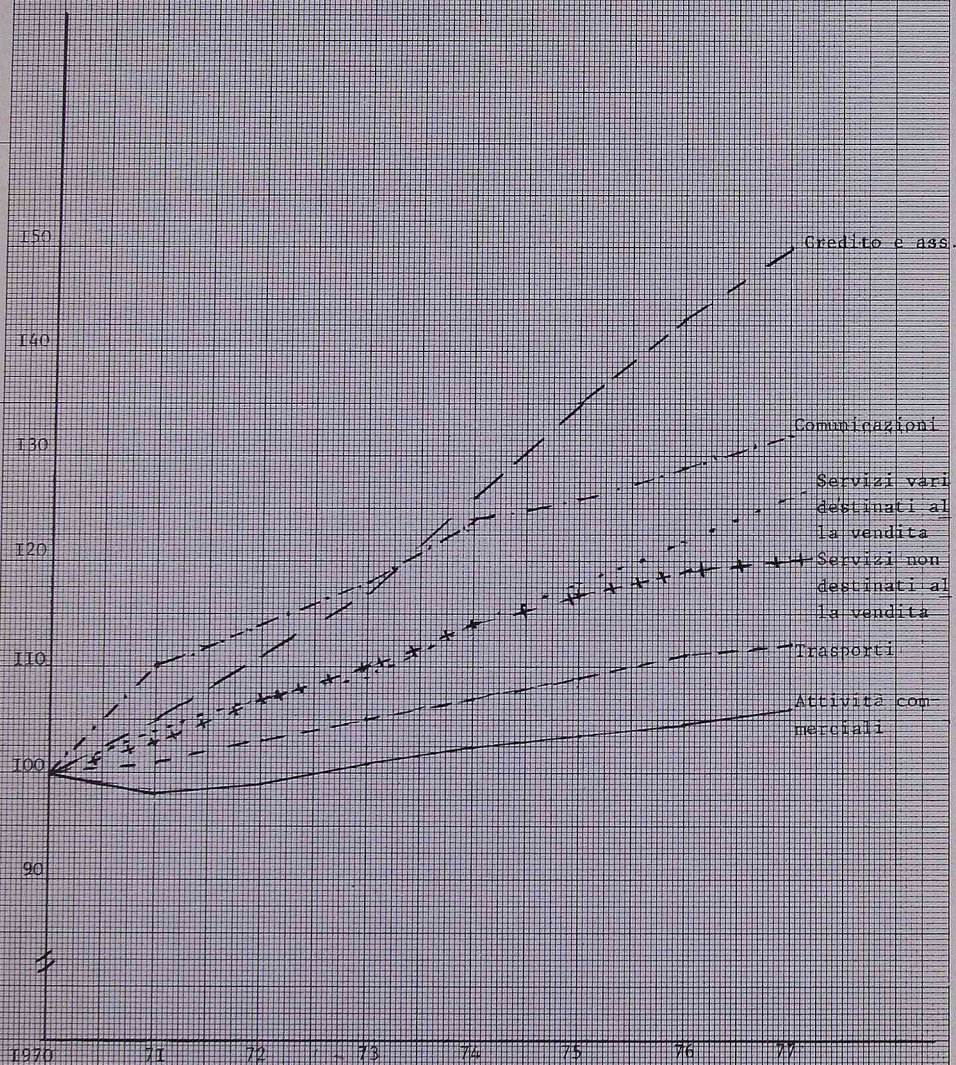
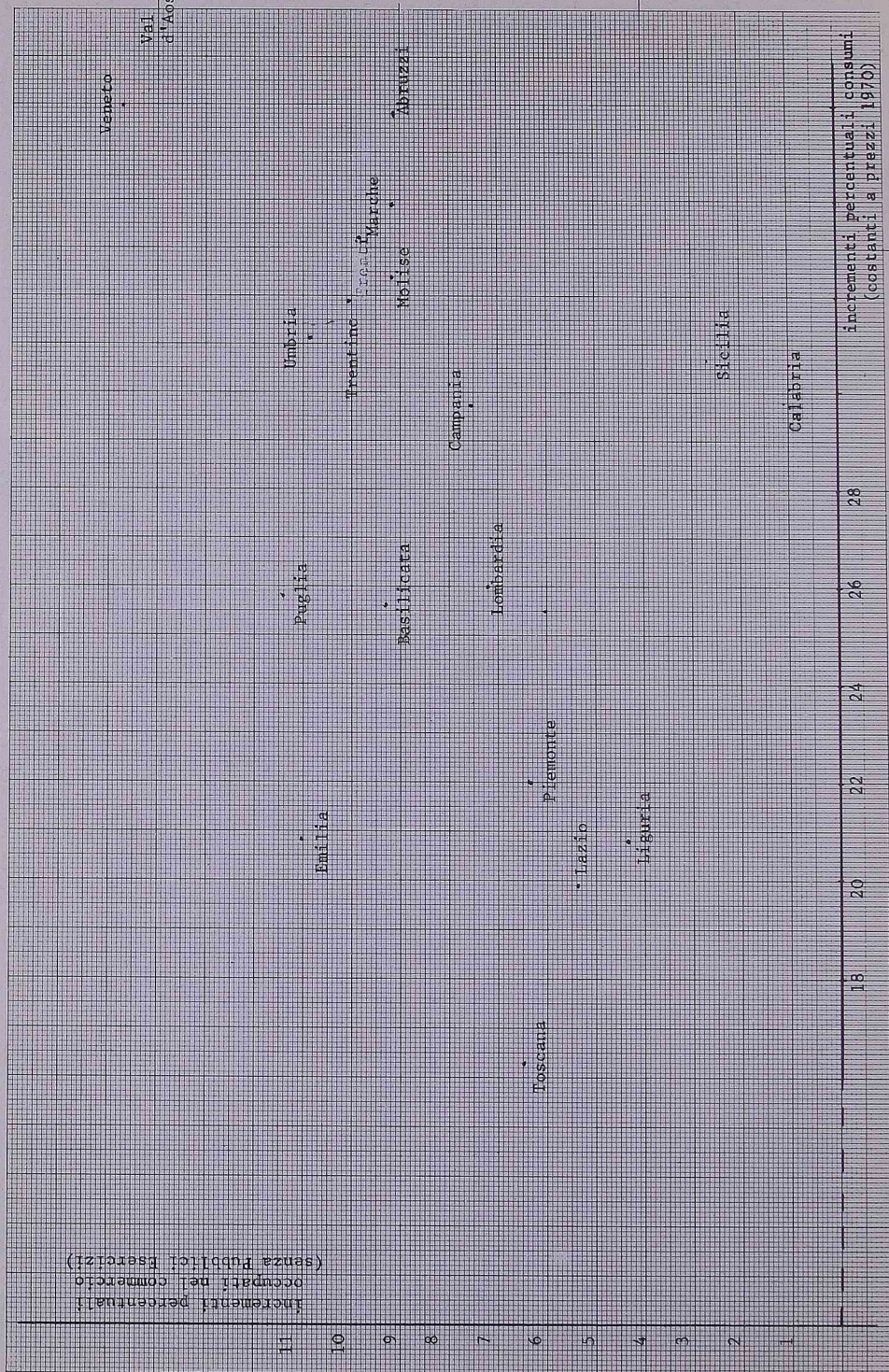


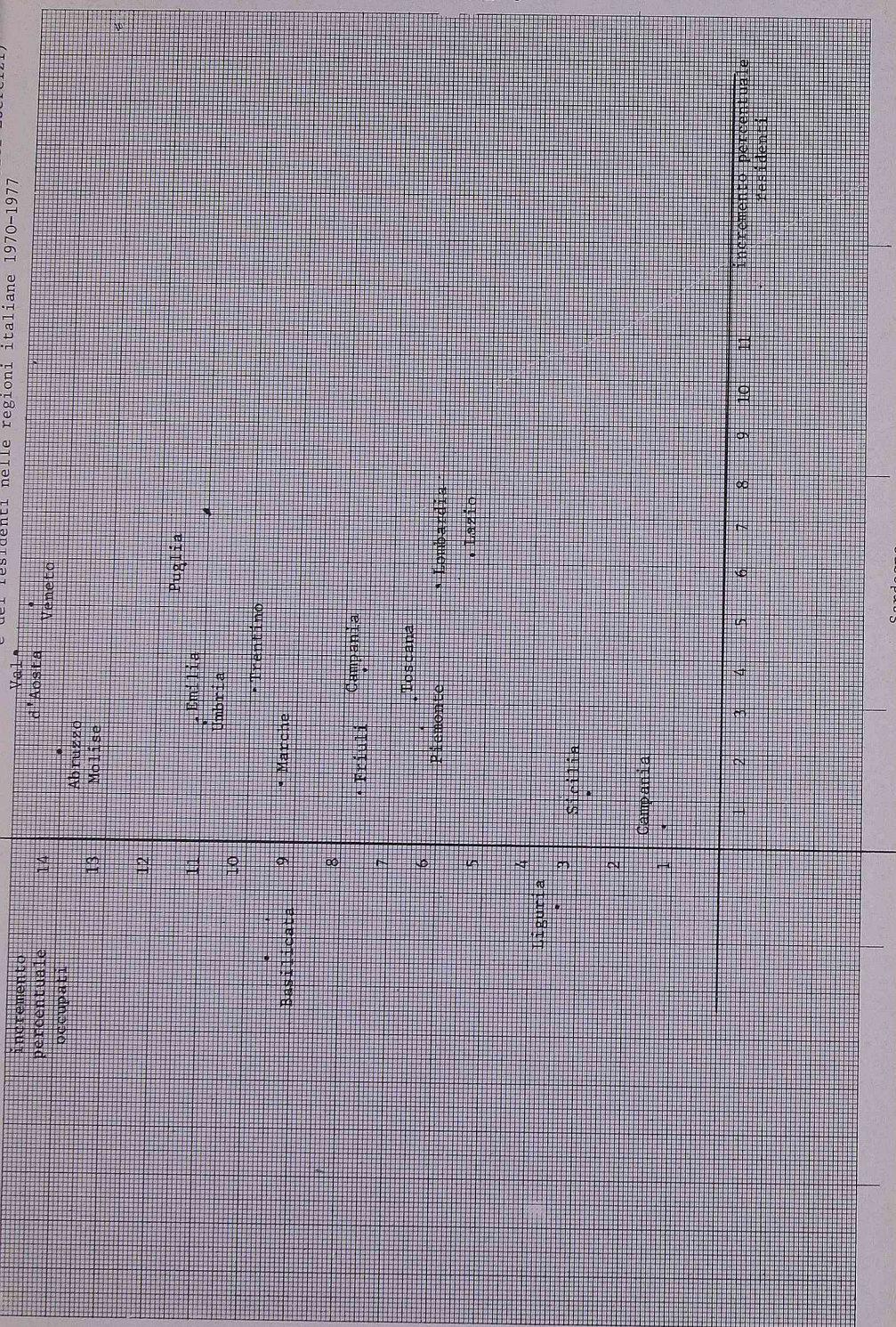
Grafico n. 4

ITALIA





e dei residenti nelle regioni italiane 1970-1977



LA CONGIUNTURA ECONOMICA

- 1 Giudizi degli imprenditori sul livello della domanda. Livello della domanda interna - 1978.
- 2 Livello della domanda dall'estero.
- 3 Livello della produzione in Piemonte e in Italia. Totale industrie.
- 4 Variazioni della produzione rispetto al mese precedente in Piemonte e in Italia. Totale industrie.
- 5 Livello degli ordini e della domanda in generale.
- 6 Livello delle giacenze di prodotti finiti.
- 7 Tendenze della produzione nei prossimi 3-4 mesi Piemonte e Italia. Totale industrie.
- 8 Tendenze degli ordini e della domanda in generale.
- 9 Tendenze dei prezzi.
- 10 Andamento dell'economia.
- 11 Saldi medi annui per settore relativi alle previsioni su ordini e produzione in Piemonte e in Italia, 1978 e saldi del mese di dicembre, 1978.
- 12 Inchiesta fine aprile 1979. Totale Industrie (Saldi).
- 13 Inchiesta congiunturale ISCO - Piemonte.
- 14 Inchiesta congiunturale ISCO - Piemonte.
- 15 Inchiesta congiunturale ISCO - Piemonte.
- 16 Inchiesta congiunturale C.E.E. Italia.
- 17 Inchiesta congiunturale C.E.E. Italia.
- 18 Inchiesta congiunturale C.E.E. Italia.

Tab. 1

Giudizi degli imprenditori sul livello della domanda
Livello della domanda interna - 1978

	Alto		Normale		Basso		Saldi	
	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	3	6	52	38	45	56	-42	-50
Febbraio	4	3	45	42	51	55	-47	-52
Marzo	5	6	54	48	44	46	-39	-40
Aprile	8	5	56	49	36	46	-28	-41
Maggio	7	6	60	51	33	43	-26	-37
Giugno	3	8	61	49	36	43	-33	-35
Luglio	1	5	75	60	24	35	-23	-30
Agosto	7	6	58	54	35	40	-28	-34
Settembre	8	7	63	57	29	36	-21	-29
Ottobre	10	14	66	58	24	28	-14	-14
Novembre	23	13	58	57	19	30	+ 4	-17
Dicembre	7	13	67	57	26	30	-19	-17
Val. medio annuo	7	8	60	52	34	40	-26	-32

Tab. 2

Livello della domanda dall'estero - 1978

	Alto		Normale		Basso		Saldi	
	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	3	6	62	49	35	45	-32	-39
Febbraio	10	8	55	50	35	42	-25	-36
Marzo	6	6	66	56	28	38	-22	-32
Aprile	8	6	67	58	25	36	-17	-30
Maggio	6	7	66	61	28	32	-22	-25
Giugno	7	7	67	55	26	38	-19	-31
Luglio	4	6	76	62	20	32	-16	-26
Agosto	4	10	67	57	29	33	-25	-23
Settembre	21	13	47	51	32	36	- 9	-23
Ottobre	22	19	58	53	20	28	+ 2	- 9
Novembre	7	14	69	51	24	35	-17	-11
Dicembre	8	8	72	59	20	33	-12	-25
Val. medio annuo	9	9	64	53	27	36	-18	-26

Indagine ISCO

Tab. 3

Livello della produzione in Piemonte e in Italia - Totale Industrie

		Alto		Normale		Basso		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	19	10	62	65	19	25	0	-15
Febbraio	1979	9	11	66	69	25	20	-16	-9
Marzo	1979	5	12	83	71	12	17	-7	-5
Aprile	1978	9	7	56	61	35	32	-26	-25
Maggio	1978	4	5	77	72	19	23	-15	-17
Giugno	1978	6	7	78	68	16	25	-10	-18
Luglio	1978	4	5	69	68	27	27	-23	-22
Agosto	1978	1	2	72	62	27	36	-26	-34
Settembre	1978	5	7	83	76	12	17	-7	-10
Ottobre	1978	5	9	87	74	8	17	-3	-8
Novembre	1978	5	11	84	70	11	19	-6	-8
Dicembre	1978	6	8	74	64	20	28	-14	-20

Tab. 4

Variazioni della produzione rispetto al mese precedente in Piemonte e in Italia - Totale industrie

		Aumento		Stabilità		Diminuzione		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	25	25	57	63	18	12	+7	+13
Febbraio	1979	14	20	57	59	29	21	-15	-1
Marzo	1979	31	26	63	66	6	8	+25	+18
Aprile	1978	12	15	57	60	31	25	-19	-10
Maggio	1978	30	21	61	69	9	10	+21	+11
Giugno	1978	23	19	70	66	7	15	+16	+4
Luglio	1978	24	12	55	70	21	18	+3	-6
Agosto	1978	1	6	68	55	31	39	-30	-33
Settembre	1978	44	37	54	55	2	8	+42	+29
Ottobre	1978	27	24	68	65	5	11	+22	+13
Novembre	1978	6	15	85	71	9	14	-3	+1
Dicembre	1978	10	10	51	62	39	28	-29	-18

Tab. 5

Livello degli ordini e della domanda in generale

		Alto		Normale		Basso		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	10	16	66	55	24	29	-14	-13
Febbraio	1979	16	19	67	60	17	21	- 1	- 2
Marzo	1979	16	22	70	57	14	21	+ 2	+ 1
Aprile	1978	8	6	57	49	35	45	-27	-39
Maggio	1978	7	7	59	55	34	38	-27	-31
Giugno	1978	3	6	62	52	35	42	-32	-36
Luglio	1978	2	5	74	63	24	32	-22	-27
Agosto	1978	5	6	56	56	39	38	-34	-32
Settembre	1978	6	8	64	58	30	34	-24	-26
Ottobre	1978	11	15	65	59	24	26	-13	-11
Novembre	1978	24	14	58	56	18	30	+ 6	-16
Dicembre	1978	8	12	66	58	26	30	-18	-18

Tab. 6

Livello delle giacenze di prodotti finiti

		Superiori al normale		Normali		Inferiori al normale		Nessuna scorta		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	21	16	54	64	18	12	7	8	- 4	- 4
Febbraio	1979	15	14	62	63	18	14	5	9	- 8	- 9
Marzo	1979	11	16	84	67	3	9	2	8	+ 6	- 1
Aprile	1978	34	33	45	52	15	7	6	8	+13	+18
Maggio	1978	28	29	47	56	18	7	7	8	+ 3	+14
Giugno	1978	27	11	52	78	17	7	4	4	+ 6	+16
Luglio	1978	29	28	57	57	10	9	4	6	+15	+13
Agosto	1978	35	29	53	55	10	7	2	9	+23	+13
Settembre	1978	21	24	69	62	5	6	5	8	+11	+10
Ottobre	1978	19	21	69	64	9	8	3	7	+ 7	+ 6
Novembre	1978	23	21	56	61	17	11	4	7	+ 2	+ 3
Dicembre	1978	17	17	73	62	5	12	5	9	+ 7	+ 4

Tab. 7

**Tendenze della produzione nei prossimi 3-4 mesi
Piemonte e Italia - Totale industrie**

		Alto		Normale		Basso		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	36	32	56	57	8	11	+28	+21
Febbraio	1979	40	31	53	58	7	11	+33	+20
Marzo	1979	32	23	61	66	7	11	+25	+12
Aprile	1978	15	19	63	66	22	15	- 7	+ 4
Maggio	1978	21	17	58	64	21	19	0	- 2
Giugno	1978	21	15	63	63	16	22	+ 5	- 7
Luglio	1978	21	15	65	70	14	15	+ 7	0
Agosto	1978	23	24	56	63	21	13	+ 2	+11
Settembre	1978	24	23	61	62	15	15	+ 9	+ 8
Ottobre	1978	27	17	64	68	9	15	+18	+ 2
Novembre	1978	28	17	65	68	7	15	+21	+ 2
Dicembre	1978	21	24	71	65	8	11	+13	+13

Tab. 8

Tendenze degli ordini e della domanda in generale

		Aumento		Stabilità		Diminuzione		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	31	34	60	54	9	12	+22	+21
Febbraio	1979	28	29	64	58	8	13	+20	+16
Marzo	1979	31	24	62	61	7	15	+24	+19
Aprile	1978	16	20	66	61	18	19	- 2	+ 1
Maggio	1978	9	17	71	63	20	20	-11	- 3
Giugno	1978	12	13	76	63	12	24	- 0	-11
Luglio	1978	15	15	72	66	13	19	+ 2	- 4
Agosto	1978	25	23	60	58	15	19	+10	+ 4
Settembre	1978	13	21	68	59	19	20	- 6	+ 1
Ottobre	1978	20	15	62	63	18	22	+ 2	- 7
Novembre	1978	29	16	52	61	19	23	+10	- 7
Dicembre	1978	20	23	65	60	15	17	+ 5	+ 6

Tab. 9

Tendenze dei prezzi

		Aumento		Stabilità		Diminuzione		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	67	67	32	32	1	1	+66	+66
Febbraio	1979	72	71	28	28	0	1	+72	+70
Marzo	1979	70	64	29	35	1	1	+69	+63
Aprile	1978	45	43	52	52	3	5	+42	+38
Maggio	1978	45	38	54	60	1	2	+44	+36
Giugno	1978	58	37	38	58	4	5	+54	+32
Luglio	1978	63	43	31	53	6	4	+57	+39
Agosto	1978	61	45	39	54	0	1	+61	+44
Settembre	1978	42	46	57	52	1	2	+41	+44
Ottobre	1978	49	50	50	48	1	2	+48	+48
Novembre	1978	60	61	39	38	1	1	+59	+60
Dicembre	1978	69	59	31	39	0	2	+69	+57

Tab. 10

Andamento dell'economia

		Favorevole		Stazionario		Sfavorevole		Saldi	
		Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia	Piem. %	Italia
Gennaio	1979	5	7	72	69	23	24	-18	-17
Febbraio	1979	8	14	72	57	20	29	-12	-15
Marzo	1979	15	14	62	59	23	27	- 8	-13
Aprile	1978	5	6	69	61	26	33	-21	-27
Maggio	1978	3	3	62	66	35	31	-32	-28
Giugno	1978	7	4	60	62	33	34	-26	-30
Luglio	1978	8	4	65	68	27	28	-19	-24
Agosto	1978	2	5	62	65	36	30	-34	-25
Settembre	1978	2	6	74	68	24	26	-22	-20
Ottobre	1978	3	5	75	69	22	26	-19	-21
Novembre	1978	8	6	71	60	21	34	-13	-28
Dicembre	1978	5	9	74	66	21	25	-16	-16

Tab. 11
 Saldi medi annui per settore relativi alle previsioni su ordini e produzione in Piemonte e in Italia,
 1978 e saldi del mese di dicembre, 1978

	MEDIA ANNUA			DICEMBRE		
	Produzione		Ordini	Produzione		Ordini
	Piemonte	Italia		Piemonte	Italia	
Tessili	+ 7	+ 8	+ 10	+ 23	+ 21	+ 27
Fibre tessili - Chimiche	+ 31	+ 13	+ 32	+ 88	+ 35	+ 88
Abbigliamento, Pelli, Calzature	+ 6	- 11	+ 4	+ 63	+ 23	+ 79
Legno, Mobilio	0	- 7	- 10	+ 25	+ 12	+ 49
Carta, Grafiche, Editoriali	+ 5	+ 6	0	- 7	+ 4	- 4
Chimiche, Plastiche, Petrolio	+ 3	+ 10	+ 11	- 41	+ 11	+ 16
Materiali da costruzione	- 7	- 13	- 8	+ 8	+ 18	+ 10
Metallurgiche	- 16	- 32	- 5	- 4	+ 5	+ 9
Meccaniche non elettriche	+ 4	+ 1	- 2	- 13	+ 12	+ 16
Macchine non elettriche	+ 16	+ 6	- 2	- 19	+ 25	+ 30
Elettromeccaniche	- 16	- 13	- 20	- 45	+ 41	- 57
Costruzione autoveicoli	+ 12	+ 11	+ 40	+ 21	+ 33	+ 2
Alimentari	+ 8	+ 6	+ 8	- 22	+ 7	+ 5
Gomma	- 2	- 1	- 1	0	0	0
Totale Industrie	+ 9	+ 3	+ 2	+ 13	+ 13	+ 5
						+ 6

Indagine ISCO

Tab. 12
Inchiesta fine aprile 1979
Totale Industrie (Saldi)

Variabili	PIEMONTE				ITALIA			
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
A - Giudizi								
1) Livello degli ordini e della domanda in generale	-14	-1	+2	0	-13	-2	-1	-2
2) Livello degli ordini e della domanda interna	-10	+12	+16	+21	-15	+1	+3	-2
3) Livello degli ordini e della domanda estera	-16	-7	-2	-8	-8	-3	-11	-4
4) Livello della produzione	0	-16	-7	-27	-15	-9	-5	-22
5) Variazione della produzione rispetto al mese precedente	+7	-15	+25	-22	+13	-1	+18	-11
6) Livello delle giacenze di prodotti finiti	-4	-8	+6	-22	-4	-9	-1	-13
B - Previsioni a tre/quattro mesi								
7) Tendenza degli ordini e della domanda	+22	+20	+24	+1	+22	+16	+9	+5
8) Tendenza della produzione	+28	+33	+25	+28	+21	+20	+12	+16
9) Tendenza dei prezzi di vendita	+66	+72	+69	+83	+66	+70	+63	+69
10) Tendenza generale dell'economia italiana	-18	-12	-8	-13	-17	-15	-13	-18

N.B.: Per "saldo" s'intende la differenza fra le percentuali delle risposte positive e negative.

Inchiesta congiunturale ISCO - Piemonte - Aprile 1979

Settori	Giudizi									
	Livello degli ordini e della domanda (*)					In generale				
	Dall'interno		Dall'estero		A	Dall'interno		Dall'estero		A
	A	N	B	A		A	N	B	A	
Industrie tessili	16	78	6	19		69	12	20	73	7
Industrie produzione fibre tessili chimiche	100	0	0	86		14	0	100	0	0
Industrie abbigliamento, pelli, calzature	57	30	13	44		48	8	57	36	7
Industrie del legno e mobilio	32	31	37	8		0	92	32	31	37
Industrie della carta, grafiche ed editoriali	2	77	21	3		76	21	4	77	19
Industrie chimiche, petrolifere, materie plastiche	2	61	37	11		58	31	2	69	29
Industrie materiali da costruzione	36	45	19	0		96	4	36	49	15
Industrie metallurgiche	1	66	33	3		88	9	2	66	32
Industrie meccaniche non elettriche (esclusi mezzi di trasporto)	17	70	13	15		72	13	15	73	12
Macchine non elettriche	18	69	13	17		71	12	17	72	11
Industrie elettromeccaniche	0	36	64	0		36	64	0	36	64
Industrie costruzione autoveicoli	95	4	1	0		99	1	0	99	1
- autoveicoli	97	2	1	0		99	1	0	99	1
- parti ed accessori	0	99	1	0		99	1	0	99	1
Industrie alimentari	32	62	6	6		63	31	23	71	6
- dolciarie	31	65	4	0		50	50	31	65	4
- vini e liquori	35	61	4	0		97	3	0	97	3
Industrie della gomma	12	69	19	6		75	19	12	69	19
"Altre industrie"	23	73	4	0		25	75	0	96	4
Totale industrie rilevate	37	47	16	11		70	19	15	70	15

(*) A = Livello "alto". - N = Livello "normale". - B = Livello "basso".

Tab. 14

Inchiesta congiunturale ISCO - Piemonte - Aprile 1979

Settori	Giudizi					Produzione	
	Giacenze di prodotti finiti (**)			Livello (*)		Var. rispetto al mese precedente	
	SN	N	IN	NS	A	N	B
Industrie tessili	19	75	6	0	6	87	7
Industrie produzione fibre tessili chimiche	0	86	14	0	86	14	0
Industrie abbigliamento, pelli, calzature	1	83	8	8	44	49	7
Industrie del legno e mobilio	38	47	15	0	9	91	0
Industrie della carta, grafiche ed editoriali	4	76	2	18	1	70	29
Industrie chimiche, petrolifere, materie plastiche	0	54	0	46	0	52	48
Industrie materiali da costruzione	15	73	10	2	1	81	18
Industrie metallurgiche	2	94	3	1	0	72	28
Industrie meccaniche non elettriche (esclusi mezzi di trasporto)	10	85	1	4	38	35	27
Macchine non elettriche	10	86	1	3	45	30	25
Industrie elettromeccaniche	8	91	0	1	0	31	69
Industrie costruzione autoveicoli	0	2	98	0	0	2	98
- autoveicoli	0	1	98	1	0	1	99
- parti ed accessori	0	33	67	0	0	39	61
Industrie alimentari	5	76	18	1	5	66	29
- dolciarie	3	66	30	1	9	63	28
- vini e liquori	6	93	1	0	0	62	38
Industrie della gomma	18	76	2	4	6	76	18
"Altre industrie"	27	73	0	0	4	92	4
Totale industrie rilevate	8	62	25	5	13	47	40
						15	48

(**) SN = Livello "superiore al normale"; - N = Livello "normale"; - IN = Livello "inferiore al normale"; - NS = Nessuna scorta

(*) A = Livello "alto"; - N = Livello "normale"; - B = Livello "basso".

Inchiesta congiunturale ISCO - Piemonte - Aprile 1979

Settori	Tendenza degli Ordini			Tendenza della Produzione			Previsioni a 3-4 mesi			Tendenza dei Prezzi			Tendenza della Economia (*)		
	+	=	-	+	=	-	+	=	-	+	=	-	F	S	SF
Industrie tessili	22	71	7	31	67	2	89	11	0	0	0	0	73	27	
Industrie produzione fibre tessili chimiche	0	100	0	14	86	0	100	0	0	86	0	0	0	14	
Industrie abbigliamento, pelli, calzature	23	66	11	23	70	7	96	3	1	8	67	25	8	25	
Industrie del legno e mobilio	26	47	27	35	36	29	32	68	0	0	85	15	0	15	
Industrie della carta grafiche ed editoriali	20	80	0	18	81	1	83	17	0	1	81	18	0	18	
Industrie chimiche, petrolifere, materie plastiche	4	95	1	23	77	0	52	48	0	48	16	36	0	36	
Industrie materiali da costruzione	13	43	44	13	75	12	76	17	7	1	38	61	1	61	
Industrie metallurgiche	0	98	2	1	81	18	42	58	0	3	96	1	0	1	
Industrie meccaniche non elettriche (esclusi mezzi di trasporto)	68	30	2	35	63	2	97	3	0	19	65	16	0	16	
Macchine non elettriche	79	20	1	37	60	3	97	3	0	22	61	17	0	17	
Industrie elettromeccaniche	0	40	60	0	39	61	94	6	0	0	35	65	0	65	
Industrie costruzione autoveicoli	0	99	1	96	4	0	99	1	0	0	99	1	0	1	
- autoveicoli	0	99	1	97	3	0	100	0	0	0	99	1	0	1	
- parti ed accessori	0	92	8	60	32	8	93	7	0	0	92	8	0	8	
Industrie alimentari	11	69	20	20	65	15	62	38	0	1	86	13	0	13	
- dolciarie	10	74	16	10	82	8	76	24	0	0	97	3	0	3	
- vini e liquori	0	62	38	36	24	40	30	70	0	0	63	37	0	37	
Industrie della gomma	3	75	22	3	76	21	99	1	0	0	17	83	0	83	
"Altre industrie"	57	39	4	31	65	4	92	8	0	0	72	28	0	28	
Totale industrie rilevate	21	69	10	37	54	9	84	15	1	9	69	22	0	22	

(*) F = Andamento "favorevole". - S = Andamento "stazionario". - SF = Andamento "sfavorevole".

Tab. 16

Inchiesta congiunturale C.E.E. - Italia - Aprile 1979

Settori	GIUDIZI									
	Livello degli ordini e della domanda (*)									
	Dall'interno		Dall'estero		In generale	Dall'interno		Dall'estero		In generale
	A	N	B	A		A	N	B	A	
Industrie tessili	42	47	11	28	55	17	47	46	7	7
Industrie produzione fibre tessili chimiche	100	—	—	32	68	—	100	—	—	—
Industrie abbigliamento, pelli, calzature	14	59	27	16	57	27	17	64	19	19
Industrie del legno e mobilio	17	30	53	14	51	35	19	30	51	51
Industrie della carta grafiche ed editoriali	19	74	7	9	75	16	20	74	6	6
Industrie chimiche, petrolifere, materie plastiche	37	55	8	46	46	8	36	57	7	7
Industrie materiali da costruzione	8	54	38	15	62	23	9	54	37	37
Industrie metallurgiche	3	43	54	8	46	46	3	42	55	55
Industrie meccaniche non elettriche (esclusi mezzi di trasporto)	15	60	25	21	52	27	20	60	20	20
Macchine non elettriche	16	59	25	25	58	17	24	61	15	15
Industrie elettromeccaniche	13	48	39	3	56	41	3	59	38	38
Industrie costruzione autoveicoli	40	53	7	—	95	5	3	89	8	8
- autoveicoli	47	45	8	1	88	11	1	91	8	8
- parti ed accessori	15	81	4	1	92	7	13	83	4	4
Industrie alimentari	24	68	8	3	76	21	21	71	8	8
- dolcificanti	27	70	3	—	68	32	27	70	3	3
- vini e liquori	19	69	12	—	93	7	—	91	9	9
Industrie della gomma	8	82	10	4	86	10	8	83	9	9
"Altre industrie"	1	44	55	10	38	52	9	37	54	54
Totale industrie rilevate	22	54	24	19	58	23	20	58	22	22

(*) A = Livello "alto". - N = Livello "normale". - B = Livello "basso".

Tab. 17
Inchiesta congiunturale C.E.E. - Italia - Aprile 1979

Settori	Giudizi					Produzione	
	Giacenze di prodotti finiti (**)					Var. rispetto al mese precedente	
	SN	N	IN	NS	A	Livello (*)	
						N	B
Industrie tessili	12	66	19	3	13	77	10
Industrie produzione fibre tessili chimiche	—	32	68	—	95	5	—
Industrie abbigliamento, pelli, calzature	15	63	9	13	11	74	15
Industrie del legno e mobilio	16	66	11	7	7	59	34
Industrie della carta grafiche ed editoriali	7	78	4	11	8	78	14
Industrie chimiche, petrolifere, materie plastiche	5	56	28	11	8	74	17
Industrie materiali da costruzione	25	66	5	4	4	72	65
Industrie metallurgiche	19	70	6	5	1	35	24
Industrie meccaniche non elettriche (esclusi mezzi di trasporto)	10	67	12	11	12	57	10
Macchine non elettriche	11	66	5	18	18	55	31
Industrie elettromeccaniche	31	57	2	10	—	64	27
Industrie costruzione autoveicoli	2	40	57	1	1	10	36
- autoveicoli	3	43	53	1	1	5	89
- parti ed accessori	—	27	69	4	1	28	94
Industrie alimentari	7	78	15	—	15	73	1
- dolciarie	3	78	19	—	15	67	71
- vini e liquori	6	93	1	—	—	12	24
Industrie della gomma	11	85	2	2	5	78	15
“Altre industrie”	6	29	13	52	1	82	13
Totale industrie rilevate	12	63	17	8	9	41	58
						60	31
						15	59
						26	—

(**) SN = Livello “superiore al normale”. - N = Livello “normale”. - IN = Livello “inferiore al normale”. - NS = Nessuna scorta

(*) A = Livello “alto”. - N = Livello “normale”. - B = Livello “basso”.

Tab. 18

Inchiesta congiunturale C.E.E. - Italia - Aprile 1979

Settori	Tendenza degli Ordini			Tendenza della Produzione			Previsioni a 3-4 mesi			Tendenza dei Prezzi		Tendenza della Economia (*)		
	+	=	-	+	=	-	+	=	-	+	=	F	S	SF
Industrie tessili	14	80	6	22	75	3	79	21	-	6	75	19		
Industrie produzione fibre tessili chimiche	-	100	-	68	32	-	37	63	-	32	63	5		
Industrie abbigliamento, pelli, calzature	14	67	19	17	66	17	87	12	1	9	51	40		
Industrie del legno e mobilio	19	62	19	32	59	9	74	24	2	3	68	29		
Industrie della carta grafiche ed editoriali	16	79	5	12	79	9	82	17	1	7	66	27		
Industrie chimiche, petrolifere, materie plastiche	23	63	14	24	60	16	66	34	-	10	72	18		
Industrie materiali da costruzione	25	64	11	20	76	4	65	31	4	5	50	45		
Industrie metallurgiche	4	61	35	16	62	22	36	64	-	7	43	50		
Industrie meccaniche non elettriche (esclusi mezzi di trasporto)	36	55	9	30	61	9	78	21	1	13	64	23		
Macchine non elettriche	50	45	5	35	58	7	86	14	-	19	57	24		
Industrie elettromeccaniche	18	58	24	3	80	17	65	35	-	12	51	37		
Industrie costruzione autoveicoli	16	82	2	60	39	1	90	10	-	10	78	12		
- autoveicoli	7	91	2	62	38	-	89	11	-	-	90	10		
- parti ed accessori	47	52	1	54	45	1	95	5	-	47	36	17		
Industrie alimentari	34	55	11	44	49	7	67	33	-	5	76	19		
- dolciume	15	67	18	13	75	12	69	31	-	1	94	5		
- vini e liquori	11	54	35	34	41	25	45	55	-	5	58	37		
Industrie della gomma	21	67	12	20	69	11	100	-	-	40	13	47		
"Altre industrie"	13	67	20	30	64	6	75	25	-	11	70	19		
Totale industrie rilevate	20	65	15	27	62	11	70	29	1	9	64	27		

(*) F = Andamento "favorevole". - S = Andamento "stazionario". - SF = Andamento "sfavorevole".

Stampato dalle
Nuove Arti Grafiche spa
di Savigliano

Eda - Torino



